

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea magistrale in Discipline Etno – Antropologiche

Per una seconda vita delle miniere. Pratiche di patrimonializzazione nella Sardegna sud-occidentale

Relatore **Prof. Alessandro Simonicca**

Correlatore

Prof. Eugenio Testa

Candidato **Sabrina Santini**Matr. 960197

A/A 2013/2014

INDICE

Introduzione	4
Capitolo I	
Alcune rilevanze antropologiche nella storia mineraria della Sardegna	12
1.1 Le prime figure antropologiche nelle esperienze minerarie della Sardegna:	
Dalle origini al Settecento	12
1.2 Soggetti imprenditoriali locali, nazionali ed europei nell'Ottocento minerario	15
1.2.1 Nuovi soggetti storico-culturali: Imprenditori e operai nell'industria	
mineraria sarda dell'Ottocento	18
1.3 La questione operaia nei cambiamenti storico-culturali negli anni della svolta	
politica e sociale: l'età di Giolitti	21
1.3.1 Nuove consapevolezze culturali tra gli operai sardi tra la fine	
dell'Ottocento e gli inizi del Novecento	22
1.3.2 Ideologie, lavoro e rapporti di potere:	
I minatori sardi negli Atti della commissione parlamentare d'inchiesta	
sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna	24
1.4 Le difficili condizioni di vita dei minatori sardi durante la Prima Guerra	
Mondiale	30
1.4.1 Da subalterni a protagonisti:	
I minatori sardi durante il biennio rosso e la reazione fascista	32
1.5 Gli industriali minerari nel periodo fascista	35
1.5.1 Gli imprenditori e la crisi del bacino minerario	
negli anni Trenta	38
1.6 L'organizzazione scientifica del lavoro e il cottimo Bedaux:	
Particolari rilevanze antropologiche nelle miniere di Sardegna	41
1.6.1 Tempo e Corpo in miniera: Disciplina e controllo	46

1.7 La fondazione della città di Carbonia e il declino dell'industria mineraria	
in Sardegna	52
Capitolo II	
Una miniera di risorse culturali: Il Parco Geominerario Storico Ambientale	e
della Sardegna	55
2.1 Le origini storico-antropologiche del Parco Geominerario Storico Ambienta	le
della Sardegna	55
2.2 Ritardi, difficoltà e conflitti dopo l'istituzione del Parco Geominerario Storie	co
Ambientale della Sardegna	67
2.3 Il patrimonio storico-culturale del Parco Geominerario: antropologia del	
paesaggio e dell'ambiente	71
2.3.1. Dal malsano al vitale: conflitti e rivendicazioni nei territori	
minerari del Sulcis – Iglesiente – Guspinese	76
2.4 Patrimonio minerario e sviluppo locale: Mining heritage tourism	
nella Sardegna sud occidentale	83
2.5 Patrimonializzazione e riconversione museale degli ex siti minerari:	
Il punto di vista dei minatori	92
Capitolo III	
Carbonia: da città del carbone al premio europeo del paesaggio	106
3.1 Il carbone Sulcis e la nascita di Carbonia	106
3.2 Le pluralità culturali di una città a bocca di miniera: Gente di Carbonia	111
3.3 Le prime ipotesi di recupero del patrimonio storico-antropologico della	
Grande Miniera di Serbariu	119
3.4 Il Progetto "Carbonia, città del Novecento"	128
3.4.1 La Lampisteria e il Museo del Carbone	132

3.4.2 Il museo a cielo aperto: C.I.A.M, Carbonia Itinerari di Architettur	a
Moderna	141
3.4.3 Il premio del paesaggio del Consiglio d'Europa	143
CONCLUSIONI	144
ALLEGATI	149
Trascrizione intervista a Giampiero Pinna	150
Trascrizione intervista a Salvatore Loru	166
Trascrizione intervista a Carlo Pilloccu	173
Trascrizione intervista Egidio Cocco	179
Trascrizione intervista a Ugo Atzori	185
Trascrizione intervista a Mario Zara, Giovanni Virgilio, Salvatore Ziranu	193
Carta del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna	211
Montevecchio	212
Nebida	213
La Grande Miniera di Serbariu – Museo del Carbone	215
Mappa del CIAM. Carbonia Itinerari dell'Architettura Moderna	225
BIBLIOGRAFIA	226
FILMOGRAFIA	235
RISORSE ONLINE	237

INTRODUZIONE

Il mio primo incontro con il passato minerario della Sardegna avvenne nel 2008, sulla strada che porta alle dune e al mare di Piscinas, conobbi così Ingurtosu e la laveria Brassey e per la prima volta sentii parlare di palazzi della direzione e di pozzi minerari. Non potrò mai dimenticare le sensazioni che suscitò in me la vista di quel luogo semi abbandonato, dove la macchia mediterranea si insinua silenziosamente tra gli edifici diroccati per riappropriarsi di un territorio che le è stato strappato con la forza, trasformato drasticamente al ritmo del capitalismo rampante degli albori, e infine lasciato lì a morire con una lentezza inesorabile. Non avevo mai visto nulla del genere e mi innamorai di quei luoghi.

Resti di miniere si trovano sparsi per gran parte della Costa Verde e durante un pomeriggio estivo del 2011, rientrando da Pan di Zucchero, sulla statale 130 che da Iglesias porta a Cagliari, vidi uno striscione appeso ad un cavalcavia con su scritto "L'UNESCO ammonisce il Consorzio del Parco Geominerario. Vergogna! È ora di indignarsi!". Quelle parole mi incuriosirono moltissimo anche perché ignoravo la presenza di un Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, e di conseguenza anche di un coinvolgimento dell'UNESCO. Cominciai a fare delle ricerche online, trovando diversi articoli, così decisi di approfondire il tema e di svilupparlo per la mia tesi di Laurea con l'obiettivo di comprendere attraverso quali processi di valorizzazione e di selezione il mondo delle miniere e dei minatori possa essere ricostruito come patrimonio. Ho iniziato, quindi, con l'indagare la nascita del Parco Geominerario e i retroscena della sua istituzione. Gli obiettivi del Parco Geominerario, riconosciuto nel 1998 come il primo parco al mondo della rete dei Geositi / Geoparchi UNESCO, erano il recupero e la valorizzazione del patrimonio minerario con la bonifica e la riqualificazione delle diverse aree storico – minerarie presenti sul territorio sardo.

Stimolata dalla lettura del volume di Berardino Palumbo *L'UNESCO e il Campanile*, mi sono interessata alle pratiche di patrimonializzazione dei beni materiali e immateriali prodotti dall'epopea mineraria circoscrivendo però la mia indagine alla sola Sardegna sud occidentale. Le diverse pratiche di patrimonializzazione messe in atto svelano i rapporti che intercorrono tra le comunità e il riconoscimento del valore culturale del patrimonio minerario sardo da parte di un'agenzia transnazionale quale è l'UNESCO. Il riconoscimento da parte dell'Agenzia

Sardegna ma ha anche dato il via ad esperienze partecipative dove le comunità locali per prime, seguite poi dalle istituzioni, si sono attivate affinché la Regione Sardegna istituisse il Parco

Transnazionale ha scatenato una serie di conflitti tra le associazioni, i partiti politici e la Regione

Geominerario, visto come possibile veicolo di destagionalizzazione turistica. Nell'isola, forme di turismo diverse da quello balneare rappresentano la possibilità di creare nuove attività economiche e posti di lavoro e i problemi, soprattutto politici, che hanno ritardato l'istituzione del Parco Geominerario hanno generato mal contento non solo tra inoccupati e disoccupati ma anche tra gli ex minatori che nel Parco vedono, da un lato una forma di conservazione della memoria e di recupero dei beni di archeologia industriale e dall'altro nuove forme di occupazione per i loro figli e nipoti in un territorio che offriva soltanto il lavoro in miniera e oggi con altissimi tassi di disoccupazione.

Nella stesura di questo lavoro il mio punto di riferimento costante sono stati gli studi di Paola Atzeni che hanno portato alla mia attenzione tutta una serie di problematiche che toccano diversi ambiti di interesse antropologico e che possiamo ricondurre sotto la più generale definizione di antropologia mineraria che in Italia ancora non ha una tradizione radicata.

Le miniere in Sardegna hanno una storia antichissima il cui boom avvenne nell'Ottocento quando sull'isola arrivarono gli investitori stranieri che andarono a creare nuovi luoghi culturali e nuovi territori, un tempo esclusivamente legati alle attività agropastorali, e nuovi soggetti come gli operai delle miniere che daranno l'impulso alla nascita di una coscienza di classe, cosa che in Sardegna avvenne in ritardo rispetto al resto dell'Italia. Dal punto di vista antropologico, inoltre, l'industria mineraria fu anticipatrice, in qualche modo, della globalizzazione perché produsse dei processi di deterritorializzazione comportando uno spostamento della popolazione che, per andare a lavorare nelle miniere, lasciava il proprio luogo di nascita per trasferirsi nei pressi dei nuovi centri di estrazione, andando a vivere in villaggi minerari che molto spesso poi, una volta che il sito minerario si esauriva, si spopolavano. In questi nuovi villaggi minerari uomini e donne provenienti dai diversi paesi della Sardegna, e non solo, cercavano di riappropriarsi del proprio sé creando un mondo culturale che restituissero un senso a queste esistenze che si svolgevano per lo più nelle viscere della terra¹. Se per molti uomini e donne la miniera rappresentò un possibile riscatto dalla povertà, l'esaurimento dei siti e la chiusura delle miniere ebbero un forte impatto sulla vita di queste persone che dovettero far fronte ad un inesorabile processo di disgregazione sociale e territoriale. Una volta arrestata la produzione, infatti, i siti minerari subirono un lento degrado che portò anche ad una progressiva perdita della memoria mineraria dell'isola.

L'industria mineraria in Sardegna ha cambiato profondamente il paesaggio e la società, che da agropastorale è divenuta industriale. I contadini e i pastori sardi, spesso inconsapevoli di cosa fosse il lavoro in miniera, lasciavano le loro terre e le loro greggi spinti dal sogno di uno stipendio e si ritrovavano a svolgere, in condizioni igieniche disastrose questo lavoro durissimo,

5

¹ Pietro Clemente, *Oltre l'apparenza. Paesaggi minerari*, in AM Antropologia Museale, n° 15, inverno 2006.

dove al minimo passo falso si rischiava la morte. Se da un lato si può quindi affermare che l'avventura mineraria in Sardegna ha esercitato una forza di degradazione e destrutturazione sia sul piano territoriale che sul piano sociale si può altresì riconoscere che permise una generale crescita civile e culturale nell'isola.

Dal punto di vista paesaggistico, l'industria estrattiva nella Sardegna sud occidentale, soprattutto nel Sulcis – Iglesiente, ha soppiantato le tradizionali forme di habitat diffuso, *medàus e furriadroxius*, con impianti di estrazione e lavorazione dei materiali, scavi a cielo aperto e imbocchi di gallerie. Non solo, ma ha lasciato in eredità anche altri paesaggi, non visibili, di inquinamento con cui bisogna fare i conti.

Le miniere raccontano delle storie e come suggerisce Pietro Clemente², sono musei già di per sé perché tracce di una storia finita, ma ancora vicina a noi e soprattutto sono testimonianze della modernità. La miniera, infatti, racchiude in sé la parabola dello sviluppo tecnologico e industriale che modificò sensibilmente la società provocando un forte disorientamento negli individui che appartenevano ai ceti sociali più bassi. L'industrializzazione da un lato sgretolò i punti di riferimento che connotavano la società tradizionale contadina e dall'altro permise lo sviluppo di nuove forme di consapevolezza di classe che, promosse dagli operai delle fabbriche, coinvolse anche i contadini. Le miniere quindi sono musei antropologici per eccellenza perché raccontano la storia di uomini e donne, di minatori e di cernitrici, di ingegneri e di operai. Sono storie di sofferenza, di rischi e di pericoli a cui, nel sottosuolo, bisognava far fronte ogni giorno, ma anche di forte solidarietà.

In questo lavoro di tesi ho tentato, senza alcuna pretesa di esaustività, di affrontare tre grandi aree tematiche: il cambiamento avvenuto nella vita degli uomini e della donne di Sardegna con l'avvento dell'industria mineraria, la fine di questa epopea con la chiusura delle miniere con il loro abbandono e il successivo recupero come patrimonio antropologico e di archeologia industriale, soffermandomi in particolare sul caso della riconversione della Grande Miniera di Serbariu, nella città di Carbonia, la cui vicenda è emblematica non solo per il contesto isolano ma perché può essere ricondotta ad una stagione particolare della storia italiana.

Una parte della mia ricerca, quindi, è stata dedicata allo studio delle fonti storiche conservate per lo più presso la Biblioteca Regionale della Sardegna e l'Archivio di Studi Sardi entrambi a Cagliari. Mi sono avvalsa anche dell'uso di fonti audiovisive come cinegiornali e documentari per lo più disponibili online sul portale Sardegna Digital Library³. Ho inoltre preso parte alle

-

²Ibidem.

³ Sardegna Digital Library è una biblioteca digitale contenente materiale e documentazione sulla Sardegna. Si tratta di un portale contenente un archivio, costantemente aggiornato, di contenuti digitali della Regione Sardegna. È

varie manifestazioni e commemorazioni promosse dalle associazioni che ruotano intorno al Consorzio del Parco Geominerario ma anche ai convegni promossi dal Dipartimento di Storia Beni Culturali e Patrimonio dell'Università di Cagliari e dalla Sezione Antropologica del Centro Italiano Cultura del Carbone. Successivamente ho realizzato otto interviste con degli ex lavoratori delle miniere, sette minatori e un dirigente, tutti uomini⁴, che si sono resi protagonisti in modi differenti del processo di patrimonializzazione delle miniere in questa area dell'isola e del processo di costruzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna. Per quanto riguarda le interviste ai minatori il mio interesse era rivolto per lo più ad indagare il loro punto di vista riguardo alla patrimonializzazione dei siti minerari e il lavoro portato avanti con le associazioni di ex minatori di cui fanno parte. Non ho quindi intenzionalmente dato ampio spazio alle storie di vita e ai racconti del lavoro in miniera e alle lotte portate avanti prima della definitiva chiusura di queste.

Nel primo capitolo ho tentato di far emergere i diversi attori sociali che hanno preso parte all'epopea mineraria della Sardegna, cercando di mostrare le concezioni del padronato e delle istituzioni in riferimento ai minatori sardi e di contestualizzare il processo di presa di coscienza politica da parte delle classi subalterne che da contadini e pastori sono divenuti operai appartenenti ad una particolare categoria, quella dei minatori. Attraverso l'uso delle fonti storiche e degli studi antropologici⁵, ho cercato di capire anche quale fosse la rappresentazione dei minatori sardi elaborata dal padronato industriale e dagli uomini del Governo Italiano che vedevano i lavoratori e le lavoratrici delle miniere sarde come una massa informe, ancora relativamente primitiva ed ingenua. Con l'introduzione dell'organizzazione scientifica del lavoro e del cottimo *Bedaux*, volto a ridurre i tempi di lavoro e connotato da un avido sistema di cottimo e una severa cronometrazione, il minatore sardo, e non solo, venne ridotto ad automa e sottoposto ad una rigida disciplina. La ricerca etnografica⁶, in opposizione a queste concezioni, mostra come i minatori da sempre rivendicano la propria umanità di soggetti materialmente attivi

suddiviso in cinque sezioni: video, immagini, audio, testi e argomenti, che possono essere interrogati singolarmente attraverso un motore di ricerca. Ogni contenuto è accompagnato da una scheda descrittiva.

Ad esempio, inserendo la parola "miniera" e selezionando la sezione video compariranno trentadue filmati fruibili e scaricabili gratuitamente.

⁴ Ho privilegiato il punto di vista maschile perché, almeno fino alla metà del Novecento, quello nel sottosuolo era un lavoro destinato agli uomini. Le donne venivano impiegate per lo più come cernitrici, poi sostituite con macchinari sempre più sofisticati. Oggi, anche se in netta minoranza, quello del minatore è diventato anche un mestiere femminile. In questo senso è interessante il documentario del 2013 di Valentina Zucco Pedicini, Dal Profondo, che racconta la storia di Patrizia, unica minatrice in Italia, impiegata alla Nuraxi – Figus di Gonnesa, presso Iglesias, che dialoga con il padre morto di silicosi proprio perché minatore.

⁵Mi riferisco in particolare agli Atti della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni degli operai nelle miniere della Sardegna del 1911e al saggio di Paola Atzeni dal titolo Lavoro e Potere in Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi: tre saggi antropologici, Cagliari, Università degli studi, 1980.

⁶Paola Atzeni, Lavoro e Tempo in miniera, in La Ricerca Folklorica, n°9, Il lavoro e le sue rappresentazioni, Aprile, 1984.

nelle pratiche lavorative quotidiane perché per sopravvivere nel sottosuolo bisognava essere particolarmente abili e aver appreso tutta una serie di competenze tecniche che permettevano di evitare i quotidiani rischi mortali.

Nel secondo capitolo ho tentato un'analisi dei processi di patrimonializzazione e bonifica degli ex siti minerari della Sardegna e ho cercato di mostrare come l'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna sia stato un processo politico e culturale molto travagliato che coinvolse diversi attori: l'UNESCO, il Ministero dell'Ambiente, la Regione Sardegna, gli enti locali e associazioni di varia natura. Per raccontare la pluralità dei discorsi prodotti a tale riguardo, i conflitti e le forme di negoziazione messe in atto tra le differenti idee di patrimonio portate dai diversi soggetti coinvolti, mi sono avvalsa soprattutto dell'intervista fatta a Giampiero Pinna, presidente della Consulta delle associazioni per il Parco Geominerario, che fin dagli inizi fu in prima linea per l'istituzione del Geoparco.

La seconda parte di questo capitolo si muove tra due campi d'indagine, l'antropologia del paesaggio e dell'ambiente e l'antropologia del turismo. Questa mia scelta è dovuta al fatto che l'attività estrattiva non solo ha modificato parte del paesaggio sardo, trasformandolo da agrario a industriale, ma ha generato gravissime condizioni di inquinamento ambientale con le quali gli attori del processo di patrimonializzazione stanno ancora facendo i conti. La questione ambientale è inoltre terreno di conflitti, oggetto di rivendicazioni e tutti i soggetti coinvolti, le comunità, le amministrazioni locali e la Regione Sardegna, sono portatori di discorsi, rappresentazioni e pratiche differenti che portano ad un ripensamento delle relazioni tra uomo e natura e delle dinamiche di potere su scala locale e nazionale. L'impatto ambientale dell'industria mineraria nella Sardegna sud occidentale è un esempio di questa complessità e in questo senso è stato per me interessante analizzare i contenziosi riguardo ai danni che l'estrazione mineraria ha procurato all'ambiente e le azioni portate aventi dagli attori locali, istituzionali e imprenditoriali coinvolti. La bonifica e riqualificazione degli ex siti minerari è, infatti, uno degli obiettivi principe del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna e per far sì che questo patrimonio non rappresenti più un pericolo per la salute pubblica e divenga usufruibile soprattutto dal punto di vista turistico, è necessario portare a compimento il risanamento e la messa in sicurezza di i siti. Lo sviluppo del turismo, poi, è l'altra centrale posta in gioco del Parco Geominerario che tenta di promuovere nuove forme di uso turistico del territorio in grado di promuovere una destagionalizzazione dell'offerta e la nascita di nuovi posti di lavoro. La comunità, gli attori locali e il Parco Geominerario tentano infatti di promuovere quelle forme di turismo legate al patrimonio industriale minerario definito Mining Heritage Tourism su cui ho ritenuto interessante soffermarmi. Stimolata dalla lettura del saggio Mines and Quarries. Industrial Heritage Tourism di Edward J. Arwel e Joan Carles Llurdes I. Coit e da alcuni studi contenuti nel volume Mining Heritage and Tourism: A Global Synthesis curato da Michael V. Conlin e Lee Joliffe ho cercato di analizzare, senza alcuna pretesa di esaustività, gli sviluppi di questa forma di turismo in Sardegna. Il capitolo si conclude con un tentativo di analisi delle pratiche di patrimonializzazione portate avanti da alcuni ex minatori riuniti in tre diverse associazioni che fanno capo ad alcune importanti località minerarie, Nebida, Guspini e Carbonia e al loro punto di vista riguardo al ruolo del Parco Geominerario e delle istituzioni nella conservazione e trasmissione della memoria storica delle miniere.

Nel terzo capitolo affronto un caso specifico, quello di Carbonia, città fondata sotto il regime fascista per rispondere alle esigenze autarchiche di produzione energetica e nata per accogliere le migliaia di minatori della Grande Miniera di Serbariu. Dopo una breve premessa storico-etnografica cercherò di riflette sulla nascita della città operaia, sulle sue peculiarità architettoniche e sulle diversità culturali dei sui primi abitanti. Per farlo mi sono avvalsa sia di fonti letterarie che delle interviste raccolte tra i minatori di Carbonia. Successivamente mi dedicherò alla riflessione sul recupero della Grande Miniera di Serbariu, dalle prime ipotesi di patrimonializzazione formulate agli inizi degli anni Ottanta da parte dell'Istituto di Discipline Socio-Antropologiche dell'Università di Cagliari per conto dell'amministrazione comunale di Carbonia fino alla realizzazione del progetto partecipativo Carbonia, città del Novecento nato da un'attiva collaborazione tra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari, il Comune di Carbonia e i cittadini. Cuore del progetto era la rivalorizzazione della Grande Miniera pensata e realizzata come centro culturale polifunzionale e che ospita il Museo del Carbone. Questo infatti grazie ad un'esposizione multimediale riesce a rappresentare, soprattutto nella Sezione Antropologica curata da Paola Atzeni, la vita e il lavoro dei minatori configurandosi come un luogo di comunicazione che collega il passato e il presente, grazie ad una serie di proposte che coinvolgono direttamente i cittadini. Tra queste iniziative troviamo le diverse campagne di acquisizione promosse per raccogliere oggetti, fotografie e documenti legati alla vita e al lavoro di miniera, ma anche mostre temporanee e concorsi. Il Museo del Carbone diventa così un laboratorio permanente e dinamico i cui i cittadini sono destinatari ma anche produttori di cultura. Esso ovviamente si rivolge anche a visitatori esterni ma ciò che credo lo connoti fortemente è il suo essere un museo della città e per la città e l'ho scelto perché, a mio avviso, rappresenta un buon esempio di patrimonializzazione di un sito minerario, non solo per le scelte che hanno guidato la sua realizzazione, ma anche perché si è configurato come una zona di

contatto⁷ tra i cittadini e le istituzioni che hanno collaborato attivamente assieme per la sua realizzazione. Il recupero della patrimonio storico e di archeologia industriale non ha coinvolto soltanto gli edifici della Grande Miniera di Serbariu ma si è esteso, grazie ad un insieme di percorsi partecipativi, al patrimonio architettonico della città di fondazione che si è venuta così a configurare come un museo a cielo aperto di architettura moderna.

In appendice all'elaborato, oltre alla trascrizione delle interviste che ho raccolto e alle schede relative ad ogni intervistato ho inserito una serie di immagini e fotografie che vogliono raccontare lo sguardo del mio percorso etnografico attraverso il patrimonio minerario presente nella Sardegna sud occidentale.

_

⁷James Clifford, *Strade*. *Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Universale Bollati Boringhieri,2008.

CAPITOLO I

Alcune rilevanze antropologiche nella storia mineraria della Sardegna

In custa miniera, delizia e ricchessa
De chini si sfruttat cun trassas modernas;
Ma nosu, avvilius de sa poberesa
Paresus cundennaus a penas eternas,
Stuvendu su monti cun troppu stanchesa,
In puzzus profundus e oscuras cavernas,
Cun tristas lanternas de pagu splendori,
Fasciaus de sudori de sanguini e pruini,
Po fai custa fini chi seus fendu giai!

Antonio Puxeddu⁸

1.1 Le prime figure antropologiche nelle esperienze minerarie della Sardegna: dalle origini al Settecento

Quella delle miniere in Sardegna è una storia antica. L'inizio dello sfruttamento dell'ossidiana del Monte Arci è databile intorno al 6.000 a. C., mentre le prime esperienze minerarie metallurgiche possono esser fatte risalire alla fine della Cultura di Ozieri, intorno alla metà del III millenio a.C. Ma è durante la civiltà nuragica che questo tipo di economia raggiunse il punto più alto, tanto che si ipotizza possa aver fatto da propulsore al progresso civile.⁹

L'attività estrattiva proseguì con l'arrivo dei Cartaginesi intono al VI secolo a.C. e si sviluppò ulteriormente durante il periodo Romano quando vennero scavati pozzi profondi anche 60-70 metri¹⁰.

Con il crollo dell'Impero d'Occidente e le invasioni barbariche, l'attività mineraria in Sardegna subisce una battuta d'arresto per poi riprendere quando l'isola, dopo la caduta dei giudicati di Cagliari, Torres e Gallura, finisce sotto l'influenza pisana e genovese¹¹.

⁸ Tratto da *Il minatore*, canzone di Antonio Puxeddu, in Paola Atzeni, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi. Tre saggi antropologici*, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero, Cagliari, 1980. [In questa miniera delizia e (fonte di) ricchezza / per chi ci sfrutta con inganni moderni / ma noi, avviliti dalla povertà / sembriamo dei condannati ad una vita eterna / svuotando la montagna con troppa stanchezza / in pozzi profondi e oscure caverne / con tristi lanterne che danno poca luce / fasciati di sudore, di sangue e di polvere / per fare questa fine che ora stiamo facendo! /].

⁹ Giovanni Lilliu, *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*, in Francesco Manconi (a cura di) *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Milano, Consiglio Regionale della Sardegna, 1986. p.10.

¹¹ G.G. Ortu, *I giudicati: storia, governo e società*, in M. Brigaglia, A. Mastino, G.G.Ortu, *Storia della Sardegna 1: dalle orgini al Settecento*, Bari, Editori Laterza, 2006, p. 96.

Protagoniste della rinascita dell'attività estrattiva nell'isola furono le curatorie¹² di Sulcis e Cixerri, che nel 1258, a seguito della spartizione del giudicato di Cagliari, furono assegnate alla famiglia della Gherardesca insieme alle curatorie di Nora e Decimo¹³. Proprio nel Cixerri Ugolino della Gherardesca fondò la città di Villa di Chiesa¹⁴ mentre nelle sue vicinanze vennero messi a coltura numerosi giacimenti di galene argentifere e furono poste le basi per la nascita e l'affermazione di una robusta industria metallurgica per la lavorazione del minerale e il raffinamento dell'argento. In poco tempo Villa di Chiesa si sviluppò al punto che fu necessario emanare uno statuto che regolamentasse sia la vita cittadina, sia l'importante attività estrattiva delle vicine miniere: il Breve di Villa di Chiesa. La parte riguardante l'attività estrattiva è contenuta nel quarto dei quattro volumi che compongono il *Breve* e vi è proclamata la più ampia libertà di esplorazione e coltivazione delle miniere: ad ogni privato o compagnia era permesso d'intraprendere ricerche e scavi laddove venivano rinvenute tracce di miniere. Questo documento, scritto in volgare e risalente agli inizi del XIV secolo, ha un forte valore identificativo sia dei luoghi che delle persone. Per quanto riguarda i luoghi nel Libro Secondo era stabilito il divieto di pascolo nelle montagne che avevano da otto fosse di estrazione di minerali in su, e queste montagne con otto scavi erano identificati come territori minerari, e quindi dotati di specifica identità mineraria produttiva e culturale¹⁵. Nello Statuto, inoltre, vengono messe in luce numerose figure antropologiche che con i loro saperi e saper fare fanno emergere delle specifiche istanze culturali proprie del mondo minerario: gli argentieri, che possono essere fatti corrispondere, con le dovute precauzioni, ai minatori, i parzonavili, gli azionisti, e i *Maestri del Monte*¹⁶.

Nella Sardegna Spagnola del XVI secolo, come in altre parti d'Europa, le miniere venivano considerate come separate dal suolo e la loro proprietà spettava di diritto allo Stato. In virtù di questo diritto, detto *regalia*, quando lo Stato stesso non lavorava le miniere concedeva questo esercizio ai privati attraverso il pagamento di un canone. Agli inizi dell'età moderna, si assistette ad una crisi dell'attività mineraria dovuta probabilmente al disinteresse della Spagna nei

_

¹² Curatoria: era la principale divisione amministrativa, elettorale, fiscale e giudiziaria dei regni della Sardegna giudicale.

¹³ Ivi, p. 97.

¹⁴ L'attuale Iglesias.

¹⁵ Paola Atzeni, *Saperi*, *saper fare*, *saper vivere*. *Frammenti storici di antropologia mineraria*, in Ricerche Storiche, *Archeologia industriale*, anno XLII – numero 3, settembre – dicembre 2012, p. 437.

¹⁶ Rimando al saggio di Paola Atzeni *Saperi*, *saper fare*, *saper vivere*. *Frammenti storici di antropologia mineraria*, dove analizzando il *Breve di Villa di Chiesa* mette in luce queste ed altre specifiche figure antropologiche del mondo minerario della Sardegna pisana.

confronti della produzione mineraria locale di fronte alla prospettiva che offrivano, per quantità e qualità, i territori d'oltre oceano¹⁷.

Dalla seconda metà del XVI secolo questa tendenza si invertì e nel Seicento l'impulso dato alle estrazioni andò di pari passo con l'emanazione di provvedimenti relativi all'agricoltura e al commercio che portarono al rifiorire della città di Iglesias e di altri centri vicini

A seguito della guerra di successione spagnola, tra il 1718 e il 1720, con le trattative diplomatiche di Londra e Aia, la Sardegna venne definitivamente assegnata ai Savoia, che con essa acquistarono anche il titolo regio. Le miniere erano di proprietà dello Stato e i Savoia intrapresero una politica di concessioni a società che ottennero l'esclusiva dello sfruttamento minerario sull'intero territorio regionale, ma durante la gestione diretta dello Stato le miniere non riuscirono a fare quel salto di qualità che le avrebbe rese economicamente remunerative.

Negli anni '30 dell'Ottocento le miniere, a parte la Monteponi, che già lavorava per conto del governo sabaudo, vennero riattivate col metodo delle concessioni ai privati e il 22 ottobre 1836 venne emanato un manifesto della Reale Giunta Patrimoniale che determinava le norme per la concessione delle miniere metallifere alle società private¹⁸.

¹⁷ Bruno Anatra, La Sardegna Aragonese: istituzioni e società, in Storia della Sardegna 1: dalle origini al Settecento, op cit., p. 151

¹⁸ G.G. Ortu, La Sardegna Sabauda: tra riforma e rivoluzione, in M. Brigaglia, A. Mastino, G.G.Ortu, Storia della Sardegna 2: Dal Settecento a oggi, Bari, Editori Laterza, 2006, volume I, p. 96

1.2 Soggetti imprenditoriali locali, nazionali ed europei nell'Ottocento minerario

Il consistente progresso dell'industria estrattiva, come emerge dagli studi storiografici, mette in luce a partire dal 1840 dell'emergere di soggetti imprenditoriali locali, nazionali ed europei.

La legge mineraria 30 giugno 1848 distingueva i filoni metalliferi dal terreno soprastante e ne autorizzava lo sfruttamento per concessione sovrana: le ricerche minerarie potevano essere effettuate da chiunque avesse ottenuto il permesso dell'autorità statale.

La legge del 1840, concedendo la possibilità di effettuare le coltivazioni senza ostacoli o con fidi di sorta e liberando gli imprenditori minerari dalle pretese dei proprietari, richiamò l'attenzione di numerosi imprenditori soprattutto liguri e piemontesi. Fu così possibile svincolare le concessioni minerarie dalle pretese dei numerosi proprietari terrieri ed innescare un imponente processo economico che richiamò nel bacino minerario sardo ingenti investimenti di capitali da tutta l'Europa.

Inizialmente gli imprenditori locali, per lo più proprietari terrieri, ebbero un ruolo tutt'altro che secondario nello sfruttamento del sottosuolo sardo, ma quasi subito la gestione artigianale delle miniere, che comportava un impiego ridotto di capitali, dovette cedere il passo alle iniziative del grande capitalismo continentale.

I primi insediamenti consistenti si ebbero intorno alla metà dell'Ottocento a Montevecchio, Gennamari e Ingurtosu e Masua, ad opera di società per azioni costituite a Genova appositamente per lo sfruttamento delle miniere sarde. I risultati che scaturirono da questi investimenti furono assai importanti sul piano economico, e gli insediamenti industriali andarono assumendo un carattere di stabilità sino ad allora sconosciuto.

Nei primi vent'anni vennero approvate ben quattrocento concessioni di esplorazione mineraria, ma ad approdare allo sfruttamento dei migliori giacimenti sono solo alcuni gruppi maggiori, ora con capitale italiano (ligure e piemontese), come la *Società Nazionale per la coltivazione delle miniere in Sardegna*, la *Società Monteponi* e la *Società Ichnusa* costituitesi a Genova tra il 1849 e il 1850, ora con capitale straniero, quali l'inglese *Gonnesa Mining Company*, la francese *Malfidano* e la belga *Vieille Montagne*, costituitesi tra il 1864 e il 1867.

L'unico imprenditore sardo che riuscì ad inserirsi in questo concerto di società continentali è il sassarese Giovanni Antonio Sanna, che tra il 1845 e il 1847 si impossessa della miniera di Montevecchio facendone subito una delle più significative esperienze industriali d'Italia¹⁹.

La scoperta nel 1864 di consistenti giacimenti di calamina provocò una crescita vertiginosa della produzione di minerali di zinco e di piombo, mentre l'alto prezzo dei minerali sul mercato internazionale aveva reso molto lucrosa l'attività estrattiva. Queste furono le motivazioni che portarono le maggiori società minerarie europee ad investire in Sardegna. La linea operativa di queste aziende connota limpidamente la fisionomia colonialista dello sfruttamento delle miniere sarde: estrazione ed esportazione totale del minerale grezzo, mancato reinvestimento in loco degli enormi profitti, utilizzo in funzione subalterna della manodopera locale.

A dispetto delle enormi difficoltà rappresentate dalla perifericità della Sardegna rispetto alle sedi centrali delle aziende e dalla lontananza delle coltivazioni dai centri abitati dell'Iglesiente e nonostante l'insalubrità della zona mineraria dove la malaria mieteva facilmente le sue vittime fra gli operai continentali²⁰, le strutture produttive furono immediatamente potenziate con ingenti investimenti di capitali. A spese delle società furono costruiti strade di comunicazione, punti d'imbarco, opere di canalizzazione delle acque per la produzione di forza motrice, edifici e strutture abitative e produttive, ferrovie.

Alla rapida espansività del settore minerario negli anni 1850-1870, fa seguito agli inizi degli anni '80 dell'Ottocento una crisi improvvisa causata da un lato dal crollo dei prezzi del piombo e dello zinco per la sovrapproduzione del mercato mondiale e dall'altro dalla crescita dei costi di produzione per il progressivo impoverimento dei giacimenti più importanti. Le aziende meno solide finanziariamente abbandonarono il campo ad alcune grandi società come la *Malfidano*, la *Monteponi* e la *Montevecchio*, le quali, sfruttando i filoni migliori delle loro coltivazioni ed affinando le tecnologie di estrazione e di lavorazione dei minerali, riuscirono a superare la lunga stagnazione di quel decennio.

Accanto alle misure tecnologiche, le grandi aziende fecero ricorso a drastiche misure economiche ridimensionando i piani di sfruttamento delle coltivazioni meno ricche e soprattutto riducendo sensibilmente i costi dei salari e dei cottimi. È in questa fase che il numero dei lavoratori continentali e del personale tecnico straniero andò piano piano riducendosi, a vantaggio della manodopera locale che cominciava ad appropriarsi del mestiere e si accontentava di salari più modesti.

²⁰Con il termine continentale, d'ora in avanti, mi riferirò a chi "vive nella penisola italiana contrapposta alle isole della Sicilia e della Sardegna". Fonte dizionari Zanichelli, 2001

¹⁹Gianfranco Tore, *Gli imprenditori minerari dell'Ottocento*, in Francesco Manconi, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, op.cit., p. 60.

Dalla crisi si uscì soltanto nel 1896 con l'aumento dei prezzi del piombo, dello zinco e dell'argento sul mercato internazionale. Gli effetti sulla produzione furono immediati: diverse miniere non coltivate da tempo furono riattivate e allo stesso tempo aumentarono sensibilmente le richieste alle prefetture sarde di permessi di ricerca.

Le statistiche della produzione, sia in termini di quantità che di valore, e i dati sulla manodopera occupata confermano lo straordinario momento attraversato dalle miniere sarde sul finire del secolo.²¹

-

²¹ Gianfranco Tore, *Gli imprenditori minerari dell'Ottocento*, in Francesco Manconi, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, op.cit., p. 61.

1.2.1 Nuovi soggetti storico-culturali:

Imprenditori e operai nell'industria mineraria sarda dell'Ottocento

La legge mineraria del 30 giugno 1848 richiamò in Sardegna numerosi imprenditori, sia nazionali che europei e questo rapido e diffuso insediamento dell'estrazione mineraria a livello industriale modificò sia i territori agropastorali sia l'assetto sociale. L'attività mineraria infatti introdusse in Sardegna potenti fattori di destrutturazione territoriale e sociale trasformando irreversibilmente il paesaggio e lo stile di vita delle comunità locali presenti nelle zone di interesse minerario

L'estrazione mineraria, infatti, provocò una rottura col passato agropastorale dell'isola perché consentì a molti braccianti agricoli e a piccoli proprietari terrieri di integrare le loro scarse rendite con una serie di prestazioni legate direttamente o indirettamente all'industria mineraria. Particolarmente importante fu l'attività svolta dagli abitanti delle aree minerarie per l'individuazione degli antichi giacimenti il cui uso, anche se non continuo nel tempo, era noto a coloro che direttamente o indirettamente li avevano sfruttati nel corso del tempo. Alcuni di questi "cercatori di miniere" conclusero con diversi imprenditori minerari contratti commerciali e in cambio ottennero denaro o compartecipazioni produttive. Tra le fila di questi "cercatori di miniere" troviamo contadini e pastori di modeste dimensioni, ma anche sacerdoti, liberi professionisti impegnati in attività di mediazione finanziaria e borghesi proprietari di terre. In particolare i proprietari di terre ricevevano dei risarcimenti per i danni subiti e offerte di vendita anche a prezzi molto vantaggiosi da parte degli imprenditori minerari. Il contatto con industriali, ingegneri, minatori e artigiani provenienti dai paesi nord europei, e non solo, contribuì a modificare la mentalità e gli equilibri sociali della Sardegna.

Quando le miniere del Nord Europa si impoverirono la ricerca di fonti di approvvigionamento di materie prime fuori i propri confini fu una strada obbligata e la Sardegna e la Spagna, per un certo periodo, rappresentarono la "nuova frontiera" degli imprenditori del Nord Europa favorendo lo sviluppo dell'industria del piombo e dello zinco che caratterizzò il ventennio 1860-1880.

Ma ci furono problemi di non poco conto nell'avviare la macchina produttiva da parte di questi industriali perché almeno per i primi dieci, venti anni ci furono serie difficoltà nel reperimento in loco di manodopera qualificata perché la Sardegna era una regione di tradizione agropastorale ancora priva di un qualsivoglia retroterra di cultura industriale. Gli operai venivano reclutati tra i

_

²² Gianfranco Tore, *Gli imprenditori minerari dell'Ottocento*, op.cit., p. 62.

contadini e pastori che inizialmente erano privi di qualsiasi tipo di capacità tecnica utile al lavoro in miniera, inoltre per la maggior parte questi lavoratori sardi proveniva dalle campagne circostanti e dalle zone interne dove, dopo l'unità d'Italia, la situazione economica si era fatta sempre più cruda e insostenibile.

Alla fine dell'Ottocento, infatti, l'agricoltura sarda attraversava un momento molto difficile a causa della crisi delle relazioni commerciali tra Francia e Italia avvenuta nel 1887 e del crack delle banche sarde avvenuto sempre intorno a quegli anni. Tutto ciò aveva portato molti contadini e braccianti, ormai privi di lavoro e di terra a lasciare i poveri villaggi d'origine per cercare lavoro presso i bacini minerari impiegandosi nelle attività di fatica, non specializzate, complementari al lavoro di miniera vero e proprio²³. Secondo la relazione di Quintino Sella²⁴ sulle miniere sarde circa un quarto degli addetti proveniva, in quegli anni, dal continente: ai minatori toscani, piemontesi e bergamaschi erano affidati i lavori che richiedevano perizia e senso di responsabilità, mentre al bracciante sardo, per diventare manovale in miniera, venivano affidate le incombenze più faticose e meno qualificate.

La diversità di competenza e di specializzazione si rifletteva sulle differenze di salario, assai sensibili, fra operai sardi e operai continentali. Quindi non solo i tecnici di alto livello (ingegneri, geologi, direttori di miniera) provenivano dall'esterno, ma anche il personale operaio qualificato fu reclutato in Toscana, in Piemonte, nel Bergamasco e nei paesi del Nord Europa dove esisteva una tradizione di lavoro di miniera. Le differenze qualitative delle prestazioni di lavoro creavano necessariamente una vera e propria gerarchia tra i lavoratori: le gerarchia salariale si tramutava necessariamente in gerarchia sociale, che si esprimeva nella diversità dei modi di vestire, nelle abitudini alimentari, nell'impiego del tempo libero, nella qualità delle abitazioni. La differenza professionale, salariale e culturale riaffermerà pertanto la distinzione fra lavoratori sardi e lavoratori continentali.

Nel lavoro di miniera, inoltre, si riscontravano condizioni diversificate non solo fra categoria e categoria, ma differenze sensibili di trattamento esistevano anche fra miniera e miniera, e non erano tanto i servizi sociali e la filantropia del padronato minerario a fare questa differenza, quanto i sistemi di estrazione e le tecniche di lavoro.

_

²³ Le figure richieste erano numerose: boscaioli per tagliare il legname necessario per armare le gallerie, manovali che frantumassero il minerale, carbonai che producessero il combustibile, carriolanti che trasportassero il minerale dalla bocca di miniera fino al porto d'imbarco ecc.

²⁴ Quintino Sella, ingegnere minerario e deputato piemontese, venne incaricato da Agostino Depretis di svolgere una relazione sulle condizioni dell'industria mineraria in Sardegna (1871). All'interno della relazione, Sella non mancò di rilevare le disparità di trattamento economico tra i minatori sardi e quelli delle altre regioni, nonché la necessità di istituire una scuola per i capi minatori e fonditori che venne fondata nel 1882 a Iglesias.

L'alto impiego di donne e di ragazzi nel lavoro svolto all'esterno delle gallerie fu l'altro connotato tipico della realtà mineraria sarda dell'Ottocento e dei primi del Novecento. L'alta percentuale delle donne impiegate, di molto superiore a quella di altre regioni come la Sicilia e la Toscana, si spiega con la particolarità del lavoro di miniera praticato in Sardegna, che prevedeva la cernita e il lavaggio sul posto del minerale e queste prime fasi della lavorazione venivano affidate alla manodopera femminile e talvolta infantile.

1.3 La questione operaia nei cambiamenti storico-culturali negli anni della svolta politica e sociale: l'età di Giolitti

In Sardegna il quindicennio giolittiano (1901 – 1914) è un periodo di sviluppo contrassegnato dall'industrializzazione sia nel settore caseario che in quello estrattivo, ma è anche un periodo caratterizzato dal malessere sociale soprattutto delle classi povere urbane 25 .

Lo Stato liberale non era mai intervenuto, dopo le leggi liberalizzatrici preunitarie, nel settore minerario con una propria politica economica, ma aveva dato la più ampia delega al capitalismo nazionale ed europeo senza adottare provvedimenti d'ordine sociale, così che sul finire del secolo l'Italia risultava essere uno dei paesi europei con la legislazione sociale più arretrata.

Nel settore minerario il grande capitale avrebbe voluto mantenere lo *status quo* sia sulla politica economica complessiva del settore, con una delega pressoché totale all'iniziativa privata, sia nel campo della legislazione sociale, nel quale le prime timide misure già risultavano sgradite al padronato. Infatti, se gli interventi legislativi potevano contribuire a migliorare le tristi condizioni di vita e di lavoro dei minatori e prevenire quindi possibili conflitti sindacali, essi avrebbero comportato la lievitazione degli oneri sociali e quindi dei costi di produzione.

La questione operaia assunse tutta la sua importanza sociale quando le misure liberalizzatrici del governo Giolitti consentirono una maggiore coesione di classe fra i minatori sardi ed una più intensa dialettica politica fra le diverse componenti del mondo del lavoro di miniera. Fu proprio durante questa fase che il movimento operaio si organizzò.

Nei primi anni del Novecento ci fu uno sviluppo impetuoso della produzione del minerale, a cui però non corrispose una crescita della società civile, infatti, al di là dei fasti produttivi delle grandi aziende capitalistiche, l'organizzazione della società e soprattutto la condizione della maggior parte della classe operaia iglesiente risultavano estremamente arretrate.

Se lo Stato interveniva poco e male nella questione operaia, ancora più labile era l'intervento del padronato industriale. La questione delle abitazioni, il problema sanitario, la vistosa assenza di un disegno aziendale atto a favorire migliori condizioni di vita nei villaggi minerari con la creazione di mense, di case operaie, di circoli ricreativi, di luoghi di aggregazione e di promozione sociale, costituivano alcuni dei nodi centrali della questione operaia nell'Ottocento e specialmente nel primo decennio del Novecento, in cui si verificarono i più forti conflitti politico-sindacali e culturali.

_

²⁵ M. Brigaglia, *Il sogno dell'autonomia*, in *Storia della Sardegna 2: Dal Settecento a oggi*, op.cit., p. 110.

1.3.1 Nuove consapevolezze culturali tra gli operai sardi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento

Nel XIX secolo la classe operaia sarda era composta perlopiù da lavoratori delle miniere provenienti dal Sulcis – Iglesiente – Guspinese, ma questi lavoratori ancora non si erano dati una forma organizzativa supportata da ideali politici e rivendicazioni sindacali.

Alla fine del secolo grazie alla propaganda socialista portata avanti da Giuseppe Cavallera²⁶ la coscienza di classe e le idee socialiste cominciarono a diffondersi tra i minatori. Nel settembre del 1897 Cavallera fondò a Carloforte la *Lega di resistenza fra battellieri e stivatori*. I battellieri, grazie alla guida di Cavallera, intrapresero un braccio di ferro memorabile che durò più di tre anni per combattere il monopolio di alcuni imprenditori borghesi nel settore del trasporto dei minerali via mare. L'esperienza di Carloforte fu il primo esempio in Sardegna di un'organizzazione operaia di resistenza, che sarà punto di riferimento per il nascente movimento operaio nel bacino minerario d'Iglesias.

In questi anni la condizione operaia nell'Iglesiente era abbastanza arretrata rispetto a quella delle altre regioni industriali d'Italia e i processi di formazione degli istituti di tutela sindacali risultarono estremamente lenti e difficili anche se, all'inizio del secolo, il tessuto organizzativo delle leghe di resistenza, dei circoli e delle sezioni del partito socialista italiano, delle cooperative di consumo andò consolidandosi e allargandosi a macchia d'olio. Non ci fu una miniera di una certa importanza come numero di operai dove non fosse nata in quel periodo una lega di resistenza, una sezione socialista, una cooperativa di consumo.

Nonostante i progressi dell'organizzazione sindacale non ci fu una crescita politica perché c'era una certa distanza tra le sezioni socialiste e i lavoratori, così il ruolo del partito si ridusse a quello di coordinatore teorico mentre le leghe si occupavano dell'organizzazione e della mobilitazione del movimento operaio.

Questa mancanza di coordinamento del movimento operaio iglesiente fu evidente durante le vertenze sindacali del settembre 1904 quando la protesta operaia dilagò nelle miniere e il malcontento sfociò in una serie di scioperi a cui prese parte un'alta percentuale di operai.

A Buggerru il 4 settembre 1904 tre minatori vennero uccisi in uno scontro con i soldati chiamati dal padronato a seguito di uno sciopero proclamato contro il cambio di turni di lavoro estivi modificati in modo unilaterale. In realtà il padronato minerario mal sopportava che le organizzazioni operaie avessero estromesso i dirigenti aziendali dagli organismi delle

21

²⁶ Giuseppe Cavallera, medico socialista piemontese, fu costretto a trasferirsi in Sardegna a causa delle persecuzioni poliziesche a cui era sottoposto per la sua militanza politica.

Cooperative di Consumo che gestivano forni e spacci all'interno delle pertinenze minerarie. Vedendo modificati gli equilibri di forza i padroni si rifacevano con veri e propri boicottaggi sulle paghe.

L'eccidio di Buggerru provocò sdegno in tutta Italia, e se le deboli organizzazioni sindacali del tempo non furono in grado di promuovere uno sciopero generalizzato, lo fecero i lavoratori delle fabbriche di Milano che, anche a seguito dell'eccidio di Castelluzzo²⁷, organizzarono uno sciopero generale che durò cinque giorni.

Come affermò Giuseppe Di Vittorio²⁸ a Buggerru nel 1954, il sacrificio di quei minatori segnò l'ingresso della classe operaia sarda nel movimento operaio italiano.

Nel maggio del 1906 intere zone della Sardegna furono scosse da una serie di sommosse popolari contro il carovita, che si chiusero con quattordici morti, numerosi feriti e centinaia di arresti. L'odio popolare era rivolto soprattutto contro i continentali, come gli imprenditori delle miniere, i grossi commercianti delle città e i padroni dei caseifici. Si rivendicava il diritto della Sardegna ad un trattamento diverso da quello del mero sfruttamento e presero vigore le spinte verso l'autogoverno dell'isola.

Anche i lavoratori delle miniere presero parte a questi tumulti e la repressione non si fece attendere. A Gonnesa e Nebida, tra il 20 e il 21 maggio 1906, ci furono una serie di dimostrazioni, anche violente, da parte dei minatori e delle loro famiglie per rivendicare migliori condizioni di vita e l'aumento dei salari. La fame era il problema più grave e i già bassi salari venivano ulteriormente ridotti dai sistemi dell'Azienda, dalle multe e dal *truck system*. Queste manifestazioni, caratterizzate dalla consapevolezza del sistema di sfruttamento che opprimeva questi lavoratori²⁹, sfociarono in scontri con le forze dell'ordine che portarono alla morte di cinque persone.

²⁷ Castelluzzo, provincia di Trapani, il 14 settembre i carabinieri sparano sui braccianti riuniti nella sede della Lega sindacali uccidendone due e ferendone gravemente sei.

²⁸ Giuseppe Di Vittorio, politico, sindacalista e antifascista fu segretario della CGL negli anni '50.

²⁹Paola Atzeni, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi*, Cagliari, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero, 1980, p. 66.

1.3.2 Ideologie, lavoro e rapporti di potere:

I minatori sardi negli Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna

Dai tragici eventi del 1904 a Buggerru e dagli scioperi e i movimenti popolari che scoppiarono nel 1906 nelle zone minerarie, scaturì, per iniziativa del Governo, l'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni degli operai delle miniere di Sardegna*.

La Commissione che doveva procedere all'inchiesta lavorò molto lentamente tanto che, benché l'inchiesta fu iniziata nel 1907, gli *Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna* furono pubblicati solo nel 1911, quando la sua ragion d'essere era parzialmente venuta meno e senza che fosse stato attuato un qualche provvedimento legislativo.

La letteratura antropologica³⁰ si è avvalsa di questi *Atti* utilizzandoli come fonti etnografiche perché contenenti informazioni sulle condizioni di vita dei lavoratori delle miniere e perché possono essere letti come possibili strumenti d'espressione dell'ideologia delle classi al potere.

Questi documenti furono prodotti in un periodo storico particolare per l'Italia e la Sardegna, l'industrializzazione, che comportò cambiamenti sul piano tecnico-produttivo, ideologico e culturale

I maggiori mutamenti avvennero quindi non sono nelle tecniche e nei modi di produzione ma anche a livello culturale e sociale: il parziale abbandono delle campagne per andare a lavorare in miniera, la formazione di nuove comunità locali che andavano creandosi nei villaggi minerari costruiti per la maggior parte dalle aziende e la formazione di nuove classi sociali.

La funzione e gli obiettivi della Commissione d'Inchiesta erano quelli di indagare non solo le condizioni di lavoro degli operai delle miniere, i rapporti tra questi e i padroni dei giacimenti, ma anche

le condizioni economiche, igieniche ed intellettuali dei lavoratori del sottosuolo, la misura dei salari e le loro variazioni, il caro dei viveri, il *truck-system*, le abitazioni, l'acqua potabile, le scuole minerarie, l'applicazione delle leggi operaie.³¹

³¹ Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna, volume I, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911, p. 3.

³⁰Paola Atzeni, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi*, op. cit. p. 177.

Secondo quanto riportato sugli *Atti* il criterio seguito dalla Commissione fu quello di analizzare la condizione dei minatori sotto più aspetti possibili tentando di essere oggettivi. Una attenta lettura degli *Atti* in realtà rende però abbastanza evidente la parzialità dell'analisi effettuata dalla Commissione, non solo perché rappresentanti dello Stato e dell'ideologia borghese del tempo ma anche per i sentimenti paternalistici che esprimono nei confronti dei minatori. Per svolgere l'inchiesta, furono stilati quattro diversi questionari che vennero inviati ai proprietari delle miniere, alle organizzazioni operaie, ai sindaci, ai medici e agli ospedali dei comuni minerari. I questionari erano stati redatti per raccogliere informazioni sui contratti di lavoro, sulle condizioni igenico – sanitarie, sull'ambiente economico e sociale delle miniere.

Gli operai non avevano potuto rispondere ai questionari e vennero sottoposti ad interrogatori poiché, secondo i membri della Commissione, questi avrebbero offerto un'immagine veritiera e completa delle condizioni di vita, delle aspirazioni e insoddisfazioni dei lavoratori delle miniere. Agli interrogatori la Commissione a volte faceva seguire un raffronto con le risposte date sul questionario dal proprietario della miniera ed un'eventuale indagine più approfondita. Successivamente venivano fatti dei sopralluoghi nelle miniere e nei principali centri minerari per indagare le condizioni in cui si svolgeva la vita lavorativa, sociale e familiare di questi minatori visitando le abitazioni, i magazzini di generi alimentari, le scuole, gli ospedali ecc.

Gli *Atti* della Commissione sono una fonte che ci offre la possibilità di conoscere le condizioni di vita dei minatori in Sardegna agli inizi del Novecento, anche se si tratta di una fonte condizionata dal clima storico della cosiddetta "età giolittiana".

Se ai tempi della relazione di Quintino Sella, 1871, i minatori erano in maggioranza continentali, specialmente piemontesi, al 1907 invece la maggioranza degli operai risulta essere nata in Sardegna, ha un'età tra i 15 e i 50 anni, era composta per il 92% da uomini. Per quanto riguarda l'impiego dei ragazzi sotto i 15 anni la Sardegna era allineata con il resto d'Italia, mentre il numero delle donne impiegate in miniera risulta essere maggiore perché la cernita e il lavaggio del minerale veniva fatto in loco ed era una mansione prettamente femminile.

Per quanto riguarda le "qualità morali" del minatore sardo, la Commissione affermava che rendeva meno ed era meno resistente sul piano lavorativo del minatore di continente. A supporto di questa teoria veniva fornito l'esempio della differenza che intercorre tra il salario medio di un minatore sardo e di uno continentale e la predilezione da parte dei dirigenti dell'impiego di questi ultimi.

La Commissione esprimeva giudizi che inferiorizzavano: il minatore sardo buono d'indole ma debole di volontà, diffidente e instabile, ma anche facile preda di entusiasmi; caratteristiche, secondo la Commissione, tipiche del fanciullo.

Come è stato messo in luce dagli studi antropologici:

la rappresentazione del minatore fanciullo è, a nostro giudizio, una rappresentazione ideologica in chiave positiva, ma interiorizzante, analoga a numerose rappresentazioni studiate da un'ampia letteratura etno-antropologica che riguarda i cosiddetti "popoli primitivi". D'altro canto è pure presente l'aspetto del primitivismo culturale: i tratti culturali del minatore, nelle qualità come nei difetti, sono proprie del minatore-primitivo. Al minatore, così com'è rappresentato, mancano le qualità che la civiltà crea e sviluppa: discernimento, resistenza, forza. Egli è un pre-civilizzato, un primitivo appunto. Nonostante egli sia inserito in un'attività, e dunque in un'esperienza, individuale e collettiva, di industrializzazione, egli è ancora fuori dai benefici culturali propri della civiltà moderna: concretamente dentro il processo industriale, ma culturalmente ad una fase pre-industriale.³²

Inoltre la Commissione convinta della fiacchezza di carattere, dipendente da debolezza fisica, economica e intellettuale³³ dei minatori sardi non li riteneva in grado di sviluppare una coscienza di classe che permettesse loro di organizzarsi e di agire: "infatti l'organizzazione di classe, presupposto di tutte le azioni collettive, ha rappresentato nella classe mineraria sarda una vampata presto accesa e più presto estinta, senza effettiva consistenza, senza solide basi"34. E ancora: "non soltanto nel campo dell'organizzazione di classe e dell'azione di resistenza si verifica questa incapacità di agire dell'operaio delle miniere sarde, ma anche nell'azione di previdenza, nella cooperazione, nel mutuo soccorso"35.

Secondo la Commissione il minatore sardo doveva essere dunque educato. Rappresentato come un individuo primitivo e incapace di organizzarsi, il minatore diventava, negli Atti della Commissione d'Inchiesta, il soggetto privilegiato di un'azione educativa esterna:

Ed infatti gli operai che hanno appena il necessario per vivere, in maggioranza analfabeti, di una psicologia ancora primitiva non possono né comprendere né attuare senza aiuti dal di fuori i mezzi più progrediti di associazione riflessa. Occorrono delle spinte esterne per

³² Paola Atzeni, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi*, op. cit., p. 204.

³³Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna, volume

p. 76.

³⁴ Ibidem.

³⁵Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna, op. cit., p. 77.

muoverli verso un miglioramento ordinato e legale, verso mezzi di azione non impulsivi, né violenti. È questa l'opera di educazione, della quale debbono sentire la responsabilità quanti si trovano a contatto con le classi operaie sarde: autorità, esercenti, organizzatori operai, poiché soltanto da essa può attendersi la vera soluzione di un grande e complesso problema.³⁶

Compito delle aziende minerarie era, quindi, quello di guidare il minatore sardo verso la civiltà e educandolo alla disciplina e alla sottomissione, in modo da evitare qualsiasi tipo di insubordinazione.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro nelle miniere di Sardegna, agli inizi del Novecento appare abbastanza complessa perché erano presenti diverse forme di organizzazione del lavoro che spesso coesistevano all'interno della stessa miniera.

La coesistenza all'interno della miniera di queste forme di organizzazione era volta a stimolare la produttività con la minore spesa possibile.

Dagli *Atti* risulta che una delle lamentele più ricorrenti da parte dei minatori riguardava la lentezza e l'irregolarità nei tempi di pagamento dei salari, ciò era riconducibile alla mancanza di una normativa scritta che regolasse i rapporti tra lavoratori e impresari, e quindi l'esercente stabiliva forma e misura della retribuzione come meglio riteneva.

Dato che i ritardi nell'erogazione dei pagamenti erano pratica consueta e non potendo disporre di denaro anche per lunghi periodi, l'operaio era costretto ad indebitarsi anche per l'acquisto di generi di prima necessità e un modo consueto di esproprio del salario dei minatori indebitati avveniva mediante decurtazioni operate al momento della paga. Ritenute sui salari, inoltre, venivano effettuate per le multe comminate sul lavoro, per il risarcimento di danni, per il pagamento di debiti contratti anche con estranei al rapporto di lavoro, per il diritto di legnatico, per i contributi alle casse di soccorso. Inoltre riduzioni di fatto del salario erano gli oneri accessori alla prestazione d'opera che concernevano la fornitura ed il consumo degli attrezzi e strumenti di lavoro, degli esplodenti, della lampada e dell'olio per alimentarla.

Una decurtazione occulta del salario veniva operata, specialmente nelle miniere, mediante il pagamento in buoni (o *ghignoni*), invece che in moneta a corso legale, poiché il deprezzamento di questa moneta fiduciaria gravava inevitabilmente sull'operaio.

Per di più la lontananza prolungata dai paesi costringeva gli operai a fare ricorso alle cosiddette *cantine*, gli spacci di generi di prima necessità aperti dalle aziende in prossimità delle miniere,

-

³⁶ Ibidem.

cosa che favoriva quella forma di sfruttamento, denominata *truck-system*, che era assai diffusa in Sardegna.

Le cantine operanti in quasi tutte le miniere sarde commerciavano di tutto, dalle derrate alimentari alle stoffe, dalle stoviglie agli attrezzi di lavoro per la miniera e per la campagna. Erano gestite talvolta direttamente dalle società, talvolta da privati privilegiati dalle amministrazioni minerarie e talvolta da cooperative o da privati non privilegiati. La differenza risiedeva appunto nel privilegio, ossia nella garanzia dei debiti dell'operaio mediante quelle ritenute sul salario, operate dall'amministrazione. Era, in sostanza, un metodo studiato per obbligare le famiglie operaie a servirsi esclusivamente della cantina padronale, in questo modo ai minatori veniva pagato in natura, se non tutto, almeno una parte consistente del salario, con profitti sensibili per le amministrazioni minerarie e per i loro fiduciari. I divieti legali imposti in tutti i paesi civili contro questa decurtazione forzata dei salari operai non avevano ancora trovato accoglimento nella legislazione italiana ai tempi dell'indagine parlamentare sulle miniere sarde. Quella delle abitazioni fu un altro degli argomenti discussi da parte della Commissione a proposito delle condizioni degli operai sardi. La ristrettezza degli ambienti, la fatiscenza delle costruzioni, la mancanza di pavimentazione e soprattutto la trascuratezza nella manutenzione e nella pulizia colpirono molto i membri della Commissione. Ma se i cameroni con la loro sporcizia e la mancanza di brande impressionarono negativamente gli uomini della Commissione, le case dei minatori, pur non avendo i requisiti minimi di comodità, d'igiene e abitabilità risultavano avere standard abitativi superiori rispetto alle case dei contadini del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

Dopo aver visitato gli alloggi dei centri minerari la Commissione affermò che le case migliori erano quelle costruite dagli esercenti rispetto a quelle costruite dagli stessi operai o da terzi. I minatori che non sempre potevano percorrere le lunghe distanze che li separavano dalle loro case e dalle loro famiglie spesso si costruivano delle casette che in realtà erano per lo più baracche:

Allora è stato in passato ed in parte è ancora al presente fenomeno costante che gli operai stessi abbiano cominciato a costruire per proprio conto casette in muratura che rappresentano a malapena rifugi contro le intemperie, ma in tutto il resto costituiscono i peggiori alloggi che sia possibile immaginare: mal costruiti, non pavimentati, col tetto sconnesso, spesso senza finestre. "Di esse", scrive il dottor Aresu, "si dovrebbe dire che sono un continuo attentato alla vita degli operai e delle famiglie, di cui le puerpere tanto sensibili alle cause

reumatizzanti ed all'aria viziata di luridi ambienti, nonché i bambini tanto esposti ad ammalare nei primi anni delle loro esistenza, devono pagare un largo tributo alla morte"³⁷.

La Commissione in questo caso puntò il dito contro gli esercenti che solo nel momento in cui il lavoro nelle miniere diventa regolare, e quindi era necessario che la manodopera sia in loco, iniziano a costruire a loro spese degli alloggi per gli operai. Allo stesso tempo gli uomini della Commissione affermavano che esistono anche casi d'eccellenza e che in alcune miniere esisteva una distribuzione di premi per incentivare i minatori a tenere pulito il proprio alloggio. Eppure gli *Atti* attribuivano agli operai una volontà di ostentazione della miseria e del degrado della propria vita quotidiana.

Riassumendo: dove gli esercenti non hanno spiegato azione molto energica e premurosa per curare il perfezionamento delle abitazioni, queste o mancano completamente o sono in condizioni disastrose. Gli operai non curano quelle in cui abitano neppure dal punto di vista della pulizia, a tacere dalle piccole riparazioni che pur potrebbero compiere, e ne mostrano le miserie con quella certa ostentazione con cui un mendicante mette in evidenza il suo moncherino o i suoi cenci.³⁸

In conclusione, gli Atti risultano essere pesantemente condizionati dal clima storico dell'età giolittiana, si tratta di fonti importanti perché ci forniscono informazioni sulle condizioni di vita dei minatori sardi in questo periodo storico, ma risultano essere viziate dell'ideologia delle classi al potere.

Queste informazioni erano fortemente ideologizzate e i giudizi sugli operai appaiono alquanto severi e, se per quanto riguarda le cantine la Commissione chiese l'abolizione del *privilegio*, nel caso delle abitazioni non solo la Commissione mostra indulgenza nei confronti delle aziende minerarie e dei comuni, ma soprattutto non tiene conto della modernizzazione in atto e del fatto che il minatore sardo si sta collocando in nuovo orizzonte non solo economico, ma anche sociale, culturale e soprattutto antropologico.³⁹

_

³⁷Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna, op.cit.,

³⁸ Ivi n 55

³⁹ Paola Atzeni, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi*, op.cit., p. 207.

1.4 Le difficili condizioni di vita dei minatori sardi durante la Prima Guerra Mondiale

Le crisi della seconda metà dell'Ottocento provocarono una netta riduzione delle numerose società che fino ad allora si erano alternate nello sfruttamento dei giacimenti isolani nella fase iniziale dello sfruttamento. Questo perché le imprese italiane, a differenza di quelle straniere, non possedevano fonderie: gli alti costi d'impianto per la metallurgia del piombo e di gestione dello zinco ponevano seri limiti all'iniziativa nazionale. La mancanza di fonderie di una certa importanza era un fenomeno che riguardava l'intero apparato industriale italiano che pagava così la sua condizione di *secondo arrivato* rispetto ai paesi del Nord Europa.

L'industria estrattiva sarda, come tutta l'economia italiana del tempo, aveva un carattere di complementarietà nei confronti di questi paesi europei e in Sardegna ciò si traduceva in un duplice rapporto di dipendenza: sudditanza verso il capitale straniero che sfruttava le miniere e subordinazione degli stessi industriali italiani all'andamento del mercato dei metalli, deciso e guidato all'estero, e alle coercitive "formule di vendita", imposte dai padroni delle fonderie.

Il periodo bellico sottolineò ulteriormente lo stato critico delle miniere sarde, aggravato dalla condizione di insularità della regione. Il fatto che le società operanti in Sardegna nel settore piombo-zincifero fossero dipendenti e/o collegate con il mercato europeo dei minerali e dei metalli e con le stesse fonderie straniere comportò gravi difficoltà al momento dello scoppio della prima guerra mondiale. Nell'agosto del 1914, con l'invasione del Belgio si chiuse lo sbocco principale soprattutto per i minerali di zinco, mentre la rottura delle relazioni fra gli stati belligeranti causava notevoli disagi alle società straniere operanti in Italia. Dipendente com'era dai mercati esteri, soprattutto quello belga e inglese a cui era legata da diretti interessi finanziari, l'industria mineraria sarda ebbe pesanti ripercussioni negative.

Le miniere di zinco subirono un arresto quasi generale dell'attività, mentre quelle di piombo poterono continuare l'estrazione del minerale, che veniva lavorato nella piccola fonderia di *Monteponi*, in Sardegna e in quella di *Pertusola*.

A queste limitazioni si aggiunge una forte discesa delle quotazioni dello zinco lungo tutta la seconda metà del 1914, mentre i prezzi del piombo si mantennero alti, permettendo alle società proprietarie di giacimenti di ambedue i minerali di intensificare la coltivazione di quelli zinciferi. Per questi motivi, nei mesi che seguirono lo scoppio della guerra numerose società straniere fermarono o perlomeno rallentarono sensibilmente la produzione, interruppero la preparazione dei cantieri e licenziarono la mano d'opera.

Un elemento di novità, nella dinamica della produzione bellica delle miniere isolane, fu costituito dall'incremento della produzione di combustibili fossili: la miniera di lignite di Bacu Abis fu dichiarata *stabilmente ausiliario* mentre vi venivano inviati circa 120 minatori della milizia territoriale residente nell'isola; allo stesso modo, sotto la pressione della domanda di guerra fu intensificata l'estrazione dei minerali di ferro, soprattutto nella Nurra.

L'entrata in guerra dell'Italia provocò una svolta nelle sorti dell'industria mineraria, infatti la crescente richiesta di piombo, di zinco e di carbone da un lato, la coscrizione di massa dall'altro ridussero a zero i livelli di disoccupazione nelle miniere. Alla ripresa produttiva non si accompagnò però il miglioramento della condizione operaia. I salari rimasero bloccati ai livelli del 1913, mentre si innescò un processo inflattivo di notevoli proporzioni.

Durante gli anni della guerra anche i minatori avevano subito un peggioramento delle loro condizioni di vita. Inizialmente con la chiamata alle armi delle classi più giovani era stata assorbita la disoccupazione determinatasi dallo scoppio della guerra tanto che si dovettero fronteggiare i problemi posti dalla mancanza di mano d'opera specializzata e furono chiamati a lavorare donne, vecchi e anche prigionieri di guerra che dovettero affrontare il forte rincaro dei generi di prima necessità, contro cui scoppiarono degli scioperi.

La situazione era talmente grave che per fronteggiarli non furono sufficienti l'aumento delle retribuzioni accordato dalle società minerarie o il conferimento di sussidi. Né erano migliori le condizioni di lavoro in miniera, dove persisteva la coesistenza di tecniche avanzate e di tecniche arretrate, situazione presente nell'isola dalla fine dell'Ottocento, quando erano state introdotte le prime importanti innovazioni legate a specifiche esigenze dell'industria estrattiva sarda, mentre sopravvivevano, specialmente nelle miniere più piccole, arcaiche condizioni di lavoro.

All'indomani della cessazione delle ostilità, sul finire del 1918, ebbe inizio una crisi determinata da diversi fattori: da un lato la riduzione della domanda dei minerali connessi con l'attività bellica e il conseguente peggioramento delle condizioni di vendita e dall'altro l'aumento dei costi di produzione.

L'anno seguente la produzione mineraria dell'isola si ridusse già di circa un terzo rispetto al periodo precedente, anche nel settore dei combustibili fossili e dei minerali di ferro, d'altronde la crisi del bacino sardo era collegata alla crisi generale dei trasporti marittimi e all'incertezza della situazione economica nel suo complesso.

1.4.1 Da subalterni a protagonisti:

I minatori sardi durante il biennio rosso e la reazione fascista

La condizione operaia riguardava, dal punto di vista antropologico, forme di lavoro e di vita quotidiana in cui i lavoratori si caratterizzavano sia come operai che come soggetti di nuove esperienze culturali. Questi problemi esplosero con gran vigore nel dopoguerra e il rientro dei reduci che chiedevano di riprendere il loro posto di lavoro fu solo una delle spie del profondo disagio economico e politico che serpeggiava tra la popolazione.

Nel bacino minerario dell'Iglesiente, durante il biennio rosso (1919 – 1920) le agitazioni e gli scioperi assunsero proporzioni senza precedenti: lotta per la riduzione dell'orario di lavoro all'interno e all'esterno delle miniere, proteste contro il caro viveri e per gli aumenti salariali richiesti in eguale misura per i minatori di tutte le società.

Le grandi vertenze sindacali che i minatori aprirono sotto la direzione della *Federazione Minatori di Sardegna* sfociarono in scioperi imponenti e disciplinati in tutte le miniere del circondario, e tra le componenti anarchiche e rivoluzionarie del movimento operaio si ipotizzarono anche le occupazioni delle miniere, sul modello delle occupazioni delle fabbriche torinesi.

La vertenza del 1919 fra i minatori e padroni di miniera riguardò essenzialmente l'orario di lavoro e si concluse molto favorevolmente per gli operai delle miniere di Sardegna che, per primi in Italia, ottennero la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore per coloro che lavoravano all'esterno della miniera, a sette ore e mezza per gli addetti alle gallerie delle miniere metallifere, a sette ore per i minatori delle miniere di carbone.

Nell'Iglesiente le lotte continuarono anche per tutto il 1920 e le agitazioni per il caro viveri si estesero a tutta l'isola, tanto nelle campagne a causa della mancanza di grano e di farina, quanto nelle città maggiori, dando luogo a manifestazioni e scioperi generali a Cagliari e Sassari.

Dopo settimane di contrattazione fra la *Federazione Minatori* e *l'Associazione Esercenti Miniera* si giunse infine al concordato del 9 dicembre 1920, che, almeno sulla carta, prevedeva alcuni miglioramenti nel trattamento economico dei lavoratori del bacino minerario: si stabilivano, per la prima volta, i minimi salariali per le categorie dei lavoratori meno retribuiti.

Nel 1920 grazie all'aumento delle quotazioni del minerale particolarmente sensibile in Italia, si fermò la discesa nella produzione mineraria, ma si trattò di un arresto momentaneo nella crisi del dopoguerra: gli operai furono licenziati in massa e i giacimenti di più costosa coltivazione furono smobilitati mentre in altre miniere si intensificò l'attività, nella piena consapevolezza, da parte padronale, che si stava attraversando una temporanea ripresa dei prezzi dei metalli.

L'esperienza bellica aveva messo in evidenza il ruolo che l'industria estrattiva sarda avrebbe potuto svolgere nel processo di industrializzazione del Paese se fosse stata affiancata dallo sviluppo del settore metallurgico.

La coscienza di questa situazione fece sì che fin dal 1917 con le prime avvisaglie della crisi che sarebbe culminata nel 1921, gli industriali che operavano in Sardegna elaborassero programmi di ristrutturazione sia sul piano dell'organizzazione del lavoro che su quello dell'installazione di industrie di trasformazione dei minerali.

Nel 1917 Erminio Ferraris amministratore delegato della Monteponi, prevedendo la crisi postbellica, sosteneva che per ristabilire l'equilibrio fra le spese di produzione ed il ricavo era necessario:

"1) sostituire al lavoro manuale, ovunque è possibile, il lavoro meccanico; 2) intensificare l'industria metallurgica sussidiaria a quella mineraria, affinché essa potesse utilizzare i minerali nazionali e provvedere al consumo nazionale"⁴⁰.

In questo senso si svilupparono gli studi per una più estesa applicazione dell'elettricità nelle miniere e per un miglioramento nella preparazione meccanica dei minerali.

L'altro aspetto che caratterizzò, a partire dal 1917, la posizione delle imprese minerarie, fu la richiesta dei dazi doganali protettivi: gli industriali sardi, infatti, chiedevano al Governo di adottare nei riguardi dell'industria estrattiva isolana, in particolare per quella del piombo, dello zinco e dell'antimonio, misure protezionistiche analoghe a quelle già prese per l'industria siderurgica.

Il concordato fra la *Federazione dei minatori* e l'*Associazione degli Industriali Minerari* aveva costituito soltanto un momento di tregua e all'inizio del 1921, con l'ennesima crisi dell'economia mineraria, dovuta al crollo del piombo e dello zinco sui mercati internazionali, le aziende soppressero il lavoro straordinario e a cottimo, istituirono i turni di lavoro e operarono licenziamenti su vasta scala.

Il malcontento e lo sconcerto si diffusero fra i minatori, che cominciarono a prendere le distanze dal sindacato riformista, anche per le divisioni ideologiche che si manifestavano pure nell'Iglesiente dopo la scissione di Livorno.

La linea dura adottata dall'associazione degli esercenti delle miniere, che mirava ad annullare le conquiste sindacali del biennio rosso, ebbe un riscontro immediato nell'offensiva antioperaia

.

⁴⁰ Citato in Maria Stella Rollandi, *Miniere e Minatori in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1981, p. 44.

organizzata dallo squadrismo fascista già nel marzo 1921, nell'imminenza delle elezioni politiche.

La campagna elettorale fu caratterizzata da una sequela ininterrotta di aggressioni squadriste nei confronti di militanti operai, di devastazioni di sedi delle organizzazioni sindacali, di minacce e violenze ai dirigenti socialisti. Questi ultimi, dal canto loro, condannavano la violenza ed invitavano gli operai ed i militanti socialisti a non reagire, onde non giustificare l'operato dello squadrismo e i possibili interventi della polizia schierata apertamente con i fascisti. Soltanto la componente anarchica del movimento operaio delle miniere manifestò la volontà di ribattere colpo su colpo alle violenze fasciste e questo si ebbe, seppure per un breve periodo, attraverso le fila degli *Arditi del Popolo*⁴¹, le cui formazioni armate furono costituite proprio a Iglesias⁴².

Ma la forza dello squadrismo non stava tanto nell'aggressività delle squadre finanziate dai padroni di miniera quanto nello strapotere del capitale minerario e nella volontà di rivalsa della borghesia iglesiente.

Dopo gli attacchi alle organizzazioni del partito socialista e del sindacato, ai primi del 1922 lo squadrismo rivolse la sua attenzione contro i comuni "rossi" gestiti legittimamente e democraticamente dai socialisti. Le spedizioni punitive nei villaggi di miniera, gli scontri fisici nelle piazze, le azioni dimostrative degli squadristi divennero cronaca quasi quotidiana. Le squadre fasciste imperversavano in tutto il circondario bastonando lavoratori inermi, minacciando cittadini, devastando sedi e abitazioni operaie, sparando impunemente contro gli operai.

Dopo la marcia su Roma, gli squadristi sardi occuparono i municipi, i sindaci legalmente eletti furono esautorati, le amministrazioni civiche vennero poste sotto il controllo di commissari prefettizi graditi al fascismo. L'intesa fra capitale minerario e governo divenne completa, tanto che l'industria mineraria ottenne forte protezione.

sezioni di almeno un battaglione di quaranta uomini, divisi in reparti da dieci, con un comando (elettivo) in ogni provincia e un comando generale a Roma. In Sardegna erano presenti due sezioni, di cui una a Iglesias.

42 Maria Teresa Pistis, *Storia dell'anarchismo in Sardegna*, Guasila, Ediziones de su Arkiviu bibrioteka "T.Serra",

2009.

⁴¹ Gli Arditi del Popolo furono un'organizzazione militare creata dall'anarchico interventista Argo Secondari nel giugno del 1921 a Roma con lo scopo di combattere le squadracce fasciste. Questa organizzazione era divisa in

1.5 Gli industriali minerari nel periodo fascista

All'inizio degli anni Venti la crisi del bacino minerario era profonda, e il prefetto di Cagliari, Massara, in una lettera del marzo 1921 chiedeva alle autorità romane di riesaminare le domande di mutuo presentate dai Comuni del circondario per eseguire opere pubbliche, che avrebbero consentito di fronteggiare, almeno in parte, la disoccupazione.

Si chiedeva la creazione di un Ente Autonomo per i lavori pubblici nell'isola, che rispondesse ai criteri di un effettivo decentramento amministrativo, considerato come l'unico mezzo corretto per applicare le leggi emanate in materia.

Gli interventi auspicati erano per lo più, anche se non esclusivamente, di tipo infrastrutturale: si chiedevano bonifiche idrauliche e agricole, reti stradali e ferroviarie a completamento di quelle costruite nel secolo precedente, sistemazione di cimiteri, costruzione di case comunali, ecc. il Governo d'altro canto non si mostrava né disposto né capace di risolvere i nodi della questione economica sarda⁴³.

Nel suo primo anno di governo il fascismo non mostrava nulla di diverso rispetto al precedente governo liberale, anche se per quanto riguarda la Sardegna il *Partito Nazionale Fascista* aveva molte difficoltà nel superare le resistenze della piccola borghesia. Nel dicembre del 1922 Mussolini nomina il generale Asclepia Gandolfo prefetto di Cagliari con lo scopo di neutralizzare il *Partito Sardo d'Azione* e facendone confluire i militanti nel PNF, inoltre il generale Gandolfo fa proprie alcune rivendicazioni all'amministrazione centrale dello Stato.

Il fascismo trovò resistenze in tutta l'isola e soprattutto nel bacino minerario dell'Iglesiente queste andavano intrecciandosi con le lotte e i problemi generati dalla crisi post-bellica. La zona operaia continuava ad essere teatro delle aggressioni fasciste e, anche a causa del continuo calo dei salari e del mancato pagamento del caro viveri e degli arretrati presi in nome del concordato il 1 luglio del 1922 fu proclamato lo sciopero generale delle miniere.

Agli inizi del 1923, in un clima politico che ormai andava evolvendosi a vantaggio dei fascisti, grazie soprattutto all'atteggiamento di personalità come Gandolfo, atteggiamento "a metà fra l'apertura paternalistica verso le richieste operaie e l'accorta opera di prevenzione poliziesca si rivelava efficace un aumento salariale generalizzato" 44.

L'aumento dei salari costituì un elemento di prestigio per i sindacati fascisti e per la politica condotta dal prefetto Gandolfo.

34

⁴³ Maria Stella Rollandi, *Miniere e Minatori in Sardegna*, op.cit., p. 50.

⁴⁴ Ivi, p.55.

A partire dal 1922 si assistette all'intensificarsi delle attività del distretto minerario, del lavoro nei cantieri, delle opere di preparazione e si diede il via a nuovi impianti di preparazione meccanica, si estese la meccanizzazione dei lavori interni e il miglioramento dei trasporti esterni. Il biennio 1927-1928 fu un momento critico per l'attività estrattiva, che non smorzò tanto il ritmo produttivo quanto il valore della produzione dato dall'intrecciarsi della politica di rivalutazione della lira con l'andamento sfavorevole del mercato dei metalli.

La riduzione dei salari e la riorganizzazione del lavoro furono gli strumenti usati dalle società minerarie per controllare la crisi del 1927 e degli anni seguenti, secondo criteri d'intervento analoghi a quelli attuali in altri settori dell'industria italiana.

Nel 1925 era stato nominato ministro dell'Economia Nazionale Giuseppe Belluzzo, il cui obiettivo principale era quello di intensificare lo sfruttamento di tutte le materie prime esistenti in Italia per sganciare il Paese dai rifornimenti esteri di quei metalli di cui l'Italia era più ricca. Gli scopi che si prefiggeva non furono mai raggiunti completamente ma gettò le basi per un tipo di economia che privilegiava in modo nuovo il settore estrattivo.

Furono due i principali interventi intrapresi da Belluzzo nel settore estrattivo: il primo con DL 29 novembre 1925 n.2195 che subordinava ogni cessione di miniere o del loro esercizio all'autorizzazione del Ministero dell'Economia Nazionale, e il secondo introdotto con DL 29 luglio 1927 n.1443 con cui venivano a cadere le norme vigenti in diverse regioni che nella loro varietà rispecchiavano l'assetto politico dell'Italia prima dell'unificazione.

Questa legislazione fu favorevole essenzialmente alle società minerarie più grandi: la legge subordinava l'esercizio delle miniere a una preventiva concessione governativa e ciò portò anche in Sardegna ad una concentrazione delle concessioni minerarie nelle mani delle società minerarie di una certa entità.

Ciononostante, l'unificazione della legislazione italiana costituì una premessa di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'attività estrattiva nazionale, e in questa ottica vanno collocate anche le agevolazioni doganali per i materiali usati nella flottazione dei minerali.

Per lo sviluppo di un nuovo tipo di economia era necessario il passaggio al ciclo completo della produzione mineraria e per far sì che ciò avvenisse era necessario che tutta l'attività delle società aderenti all'*Azienda Mineraria Sarda* si riversasse sull'industria metallurgica. A questo scopo lo statuto dell'AMS venne modificato aggiungendo l'industria metallurgica tra gli studi e iniziative che esso doveva favorire, così con una formalità statutaria veniva sancito a livello regionale quanto era stato fatto dalla politica governativa per l'industria estrattiva nel suo complesso.

Lo Stato, attraverso la legge mineraria e la protezione doganale sia sui metalli che sulle sostanze necessarie alla flottazione dei minerali, fornì tutti gli strumenti per far sì che si installasse

l'industria metallurgica in Italia a condizioni favorevoli e ciò contribuì al superamento degli effetti negativi della rivalutazione della lira.

Attraverso queste politiche l'assetto delle società minerarie mutò notevolmente anche se alla vigilia della crisi del '29 solo la *Società Montevecchio* aveva avuto una rilevante crescita finanziaria a cui però non corrispose una costruzione di impianti per il trattamento dei minerali adeguata all'entità dei cantieri di coltivazione.

Se la *Monteponi* e la *Mineraria e Metallurgica di Pertusola* avevano puntato ad un potenziamento dei loro impianti metallurgici, la *Vielle Montagne* non aveva realizzato nessun impianto di fusione e continuava ad esportare minerali all'estero.

Si può affermare che nella seconda metà degli anni Venti le società minerarie sarde ebbero un andamento favorevole con un aumento del capitale sociale a cui corrispose un aumento degli investimenti.

1.5.1 Gli imprenditori e la crisi del bacino minerario negli anni Trenta

Con la crisi del '29 anche le quotazioni dei metalli crollarono vertiginosamente, e se sul piano internazionale la crisi fu fronteggiata con provvedimenti doganali e con l'istituzione di cartelli, in Italia gli imprenditori risposero con accresciuta concentrazione societaria e furono aiutati da delle misure governative

Il cartello dello zinco, costituitosi nel 1931 e comprendente il 95% dei paesi produttori, impose una diminuzione degli stock esistenti di minerali e metallo attraverso una contrazione produttiva. Gli industriali italiani vi aderirono e nel novembre del '32 ottennero di poter aumentare la propria produzione per coprire il consumo nazionale a patto di rinunciare a qualunque esportazione, ma nel 1933 quando il cartello fu prorogato gli imprenditori italiani si ritirarono dall'accordo.

Negli anni seguenti grazie all'istituzione di dazi doganali protettivi e dato che la produzione italiana era inferiore ai consumi, si registrò un aumento della produzione di piombo e zinco mentre la produzione di metallo diminuì. L'aumento della produzione di piombo serviva a coprire la richiesta di metallo e la ripresa dell'attività mineraria nei giacimenti zinciferi sembrava la soluzione a diversi problemi nel settore.

Per far fronte alla crisi gli imprenditori sardi intervennero su due aspetti dell'attività mineraria per ridurre i costi di produzione: migliorarono il settore della preparazione meccanica dei minerali e quello della fusione e soprattutto perfezionarono l'organizzazione del lavoro mediante un'applicazione estesa del cottimo Bedaux.

Questi provvedimenti erano già stati operati dopo la crisi post-bellica, in quel periodo infatti fu introdotto il taylorismo adattato al lavoro di estrazione e per recuperare parte del costo di fusione pagato dalle società venditrici di minerali ai fonditori le imprese avevano iniziato a sviluppare la metallurgia.

La discesa delle quotazioni di Londra comportò una contrazione dei lavori minerari nei cantieri più produttivi e l'abbandono delle ricerche e delle preparazioni, mentre nei cantieri ancora in funzione venne introdotto l'uso del cemento armato nelle gallerie, e nei centri minerari più importanti si diffuse la tecnica della flottazione dei minerali che andava a sostituire le laverie gravimetriche.

Ad esempio fino al 1932 la fonderia di piombo di Monteponi restò l'unico impianto metallurgico nell'isola, che venne poi affiancato dalla fonderia di San Gavino Monreale, costruita dalla *Società Italiana Piombo*, il cui capitale era stato sottoscritto per un terzo dalla *Monteponi* e per il

resto dalla *Montevecchio* inoltre il timore che la crisi portasse ad un aumento dei licenziamenti condusse gli uomini del Governo a proporre delle misure alternative e a varare una serie di interventi di sostegno delle società.

Nel 1931 durante uno dei numerosi incontri fra gli uomini delle società minerarie e delle organizzazioni sindacali, la *Confederazione Fascista dell'Industria* presentò un memoriale sulla crisi in sette punti:

"1) riduzione dei salari; 2) aumento del dazio sul piombo metallico compensato con una adeguata diminuzione del dazio fiscale sul rame a favore dei produttori di cavi elettrici sotto piombo; 3) concorso finanziario dello Stato per agevolare la società mineraria; 4) maggiore disponibilità per concessione di prestiti allo scopo di sovvenire le aziende minerarie nel loro programma inteso a diminuire il costo di produzione; 5) premio di produzione per ogni tonnellata di minerale commerciale estratto; 6) agevolazioni di tariffe di trasporto e doganali per macchinari e materiali destinati a nuovi impianti; 7) agevolazioni fiscali" destinati a nuovi impianti; 7) agevolazioni fiscali "destinati a nuovi impianti" destinati a nuovi impianti a nuovi im

Dopo l'aumento del dazio sullo zinco il governo aumentò anche quello sul piombo e derivati, questi provvedimenti governativi erano legati alle svalutazioni monetarie attuate in diversi paesi e comportarono un ribasso del valore delle merci di importazione per l'Italia.

La crisi economica sconvolse l'intera economia isolana e si tentò di fronteggiare la disoccupazione impiegando i minatori rimasti senza lavoro nelle opere pubbliche e in agricoltura, e a questo scopo venne creato un *Comitato provinciale di assistenza ai licenziati dalle miniere*.

Le richieste per l'avvio di lavori pubblici si fecero sempre più pressanti, si richiedeva l'approvazione e il finanziamento di costruzioni di strade provinciali e comunali, di edifici scolastici e soprattutto di opere di bonifica nelle campagne intorno alle zona minerarie. Furono le stesse direttive prefettizie sull'avviamento al lavoro nell'Iglesiente a complicare le cose: gli operai non residenti nel comune in cui si trovava la miniera venivano rimandati nei luoghi di origine, e si cercava di indurre i residenti ad emigrare nelle campagne circostanti. Lo scopo era quello di convertire il minatore al lavoro agricolo e a questo scopo il Governo finanziò i comuni minerari per l'istituzione di aziende agricole. Tutto questo era funzionale anche ad un altro scopo: all'interno dei comuni più colpiti dalla disoccupazione, la mano d'opera esuberante poteva creare problemi di ordine sociale e politico, e quindi in qualche modo questi potenziali centri di dissenso andavano depotenziati. Ciononostante questi agricoltori improvvisati erano

_

⁴⁵ Citato in Maria Stella Rollandi, *Miniere e minatori in Sardegna*, op.cit., p. 90.

tutt'altro che soddisfatti e questi interventi furono ben poca cosa rispetto all'alto numero di disoccupati del bacino minerario.

Al di là delle teorizzazioni e del divario fra i progetti di bonifica e la loro applicazione sussistevano precise differenze all'interno dei singoli esperimenti attuati in questi anni. Le Società Bonifiche Sarde e l'Ente Ferrarese di Colonizzazione, pur con caratteristiche diverse fra loro, avevano operato in modo organico e con un notevole investimento di capitali modificando in termini rilevanti la zona di intervento. Altra cosa furono invece le tante, piccole e improvvisate operazioni di bonifica, per le quali si costituirono società di modeste dimensioni al solo scopo di poter usufruire dei finanziamenti governativi collegati con situazioni di emergenza quali appunto la crisi mineraria, ma senza avere alle spalle alcun piano di ampio respiro.

Vittime illustri della grande crisi che colpì il settore minerario sardo furono gli azionisti della Società Montevecchio. Nel periodo precedente questi avevano perseguito una politica di cospicue e numerose compartecipazioni in altre società senza però sviluppare contemporaneamente il settore impiantistico perché forti della particolari ricchezze dei propri giacimenti⁴⁶.

⁴⁶ Ibidem.

1.6 L'organizzazione scientifica del lavoro e il cottimo Bedaux:

Particolari rilevanze antropologiche nelle miniere di Sardegna

La nascita del primo grande sistema di organizzazione scientifica del lavoro avvenne dopo la Prima Guerra Mondiale, fino ad allora i grandi industriali si rifacevano al capitalismo liberista, un sistema privo di qualsiasi tipo di regolamentazione sia per quanto riguarda le risorse naturali che la manodopera.

La grave crisi del ventennio 1873 – 1895 fece emergere tra i grandi industriali, la necessità di rompere con l'epoca dominata dalla libera concorrenza e di unirsi in organizzazioni. La dimensione delle imprese e il volume dei beni prodotti erano diventati così voluminosi che i grandi industriali avvertirono la necessità di organizzarsi per impedire alla concorrenza di scatenarsi senza freni e per superare il precedente periodo di sfruttamento sfrenato di risorse naturali e umane⁴⁷.

Anche il mercato mondiale subì un cambiamento. Le grandi potenze come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, che possedevano sbocchi commerciali sia interni che esterni, come le colonie, ebbero la possibilità di saturare il marcato con prodotti standardizzati e fabbricati a basso prezzo. Queste nuove condizioni del mercato capitalistico permisero lo sviluppo della produzione di massa, che si ripercosse su tutta una classe di lavoratori.

Durante la prima rivoluzione industriale l'atteggiamento degli imprenditori nei confronti della manodopera era caratterizzato dalla totale indifferenza tanto che uomini, donne e bambini venivano sfruttati fino allo stremo e costretti a lavorare dalle 12 alle 15 ore per un salario minimo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, con l'aumento della meccanizzazione e del ritmo di produzione dell'industrie si assistette alla nascita di un nuovo fenomeno: la razionalizzazione, termine che indica gli sforzi di organizzazione e selezione professionale all'interno dell'impresa. È in questo contesto che va inserita l'attività di Friedrich Winslow Taylor.

Taylor aveva l'ambizione di organizzare scientificamente il lavoro e per ogni operazione egli stabiliva *the one best way* cioè il metodo migliore per aumentare il rendimento e quindi la produzione. Le basi di questo sistema poggiavano sull'analisi dei movimenti e sul loro cronometraggio.

Il taylorismo si presentava come una scienza del lavoro industriale offrendo non solo una scienza delle operazioni industriali ma pretendendo di fornire dati scientifici sulla selezione degli operai,

_

⁴⁷ Georges Friedmann, *Problemi umani del macchinismo industriale*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1971, p. 6.

sui loro movimenti, sulla loro fatica e sui tempi necessari per effettuare una determinata operazione⁴⁸.

Il suo obiettivo era quello di

[...] migliorare la produttività dei lavoratori e, a parità di tempi e di fatica del lavoro, i risultati economici, migliorando possibilmente, anche i salari individuali ed i costi di struttura. [...] ne deriva un'organizzazione che tiene in tensione la massa operaia sempre più obbligata a rispondere alla crescente domanda di maggiore produttività che l'azienda e il mercato richiedono. Taylor concepisce la nuova organizzazione capace di differenziarsi per la struttura funzionale rispetto a modelli organizzativi allora dominanti e centrati sulla rigidità gerarchica. Ovviamente per il conseguimento degli obiettivi attesi egli sottolinea l'importanza e l'opportunità di un mirato reclutamento degli uomini e del ruolo preciso e determinante del comando.

In sostanza, i problemi del come produrre di più, previa l'individuazione di chi deve fare il lavoro, quando e con quali strumenti, nel rispetto dei tempi e del metodo proposto, trovano soddisfazione nel suo modello organizzativo le cui linee di funzionamento sono centrate sulla precisa preparazione, conoscenza ed esecuzione del lavoro⁴⁹

Il taylorismo si impose in molte aziende americane ed europee e fin da subito scatenò violente reazioni. Questo infatti stabiliva che i movimenti dell'operaio fossero meccanizzati e l'uso dell'intelligenza ridotto al minimo in modo tale da creare un distacco tra il lavoro manuale e quello intellettuale, riducendo il minatore allo stato di disumanizzato, di *gorilla ammaestrato*⁵⁰, di mero corpo che lavora.

La letteratura sociologica ha dimostrato che questo sistema presenta diverse lacune e che quindi non é corretto definirlo scientifico⁵¹.

In Sardegna si cominciò a parlare di organizzazione del lavoro nel novembre del 1920 quando i tecnici e i dirigenti dell'*Associazione Mineraria Sarda* (AMS) richiesero l'istituzione di una commissione formata da tre soci dell'Associazione per elaborare uno studio specifico sull'argomento. Nei mesi successivi l'assemblea accettò ufficialmente che il taylorismo venisse

⁴⁸ Ivi., p. 19.

⁴⁹ Romeo Zanda, *Mutamenti dei sistemi retributivi nelle miniere sarde: da Taylor a Bedaux*, Milano, Giuffrè Editore, 2003, pp. 41 -43.

⁵⁰Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1975, volume III, Quaderno 22, p. 2167.

⁵¹ Georges Friedmann, sociologo francese, si è occupato dei problemi del lavoro, della tecnica, del macchinismo, nei loro riflessi umani e sociali.

applicato nelle miniere sarde.⁵² Dal 1923 al 1927 l'ingegnere Paul Audibert del gruppo *Pertusola* aveva condotto alcuni esperimenti sull'organizzazione del lavoro nelle miniere di Ingurtosu riuscendo ad ottenere un rendimento doppio della mano d'opera e una diminuzione degli infortuni.

L'applicazione di un apparato organizzativo e di controllo del lavoro più complesso nelle miniere sarde da parte dei dirigenti minerari comportava il superamento di numerose difficoltà, le miniere infatti presentavano problemi più complessi rispetto ad altre situazioni industriali.⁵³ Nel contesto politico italiano della fine degli anni '20, caratterizzato dall'ascesa del fascismo, dalla crisi economica, dalla scarsa forza contrattuale e dalla subalternità dei sindacati fascisti, questo metodo, almeno inizialmente, riuscì ad imporsi senza forti opposizioni.

Il costante ricatto della disoccupazione e la forte contrazione dell'attività produttiva durante la grande crisi, permettono una larga estensione dell'organizzazione scientifica del lavoro e lasciano alle aziende un ampio margine di manovra che, quando anche nel 1934 parrà essere ufficialmente ridimensionato, di fatto, come si vedrà più in dettaglio, non diminuirà⁵⁴.

Nel 1929 il sistema Bedaux venne introdotto ufficialmente nella miniere di San Giovanni e successivamente anche in quelle di Monteponi, ad Iglesias, e in quella di Ingurtosu, ad Arbus. Fu la *Pertusola*, padrona delle miniere di San Giovanni e di Ingurtosu, ad applicare questo metodo di lavoro con estrema precisione, e se San Giovanni fu la prima miniera in Sardegna in cui venne applicato il Bedaux, fu ad Ingurtosu che già dal 1923 iniziarono i primi esperimenti e i primi cronometraggi. Paul Audibert, infatti, aveva istituito nella miniera di Gennamari-Ingurtosu un gabinetto psicotecnico per la selezione degli operai e per la scelta del lavoro per il quale essi venissero giudicati più adatti. Nei gabinetti psicotecnici venivano effettuati tutta una serie di esami, misurazione della vista, della forza fisica, dell'udito e così via per studiare le capacità fisiche dei lavoratori in modo tale da poter stabilire quale lavoratore fosse adatto a fare un tale lavoro. Il tutto era avvalorato dalla presunta scientificità di tali test.

Ogni *specializzazione* del lavoro richiede poi requisiti particolari sebbene di minore importanza generale ed è per questo che devono intervenire l'*orientamento professionale* e la *selezione professionale*. [...]

⁵² Maria Stella Rollandi, *Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della "Pertusola"*, in *Studi Storici*, rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci, anno 26, n. 1, Gennaio – Marzo 1985, p. 69.

⁵³Ivi.,p. 71.

⁵⁴ Ivi., p. 74.

Si misura la rapidità dei riflessi del candidato, cioè il suo sangue freddo, si *misura* l'acutezza della sua vista, la *larghezza del campo visivo* ecc... notate bene che diciamo *si misura*, cioè si ottiene un numero che dà una *graduatoria* esatta la quale serve poi a stabilire quali sono le capacità del soggetto sotto prova. [...]

Nel gabinetto di psicotecnica della miniera di *Ingurtosu* si misura la forza fisica col sollevamento di pesi graduati; si misura la vista con prove di lettura a distanza; l'udito con prove auditive a distanza; l'abilità col tempo di apertura e chiusura di sei lucchetti ecc. ecc.

Queste prove servono alla selezione come orientamento. Dicono subito: tale soggetto è inadatto al tale mestiere. Gran cosa questa! [...]

Quindi doppia azione benefica. L'operaio che non poteva trovare da sé il suo vero mestiere, constata con soddisfazione come il nuovo tipo di lavoro non l'affatica e finisce per piacergli e interessarlo. [...]

Ovunque si impianta un gabinetto di psicotecnica sorge una guida scientifica e benefica tanto per gli operai come per gli impiegati, tanto per i giovani che sono già al lavoro come per quelli non ancora avviati.

Ovunque poi, a fianco del gabinetto di psicotecnica, si impianta un'organizzazione razionale del lavoro voi dovete vederla con profonda soddisfazione.

L'organizzazione del lavoro dà salute e resistenza all'impresa dove lavorate. 55

Secondo Paul Audibert, quindi, attraverso la selezione, i lavoratori inadatti alla miniera venivano esclusi ed indirizzati ad altri mestieri con un notevole risparmio per l'azienda.

Ben presto emersero molti problemi legati all'applicazione del Bedaux, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche per le reazioni degli operai che passavano da atteggiamenti di diffidenza ad aperto e duro ostruzionismo a causa della durezza dei ritmi di lavoro imposti e dell'incapacità da parte di molti lavoratori di comprendere appieno la complessità dei sistemi di calcolo⁵⁶.

L'adozione di questo sistema di lavoro, inoltre, inasprì il conflitto fra gli industriali minerari e i sindacati fascisti anche perché nel biennio 1930 – 1931 l'applicazione di questo metodo portò ad un aumento della disoccupazione e al licenziamento degli operai più anziani che non riuscivano a sostenere i nuovi ritmi di lavoro. Questo conflitto tra industriali e sindacati fascisti portò l'ingegnere capo del corpo delle miniere a svolgere un'inchiesta, alla conclusione della quale espresse giudizi largamente positivi. Al congresso dei sindacati fascisti dell'industria, tenutosi a Cagliari nel 1933, numerose furono le critiche mosse all'applicazione del Bedaux nelle miniere. I membri dell'Associazione Mineraria Sarda dovettero rispondere ripetutamente alle accuse mosse a questo tipo di organizzazione del lavoro, incentrate soprattutto sull'incontrollabilità della

⁵⁵ Paul Audibert, *Il libro del minatore*, Genova, Edizioni Anonima Marsano, 1933, pp. 17 - 20

⁵⁶Maria Stella Rollandi, *Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della "Pertusola"*, op. cit. p. 84.

retribuzione, sull'espulsione dei minatori meno giovani, sull'accresciuta disoccupazione generale. Essi ammisero che molti dubbi potevano nascere a causa del gran numero di valori Bedaux, necessari per la varietà e complessità del lavoro in miniera, mentre il fenomeno delle crescente e diffusa disoccupazione fu fatto risalire esclusivamente alla crisi in atto, e si sottolineò il valore del sistema di retribuzione individuale proprio del Bedaux e la pretesa garanzia di equità. ⁵⁷

Nel marzo 1935, dopo la risoluzione del Consiglio delle Corporazioni, avvenuto nel novembre del 1934, il sistema Bedaux venne formalmente abolito anche se di fatto nelle miniere sarde continuò ad essere utilizzato fino ai primi anni Cinquanta⁵⁸.

⁵⁷ Maria Stella Rollandi, *Miniere e minatori in Sardegna*, op.cit., p.86.

⁵⁸ Nel 1949 la Federazione dei Minatori proclamerà uno sciopero proprio contro il cottimo Bedaux, ancora in vigore presso le miniere piombo-zincifere.

1.6.1 Tempo e Corpo in miniera: disciplina e controllo

Il modello Bedaux era stato elaborato per ridurre i tempi di lavorazione con un sistema di cottimo e di cronometrazione inflessibili, e si diffuse nelle fabbriche dell'Italia fascista che, con l'aggravarsi della situazione politica internazionale, andavano adottando un regime sempre più autoritario, laddove il potere contrattuale del movimento operaio era più debole.

Come hanno messo in luce gli studi antropologici, il tempo di lavoro accelerato, in miniera, era percepito dai lavoratori come una forma di dominio sui corpi

[...] sempre un tempo "altro", fatto e dettato dagli altri, che lo governano e lo impongono: il tempo è comando. [...] Affrettare il tempo, imporlo ad altri a propria discrezione è, secondo questo esempio, la materializzazione di un reale rapporto di dominio e di potere di subordinazione, e ne è insieme il tratto distintivo. Il tempo costituiva dunque la base di una dinamica conflittuale, interna ai rapporti sociali di produzione materiale⁵⁹.

Il cottimo quindi, veniva rappresentato come un tempo di dominio⁶⁰ e l'abilità del minatore risiedeva a sua volta nel controllo del tempo, che non andava sprecato compiendo inutili sforzi. Le tecniche del corpo messe in atto per fare meno fatica rappresentano il tentativo, da parte dei lavoratori, di riappropriarsi di una porzione di quotidianità che il lavoro in miniera disumanizzava riducendola a pura fisiologia del lavoro e del riposo⁶¹.

La disciplina del tempo e del corpo, con il Bedaux, diveniva estremamente rigorosa:

Il cronometro, strumento di accertamento dei tempi di esecuzione del lavoro, diventa il protagonista della vita di miniera: i minatori devono meccanizzare i propri movimenti, adeguando i propri ritmi a quelli del cronometro⁶².

L'attuazione del sistema Bedaux fu accompagnato da un singolare potere definitorio dell'ideologia che si espresse nella rappresentazione dell'uomo minatore considerato non soltanto dal punto di vista lavorativo, ma nell'insieme delle sue esperienze di vita. L'organizzazione scientifica del lavoro implicava oltre a un modo ottimale di lavorare, anche uno stile di vita che comportava la formazione di un'identità caratterizzata da abilità, regole e valori inerenti ai diversi ambiti di un esistenza sotterranea. All'organizzazione del lavoro

⁵⁹ Paola Atzeni, Lavoro e Tempo in miniera, La Ricerca Folklorica, n°9, Il lavoro e le sue rappresentazioni, p. 98.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ivi., p.99.

⁶² Ibidem.

centrata sul metodo Bedaux era connessa una forma di controllo complessiva volta a rendere funzionale alla produzione qualsiasi tipo di esperienza o interesse e a promuovere il consenso sulle trasformazioni e sulle scelte aziendali.

Già nel 1921 in un articolo scritto dagli ingegneri Henrotin e Binetti, comparso in *Resoconti*, *Bollettino dell'Associazione Mineraria Sarda*, vengono esposte le caratteristiche del lavoratore tayloristico. L'operaio infatti veniva ridotto ad una funzione, il suo corpo veniva studiato e manipolato per far sì che venissero compiuti solo i movimenti necessari ai fini produttivi. Al corpo, così disarticolato, veniva imposta una disciplina temporale con la quale venivano fissati i tempi corrispondenti ai movimenti, considerando anche i necessari tempi di riposo.

Il fattore umano nell'ambito dell'organizzazione scientifica del lavoro venne discusso sul *Bollettino* anche da alcuni medici che sostenevano la necessità di una selezione rigorosa dei lavoratori perché non tutti avevano le qualità fisiche compatibili con il lavoro in miniera. In questo modo le miniere venivano sollevate da ogni responsabilità perché il manifestarsi di malattie tra i lavoratori veniva ricondotta ad una condizione patologica preesistente all'attività lavorativa

L'operaio, di fatto, veniva quindi ridotto ad automa e il suo corpo veniva sottoposto ad una rigida disciplina. I movimenti, i gesti, i tempi d'esecuzione tutto doveva essere rigorosamente calcolato e le misure più alte raggiunte divenivano gli standard che ogni lavoratore doveva raggiungere.

La disciplina era fondamentale in miniera e non a caso sotto il regime ricorreva spesso il parallelismo tra il soldato e il minatore⁶³. Paul Audibert illustrava bene quali dovevano essere le caratteristiche di un bravo minatore:

[...] diremo che il minatore deve essere disciplinato. Egli non lavora da solo, ma con molti altri compagni in una stessa miniera; ora per colpa di uno solo, una disgrazia può produrre conseguenze anche sugli altri compagni e ciò tanto più facilmente quanto più la miniera è pericolosa. Ove c'è grisou, per esempio, chi per indisciplinatezza fuma è un delinquente perché può causare la morte fulminea di centinaia di compagni.

Il minatore deve essere osservatore perché solo osservando impara. Ed impara a sentire i pericoli, impara a seguire gli "scherzi" della mineralizzazione, impara quali sono i migliori modi di compiere il lavoro. Ogni osservazione è un guadagno⁶⁴.

_

⁶³ Paul Audibert, *Il libro del minatore*, op. cit., p. 5 e *Carbonia* (1940), film dell'Istituto Luce, regia di Fernando Cerchio

⁶⁴Paul Audibert, *Il libro del minatore*, op. cit., p. 17.

Come mostrano i numerosi esempi etnografici, nel quadro di un foucaultiano potere disciplinare, i minatori furono materialmente attivi nelle pratiche lavorative quotidiane

"Io facevo il progetto dell'armamento nella mia mente... cioè me lo disegnavo nel mio cervello... se uno se lo disegna bene, il lavoro ragionato, il lavoro ragionato, risparmia fatica perché la prima cosa è quella".

"E quindi, come vedi, tu disegnavi il tuo lavoro. Ecco, si trattava di capacità. Però, ti ripeto io, guarda, soluzioni ce ne erano tante... cose nuove se ne presentavano sempre... C'era sempre da imparare, c'è sempre da imparare".

"Il minatore, quando fa la volata... deve ragionare. Se è tutto carbone, se c'è la roccia, deve pensare... perché, se no, succede che la roccia resiste e resta. La volata non parte per niente, fallisce, e allora ci sono guai... Ecco perché, allora, è un lavoro ragionato, questo qui "65".

Il fatto che il minatore sottolinei l'intellettualità e la progettualità del proprio lavoro indica, da un lato, quali siano gli elementi portanti su cui si regge la loro rappresentazione del lavoro e come l'elaborazione del modello del lavoro ragionato si ponga in opposizione con la concezione animalesca del Bedaux, dall'altro il fatto che i minatori rimarchino come l'uso dell'intelletto sia necessario nello svolgimento del loro lavoro è indice di una volontà di riscatto del lavoro manuale e di un rifiuto della riduzione del lavoro a mera fisicità.

I minatori rifiutavano dunque il modello macchinale e animale che il metodo Bedaux conteneva. Era infatti nel rifiuto di un modello non condiviso, anzi avversato, che trovava ragione l'accento posto sull'intellettualità e sull'umanità del lavoro di miniera⁶⁶.

La capacità del minatore di destreggiarsi abilmente nel sottosuolo era però frutto di un lungo apprendimento. Il primo impatto con la miniera, in realtà, si rivelava essere sempre molto scioccante come ho potuto rilevare io stessa dalle mie interviste e come emerge anche nella letteratura industriale mineraria

Scendemmo le scale di nuovo e si montò nell'ascensore piccolo. L'ascensore è chiamato treno. Chiusero la gabbia e suonarono tre colpi. La corda piatta dette uno scossone e si partì. Eravamo io e il capo sul trenino che quando era pieno teneva venticinque persone. Accese la lampada, e subito un misto di benzolo di muffa e di bagnato mi saltò al naso. Tentai di parlare al capo, ma questi m'ignorava completamente. Teneva le mani strette alle sbarre

-

⁶⁵ Paola Atzeni, Lavoro e Tempo in miniera, p. 100.

⁶⁶ Ibidem.

trasversali della gabbia di polli ed era tutto teso. Dunque anche il bastardone aveva paura. Figurarsi il povero cane che ero io. Dovevo stare accovacciato perché la gabbia era alta un metro per piano ed era a tre piani. Il treno cominciò a prendere velocità e lunghe scintille partivano dalle guide traballanti. Con la lampada illuminavo il passaggio e vedevo migliaia di pali tutti marci e fradici di acqua, che cadeva continua in quel budello circolare. Chiusi gli occhi per non vedere tanto orrore. Uno strappone me li fece aprire di colpo: eravamo arrivati a quattrocento metri. Si fermò per caricare un capo che doveva venire giù. Disse *scoraregi* (vaffanculo) e s'acquattò giù masticando tabacco. Ne offrì a me e al capo, io lo rifiutai, per carità! Il capo lo accettò, con religione si riempì la bocca e sputò una fontana nel vuoto. Io mi scostai per lasciare comodo il nuovo arrivato. Ma questi mi consigliò di tenermi dentro più che potevo. Poco tempo prima, forse sei mesi, un capo aveva perso la testa solo perché un attimo l'aveva sporta. A mille e novanta metri se la videro arrivare come un razzo e per poco quella testa non ne uccise degli altri che aspettavano il treno.

Mi raggomitolai tutto come un serpente, e cercai di covare un paio di lacrime. Non ci riuscii e perciò mi rimase il nodo alla gola. Quello che stavo passando in quel momento era semplicemente spaventoso e orribile⁶⁷.

Come risulta dagli studi antropologici, il superamento della paura passava attraverso l'apprendimento delle tecniche di lavoro e la conoscenza della roccia, che costituivano e producevano un *apprendimento corporeo*⁶⁸ perché era proprio attraverso il corpo che si faceva esperienza non solo di quei sentimenti angoscianti che un luogo come la miniera poteva suscitare, ma soprattutto, come emerge dagli studi antropologici, le tecniche di lavoro venivano trasmesse dal minatore più esperto al nuovo arrivato o al meno esperto e la condivisione di queste conoscenze e del pericolo faceva sì che nelle squadre si creassero dei forti legami di amicizia e solidarietà. Era importante che tutti fossero in grado di prevenire il pericolo riconoscendo i segni visivi e acustici che lo indicavano e riuscire a prevedere il pericolo era un'*abilità di mestiere*⁶⁹ che permetteva il crearsi di una vera e propria etica del lavoro, attraverso le regole del mestiere.

Prima di iniziare qualsiasi lavoro il minatore doveva osservare il luogo, togliere le parti pericolanti della roccia, armare la galleria, mettere tutto in sicurezza, *umanizzare* il luogo, ed era necessario che il pericolo fosse sempre reso pubblico, era necessario *praticare un etica fortemente solidaristica*.

⁶⁷ Raul Rossetti, Schiena di vetro, Milano, Baldini e Castoldi, 1995pp. 83, 84.

⁶⁸ Paola Atzeni, *Tra il dire e il fare. Cultura materiale della gente di miniera in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2007, I edizione 1988.

⁶⁹ Paola Atzeni, *Lavoro e Tempo in miniera*, op. cit, p. 102.

"Altre regole principali, diciamo un pericolo... se vede un pericolo deve sempre informare... deve sempre avvisare". "Certo, ci si aiuta l'un con l'altro... guaio se non ci fosse questo in miniera". "Dire: giarda, qui stai attento... che c'è questo pericolo. Io... ho usato questo sistema, quest'altro sistema... così... se c'è l'amicizia, se c'è la fratellanza (perché diremmo così fra gli operai deve svilupparsi una fratellanza) allora su questa fratellanza derivano, vengono fuori tutte queste cose..."

Anche dal punto di vista aziendale gli infortuni sul lavoro andavano evitati o per lo meno diminuiti, a questo scopo nacque per volontà di Paul Audibert il periodico *Il Minatore* sulle pagine del quale veniva illustrata una vera e propria strategia di sicurezza. Alla base non c'era una critica alle condizioni di lavoro imposte in miniera, ma un investimento di responsabilità nei confronti dell'operaio. Visto che la responsabilità veniva attribuita esclusivamente al minatore bisognava concentrare l'attenzione sulle sue capacità intellettuali ma anche sulle sue disposizioni etiche, come l'amore per il proprio lavoro e l'amor proprio senza il quale il minatore era operaio passivo:

Poi, quando la miniera è scoperta e va coltivata, il minatore deve dare prova di molte altre qualità, ben inteso purché abbia l'amore di aggiungere una piccola mattonella di *marca sua* all'edificio maestoso dell'Arte mineraria. Chi non ha amor proprio non è minatore, è operaio passivo⁷⁰.

Oltre ai sentimenti di orgoglio e dignità e ad un'esistenza finalizzata al lavoro, al risparmio e alla famiglia, il lavoratore modello doveva essere soprattutto disciplinato.

Attraverso le pagine del *Minatore* si tentava di fornire modelli e stili di vita da seguire funzionali ad controllo esteso e puntuale su ogni forma di esperienza e su ogni momento della giornata.

Con l'organizzazione scientifica del lavoro le fabbriche e le miniere tesero a ridurre il corpo ad oggetto e bersaglio del potere. Il corpo doveva essere docile, poteva essere trasformato e perfezionato, e i suoi movimenti venivano controllati perché funzionali all'apparato di produzione.

Alla base di questa nuova concezione del corpo Michel Foucault pone la disciplina e gli ordini disciplinari: il corpo veniva storicamente manipolato nel dettaglio, ogni gesto era studiato e calcolato perché funzionale alla produzione.

-

⁷⁰ Paul Audibert, *Il libro del minatore*, op.cit., 16.

Prende forma allora, una politica di coercizioni che sono un lavoro sul corpo, una manipolazione calcolata dei suoi elementi, dei suoi gesti, dei suoi comportamenti. Il corpo umano entra in un ingranaggio di potere che lo fruga, lo disarticola e lo ricompone. Una "anatomia" politica, che è anche una "meccanica del potere", va nascendo. Essa definisce come si può far presa sui corpi degli altri non semplicemente perché facciano ciò che il potere desidera, ma perché operino come esso vuole, con le tecniche e secondo la rapidità e l'efficacia che esso determina. La disciplina fabbrica così corpi sottomessi ed esercitati, corpi "docili". La disciplina aumenta le forze del corpo (in termini economici di utilità) e diminuisce queste stesse forze (in termini politici di obbedienza)⁷¹.

L'ordine disciplinare minerario riguarda profondamente l'instaurazione di fattori politici, sociali e specialmente culturali che riguardano i corpi, il loro uso e il loro valore in relazioni di dominio sia subite che contrastate all'interno delle pratiche di lavoro quotidiano.

_

⁷¹ Michel Foucault, *Sorvegliare e Punire*, Torino, Editore Einaudi, I edizione 1976, p.150.

1.7 La fondazione della città di Carbonia e il declino dell'industria mineraria in Sardegna

La crisi del'29 investì anche le miniere dell'isola ma dal 1936 si assistette ad un'inversione di tendenza, grazie alla politica autarchica adottata dal regime, a seguito delle sanzioni contro l'Italia ricevute a causa dell'invasione dell'Etiopia nel 1935. In quello stesso anno un decreto governativo diede il via alla fondazione dell'*Azienda carboni italiani* (Acai) il cui compito era quello di acquisire partecipazioni azionarie in società che operavano nella produzione e nella ricerca del carbone. L'obiettivo era potenziare la produzione di carbone italiano in modo da rendere il paese autosufficiente dal punto di vista energetico. L'attenzione si spostò così verso il settore dei combustibili fossili e nello specifico verso il bacino carbonifero del Sulcis.

L'anno successivo, grazie al metodo dei sondaggi venne individuato il bacino di Sirai – Serbariu, che si rivelò molto consistente e, alla luce della valutazioni sulla ricchezza dei giacimenti, si rendeva necessario assumere molta manodopera. Si ipotizzò, quindi, l'arrivo di un numero consistente di nuovi lavoratori seguiti dalle proprie famiglie.

Venne dunque realizzata una città operaia, costruita vicino alla miniera e vicino al porto di Portovesme: Carbonia. La nuova città industriale venne costruita in meno di un anno su di un territorio ottenuto distaccando più di un milione di ettari dalle zone circostanti.

L'incremento della produzione avuto con l'applicazione dell'autarchia venne interrotto bruscamente quando, nel 1940, l'Italia entrò in guerra e anche se la produzione estrattiva rispondeva esclusivamente all'industria bellica, di fatto si bloccò nel 1943 per riprendere faticosamente nel 1946.

Intorno al 1950 si assistette ad una ripresa dell'industria estrattiva, infatti, le miniere sarde contribuirono alla ricostruzione industriale dell'Italia fornendo buona parte delle richieste metallifere ed anche il settore carbonifero riuscì a mantenere dei buoni livelli produttivi, grazie alla meccanizzazione che permise di rimandare licenziamenti e chiusura definitiva di alcune miniere di almeno dieci anni.⁷²

All'inizio degli anni'50 la Sardegna risultava la più industrializzata tra le regioni meridionali per la notevole e storica presenza delle miniere piombo-zincifere e del bacino carbonifero sviluppato

⁷² Sandro Mezzolani, Andrea Simoncini, *Sardegna da salvare*, *Storia*, *Paesaggi*, *Architetture delle Miniere*, *Il Parco Geominerario della Sardegna*, *volume XIII*, Nuoro, Editrice archivio fotografico, III edizione 2007, p. 62.

negli anni finali del ventennio fascista. Ben presto, però, la crisi del settore, sempre più grave e pressante nel comparto carbonifero, travolse la maggior parte delle miniere di Sardegna.⁷³

L'industria carbonifera sarda, con la nascita della C.E.C.A., *Comunità Europea Carbone e Acciaio* vide la sua produzione sempre più ridimensionata e la *Società Mineraria Carbonifera Sarda*, adempiendo alla convenzione con la C.E.C.A. favorì l'esodo dei minatori offrendo una super liquidazione per chi avesse rassegnato volontariamente le dimissioni. Così iniziò l'esodo dei minatori che da Carbonia o ritornarono verso i loro luoghi d'origine o emigrarono in cerca di lavoro nelle miniere tedesche e belghe. Si calcola che tra il 1950 e il 1965 circa 15.000 lavoratori delle miniere abbandonarono la città di Carbonia⁷⁴.

Tra la fine degli anni '50 e gli anni '60, la mancanza di competitività dell'industria mineraria sarda sul mercato internazionale cominciò a farsi sentire in maniera sempre più pressante: era l'inizio della fine, e mentre calavano i prezzi dei metalli aumentavano i costi della manodopera e i metalli estratti erano sempre più poveri. Iniziò così una fase di ristrutturazione del settore estrattivo ad opera di imprese private che portò alla chiusura delle miniere più onerose e al raggruppamento delle capacità tecniche e delle attività imprenditoriali⁷⁵.

All'inizio degli anni '60 per risolvere i problemi di arretratezza del Mezzogiorno, lo Stato italiano diede il via alla politica dei poli di sviluppo, ed è in questo scenario che viene presa la decisione del governo di costruire la super centrale elettrica del Sulcis, a Portovesme, che sarebbe dovuta essere alimentata con il carbone Sulcis in modo da rilanciare l'industria carbonifera sarda, ma l'ENEL, che nel frattempo era subentrata alla *Società Carbonifera Sarda*, optò per utilizzare come carburante i derivati del petrolio, che al tempo aveva un prezzo bassissimo.

L'intervento pubblico nella vita industriale sarda fu una costante negli anni '70.

La Regione Sardegna nel 1968, intervenne nel settore minerario creando l'EMSA, *Ente Minerario Sardo* che aveva il duplice compito di effettuare la ricerca di nuovi giacimenti e di gestire le miniere di San Giovanni, in passato di proprietà della *Pertusola*.

Nel 1971 tutte le miniere metallifere passarono all'Ente Regionale di Sviluppo *Sogersa* che a sua volta faceva capo alla EGAM e, nel 1977, quando questo ente venne soppresso, la gestione delle attività minerarie venne trasferita all'ENI mentre alla fine degli anni '70 fu creata una nuova società, la *Carbosulcis*, con un capitale sociale sottoscritto dall'EGAM e dall'EMSA. A nulla

⁷³ Sandro Ruju, *L'economia e la società nel duemila*, in *Storia della Sardegna 2. Dal Settecento a oggi*, Bari, 2006, I edizione 2002, p. 165.

⁷⁴ Gianfranco Nurra, Il carbone e il prezzo del carbone. Carbonia e la Carbosulcis in Sardegna: minatori e memoria, op.cit., p. 163.

⁷⁵ Nel 1961 avviene la fusione delle due maggiori società minerarie sarde, quelle di Monteponi e di Montevecchio, allo scopo di conseguire maggiore efficienza e produttività.

valsero gli sforzi statali e regionali e alla fine degli anni '90 quasi tutte le miniere sarde vennero chiuse. ⁷⁶ Le ingenti risorse finanziarie impiegate dallo Stato e dalla Regione servirono a poco perché nessuno degli obiettivi strategici per il mantenimento dell'attività estrattiva fu raggiunto, Mentre ci si preoccupava di salvare le miniere e i cantieri che potevano essere ancora produttivi, gli altri che non venivano chiusi restavano abbandonati al saccheggio e alla distruzione⁷⁷.

Dagli anni '80 si assiste ad un'inversione di tendenza connotata da una nuova attenzione nei confronti della storia mineraria della Sardegna e del patrimonio che questa ha lasciato sul territorio e nelle memorie dei molti che l'hanno vissuta.

Gli studi antropologici, inoltre, misero in evidenza il sorgere di specifiche figure antropologiche nella storia mineraria della Sardegna che hanno contribuito ad arricchire la produzione di fonti documentarie specialmente orali e audiovisive che richiedevano una valorizzazione archivistica ed espositivo museale. Era necessario che il dialogo con le istituzioni determinasse un quadro di riferimento operativo in Sardegna per la valorizzazione dei siti minerari.

⁷⁶ Luisa Maria Plaisant, Giuseppe Serri (a cura di), Minatori e Miniere, un itinerario didattico di storia sociale, Cagliari, CUEC, 1996, p. 137.

⁷⁷ Giampiero Pinna, Dalla fine dell'attività mineraria all'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, in Sardegna: minatori e memorie, op.cit., p. 189.

Capitolo II

Una miniera di risorse culturali:

Il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna

Ma allora non è servito a niente lottare, accidenti a loro. Avevano ragione quei compagni infuriati. Tutte le mosse che l'ENI ha fatto finora, anche quelle all'apparenza più innocue, sono state parti di un disegno lucido, premeditato: chiudere baracca e licenziare. Veri strateghi della distruzione, autentici interpreti del principio della divisione. Mettiamo uno contro l'altro i sindacati e le varie miniere, si sono detti quei figli di puttana, e il nostro gioco sarà più facile. Diamogli un unico osso, più magro da spolpare e quelli di scuro si scannano tra di loro. Ha funzionato così con Funtana Raminosa, la miniera di Gadoni che con quel nome potrebbe essere un'oasi di giardini in fiore. [...] Poi è stato il tempo di Villasalto, di Buggerru, di Arenas e infine di Montevecchio.

Marco Corrias⁷⁸

In questo secondo capitolo tenterò un'analisi del processo di patrimonializzazione e bonifica degli ex siti minerari della Sardegna inseriti all'interno del *Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna* riferendomi in particolar modo ai siti minerari compresi nell'area del Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Mi soffermerò in particolar modo sui problemi e i conflitti che si sono scatenati tra i vari attori implicati: popolazione, imprese private e autonomie locali.

2.1 Le origini storico-antropologiche

del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna

In Sardegna e in altre zone d'Europa (Spagna, Inghilterra, Galles e Germania tra i paesi più famosi), in seguito alla dismissione dei siti minerari questi territori sono diventati oggetto di riqualificazione e valorizzazione culturale. A partire da dei progetti mirati (musei, ecomusei, parchi tematici) si tentò di sottolineare e far conoscere il valore storico-culturale, naturalistico, ambientale e paesaggistico di questi territori. Il turismo sembrò rappresentare un mezzo per il riuso delle ex aree industriali in grado di promuovere lo sviluppo locale, di creare nuove opportunità di occupazione, di fornire nuovi strumenti per la comprensione del sé locale e per proporre nuove identità.

⁷⁸ Marco Corrias, *Il pozzo Zimmerman*. *Storia di un minatore dalla luce al buio andata e ritorno*, Cagliari, Demos, 1999.

Nel caso della Sardegna, attraverso il Parco Geominerario, si tentò di offrire una proposta turistica e culturale diversa da quella offerta dai tour operator che solitamente è riconducibile al binomio mare – tradizioni arcaiche ed è figlia di un'immagine della Sardegna *fuori dal tempo*, *immutata antichità vivente*⁷⁹. Il Parco Geominerario, fin dalla sua nascita, si è posto come obiettivi il recupero della memoria dell'attività mineraria e la creazione di nuove opportunità economiche nelle ex zone minerarie, alcune marginali e lontane dalla costa. Per far sì che ciò avvenisse gli ex siti minerari dovevano essere recuperati e commercializzati mediante politiche di marketing che gli conferissero il potere aggiunto di eredità di un recente passato e gli attribuissero un valore storico e identitario.

L'istituzione del *Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna* avvenne dopo un processo politico – culturale molto travagliato che coinvolse diversi attori: l'UNESCO, il Ministero dell'Ambiente, la Regione Sardegna, gli enti locali e associazioni di varia natura. A tutt'oggi sono molti i problemi, soprattutto di natura politico – istituzionale, che non permettono una completa operatività dello stesso, le conflittualità infatti sono ancora presenti e molto forti.

L'UNESCO (*United Nations for Education, Science and Cultural Organization*), come è noto, è un'organizzazione internazionale subordinata alle Nazioni Unite che vanta cinque settori specializzati (Educazione, Scienze Naturali, Scienze Umane e Sociali, Cultura e Comunicazione) suddivisi in diversi programmi. I beni che si vuole far entrare a far parte di questi programmi, per essere selezionati, devono rispettare una serie di criteri.

Per semplificare possiamo dire che, in generale, alcuni beni che sono già oggetto di conservazione patrimoniale in diversi Stati del mondo vengono selezionati e scelti, per essere inclusi in una lista di beni che appartengono a tutta l'umanità. Attraverso l'iscrizione in questa lista la difesa e la conservazione di un parco naturale, di un monumento o di una tradizione orale diventano una priorità per tutti gli Stati del mondo. Il bene, culturalmente condiviso, diventa così un oggetto culturale che ognuno può concepire come proprio e il cui valore è socialmente riconosciuto.

Lo scopo principale del progetto è incoraggiare la collaborazione tra le nazioni nei diversi settori già citati per difendere la pace internazionale. In questo modo la cultura diventa uno strumento per l'esercizio di un potere specifico.

Le implicazioni politico ideologiche dietro l'idea della Lista UNESCO sono state specialmente analizzate da Berardino Palumbo ne *l'UNESCO e il campanile*. L'antropologo in questo lavoro

⁷⁹ A. M. Cirese, *Sardegna*, *tra mito e realtà* [1963] in A. M. Cirese (a cura di) *All'isola dei Sardi*, Nuoro, Edizioni il Maestrale, 2006, p. 18.

condotto nella Sicilia sud-orientale, focalizza l'attenzione sui processi di patrimonializzazione e sui rapporti tra comunità locali e procedure transnazionali della patrimonializzazione legate al patrimonio mondiale indicandoli come terreno di conflitto e di trasformazione. Nella sua etnografia Palumbo illustra bene come il patrimonio culturale sia un "oggetto" costruito e prodotto all'interno di processi intellettuali, politici e sociali. Avvalendosi del concetto di oggettivazione culturale di Handler ci spiega come il patrimonio, i beni culturali, l'heritage siano degli oggetti posseduti istituzionalmente e collettivamente e sul controllo di questi oggetti si fonda l'identità degli Stati-Nazione e il sentimento di appartenenza dei singoli individui che compongono la Nazione.

[...] si producono "cose culturali", oggetti, spesso naturalizzati ed essenziali, intorno al possesso dei quali si costruiscono le comunità, le identità collettive che, nei diversi contesti, diviene di volta in volta necessario immaginare. L'oggettivazione culturale, (Handler 1988, pp. 11, 61) è un meccanismo di fissazione, naturalizzazione e, dunque, immobilizzazione di processi socio-culturali ben più complessi, che l'immaginazione nazionalista ha la necessità di rappresentare in forma integralista e olistica, sia per mettere in atto le proprie procedure di classificazione e di controllo sia per fornire ai diversi attori sociali e politici dei beni – possesso identificanti. Letto in quest'ottica, l'ordine discorsivo del nazionalismo appare costituito da un insieme di apparati e di pratiche che costruiscono le identità come fossero cose e che, nello stesso tempo, attribuisce a determinate cose un forte valore identificante⁸⁰.

Attraverso queste considerazioni si può vedere che anche il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna sia come un *oggetto patrimoniale* e quindi un frutto di negoziazione politica. Il processo di patrimonializzazione delle aree minerarie dismesse ha portato alla nascita di un'unità culturale e geografica nuova che può essere vista come il prodotto di un processo inventivo da parte degli attori implicati. In questo senso il Parco Geominerario è un'"invenzione" che mira a valorizzare la pluralità storica e la località⁸¹ di un gruppo di lavoratori e a radicarli in un territorio reale ma comunque ricostruito. Attraverso la creazione del Parco si è dato avvio ad una serie di strategie di riplasmazione dell'identità e della memoria "mineraria" delle aree coinvolte.

Senza pretesa di esaustività tenterò un'analisi di questo processo di patrimonializzazione che ha prodotto particolari adesioni identitarie molto forti e proverò a dimostrare come il Parco Geominerario, inteso come luogo di memoria e di identità sia un oggetto costruito e prodotto

⁸⁰ Berardino Palumbo, *L'UNESCO e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi editore, 2003, p. 29.

⁸¹ Arjun Appadurai, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001.

all'interno di processi intellettuali, politici e sociali. Per raccontare la lunga vicenda del Parco Geominerario mi avvarrò anche delle interviste da me raccolte.

Come detto in precedenza, nonostante le risorse finanziarie impiegate dallo Stato Italiano e dalla Regione Sardegna per realizzare interventi di ricerca e opere di ammodernamento delle strutture minerarie le miniere furono progressivamente dismesse fino alla loro completa chiusura, lasciando un immenso patrimonio di archeologia industriale, ma anche dei siti altamente inquinati e inquinanti. Le strutture minerarie inattive furono via via abbandonate, danneggiate e saccheggiate, quindi per il ripristino dei siti erano necessarie operazioni di recupero e di messa in sicurezza oltre alla progettazione di un nuovo modello di sviluppo che tenesse conto della trasformazione di queste aree da siti dell'industria estrattiva a siti di archeologia dell'industria mineraria.

L'UNESCO fu coinvolto fin da subito in questo processo di patrimonializzazione delle aree minerarie della Sardegna, nello specifico, almeno inizialmente dell'Iglesiente. Nel 1975, infatti, l'Ing. Gianlupo Del Bono del *Servizio Geologico d'Italia* pose all'attenzione del Segretario del *Consiglio Internazionale di Coordinamento del Programma sull'Uomo e la Biosfera* (MAB) la peculiarità di quei luoghi tanto che un loro delegato venne inviato in queste aree per verificare la possibilità di inserire le stesse aree tra le riserve della biosfera dell'UNESCO nell'ambito del programma MAB⁸².

Mentre singoli cittadini e studiosi davano vita a diverse iniziative per sensibilizzare le istituzioni sul valore del patrimonio storico ambientale della Sardegna, iniziative che sul momento caddero nel vuoto, tra questi appassionati andava crescendo la consapevolezza che fosse necessario un maggiore impegno per la tutela del patrimonio minerario dismesso e delle bellezze naturalistiche in cui era situato.

Fu proprio grazie al loro impegno che si svolsero le prime iniziative per la salvaguardia del patrimonio minerario dismesso.

Alla fine degli anni Ottanta alcuni amministratori comunali e regionali espressero la volontà di acquisire e preservare i beni minerari dismessi per destinarli ad usi culturali, scientifici e turistici produttivi e le associazioni culturali e ambientali sollecitarono le diverse istituzioni pubbliche a procedere alla tutela e al recupero del patrimonio industriale minerario. Furono gli anni in cui

-

⁸² Giampiero Pinna, Dalla fine dell'attività mineraria all'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna in A.MI.ME, Sardegna: minatori e miniere, op. cit. p. 193.

presero avvio anche i primi incentivi dello Stato Italiano per la riconversione, recupero e valorizzazione museale del patrimonio minerario dismesso⁸³

Nel maggio 1991, dopo ventisette giorni di occupazione del pozzo Amsicora a Montevecchio, si giunse alla firma del patto per dare avvio alla riconversione delle aree minerarie e nacque il *Progetto Montevecchio-Ingurtosu*⁸⁴ per la creazione di nuove attività produttive a partire dal recupero e dalla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale connesso alla dismessa attività estrattiva. Nel frattempo mentre da parte della *Progemisa* e del Comune di Iglesias vennero elaborati i primi studi di fattibilità per il recupero dei compendi minerari, dall'altra l'idea del Parco Geominerario guadagnò sempre più consensi, tanto che nel 1992 venne costituita l'*Associazione per il Parco geominerario, storico, ambientale dell'Iglesiente-Sulcis-Gupinese*.

Furono proprio i soci di questa Associazione che portarono avanti un intenso lavoro di promozione per far conoscere il più possibile i siti minerari dismessi.

Nei primi anni '90, quindi, i membri dell'*Associazione* presero i contatti con la Regione, i comuni, e le comunità montane e diedero il via a tutta una serie di iniziative e progetti che nel 1995 portarono, grazie soprattutto al lavoro dell'ingegner Gianlupo Del Bono, ad una prima visita da parte dei funzionari dell'UNESCO dei siti minerari dell'Iglesiente.

Questa visita in realtà non portò a nessuna azione da parte delle istituzioni e non venne avanzata nessuna proposta formale di riconoscimento all'UNESCO.

La svolta per dare slancio all'idea del Parco avvenne in occasione del Congresso Internazionale per la celebrazione del centenario dell'*Associazione Mineraria Sarda* del 1996 quando l'EMSA, nella persona di Giampiero Pinna⁸⁵, diede il suo sostegno a sollecitare l'impegno della Regione per l'istituzione del Parco. Così egli ricorda quei momenti:

Questo congresso del centenario dell'Associazione Mineraria Sarda [...]// ecco in questa // in occasione di questo congresso / mi avevano chiesto / io allora io ero già dall'85 presidente dell'Ente Minerario Sardo / ma l'Ente Minerario Sardo era in una fase la quale si era finalmente preso atto che le miniere avevano esaurito la loro funzione / per cui si stava andando verso la dismissione e la chiusura delle miniere / dismissione dell'attività / ma nel contempo io avevo preso atto del fatto che in queste aree non potevano chiudersi le miniere senza pensare ad altro / per cui avevamo individuato proprio in quegli anni tutto il filone

⁸⁴ Si tratta di uno dei primi progetti in materia di recupero dei beni minerari in Sardegna e fu elaborato dall'Agip Miniere

⁸³ Legge 752/82, Legge 221/90, Legge 204/1993, Legge 388/2000.

⁸⁵ Giampiero Pinna ha ricoperto diversi ruoli nella lunga vicenda che riguarda il parco Geominerario, tra cui quello di Presidente dell'EMSA (Ente Minerario Sardo) e di consigliere regionale per il Partito Democratico. Attualmente è il coordinatore della Consulta delle Associazioni del Parco Geominerario.

delle bonifiche e poi della valorizzazione delle attività estrattive e praticamente / contemporaneamente a questo è nata l'idea del Parco / perlomeno l'idea del Parco è stata riproposta da questo gruppo dell'associazione per il Parco / e in quella circostanza del congresso mi avevano chiesto un incontro / avevamo discusso a lungo di questa loro idea e a conclusione della sessione per l'archeologia industriale che presiedevo io / ho preso l'impegno di rivederci e quindi di prendere in mano questa... // di approfondire le problematiche legate al Parco Geominerario /86

Come sottolineato anche dalle parole di Pinna, la proposta venne dal basso, dall'Associazione per il Parco che fu tra le prime voci che si alzarono per richiedere la messa in sicurezza, bonifica e successiva valorizzazione dei siti minerari dismessi, le istituzioni interverranno poco più tardi. Il 1997 può essere considerato l'anno della svolta perché è questo l'anno in cui le istituzioni entrarono definitivamente in scena e ciò diede l'impulso necessario per l'avvio dei lavori per il riconoscimento del Parco grazie all'attività sinergica dell'Associazione per il Parco geominerario, storico, ambientale de dell'Iglesiente-Sulcis-Gupinese, della Regione, dell'EMSA e del Ministero dell'Ambiente. I funzionari dell'UNESCO, invitati a far visita ai siti minerari per la terza volta spiegarono che era necessaria l'elaborazione di un dossier da presentare ufficialmente all'istituzione intergovernativa. Ricorda ancora Pinna:

Tant'è che quando sono arrivati per la terza volta mi hanno detto / "ecco questa è l'ultima volta che veniamo / noi vi diciamo che bisogna fare un dossier / perché senza di quello non si può // bisogna presentarlo formalmente perché noi senza di quello / veniamo qua è una bella cosa ma senza di quello non si può fare niente" / e quindi loro erano venuti nel mese di luglio / nel '97 e appunto ci avevano detto che bisognava preparare questo dossier / perciò abbiamo mobilitato tutti / tutti questi che erano attorno... che avevano svolto la loro attività di volontariato attorno all'associazione per il Parco / i docenti universitari / l'altro dal professor Mistretta che allora era rettore / era un urbanista che aveva fatto negli anni '60 uno studio sul paesaggio minerario / sugli insediamenti minerari / e niente io avevo avuto la capacità /senza soldi / senza budget di aggregare tutte queste persone / di metterle a lavorare / io stesso che ho ripreso a fare il geologo in quella circostanza e un po' abbiamo colto la sfida di questi rappresentanti dell'UNESCO / che ci avevano detto " se a settembre voi ci presentate il dossier / noi a novembre / che c'è l'assemblea generale dell'UNESCO a Parigi / presentiamo questa proposta" / e quindi niente / c'è stata una grande / bella mobilitazione chissà se conosceremo ancora una fase di questo genere // e tutti quanti avevano deciso su invito mio / su invito dell'Ente Minerario / a lavorare gratuitamente perché // [...] e tutta

⁸⁶ Intervista fatta a Giampiero Pinna l'11 luglio 2013 ad Iglesias presso la sede dell'Associazione Pozzo Sella.

l'estate / nel mese di agosto / avevamo sospeso le ferie per predisporre questa documentazione / nel mese di settembre io ero già con Del Bono e il dottor Otelli / che poi è stato successivamente il direttore del Parco / ma allora era un dirigente dell'Ente Minerario / eravamo a Parigi a presentare la prima bozza del dossier che ci avevano // ci avevano fatto il favore / tanti suggerimenti / eravamo tornati /avevamo messo a posto tutto quanto / e avviato l'iter per la presentazione formale attraverso il Ministero degli Esteri italiano / attraverso il passaggio alla commissione internazionale UNESCO / che doveva fare una prima valutazione / per darne parere al Ministero degli Esteri che avrebbe dovuto trasferirlo / con la richiesta alla... // presentarlo all'UNESCO attraverso l'ambasciatore italiano / perché c'è un ambasciatore italiano all'UNESCO / e niente / così è stato // in quell'assemblea generale c'è stato il pronunciamento dell'UNESCO che ha dichiarato questo il primo esempio emblematico della rete mondiale dei geositi dell'UNESCO / e quindi su questo abbiamo lavorato /87

Dalle parole di Pinna emerge con forza come l'elaborazione del dossier da presentare all'UNESCO avesse scatenato delle passioni culturali legate al Parco Geominerario e avesse prodotto quelle che Daniel Fabre chiama *emozioni patrimoniali*⁸⁸cioè quelle passioni generate da un'estrema sensibilità collettiva per un bene inteso come presenza del passato da valorizzare.

Nell'intervista è sottolineato più volte come la redazione del dossier sia stata fatta da cittadini volontari, soprattutto appartenenti *all'Associazione per il Parco Geominerario Storico Ambientale del Sulcis-Iglesiente-Guspinese*. Giampiero Pinna afferma "io ho avuto la capacità di aggregare" "abbiamo mobilitato", ma al di là dei protagonismi questi sentimenti vanno ricondotti alla capacità del discorso patrimoniale di dare vita ad adesioni identitarie forti⁸⁹.

L'atto di redazione del dossier da presentare all'UNESCO ha permesso il mettersi in moto di emozioni connesse ad un sentimento di appartenenza legato al passato minerario della Sardegna, che ha lasciato sul territorio delle tracce visibili quali laverie, palazzi della direzione, siti che per essere trasformati in beni comuni, in oggetti patrimoniali avevano bisogno di progetti mirati in grado di valorizzare la cultura mineraria dell'isola.

Il 5 novembre 1997 durante la Conferenza Generale, l'UNESCO accolse all'unanimità la richiesta del Governo Italiano di attribuire al Parco Geominerario il riconoscimento del suo

87 Intervista fatta da ma a Giampiero Pinna l'11 luglio 2013 ad Iglesias presso la sede dell'Associazione Pozzo Sella.

⁸⁸ Daniel Fabre, Catastrofe, scoperta, intervento o il monumento come evento, in CNR, Università degli Studi di Siena, Archeologia e Urbanistica. International school in archeology (Certosa di Pomignano 2001), Quaderni dell'Università di Siena, 2002.

⁸⁹ Berardino Palumbo, *Le alterne fortune di un immaginario patrimoniale*, in AM – Antropologia Museale, anno 10, n° 28/29, p. 13.

valore internazionale. Il 30 luglio 1998, dopo il lavoro di verifica di una Commissione Internazionale di esperti incaricata dall'UNESCO venne sottoscritto a Parigi l'atto ufficiale di riconoscimento del Parco dichiarandolo il primo parco della rete mondiale dei Geositi / Geoparchi dell'UNESCO. A settembre invece venne sottoscritta la Carta di Cagliari, con la quale l'UNESCO, il Governo, la Regione, l'EMSA, le Università di Cagliari e Sassari adottarono i principi fondamentali per la salvaguardia del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale, paesaggistico-ambientale connesso alle vicende umane che interessarono le risorse geologiche e minerarie della Sardegna.

Dopo aver ricevuto questo riconoscimento di portata internazionale, la Regione Sardegna incaricò la società Progemisa di realizzare uno studio di fattibilità finalizzato alla predisposizione della fattibilità giuridico – normativa (necessaria per poter disporre di una bozza di proposta legislativa che consentisse di definire la struttura e la modalità di gestione tecnica ed economica del Parco e delle sue attività) e della fattibilità tecnico economica. 90 Lo studio di fattibilità venne presentato ufficialmente durante l'assemblea generale dell'Associazione per il Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna tenutosi ad Iglesias il 1º luglio del 2000. Durante l'assemblea venne approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si invitarono i consiglieri regionali ad assumere le iniziative più opportune per sollecitare il Governo e il Parlamento ad adottare in tempi brevi la legge istitutiva del Parco. Il 28 luglio 2000 il Senato della Repubblica approvò il DDL n. 3.833 contenente la norma istitutiva del Parco che venne immediatamente trasmessa alla Camera dei Deputati. Il 30 settembre 2000, su proposta dell'Ing. Gianlupo del Bono, i partecipanti al convegno sul recupero delle strutture di Archeologia Industriale Mineraria tenutasi a Villasalto approvarono all'unanimità una mozione con la quale le istituzioni competenti venivano sollecitate ad approvare la legge istitutiva del Parco. Nonostante l'approvazione unanime della mozione l'On. Gianfranco Anedda dichiarò che difficilmente sarebbe stato approvato il provvedimento nella parte finale della XIII° legislatura. Dopo aver avuto conferma che il DDL non sarebbe stato approvato il 5 novembre del 2000 Giampiero Pinna, allora consigliere regionale dei DS, per esprimere il suo dissenso occupò il Pozzo Sella nella miniera di Monteponi ad Iglesias come atto estremo di protesta per chiedere alle istituzioni competenti il rispetto degli impegni assunti con la sottoscrizione della Carta di Cagliari per l'istituzione del Parco Geominerario. Così egli racconta quei momenti:

_

Maria Giuseppina Deligia, Il *Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna*, in: http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idSC=99&el=4&c=12&ids=3&idEn=27&o=sistemiCulturali_dataInizioInte

La vice presidente della camera mi aveva detto che il Parco non era all'ordine del giorno / stava concludendosi la legislatura e il Parco / c'erano tante urgenze / e questa ancora / non sarebbe mai stata messa all'ordine del giorno / almeno nella parte finale della legislatura / per cui insomma da parte mia c'era una grande preoccupazione che passasse il tempo così e le cose non andassero avanti e mi sentivo addosso tutta la responsabilità di aver preso questi impegni / anche durante la campagna elettorale / per cui quando ho capito che questa minaccia di non fare nulla era reale / ho organizzato un giro / in quindici venti giorni / un incontro con tutti questi docenti universitari / con cui avrei dovuto fare / due anni prima avevo promesso che dovevamo fare una cena / che non avevamo mai fatto / così di festeggiamento / di ringraziamento per il riconoscimento dell'UNESCO / e allora avevo deciso / siccome tra l'altro come consigliere regionale spendevo un sacco di soldi / quando.. / adesso il cinque stelle protesta perché c'è questa casta che guadagna un sacco di soldi / e allora io avevo tanti di quei soldi che mi potevo permettere di invitare / di organizzare pranzi / di fare / di spendere anche per il Parco Geominerario / per mandare avanti questa attività / e avevo invitato a pranzo tutti questi docenti universitari e il giorno dopo della cena avevo organizzato una visita in miniera / e avevo cominciato a pensare che bisognava fare qualcosa di forte / di eclatante / di... / per cui / senza dirlo a nessuno / lo sapevano soltanto i miei figli che erano adolescenti e mia moglie piano di azione insomma / e anzi / la notte lo dissi all'ingegner Del Bono / la notte prima / che il giorno dopo in miniera sarebbe successa.. / avrei fatto partire questa protesta / e quando ci siamo trovati dentro in galleria / avevo chiamato tutti a raccolta / e avevo comunicato che io da lì / dalla miniera non sarei uscito più fintanto che il parlamento non avesse fatto la legge / il Parco non fosse stato istituito / non fossero partite le bonifiche / gli stanziamenti per fare le bonifiche / non si fossero assunti questi lavoratori e eccetera / e quindi io con questa dichiarazione lì mi sono incastrato (risate) nel senso che alla fine sono rimasto da solo in miniera / tutti quanti se ne sono andati /91

L'occupazione di Pozzo Sella da parte di Giampiero Pinna, e la successiva solidarietà ricevuta da parte di ex minatori e dalle associazioni locali, mostra come le *emozioni patrimoniali* possono spingere all'azione pubblica e a compiere gesti eclatanti perché nelle persone si scatenano sentimenti di adesione affettiva a cose, spazi e ambienti⁹².

Subito dopo l'occupazione del pozzo Sella Giampiero Pinna fece diramare dei comunicati attraverso i quali spiegava i motivi della protesta e il giorno seguente si unirono all'occupazione i quattrocento ottantasei lavoratori L.S.U. (lavori socialmente utili) del Parco Geominerario. Nei

_

⁹¹Intervista fatta da ma a Giampiero Pinna l'11 luglio 2013 ad Iglesias presso la sede dell'Associazione Pozzo Sella. ⁹² Berardino Palumbo, *Le alterne fortune di un immaginario patrimoniale*, in AM – Antropologia Museale, anno 10, numero 28 – 29, p. 12.

mesi successivi Pozzo Sella divenne teatro di una lotta pacifica per reclamare l'istituzione del Parco e numerosi furono i presidi organizzati in solidarietà con i lavoratoti in lotta. Una serie di comunicati emanati dai cittadini, riuniti o no in associazione, ci rende ancora più evidente l'importanza assunta dal Parco Geominerario per la popolazione tra il 1997 e il 2000, gli anni in cui si era lavorato per richiedere il riconoscimento da parte dell'UNESCO.

Nei mesi di settembre/ottobre 2001, mentre l'occupazione di Pozzo Sella era prossima a compiere un anno, con vari appelli e comunicati, venne ribadito, da parte di varie associazioni e gruppi, la centralità del Parco Geominerario come strumento fondamentale per il recupero ambientale, per la conservazione dell'identità e per lo sviluppo economico:

Dai sotterranei della miniera di Monteponi, dove sono state scritte con il sudore e con il sangue dei minatori memorabili pagine della nostra storia, con la ferma convinzione che l'istituzione del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna possa contribuire concretamente a creare un nuovo modello di sviluppo sostenibile fondato sul recupero e la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale e paesaggistico-ambientale che l'UNESCO ha dichiarato di valore internazionale, le sottoscritte invitano tutte le donne e gli uomini della Sardegna a diventare tutti protagonisti della lotta per il riscatto e la rinascita delle aree minerarie dismesse della Sardegna⁹³.

Tutte le Associazioni presenti ritengono che il Parco Geominerario, rappresenti lo strumento per il recupero ambientale, lo sviluppo sociale e la conservazione dell'identità culturale delle aree minerarie dismesse, altrimenti condannate al degrado e all'emarginazione. Il Parco Geominerario comprende territori e situazioni diverse per collocazione spaziale e vicende storiche svoltesi nell'arco di otto millenni, legate da un filo rappresentato dai segni e dalle testimonianze del lavoro e dell'ingegno delle comunità minerarie della Sardegna. Le Associazioni ritengono che questi territori nel loro insieme costituiscono un patrimonio culturale e ambientale di altissimo valore e che attraverso il loro recupero e una intelligente e attenta valorizzazione sia possibile realizzare la riconversione dell'economia e aprire nuove prospettive alle generazioni future⁹⁴.

Il giorno 16 ottobre 2001 un gruppo di commercianti che operano nel Sulcis-Iglesiente e che sostiene l'istituzione del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, ha effettuato il presidio del Pozzo Sella della miniera di Monteponi in Iglesias (CA). [...] I sottoscritti denunciano i ritardi nell'applicazione della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che

⁹⁴Appello delle Associazioni culturali, ambientaliste e umanitarie per il Parco Geominerario della Sardegna, Pozzo Sella, Iglesias, 2 ottobre 2001.

⁹³ Appello delle donne per il Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna, Iglesias 26 settembre 2001.

mettono a rischio i finanziamenti già disponibili e le concrete opportunità di lavoro e di sviluppo, ostacolando pesantemente il decollo di un progetto strategico di grande rilevanza culturale, sociale ed economica che può concretamente contribuire, a partire dalla crescita dei settori del turismo e dell'artigianato, a rivitalizzare l'economia del nostro territorio facendo rifiorire anche le attività commerciali pesantemente colpite dalla crisi economica originata dalla chiusura delle miniere⁹⁵.

Da questi stralci dei comunicati di solidarietà usciti durante l'occupazione di Pozzo Sella è evidente come la questione del Parco fosse diventata importante per gli abitanti delle città e dei paesi legati alla storia dell'estrazione mineraria. La sua istituzione infatti veniva vista come una delle poche possibilità per preservare da un lato la memoria del lavoro di miniera che aveva plasmato i luoghi e una parte della società sarda conferendo all'isola una particolare identità industriale. Dall'altra parte gli abitanti di queste ex aree minerarie speravano che il Parco potesse diventare un importante strumento anche per la creazione di nuovi posti di lavoro. L'occupazione di Pozzo Sella, inoltre, fu un mezzo per portare le problematiche legate all'istituzione del Parco su uno scenario mediatico regionale e nazionale. Oltre alle tivù e ai giornali locali della vicenda si occuparono anche alcune testate italiane⁹⁶.

Il 14 novembre del 2000 la Camera dei Deputati approvò un emendamento alla legge finanziaria dello Stato, proposta dall'On. Salvatore Cherchi⁹⁷, con il quale venne recuperata la norma istitutiva del Parco e vennero stanziati i finanziamenti per la sua futura gestione. Questa norma stabilì che entro tre mesi il parco Geominerario dovesse essere istituito con Decreto del Ministero dell'Ambiente. A causa di un disguido burocratico, dovuto ad un vizio di forma riscontrato dalla Corte dei Conti nella prima stesura del Decreto Istitutivo, la formale istituzione del parco fu nuovamente rimandata.

L' occupazione di Pozzo Sella durò circa un anno e come afferma Pinna:

Nel frattempo è cambiato il Governo / è arrivato Mattioli che ha cambiato / ministro dell'ambiente / e insomma per farla breve / il 6 novembre del 2001 Mattioli è venuto in miniera e ci ha portato la legge / il decreto istitutivo / i soldi per gestire il Parco / l'assunzione dei lavoratori / e gli stanziamenti per le bonifiche / per cui quel giorno abbiamo

⁹⁵ Appello dei commercianti per il Parco Geominerario, Storico Ambientale della Sardegna, Monteponi, Pozzo Sella, 16 ottobre 2001.

⁹⁶ Mi riferisco a *Il Manifesto* del 27 dicembre 2000 e a *L'Unità* del 3 luglio 2001.

⁹⁷ Salvatore Cherchi è un ingegnare minerario sardo. È stato parlamentare, sindaco di Carbonia, presidente della Provincia di Carbonia-Iglesias ed attualmente ricopre la carica di Presidente del Centro Italiano Cultura del Carbone.

concluso l'occupazione con questo bellissimo risultato / praticamente pieno perché tutto quello che avevamo chiesto lo abbiamo ottenuto insomma /98

La nascita del Parco fu ufficialmente e definitivamente sancita con il Decreto Ministeriale del 16 ottobre 2001 e dopo l'istituzione furono messi a disposizione del Parco i fondi previsti dalla legge n° 388/2000 da destinare alla gestione del Consorzio. Il decreto ministeriale stabiliva che la gestione del Parco fosse affidata ad un Consorzio formato da tutti i soggetti coinvolti nel progetto: gli enti locali, la Regione, i Ministeri e le Università di Cagliari e Sassari.

-

⁹⁸ Intervista fatta da me a Giampiero Pinna l'11 luglio 2013 ad Iglesias presso la sede dell'Associazione Pozzo Sella.

2.2 Ritardi, difficoltà e conflitti dopo l'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna

Nonostante le disposizioni ministeriali, le funzioni del Consorzio furono assunte dal Comitato Provvisorio che provvide ad avviare le attività iniziali del Parco e si occupò di impiegare nelle attività del Parco i fondi stabiliti dalla legge n° 388/2000.

L'assunzione dei lavoratori LSU, che inizialmente si sarebbero occupati della predisposizione dei percorsi e della segnaletica causò ritardi nell'avvio delle attività del Parco, mentre un ulteriore problema era connesso all'attribuzione dei lavori di messa in sicurezza e recupero ambientale delle miniere. L'affidamento di tali mansioni portò ad uno scontro tra la *Geoparco scarle* 1'*IGEA* e nonostante 1'*IGEA* avesse ricevuto l'incarico di occuparsi della bonifica delle miniere regionali direttamente dalla Regione, a seguito della nascita del Parco questa funzione venne attribuita, sempre dalla Regione, alla *Geoparco scarl*. La questione delle competenze fu in parte risolta quando nel 2004 fu sottoscritta un'intesa tra la Regione Sardegna, l'*IGEA* e la *Geoparco scarl*. L'accordo prevedeva che la Regione provvedesse a suddividere ed assegnare le aree minerarie che necessitavano di interventi di recupero con i relativi finanziamenti alle due aziende.

Un'altra difficoltà per l'organizzazione del Parco era data dall'eterogeneità della proprietà e delle competenze, comunali o regionali, delle diverse aree su cui sorgono le miniere. Proprio a causa di questa discordanza il Parco non riuscì ad inserirsi all'interno della gestione dei beni musealizzati inclusi entro i suoi confini e ciò portò alla compresenza, all'interno di uno stesso complesso minerario, di diversi soggetti gestori.

Nel 2003 al Comitato Provvisorio subentrò il *Consorzio*, ma la situazione di immobilità del Parco non cambiò, anzi si può affermare che in qualche modo perdura fino ad oggi.

Nel 2004 viene sottoscritto lo Statuto del Parco dove vennero specificati gli organi attraverso i quali il Consorzio era organizzato e dove erano enunciati i suoi aspetti finanziari.

In questo periodo prendono il via alcune esperienze interessanti, nel luglio 2005 la Regione infatti, con l'elaborazione del documento programmatico *Sistema Regionale dei musei*. *Piano di razionalizzazione e sviluppo* manifestò la volontà di procedere nella riorganizzazione del settore museale, indicando gli indirizzi programmatici finalizzati alla realizzazione del *Sistema Museale Regionale* articolato in diversi sub sistemi a carattere territoriale o tematico.

Mantenendo fede a quanto espresso nel *Piano*, qualche mese dopo la Regione incluse l'azione relativa alla "Valorizzazione museale di Montevecchio – Guspini" tra i ventinove interventi previsti nell'*Accordo del Programma Quadro* firmato il 30 settembre 2005.

L'8 febbraio 2006 il Parco Geominerario istituì, insieme al Comune di Carbonia, il Centro Italiano della Cultura del Carbone (CICC), finalizzato alla promozione, alla conservazione, alla tutela, al restauro e alla valorizzazione di tutte le strutture e i beni dell'ex miniera di Serbariu e delle altre miniere carbonifere ricadenti nel territorio di Carbonia e nel Sulcis – Iglesiente. Il CICC oggi gestisce il *Museo del Carbone* presso *la Grande Miniera di Serbariu* a Carbonia di cui parlerò successivamente.

Con il medesimo obiettivo, nel biennio 2007 – 2008 vennero istituite altre associazioni, con finalità di conservazione, tutela, restauro e valorizzazione degli ex siti minerari, tra cui l'*Associazione Miniera di Rosas* nata dalla sinergia con il Comune di Narcao che diede luogo *all'Ecomuseo Miniera di Rosas*. Queste realtà, una volta avviate, dovevano garantire da un lato, un intervento diretto da parte del *Consorzio* nella gestione dei beni culturali di loro pertinenza e dall'altro la creazione di un'offerta culturale integrata. La creazione di queste associazioni è stato uno dei principali strumenti con il quale il Parco ha interagito con gli Enti locali per la gestione dei beni culturali di loro spettanza.

Con l'avvio delle prime attività museali nel Parco si manifestò chiaramente l'inadeguatezza degli organi amministrativi previsti dallo *Statuto* del 2004. Questi infatti erano costituiti dai rappresentanti di tutti gli enti coinvolti nelle varie fasi della sua realizzazione: Comuni, Province, Regione, Ministeri, e ciò comportò particolari difficoltà procedurali. L'apparato burocratico, ancora insufficiente e precario, che si doveva rinnovare ogniqualvolta mutava ciascuna di tali amministrazioni politiche.

Uno dei problemi riguardanti gli aspetti gestionali del Parco può essere dunque individuato sia nella precarietà dei suoi organi amministrativi, sia nell'assoggettamento alla sfera politica locale, regionale e nazionale.

Per porre rimedio a questa situazione, il Ministero dell'Ambiente nel 2007 decise di affidare la gestione del Parco ad un commissario che riuscisse ad individuare una soluzione a questi problemi. Il primo Commissario straordinario del Parco fu Giampiero Pinna, che nel marzo 2007, stipulò un contratto con l'Università di Cagliari per individuare un gruppo di giuristi che ridefinissero il quadro normativo di disciplina del Parco. Le proposte avanzate furono quelle di apportare alcune modifiche allo Statuto e al Decreto Ministeriale Istitutivo del Parco volte allo snellimento dell'apparato organizzativo con conseguente accelerazione di tutte le attività correnti.

Queste proposte, ricordate da Giampiero Pinna, vennero approvate all'unanimità dalla *Comunità del Parco* il 6 giugno 2007:

Per cui stando dentro al Consiglio direttivo avevamo evidenziato tutte queste difficoltà / che avevamo sottoposto all'attenzione del Presidente della Regione / del Ministro dell'Ambiente / i quali avevano deciso di commissariare il Parco visto che non funzionava con un consiglio direttivo così pletorico / commissariare il Parco e nominare un commissario con l'obiettivo / con il compito di rimuovere queste disfunzioni / e quindi il ministro d'intesa con il Presidente della Regione così come previsto dalla normativa / dal decreto istitutivo decidono di nominare un commissario con il compito di fare una proposta di riforma tesa a rimuovere questi ostacoli che non l'avevano fatto funzionare e il commissario che era stato nominato ero stato io che ovviamente mi son messo di buona lena a lavorare e ho aggirato un po' le difficoltà che ci sono in questi enti a nominare progettisti / a nominare consulenti / avevo fatto una convenzione con l'università di Cagliari / per cui... / proprio direttamente con il rettorato / con l'ateneo / e in base a questa convenzione per tutte le esigenze che si avevano delle diverse figure professionali / dei diversi docenti / che erano insomma l'espressione massima delle conoscenze tecniche e d auspicabilmente anche scientifiche / essendo università / e // di volta in volta si facevano accordi con i singoli dipartimenti / con i singoli professori / legati / facendo riferimento a questa convenzione legata con l'università per cui avevo potuto avere / subito istituire la commissione / i giuristi per elaborare la proposta di riforma / nel giro di tre mesi era stata preparata e il mese successivo l'avevamo sottoposta all'approvazione della comunità del Parco che sono tutti i sindaci / le Province la Regione e le due università / e all'inizio di giugno del 2007 dopo cinque mesi dalla mia nomina questa riforma era stata approvata dalla comunità del Parco all'unanimità⁹⁹.

Il 2007 fu anche l'anno in cui il Parco Geominerario entrò a far parte dell'*European Geoparks Network* (EGN). Gli anni che seguono furono per lo più caratterizzati da immobilismo, almeno fino al settembre del 2011 quando arrivò "l'ammonimento dell'UNESCO". A causa di questa ammonizione la Consulta delle Associazioni organizzò un presidio durato circa un anno, dal 27 settembre 2011 fino al 2 novembre 2012, davanti a Villa Devoto sede istituzionale della Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna. L'obiettivo del presidio era quello di rivendicare l'attuazione della proposta di riforma per il rilancio del Consorzio del Parco. La mobilitazione coinvolse diverse associazioni, lavoratori, studenti, uomini di chiesa, ma si concluse senza aver raggiunto preposto.

Al di là della riforma del Consorzio del Parco Geominerario, avvenuta poi in seguito, la cosa interessante di questa vicenda è che fuori dal presidio e lungo la strada che collega Iglesias a Cagliari erano presenti, e sulla SS 126 come sulla strada che porta a Serbariu sono ancora

⁹⁹Intervista fatta da me a Giampiero Pinna l'11 luglio 2013 ad Iglesias presso la sede dell'Associazione Pozzo Sella.

visibili, i cartelli che inneggiano al presunto ammonimento da parte dell'UNESCO. Sui quotidiani e le tivù locali, inoltre, fino a poco fa si parlava della possibile esclusione dalle liste UNESCO a causa di questo ammonimento dovuto all'immobilismo del Parco. In realtà il cosiddetto "cartellino giallo" è stato emesso dall'EGN a seguito di ispezioni avvenute sul territorio del Parco nel 2011 e nel 2013 e riguardanti la mancanza di una pianta organica del personale e della mancanza di collegamento infrastrutturale fra le aree del Parco. Nel luglio 2013 arriva il "verdetto" dei rappresentanti EGN, il Parco ha superato la prova. Quello che qui ritengo interessante notare è di nuovo la conflittualità politica scatenata dal processo di patrimonializzazione del Parco e la strumentalizzazione del marchio UNESCO nell'ambito politico regionale. Il "fantomatico" ammonimento da parte dell'UNESCO, mai avvenuto, è stato quindi un pretesto per porre l'attenzione dell'opinione pubblica sull'immobilità della giunta regionale in materia del Parco. In questo caso, forse, c'è stata volutamente un po' di disinformazione, perché i contestatori rivendicavano sì la riforma del Parco ma sottolineando come questo ammonimento fosse causato dalla mancanza di riforma che avrebbe potuto portare ad un'eventuale esclusione dalla rete internazionale dei geoparchi.

Nonostante i problemi che hanno contrassegnato la sua nascita e le enormi difficoltà che il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna ha tutt'oggi, esso rappresenta sicuramente un caso eccezionale nel panorama sardo, perché la necessità della sua istituzione, vista come unica possibilità di riscatto e di crescita delle ex zone minerari venne reclamata dagli appassionati, dagli studiosi, e dai singoli cittadini riuniti in associazioni, fin dalla metà degli anni Settanta.

2.3 Il patrimonio storico-culturale del Parco Geominerario: antropologia del paesaggio e dell'ambiente

Il Parco Geominerario conserva, all'interno dei suoi territori, tutta una serie di caratteristiche ambientali, geologiche e biologiche che lo rendono unico. L'attività mineraria, con la realizzazione di scavi a cielo aperto, imbocchi di galleria, impianti per l'estrazione e la lavorazione dei materiali ha modificato sensibilmente il paesaggio di questi territori.

La nozione di paesaggio è polisemica, ambigua, frutto di negoziazioni e racchiude in sé diverse connotazioni: estetiche, culturali, storiche ed economiche, ispirate a concezioni diverse e a volte contraddittorie. La *Convenzione europea sul paesaggio* definisce "il paesaggio come una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni". Il richiamo alla percezione sottolinea la necessità di tener conto del ruolo dei soggetti che lo abitano e che lo riconoscono¹⁰⁰.

Dal punto di vista antropologico il paesaggio è il territorio di una comunità, uno spazio vissuto e non va inteso come un semplice luogo fisico, ma come uno spazio in continua costruzione, sede di complesse relazioni interne ed esterne. Il paesaggio, dunque, è un luogo costruito, il risultato di processo percettivo di rappresentazione, organizzazione e classificazione dello spazio. Esso è anche un prodotto sociale perché dato dall'interazione storica tra fatti sociali e fatti ambientali. Il paesaggio, quindi, dal punto di vista antropologico, è un complesso processo culturale e sociale implicato nelle relazioni attive fra le persone¹⁰¹, è un "prodotto" e un processo costruito da singoli, gruppi, comunità e finalizzato alla rappresentazione oggettivata di sé e dell'altro all'interno di dinamiche di diversa natura e non estranee alle logiche del potere e dell'utilità¹⁰². Il territorio, in questo senso, viene interpretato come un insieme di fattori simbolici, culturali, economici e politici, la cui interazione contribuisce a costituire il paesaggio come prodotto culturale.

La letteratura antropologica ha messo in evidenza come il legame tra gli individui e il territorio sia molto forte e che questo rapporto non è indifferente alle modalità in cui le persone

¹⁰⁰ Cristina Papa, *Popolazioni e paesaggio nella Convenzione europea sul paesaggio. Osservazioni a margine*, in *I riti dell'acqua e della terra nel folclore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale*, Seconda parte, Viterbo, Edizioni Sette città, 2006, p. 186.

¹⁰¹ Franco Lai, Antropologia del paesaggio, Roma, Carocci editore, 2000, p.14.

¹⁰² Cristina Papa, *Popolazioni e paesaggio nella Convenzione europea sul paesaggio*, op. cit., p. 191.

organizzano la propria vita, costruiscono le istituzioni sociali e identificano la propria appartenenza¹⁰³.

Il paesaggio, quindi, è un elemento di identità perché nutre il senso di appartenenza degli individui e gruppi sociali ad un luogo, rinsaldando allo stesso tempi i legami fra i membri della comunità che vivono in quel luogo.

Il paesaggio è anche luogo di memoria¹⁰⁴ perché è su di esso che si ergono le rovine dell'attività umana. Questi oggetti perdendo il loro contesto funzionale diventano altro: dei mediatori tra il passato e il presente, dei segni di ciò che è stato e di ciò che poteva essere.

I luoghi sono oggettivamente mediatori tra passato e presente, custodi della memoria, fanno segno verso un passato in gran parte invisibile e alcune possibilità di riattivazione. È nella natura duplice del resto, che esibisce l'oblio trattenendo la memoria, che va individuata la possibilità di decrittare nelle tracce del passato forme di riattivazione valide per il presente, e non solo la deriva musealizzante della conservazione statica. Costituendosi sotto certi aspetti in modo simile a un deposito memoriale, il paesaggio conserva "l'inutilizzabile, il diverso, il sorpassato [...] ma anche il repertorio delle occasioni perdute e delle opzioni alternative non utilizzate"¹⁰⁵.

Come visto in precedenza, l'industria mineraria in Sardegna ha modificato notevolmente il paesaggio. Dalla metà dell'Ottocento, furono numerosi gli imprenditori italiani e stranieri che qui ubicarono le loro attività estrattive. Questo comportò la creazione di nuovi luoghi culturali perché le industrie estrattive si insediarono su territori che prima erano prevalentemente a vocazione agropastorale.

L'industria estrattiva in Sardegna ha trasformato le forme dell'habitat e dell'insediamento, soprattutto per quanto riguarda il Sulcis-Iglesiente. Questo territorio, per secoli, fu caratterizzato dall' habitat diffuso, contraddistinto da *medàus* e *furriadroxius*. Si tratta di agglomerati tradizionali del Sulcis che iniziarono a formarsi intorno al XVII secolo quando gruppi di pastori presero a frequentare questi territori allora spopolati. Questi insediamenti sorgevano vicino ai grandi pascoli ed erano concepiti come rifugi, per proteggere il bestiame durante la transumanza

¹⁰³ Ivi., p. 187.

Luoghi della memoria è un concetto elaborato da Pierre Nora che, in *Lieux de Mémoire* delinea una serie di "luoghi" reali e simbolici, monumentali o legati al paesaggio. Un luogo della memoria è uno spazio che si contraddistingue per essere costituito da elementi materiali o puramente simbolici, dove un gruppo, una comunità o un'intera società riconosce se stessa e la propria storia consolidando in questo modo la propria memoria collettiva. Luogo delle memoria può essere dunque un museo, un archivio, un monumento, un anniversario, certi territori o località segnati da eventi storici significativi. Un paesaggio è un luogo della memoria "materiale" perché spazio delimitato nel quale prevale la relazione della memoria con la storia.

¹⁰⁵ Luisa Bonesio, *Paesaggio*, *identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2007, p. 141.

e come riparo per i pastori. Successivamente, quando il pastore decise di stabilirvisi definitivamente la loro struttura si modificò e divenne luogo di residenza di più famiglie, assumendo in genere, come proprio nome, quello della famiglia che per prima vi aveva abitato. Nell'Ottocento il Sulcis era abitato in forma dispersa da oltre un centinaio di case – fattorie dove la commistione tra le funzioni abitative e quelle produttive era assoluta. Sempre in questo periodo si assiste alla tendenza di alcuni gruppi familiari di aggregarsi attorno alle chiese storicamente presenti nell'area andando a costituire i boddeus¹⁰⁶. Il Governo sabaudo per rafforzare la sua presa sul territorio, conferirà a questi boddeus delle funzioni amministrative in modo da incentivare lo sviluppo di vere entità di villaggio.

Proprio sulla trama preesistente dei furriadroxius e dei boddeus si inseriranno le borgate minerarie che non perderanno i tradizionali connotati di vicinati e località rurali, ma li rigeneranno e li riprodurrano in nuovi contesti.

Attorno ai bacini d'estrazione sorsero, il più delle volte per volontà della stessa Azienda che ne deteneva anche la proprietà, delle strutture abitative che, nel tempo, andarono a formare dei veri e propri borghi minerari. Il bacino estrattivo, infatti, di solito era molto distante dai centri abitati, e col tempo l'Azienda li fede dotare di uno spaccio aziendale, di un ufficio postale, di un ospedale ma anche di un dopo – lavoro. Attraverso questi luoghi l'Azienda esercitava il suo potere anche nella sfera privata del minatore e, almeno nella prima fase, fagocitò anche il territorio e le istituzioni politiche e sociali.

L'Azienda organizzava non solo la produzione mineraria, ma anche la vita delle popolazioni, insediate nel villaggio o nella città aziendale. L'alloggio, gli acquisti, la salute, costituivano la sfera del privato, del vissuto antropologico, individuale sottostante al potere di direzione e di controllo dell'Azienda. Il dazio, i carabinieri, le assemblee rappresentative, erano l'ambito pubblico-statuale sul quale l'Azienda poteva contare come supporto acquisito. Privato e pubblico, civile e politico, rappresentavano sfere d'azione conquistate dal potere dell'Azienda mineraria, al momento in cui, attorno a sé, determinava la nascita di un insediamento umano di rilevanti dimensioni¹⁰⁷.

Questi villaggi minerari accoglievano pastori e contadini in cerca di uno stipendio fisso e che proveniva da tutta la Sardegna, ma anche dal "continente". La gente di miniera, quindi, mancava di un retroterra culturale uniforme, ma le loro identità si strutturavano intorno alla solidarietà

¹⁰⁶ Antonello Sanna (a cura di), I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Il Sulcis e l'Iglesiente, l'edilizia diffusa e i paesi, Roma, Dei, 2008, p. 19.

¹⁰⁷ Paola Atzeni, *I minatori*, *storia locale e ideologie*, op. cit., pp. 9 – 10.

necessaria per resistere in un lavoro in cui il pericolo e la morte facevano parte della quotidianità. È sulla specifica quotidianità della vita del minatore che si andava costruendo l'identità della gente di miniera. Gli uomini e le donne che emigravano dai paesi di origine per andare a lavorare in miniera affrontavano cambiamenti culturali importanti sia sul piano individuale che sul piano collettivo. Da pastore e contadino si diventava minatore, un mestiere faticoso e difficile che determinava anche nuovi modelli e modi di vita. Sul piano collettivo, i rapporti che si creavano in miniera e la forte solidarietà che li caratterizzava costituiva il dato etnico che contraddistingueva i minatore dagli altri abitanti dei villaggi o delle città¹⁰⁸.

Come abbiamo visto l'Azienda esercitava un controllo pressoché totale sulla vita del lavoratore della miniera. Proprio in opposizione a questo il lavoratore della miniera era alla continua ricerca di un modo di *vivere da minatore* 109 che fosse completamente diverso rispetto ai valori propinati dall'Azienda. Dato che il modo di vivere i rapporti di amicizia e di solidarietà erano in relazione con l'organizzazione del lavoro, il minatore avvertiva che per opporsi a ciò fosse necessario creare nuovi rapporti umani, differenti da quelli voluti dall'Azienda e condizionati dal lavoro, e di svolgere rituali come i matrimoni o i funerali autonomamente e liberi dal gioco dell'Azienda. Per fare ciò i minatori si appropriarono di alcuni luoghi particolari, come la Camera del Lavoro ma soprattutto la piazza del villaggio dandogli una nuova connotazione. Se la Camera del lavoro fu a tutti gli effetti la struttura che faceva da contraltare all'Azienda, la piazza divenne il luogo delle lotte, degli scontri, ma anche dei matrimoni e dei funerali. Si assistette ad una socializzazione dello spazio e alla produzione di luoghi nuovi. La piazza, in questo caso, divenne uno spazio uno spazio dove si crearono nuove relazioni tra i luoghi, gli individui e i gruppi.

Gli antropologi hanno messo in evidenza come siano complesse le relazioni che legano gli individui a luoghi e come queste relazioni vadano oltre scopi utilitaristici come l'abitare una casa o lavorare un campo.

Ne derivano pratiche quotidiane e periodiche che tendono a confermare, affermare, produrre, rapporti tra spazi, individui, gruppi, dove il perseguimento degli scopi utilitari è accompagnato da attività rivolte alla personalizzazione dello spazio sia individuale che collettivo¹¹⁰.

¹⁰⁸ Ivi., p.11

¹⁰⁹ Paola Atzeni, *I minatori*, *storia locale e ideologie*, op. cit., pp. 9 – 10

¹¹⁰ Cristina Papa, *Popolazioni e paesaggio*, op. cit., p. 194.

L'industria mineraria in Sardegna, con la creazione di nuovi luoghi culturali e nuovi soggetti locali, ha prodotto località perché ha trasformato i territori, i paesaggi e i modi di lavoro e di vita di chi viveva in questi territori e di chi in questi territori emigrò in cerca di nuove opportunità. Le miniere, i pozzi, i magazzini, come la costruzione di strade e di ferrovie modificarono il paesaggio e produssero nuovi soggetti locali come i proprietari, gli azionisti ma anche i lavoratori delle miniere che si ritrovarono ad imparare mestieri completamente sconosciuti. Inoltre, attraverso l'industria mineraria l'isola fu proiettata in Europa, vista la fitta rete di relazioni finanziarie e commerciali che si dipanò dall'industria estrattiva impiantata nell'isola. Questo importante patrimonio culturale, però, porta con sé anche degrado ambientale, inquinamento e numerosi rischi per la salute umana.

2.3.1. Dal malsano al vitale: conflitti e rivendicazioni nei territori minerari del Sulcis – Iglesiente – Guspinese

L'attività mineraria in Sardegna oltre a modificare il paesaggio naturale, ha prodotto una grande quantità di materiali che una volta portati in superficie venivano divisi in "sterili di miniera" o "minerali utili" alla produzione. Questi ultimi, in prossimità della miniera, subivano un trattamento di arricchimento o un processo per la produzione di metalli, dai quali avevano origine i "residui minerari"¹¹¹.

In tutte queste aree, che si trovano all'interno del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, lo sviluppo di attività minerarie ha generato gravissime condizioni di inquinamento e rischio ambientale. Qui sono presenti scavi a cielo aperto, discariche, bacini di decantazione, pozzi minerari e vuoti sotterranei. Tutto ciò non solo ha provocato situazioni di inquinamento diffuso ma potrebbe provocare anche fenomeni franosi e di subsidenza¹¹².

Le principali fonti di inquinamento sono i numerosi bacini di decantazione e le discariche di fanghi di laveria che costituiscono un potenziale rischio di contaminazione da metalli pesanti.

L'attività dei siti minerari ha spesso indotto anche modifiche del reticolo idrogeografico, fenomeni di deviazione e inquinamento delle falde acquifere. Nel piano di bonifica tutta questa situazione di degrado e inquinamento viene ricondotta alla dismissione delle miniere, ma non è del tutto corretto.

L'area maggiormente interessata da queste attività è stata quella del Sulcis – Iglesiente – Guspinese che comprende 34 comuni e che è stata identificata come sito di bonifica di interesse nazionale (D.M. 468/01) e perimetrata con Decreto del Ministero dell'Ambiente e T.T. del 12 marzo 2003. Quest'area infatti presenta il maggior grado di compromissione del territorio per via della secolare vocazione dell'attività mineraria di questa zona data dalla presenza di risorse minerarie particolarmente abbondanti.

Nel Piano per il disinquinamento e la riabilitazione delle Aree Minerarie del Sulcis-Iglesiente Guspinese del 1998 si evidenziava:

- La presenza di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee su aree vaste che interessano ambiti territoriali fino alla dimensione del bacino idrogeografico; [...]
- Fenomeni di polverosità diffusa che interessano anche ambiti urbani;

 ¹¹¹ Regione Autonoma della Sardegna, *Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti*, *Piano di Bonifica Siti Inquinati della Regione Sardegna*, Assessorato della Difesa dell'Ambiente, 2003, p. 51.
 112 Ibidem.

- La presenza di ampi scavi a cielo aperto e vuoti sotterranei che costituiscono sia pericolo attuale per la pubblica incolumità, sia minaccia di potenziale innesco di fenomeni di dissesto;
- La presenza di accumuli di strutture industriali che, in conseguenza dello stato di
 degrado nel quale si trovano, necessitano di interventi non solo di recupero e
 restauro ma anche di risanamento ambientale, volti principalmente alla rimozione di
 prodotti industriali e scarti di natura anche non mineraria.
- La presenza di accumuli di rifiuti di natura non mineraria costituiti principalmente dai materiali provenienti da demolizioni e da rottami di varia natura, depositati soprattutto nelle aree minerarie incustodite¹¹³.

Il *Piano* individuava novantanove aree da sottoporre a bonifica o da mettere in sicurezza affermando inoltre che in queste aree erano presenti dei centri di pericoli dati da scavi di grandi dimensioni, discariche di materiali fini di processo, bacini di decantazione fanghi di processo e cumuli di scarti di lavorazione¹¹⁴.

Nell'area del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, il Piano registrava la maggiore densità ed estensione di aree sottoposte a sfruttamento minerario, circa il 67% dei siti minerari si trovava qui.

Nel 2003 l'autorità regionale stimò che i lavori minerari interessavano una superficie complessiva di 18.6 kmq di cui: 3.8 kmq erano occupati da scavi a cielo aperto, 7.3 kmq da discariche minerarie, 2 kmq da bacini di decantazione e 5.5 kmq dai fini di laveria¹¹⁵.

Le aree più compromesse ad oggi risultano essere, come abbiamo visto, quelle del Sulcis-Iglesiente-Guspinese che soffrono di differenti forme di inquinamento. Le autorità regionali hanno confermato la diffusione aerea di minerali come il pimbo, lo zinco, il cadmo e l'arsenico. Nelle stesse aeree le acque sotterranee presentano alte concentrazioni di pimbo e zinco anche a qualche chilometro di distanza dalle fonti di inquinamento. Il Sulcis inoltre risente anche dell'inquinamento provocato dal polo industriale di Portovesme: emissioni di gas, polveri, acque di scarico e scarichi industriali¹¹⁶. Nel dicembre 2005 il Dipartimento della Sanità della Sardegna pubblicò il *Rapporto sullo stato di salute delle popolazioni residenti in aree interessate da poli industriali, militari e minerari della Regione Sardegna*, ricerca volta ad indagare i dati epidemiologici tra il 1981 e il 2001 e dove si tentava di individuare le possibili linee di tendenza futura. Riguardo all'area del Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna, i comuni

¹¹³Ivi., p. 28.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Ivi., p. 55.

¹¹⁶ C. Perelli, P. Pinna, G. Sistu, *Mining heritage*, *local development and territory identity*. *The case of Sardinia*, op. cit., p. 209.

del Sulcis mostrano un'incidenza di malattie più alte della media a causa della vicinanza al polo industriale di Portovesme. Le malattie respiratorie generalmente avevano un tasso tra il 30 – 65 % tra gli uomini e tra il 18 - 23 % tra le donne rispetto alla media regionale. Il tumore ai polmoni aveva un tasso tra il 26 – 62% tra gli uomini e tra il 16 e il 54% tra le donne rispetto alla media regionale in base ai comuni. Le altre aree minerarie tradizionali dell'Iglesiente e il Guspinese mostrano trend simili sebbene non fossero influenzati dallo stesso sviluppo industriale del Sulcis. Le malattie polmonari erano il 149% fra gli uomini e l'incidenza del tumore ai polmoni era il 28% più alto del resto della Sardegna nel territorio di Guspini. Tendenze anomale per entrambi i sessi sono state trovate per malattie urinarie e respiratorie, cancro e in particolare cancro ai polmoni nell'Iglesiente¹¹⁷.

Gli studi antropologici stanno rivolgendo una nuova attenzione all'ambiente, e ciò è dovuto non solo all'interesse che la disciplina ha nei confronti della contemporaneità, ma anche al fatto che, dal secolo scorso, si è assistito ad un'intensificazione senza precedenti della manipolazione e della trasformazione dell'ambiente da parte dell'uomo. L'aumento della circolazione di uomini e merci ha fatto inoltre crescere esponenzialmente i soggetti istituzionali e non, che rivendicano diritti sull'ambiente stesso.

[...] una accresciuta capacità di manipolazione e di trasformazione dell'ambiente da parte dell'uomo e una aumentata circolazione delle merci, delle informazioni, degli uomini e dei capitali che ha moltiplicato, su scala planetaria i soggetti detentori di diritti (normativi, proprietari, gestionali) sulle risorse ambientali. Ciò ha prodotto rispetto al passato ancora più numerose rivendicazioni e conflittualità tra soggetti in vario modo titolari di queste risorse, ognuno dei quali produce discorsi, rappresentazioni, pratiche che spesso vanno al di là di ristretti orizzonti locali¹¹⁸

È evidente come la questione ambientale sia terreno di conflitti e rivendicazioni. Ogni soggetto coinvolto, infatti, è portatore di discorsi, di rappresentazioni e di pratiche differenti e questo comporta un ripensamento delle relazioni tra uomo e natura e delle dinamiche di potere su scala locale, nazionale e sovranazionale.

L'impatto ambientale dell'industria mineraria in Sardegna è un esempio di tale complessità.

¹¹⁷ Regione Autonoma della Sardegna, *Rapporto sullo stato di salute delle popolazioni residenti in aree interessate da poli industriali, militari e minerari della Regione Sardegna*, 2005, p. 15. ¹¹⁸ Ivi., p. 3.

Per quanto riguarda l'inquinamento riconducibile all'estrazione mineraria, le istituzioni tendono a ricondurre le forme di degrado, l'inquinamento e i rischi per la salute pubblica al periodo della loro dismissione, probabilmente perché solo allora ci si rese conto dei danni provocati da questo tipo di industria.

In Sardegna, in realtà, i contenziosi riguardo ai possibili danni legati all'estrazione mineraria risalgono all'inizio del Novecento. In questo senso è interessante il saggio dell'antropologa Paola Atzeni dal titolo *Paesaggi della cura*, *paesaggi vitali*¹¹⁹ dove ella compie un'indagine che attraversa gli ultimi centocinquanta anni dell'esperienza mineraria sarda, italiana e anche europea.

Il primo documento da lei analizzato è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, e si intitola Rapport sur le litige pendant entre le propriètaires des tonnare de Porto paglia et Porto Scuso et la Société Anonyme des Mines de Malfidano. Questo testo del 1912 mostra i contrasti tra l'azienda mineraria Monteponi e le aziende alieutiche locali riguardo all'emissioni in mare delle acque dolci di scarico delle miniere tramite il Rio Sa Masa. Le acque dolci di scarico, tramite le correnti, arrivavano fino a Porto Paglia, causando un allontanamento dei tonni e una conseguente calo di resa delle tonnare, fonte di reddito per le aziende alieutiche. L'ambito di esercizio dell'attività mineraria, inoltre, superava i propri confini perché con le immissioni di acque dolci di scarico nel mare, la Monteponi si appropriava di un ampio spazio comune interdicendolo, di fatto, alle persone e agli animali.

In questo contenzioso i soggetti coinvolti erano gli imprenditori minerari e le aziende alieutiche, ma già dalla metà del secolo scorso emergono progressivamente nuovi soggetti, come le istituzioni locali. In questo periodo il pericolo principale per la salute pubblica fu localizzato nella palude di Sa Masa in quanto focolaio di malaria, anche se ormai era evidente che il territorio e i suoi usi erano compromessi anche dalle immissioni minerarie nel Rio Sa Masa che favorendo le inondazioni andavano a danneggiare i terreni circostanti adibiti a orto o pascolo.

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento riaffiorarono i problemi legati alle immissioni in mare degli scarti minerari, con conseguente allontanamento dei tonni e calo della resa delle tonnare. I conflitti tra le imprese minerarie e le aziende ittiche, gli agricoltori e i pastori si fecero sempre più accese, soprattutto a causa dei danni provocati dalle inondazioni dovute alla mancata bonifica della palude Sa Masa.

Riflettere sui conflitti che si scatenano tra i diversi attorni sociali attorno al dibattito sull'ambiente, sull'inquinamento prodotto dall'uomo e sulle ricadute di quest'ultimo sul

1 :

¹¹⁹ Paola Atzeni, *Paesaggi della cura*, *paesaggi vitali* in F. Lai, N. Breda (a cura di), *Antropologia del Terzo Paesaggio*, Roma, CISU, 2011, pp. 75 – 95.

territorio risulta quindi molto interessante. Gli scontri tra i diversi soggetti sociali coinvolti implicano, nell'ambito di una gerarchizzazione di diversi settori dell'economia, dei giochi di potere che sono propri di un dato periodo storico.

Negli anni Sessanta e Settanta furono diversi i soggetti istituzionali che si occuparono della verifica della salubrità delle scorie minerarie che venivano scaricate a mare. In questi anni le società minerarie divennero per lo più a capitale pubblico e mentre dal punto di vista della salute pubblica si limitavano per lo più alla messa in sicurezza prescritta dalla legge e alla presentazione di progetti di stoccaggio, dal punto di vista aziendale chiedevano proroghe di scarico a mare dei rifiuti e negoziavano licenziamenti e cassa integrazione. Come abbiamo visto in precedenza il settore minerario era ormai in declino e le istituzioni tentarono, inutilmente, di rallentarne la chiusura.

In questo contesto è emblematico il contenzioso tra il paese di Buggerru, soprattutto nella persona del sindaco, e la *Piombo Zincifera Sarda*, a causa di una concessione demaniale. La *Piombo Zincifera Sarda*, il cui azionista di maggioranza era l'EMSA subentrò alla *Pertusola* nel 1969. Nel 1971 il direttore della miniera, l'ingegner Enrico Stefani chiese al prefetto della provincia di Cagliari l'autorizzazione a scaricare a mare lo sterile proveniente dalla laveria di flottazione, nell'attesa di costruirne un'altra. Questa laveria si trovava sulla spiaggia di Buggerru, in cui, per concessione demaniale erano sistemate delle dighe per gli sterili di flottazione che però non erano in grado di sostenere un maggiore contenimento.

Le autonomie locali si confrontarono con l'azienda mineraria per quanto riguardava lo scarico delle acque della laveria di Buggerru. L'allora sindaco di Buggerru, Paolo Santarelli, all'inizio del 1972 fece presente che i bacini di decantazione sulla spiaggia del paese non fornivano abbastanza garanzie per quanto riguardava la sicurezza. Il presidente della *Piombo Zincifera*, intanto, insisteva a chiedere l'autorizzazione dello scarico in mare degli sterili, mentre anche il Corpo delle Miniere, cominciò ad avere dubbi riguardo alla sicurezza di questi bacini di decantazione e richiese l'analisi di campioni delle acque di scarico delle laverie di Buggerru. Queste indagini furono affidate all'Ufficio Provinciale di igiene e profilassi e mentre la società mineraria reiterava le richieste di scarico a mare, i risultati delle analisi indicavano chiaramente che, a causa della presenza di silici e cianuro, i liquidi di scarico degli impianti di flottazione non erano idonei all'immissione in acque pubbliche. Fu il sindaco di Buggerru a richiedere alla direzione della *Piombo Zincifera* di adottare tutti gli accorgimenti necessari per evitare che questi liquidi arrivassero in mare.

Come abbiamo visto, in questi anni furono diversi i soggetti istituzionali che si occuparono della verifica della salubrità delle scorie minerarie che venivano scaricate a mare. Le

autonomie locali assunsero un ruolo di controllo sui pericoli per la salute pubblica e sugli effetti che l'attività mineraria aveva per il territorio e l'ambiente, e proprio sotto la loro pressione le aziende furono costrette a documentare le tecniche di messa in sicurezza e a procedere con le indagini biochimiche. Grazie a queste analisi e alle nuove leggi di tutela ambientale, vennero alla luce, anche se ancora parzialmente, i danni ambientali e i rischi per la salute provocati dall'importante attività mineraria.

Dopo circa un secolo dall'inizio dell'attività delle industrie minerarie in Sardegna si scoprivano i danni che questa provocava.

A seguito della completa dismissione dei siti minerari questi rischi e pericoli appaiono ancora più evidenti e influiscono sul territorio e sulla salute degli abitanti e dei possibili turisti. La Regione Sardegna si sta adoperando per risanare questi territori attraverso progetti come il Piano di bonifica delle aree dismesse del Sulcis – Iglesiente – Guspinese e ciò fa emergere una forte volontà di rivitalizzare questi luoghi.

Il Piano di bonifica del Sulcis – Iglesiente – Guspinese afferma che, storicamente, le attività minerarie hanno un forte impatto sul territorio, che subisce trasformazioni sia dal punto di vista morfologico che da quello dei processi ambientali. Questi ultimi portano a tutta una serie di problematiche che interessano tutte le matrici ambientali (suolo, sottosuolo, acque superficiali, sotterranee, aria) compromettendo la biodiversità e l'identità dei luoghi¹²⁰. Si tratta di territori fortemente inquinati, e al momento risulta impossibile utilizzarli per una ripresa socioeconomica in chiave sostenibile.

In Sardegna, l'industria estrattiva ha determinato, in passato, uno sviluppo economico positivo ma, come abbiamo visto, la gestione non sempre corretta delle attività ha fatto sì che le risorse venissero sfruttate eccessivamente. La gestione delle attività minerarie, infatti, era rivolta all'economicità e non alla tutela ambientale. I bacini di accumulo erano generalmente realizzati nei compluvi naturali con la messa in opera di sbarramenti a carattere temporaneo. Nel tempo questi cumuli di materiale, ancora ricco di minerale, sono stati esposti all'azione erosiva dello scorrimento superficiale delle acque, provocando una contaminazione da metalli pesanti nelle diverse matrici ambientali¹²¹.

Il risanamento ambientale degli ex siti minerari è importante per donare nuova vita a questi territori, la loro bonifica, infatti, rappresenta uno strumento in grado di dare un nuovo impulso a

80

Regione Autonoma della Sardegna, *Piano di bonifica delle aree minerarie dismesse del Sulcis – Iglesiente – Guspinese*, Marzo 2008, p. 4. http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_117_20141020101403.pdf
 Ivi., p. 15.

queste aree molto compromesse. Si tratta di territori di grande pregio paesaggistico, dove l'archeologia industriale testimonia la storia e l'identità mineraria della Sardegna.

Paola Atzeni indica la qualifica delle opere di messa in sicurezza e di bonifica come istitutive di nuove relazioni territoriali-ambientali-paesaggistiche e chiama questi spazi che devono essere bonificati paesaggi della cura¹²² perché caratterizzati da attività di guarigione del malsano. Attraverso questo concetto la studiosa ci mostra la doppia natura dei paesaggi, intendendoli come spazi critici perché grazie a istituzioni come il Parco Geominerario e le autonomie locali questi luoghi abbandonati, violati, lasciati all'incuria, in alcuni casi virtuosi, come la Grande Miniera di Serbariu a Carbonia, stanno vivendo una seconda vita. Essi sono però anche spazi vitali perché, attraverso le bonifiche, possono rinascere a nuova vita. Questi ex siti minerari possono essere riconvertiti in musei che, attraverso espografie innovative possono contribuire a rendere percepibili gli storici e nocivi tecnoambienti¹²³ minerari dismessi, insieme a nuovi tecnoambienti prodotti dalla cura ambientale. Possono soprattutto rendere visibile l'invisibile di paesaggi minerari malsani e insieme le storiche e le contemporanee rilevanze antropologiche di paesaggi industriali nocivi. I paesaggi della cura rivelano nuovi paesaggi, nascosti dietro bellezze estetiche, alimentando l'economia della conoscenza e il saper vedere oltre l'evidenza. Infine, attraverso di loro, si possono creare nuove forme di sviluppo economico mediante diverse tipologie di turismo sostenibile come l'heritage tourism, nel quale il patrimonio industriale viene commercializzato come una nuova risorsa e grazie al quale la comunità e le istituzioni locali reinventano la loro immagine come destinazione turistica.

⁻

¹²²Paola Atzeni, *Paesaggi della cura*, *paesaggi vitali*, op.cit., p. 76.

¹²³ Tecno ambienti: "Definisco tecno ambienti gli ambienti tecnici costituiti da insiemi fisici e congiuntamente tecno culturali: complessi a varia scala d'azioni e relazioni, fatti ed effetti datati e ambientati con implicazioni identitarie dei luoghi e dei territori, delle persone e dei gruppi, dei generi e delle specie. Il modello concettuale – che propongo elaborando alcune nozioni di Andrè Leroi-Gourhan (1945, 1964) – tende a individuare precise serie storiche e specifici campi spaziali in cui valutare esperienze di tecnologia culturale, cioè la parte umana della tecnica che ha contribuito ad operare trasformazioni storico-culturali- ambientali a vario grado. Il modello concettuale unitario che propongo situa gli storici tecno ambienti minerari nell'ambito non solo ambientale, ma anche culturale, proprio delle nozioni che sostengono le patrimonializzazioni in corso, orientate specialmente dall'UNESCO, andando oltre la riqualificazione d'archeologia industriale." Da: Paola Atzeni, Tecnoambienti e tecnologie culturali: approcci di antropologia museale mineraria a Carbonia e nel Sulcis-Iglesiente fra siti, territori, paesaggi minerari, in Recupero e Valorizzazione delle miniere dismesse: lo stato dell'arte in Italia.

2.4 Patrimonio minerario e sviluppo locale: Mining heritage tourism nella Sardegna sud occidentale

Come visto in precedenza, la chiusura delle miniere in Sardegna ha portato ad una crisi che ha toccato sia la sfera economica che quella sociale creando, da un lato un aumento della disoccupazione e dall'altro un indebolimento dell'identità mineraria.

I progetti di promozione turistica sembrano rappresentare una delle poche opportunità in grado di riqualificare il patrimonio industriale e di riaffermare un'identità mineraria. Uno sviluppo turistico integrato ed equilibrato deve sfruttare, con rispetto, tutte le risorse disponibili e la storia e la cultura di un luogo possono divenire un veicolo per attirare visitatori in cerca di attrazioni diverse. Appare necessario, in questo senso, collegare la storia mineraria della Sardegna e il suo patrimonio industriale a tutte le altre risorse offerte dall'isola perché, a differenza di quello che accade in altri ex siti industriali, come ad esempio quelli britannici, in Sardegna le miniere intese come attrazioni di patrimonio industriale avrebbero maggiori possibilità di successo se facessero parte della più ampia gamma di attrazioni presenti in quanto da sole non sembrano destare abbastanza interesse¹²⁴.

Per circa due secoli alcune aree della Sardegna, soprattutto nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese sono state completamente dipendenti dall'industria estrattiva. Questa esperienza, una volta conclusa, ha dato vita a luoghi e paesaggi unici. Le fabbriche e le miniere abbandonate possono diventare oggetti di valore storico e attrattive turistiche ma ci sono alcune difficoltà legate non solo al fattore estetico. Se infatti un castello o una chiesa gotica godono di un riconoscimento garantito ciò non avviene per i resti legati alle attività produttive perché vengono considerati responsabili di degrado ambientale, inquinamento e paesaggi rovinati¹²⁵.

Esiste però un tipo di turismo legato all'archeologia industriale e rientra nella definizione di heritage tourism, un termine che si riferisce ad un turismo in luoghi in cui è la storia la principale attrazione. Fanno parte questa categoria i patrimoni storico-artistici e architettonici, le dimore storiche, i beni storico-culturali o folklorici, parchi naturali e foreste, il turismo industriale e dei bacini estrattivi (miniere e cave), i beni archeologici. All'interno dell'heritage tourism, quindi, rientra anche l'archeologia industriale. In Europa l'interesse per il patrimonio industriale ha inizio negli anni Sessanta mentre in Nord America negli anni Settanta. Per quanto riguarda la Francia, nonostante avesse fatto molto presto tentativi in questo senso, solo negli anni Ottanta il

¹²⁴ Edwards J Arwel, Lluedés I Coit Joan Carles, *Mines and Quarries, Industrial Heritage Tourism*, in *Annals of Tourism Research*, 1996, Vol. 23, n°2, p.361.

¹²⁵ Ivi., p. 342.

suo patrimonio industriale è stato riconosciuto parte significativa di quello nazionale¹²⁶. Nello stesso periodo in Gran Bretagna, la crisi petrolifera e la conseguente deindustrializzazione dà l'avvio ad una politica di riutilizzo delle industrie minerarie gallesi e delle industrie siderurgiche scozzesi con il fine di renderle fruibili culturalmente.

Negli anni Novanta, quindi, si assiste ad una crescente attenzione nei confronti del patrimonio culturale perché ci si rese conto della possibilità di coniugare strategie di conservazione e uso del territorio salvaguardando l'etnicità, ma anche i patrimoni culturali industriali.

L'heritage tourism industriale comprende lo sviluppo di attività turistiche in luoghi che in passato sono stati protagonisti di processi industriali e che hanno lasciato tracce della loro presenza nel paesaggio con edifici, cave, miniere ecc. Questo tipo di turismo è interessante per diversi motivi: la consapevolezza del ruolo del patrimonio industriale come un "mercato di nicchia" all'interno dei prodotti offerti dall'industria turistica può essere motore di sviluppo economico e può creare, in una certa misura, nuovi posti di lavoro. Inoltre può dare il via a nuove forme di sviluppo economico portando il turismo in zone marginali e offrendo ai visitatori una visione diversa di ciò che generalmente viene inteso come scenario o paesaggio esteticamente bello.

È necessario sottolineare che l'*heritage* non è solo storia o ricostruzione di eventi del passato, è uno specifico atto interpretativo e selettivo perché sono le istituzioni o le comunità che decidono cosa va conservato e tramandato. L'*heritage* è un modo di considerare il passato come una risorsa dalla quale attingere, è una particolarizzante rappresentazione del passato, un mezzo attraverso il quale un gruppo si identifica e si autodefinisce.

L'heritage tourism, quindi, è una reinterpretazione, una rilettura del passato. Nello specifico il turismo del patrimonio industriale minerario è una rilettura della storia culturale del passato dei bacini estrattivi.

L'interpretazione è insomma la chiave per comprendere il modo in cui le forme nazionali o locali della modernità ridonano senso al passato come patrimonio (umano e naturale) e attivano processi di nuove identificazioni collettive. E, al tempo stesso, è la chiave per garantire qualità all'esperienza del turista, secondo finalità centrate sull'apprendimento, sulla scoperta personale delle proprie capacità, su condotte esplorative, su attività formative ed educative¹²⁷.

-

¹²⁶ Dallen J. Timothy, Stepfen W. Boyd, *Heritage e Turismo*, Milano, Hoepli, 2007, p.28.

¹²⁷ Alessandro Simonicca, *Turismo e società complesse*, Roma, Meltemi editore, 2004, p.67.

Nel turismo minerario possiamo pertanto ritrovare un turista interessato alla storia dei luoghi e alla ricerca di nuove esperienze, un viaggiatore attento che vuole conoscere la storia della comunità mineraria di determinati luoghi e dall'altra una comunità ospitante che attraverso i processi di patrimonializzazione di questi siti si riappropria e reinterpreta il proprio passato condividendolo e facendolo conoscere anche a coloro che sono esterni a quella comunità. In questo senso il turismo produce pratiche di rafforzamento dell'identità e di riappropriazione del proprio passato.

Ma perché le persone sono attratte dalle miniere? Quali sono le motivazioni alla base del turismo minerario? Mary Beth Gouthro e Catherine Palmer cercano di darci una risposta a queste domande in un interessante saggio dal titolo *Pilmigrage in heritage tourism: finding meaning and identity in the industrial past* contenuto nel volume *Mining, Heritage and Tourism* curato da Micheal V. Conlin e Lee Jolliffe. Le ricercatrici hanno studiato il comportamento dei visitatori in due siti minerari: il *Big Pit Coal Museum National Park* in Galles dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO e il *Cape Breton Miners' Museum* in Nova Scotia, in Canada.

Lo studio cerca di indagare che legami intercorrono tra i siti minerari e la loro storia, e le questioni legate all'identità e all'appartenenza. Le autrici affermano che le visite presso i siti minerari possono essere considerate come un pellegrinaggio, inteso come attività che ci fornisce informazioni sulla condizione umana e non come la pratica religiosa del lungo viaggio difficile per fare "visita" ad una reliquia. Dopo un breve excursus sullo studio dei legami che intercorrono tra pellegrinaggio e turismo in ambito antropologico, dove le autrici sottolineano la vicinanza tra queste due pratiche sociali, e dopo averci mostrato come un sito possa comunque avere un significato spirituale, pur non essendo legato a nessuna religione ci illustrano i risultati della loro ricerca. Mostrando la nascita, il trionfo e la caduta dell'industria mineraria, e la durezza, i pericoli e le morti causati dal lavoro in miniera, la visita a questi siti, permette agli intervistati di compiere un viaggio spirituale perché recarsi in questi luoghi consente loro di contemplare il proprio passato e la propria storia familiare 128.

Le ricercatrici hanno intervisto gruppi di familiari ed amici e l'uso del termine pellegrinaggio da parte delle autrici viene utilizzato proprio in relazione al fatto che i visitatori trovano significato nel sito perché lo condividono con altri. È proprio questa condivisione di storie familiari, amicali, locali che permette ai visitatori di attribuire un particolare significato al sito¹²⁹.

¹²⁹Mary Beth Gouthro, Catherine Palmer, *Pilgrimage in heritage tourism*, in M.V. Conlin, L. Jolliffe, *Mining*, *Heritage*, *Tourism*, op. cit. p. 37.

_

¹²⁸Ho riscontrato questi sentimenti anche tra alcuni ex minatori di Carbonia da me intervistati, in particolare in riferimento al progetto "Monumenti aperti". Si tratta di una manifestazione che vede una grande partecipazione popolare e che convolge enti, istituzioni e associazioni locali e dove a far da guida ai siti sono studenti e volontari.

L'identità partecipante di questi visitatori si rafforza facendo questa visita, questo "pellegrinaggio".

Dalle interviste si evince come per queste persone la visita al museo sia un momento per riflettere sul proprio passato familiare e sulla propria identità. Anche coloro che non hanno avuto familiari o conoscenti minatori ricollegano lo sfruttamento minerario alla storia nazionale, visto che l'industria mineraria per molti anni è stata il maggior datore di lavoro del Galles e ha portato alla nascita di una coscienza di classe tra i lavoratori, a lotte politiche e a momenti di grandi solidarietà. I siti minerari quindi, secondo le autrici, sembrano avere la capacità di innescare un senso di identità nazionale¹³⁰.

Pertanto, visitare il sito assieme ai propri familiari ed amici nutre un senso di appartenenza ad un modo di vita del passato industriale che permette una costruzione e un rafforzamento dell'identità nazionale perché i visitatori condividono il proprio legame al sito con amici e familiari. Le miniere lasciano impronte tangibili che forniscono elementi chiave attraverso i quali le storie sono costruite e raccontate¹³¹. Il turismo minerario, quindi, può essere un mezzo per rinsaldare la propria identità e la propria appartenenza ad un passato industriale e può diventare un volano per lo sviluppo economico locale.

La Sardegna è un'isola che da cinquanta anni a questa parte sta tentando di fare del turismo il motore trainante della propria economia ma non sempre riesce ad ottenere buoni risultati. Nonostante la richiesta, soprattutto di turisti stranieri, di forme di turismo diverse, legate allo sport, alla natura e alla cultura, gli imprenditori e le istituzioni continuano a investire risorse principalmente sul classico turismo balneare mentre è importante incentivare il turismo nell'entroterra che è la zona più povera di un'isola già povera di per sé.

Uno degli obiettivi del Parco Geominerario è proprio quello di diversificare l'offerta turistica offrendo nuove possibilità di sviluppo generale dell'isola orientandola verso il turismo culturale e naturalistico¹³²e in questo contesto si colloca come un motore propulsore per fare della Sardegna una meta a cavallo tra cultura e ambiente.

Il Parco Geominerario comprende tutte le zone in cui in varie epoche è stata intrapresa l'attività mineraria e tenta di coordinare le proprie azioni al fine di valorizzare le risorse culturali, storiche, ambientali ed economiche e lo sviluppo di queste aree è legato al turismo.

¹³⁰ Ivi., p. 38.

¹³¹ Ivi., p. 39.

¹³² E. Strazzera, R. Brau, S. Balia, S. Atzeni, *La disponibilità a pagare e le preferenze per i turisti per i siti del Parco Geominerario della Sardegna: il caso di Porto Flavia*, in CRENOS, Centro Ricerche Economiche Nord Sud, giugno 2002, p. 6. http://crenos.unica.it/crenos/sites/default/files/wp/02-05.pdf

Le aree sono otto:

- 1) Monte Arci
- 2) Orani Guzzurra Sos Enattos
- 3) Funtana Raminosa
- 4) Argentiera Nurra Gallura
- 5) Sarrabus Gerrei
- 6) Iglesiente
- 7) Guspinese Arburese
- 8) Sulcis

Le aree sono state scelte per le loro caratteristiche naturalistiche e archeologiche e sono state numerate progressivamente a seconda della loro peculiarità e delle vicende storiche che le hanno caratterizzate in modo che il visitatore possa ripercorrere cronologicamente la storia dell'attività mineraria in Sardegna¹³³.

Il Parco Geominerario si estende per circa 3.800 chilometri quadrati, comprende ottantasette comuni dei trecento ottantasette della Sardegna e coinvolge il 35% circa degli abitanti dell'isola. Alla base del progetto del Parco Geominerario c'è la volontà di integrare il patrimonio geologico, storico e culturale con le risorse naturalistico-ambientali presenti nei territori del Parco stesso in modo da creare un processo di sviluppo basato sulle comunità locali. In questo modo, almeno su carta, la valorizzazione del patrimonio geologico può trovare il suo senso in relazione al territorio inteso come un contesto di pratiche materiali, socio-culturali e simboliche. Con la creazione del parco Geominerario si è assistito ad interessanti esperienze di innovazione con produzione e commercializzazione di prodotti tradizionali soprattutto nel settore artigianale e alimentare¹³⁴. In questo modo le comunità locali possono essere coinvolte in un processo evolutivo di adattamento di valori, conoscenze e pratiche e possono preservare le loro particolari conoscenze tradizionali gestendo i processi di innovazione e sfruttando direttamente i benefici di tali processi, evitando così una banalizzazione delle conoscenze locali. I territori, nella visione del Parco Geominerario dovrebbero essere il sostegno per questo processo di sviluppo locale modellato attorno alle priorità della comunicazione e incorporato nella vita della popolazione. Le aree coinvolte presentano un forte elemento di eterogeneità ma sono accomunate dallo stesso patrimonio minerario e dalla volontà di creare nuove strategie per lo sviluppo. Tutti questi ex territori minerari condividono alcune criticità: tassi di crescita stagnanti se non negativi,

-

¹³³L'inizio dello sfruttamento dell'Ossidiana del Monte Arci è databile intorno al 6.000 a.C. mentre l'inizio dell'estrazione della lignite del Sulcis è della fine dell'Ottocento divenuta poi intensiva negli anni Trenta del Novecento con la fondazione della città di Carbonia.

¹³⁴ Ad esempio la mostra mercato del coltello tipico di Arbus, *sa arburesa*, o la sagra del miele di Guspini si svolgono all'interno del compendio minerario di Montevecchio.

l'invecchiamento della popolazione e un'offerta turistica prevalentemente concentrata sulla costa¹³⁵.

Uno dei problemi più grandi per le comunità presenti nel Parco è quello non tanto di differenziare l'offerta turistica, ma di crearla.

Le analisi del potenziale turistico del Geoparco rivelano l'esistenza di un enorme numero di siti percepiti come rilevanti risorse di patrimonio locale, sia dalla comunità che dai decisori. La maggior parte delle attrazioni rilevate dallo studio possono essere definite come siti di patrimonio minerario. È interessante notare che la percezione degli esperti di cosa può essere attrattivo per un turista non coincide con ciò che le comunità percepiscono come rappresentativo del loro patrimonio. Solo il 20% dei siti selezionati dalle comunità locali presentano elementi di interesse significativi per un potenziale mercato turistico in termini di accessibilità, stato della conservazione e valore storico¹³⁶.

Il problema di base in questo ambito sembra essere quello di una mancanza di figure preparate nell'ambito del marketing turistico e territoriale. In Sardegna infatti sembrano scarseggiare professionisti locali in grado di colmare questi vuoti e quindi di arginare, anche se di poco, gli alti tassi di disoccupazione. Al momento i siti visitabili sono ventuno e hanno diversi problemi legati alla gestione e alla promozione. La loro gestione risulta frammentata tra diversi attori: l'azienda pubblica IGEA, associazioni socio-culturali, aziende private e Comuni. Solo la Grande Miniera di Serbariu, attraverso il CICC (Centro Italiano Cultura del Carbone) risulta essere gestita direttamente dal Parco Geominerario in partenariato con il Comune di Carbonia. Si tratta di un caso particolare e virtuoso di cui parlerò successivamente.

Dall'indagine svolta da Carlo Perelli, Paola Pinna e Giovanni Sistu in *Mining heritage, local development and territory identity* i visitatori di questi siti risultano essere relativamente pochi

¹³⁶Ivi., traduzione mia: The analysis of the Geopark potential tourism suppli reveals the existence of an enormous numbero of sites (383) perceived as relevant local heirtage resources both by local communities and decision makers. The majority of the attraction surveyed by the study can be defined as mining heritage sites.

¹³⁵C. Perelli, P. Pinna, G. Sistu, *Mining heritage*, *local development and territory identity*. *The case of Sardinia* in M. V. Conlin, L. Jolliffe, *Mining Heritage Tourism*, *a global synthetis*, *New York*, Routledge Advances in Tourism, 2011, p. 207.

Interestingly, expert perceptions of what can be attractive for a tourist largely differ from what communities perceive as representative of their heirtage. Only 20 per cent of the sites selected by local communities present significant element of interest to a potential tourism market in terms of accesibility, state of conservation and historic value.

soprattutto a causa della quasi assenza di attività di marketing dovuta ad un budget molto limitato¹³⁷.

Durante l'indagine furono raccolte circa quattrocento interviste fatte a turisti culturali che soggiornavano nel sud della Sardegna. Qualche domanda era volta a verificare la propensione dei turisti a visitare il sito minerario di Porto Flavia 138, uno dei più famosi. Dalle interviste risulta che per i visitatori erano molto importanti la storia mineraria e l'esperienza di visita degli ex siti minerari, e per molti questo tipo di turismo rappresenterebbe una valida alternativa al tradizionale turismo balneare. Per le persone intervistate altrettanto importanti erano i servizi che si aspettavano di trovare in quei luoghi: visite guidate in galleria, l'opportunità di fare trekking e l'esposizione di minerali. Per quanto riguarda i profitti derivanti dalle presenza turistiche, dall'indagine emerge che le principali fonti di reddito provenivano dalle visite in galleria e dall'ingresso nei musei, mentre altri possibili ricavi sarebbero potuti provenire dai bookshops e dall'affitto degli ex locali delle miniere per eventi e conferenze. Da questa indagine inoltre risultava che il numero totale dei biglietti venduti era dieci volte più alto dei ricavi ottenuti dalle altre attività 139.

Ci sono anche però esempi virtuosi delle attività svolte all'interno del Parco, oltre al già citato Museo del carbone presso la Grande Miniera di Serbariu troviamo esempi interessanti di nuove forme di fruizione turistica come Montevecchio, Ingurtosu con le dune di Piscinas e l'ecomuseo villaggio minerario di Rosas.

Nei territori di Guspini e Arbus troviamo il compendio di Montevecchio, che fu tra i più produttivi d'Europa e che chiuse definitivamente nel 1991. Questo consta di diversi cantieri di estrazione e lavorazione di minerali e di un centro abitato dove avevano sede la dirigenza e i principali servizi e di alcuni villaggi minerari. Nel centro abitato di Montevecchio è possibile visitare la Palazzina della direzione, all'interno della quale sono stati ricostruiti gran parte degli ambienti originari. Al secondo piano troviamo infatti l'abitazione del direttore, con stanze sfarzose arredate in stile liberty mentre nel sottotetto, in netto contrasto con il benessere borghese, troviamo i modesti alloggi della servitù. A Montevecchio è possibile anche visitare il Pozzo Sant'Antonio che ospita un piccolo museo dei minerali estratti a Montevecchio e una ricostruzione degli alloggi operai. La cooperativa che gestiste il sito si occupa, inoltre, di

⁻

¹³⁷ Ivi., p.208.

¹³⁸ Porto Flavia era un porto d'imbarco per il materiale estrattivo. La particolarità sta nel fatto che il porto fu realizzato scavando all'interno della montagna a picco sul mare, due gallerie sovrapposte, quella superiore da dove arrivavano i materiali e quella inferiore, da dove, per mezzo di un nastro trasportatore il materiale finiva direttamente nelle stive dei mercantili. Fonte: S. Mezzolani, A. Simoncini, *Storia, Paesaggio, Architetture delle Miniere. Il Parco Geominerario della Sardegna*, Nuoro, Editrice Archivio Fotografico Sardo, 2007

¹³⁹ C. Perelli, P. Pinna, G. Sistu, *Mining heritage*, *local development and territory identity*. *The case of Sardinia*, op. cit. p. 208.

turismo attivo e cerca di coniugare nordic walking ed escursionismo con la storia mineraria del luogo. Il sito nel 2011 ha vinto il premio EDEN¹⁴⁰ come destinazione europea d'eccellenza.

In provincia di Arbus, nel villaggio minerario di Ingurtosu troviamo il sistema dunale costiero di Piscinas. Queste dune si estendono dalla costa verso il mare, raggiungono un'altezza di circa 100 metri e sono tra le più alte d'Europa. Qui l'ottocentesco magazzino del vicino borgo minerario di Ingurtosu è stato ristrutturato e trasformato in un albergo, l'"Hotel Le Dune", dichiarato nel 1985 monumento nazionale. L'albergo offre cibo tradizionale, camere arredate con mobili fatti da artigiani locali e all'interno è presente anche un'area benessere.

L'Ecomuseo – villaggio di Rosas, a Narcao, offre, oltre alla visita alla galleria Santa Barbara e alla laveria ancora funzionante, la possibilità di pernottare presso una delle casette dei minatori.

Il Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna, ha inoltre messo in sicurezza i sentieri di *Miniere nel blu*. Si tratta di un itinerario escursionistico lungo circa 20 chilometri che attraversa aree di interesse geologico e storico. Lungo il percorso, spesso a strapiombo sul mare si affacciano diversi siti minerari tra cui Masua, Porto Flavia e Buggerru. Si tratta di un itinerario escursionistico che riesce a coniugare diversi tipi di turismo: mare, montagna e cultura e che sta riscuotendo un discreto successo.

Il *Cammino di Santa Barbara* invece è nato per volontà della già citata Associazione Pozzo Sella di cui Giampiero Pinna è il presidente. Si tratta di un percorso escursionistico che si sviluppa lungo gli antichi sentieri che i minatori percorrevano per andare a lavorare in miniera. Inizialmente l'associazione si occupò solo di recuperare alcuni di questi sentieri, ma nel 2012 nasce l'idea di organizzare escursioni lungo un percorso che collegasse diversi villaggi minerari in ognuno dei quali fosse presente una chiesa dedicata a Santa Barbara, protettrice dei minatori e che attraversasse l'intera area del Sulcis-Iglesiente-Guspinese¹⁴¹. In questo caso possiamo parlare di una forma di turismo religioso

Questi esempi mostrano lo sforzo sia da parte delle istituzioni che delle associazioni locali di diversificare l'offerta turistica e, nonostante tutti i problemi legati all'istituzione prima e alla

abbinata a un tema annuale, scelto dalla Commissione insieme agli enti turistici nazionali interessati. L'anno in cui ha vinto il sito minerario di Montevecchio il tema era "Turismo e riqualificazione dei luoghi fisici".

¹⁴¹Intervista fatta da ma a Giampiero Pinna l'11 luglio 2013 ad Iglesias presso la sede dell'Associazione Pozzo Sella.

¹⁴⁰EDEN è l'acronimo di destinazioni europee di eccellenza, un progetto che promuove modelli di sviluppo sostenibile nel settore turistico in tutta l'Unione europea. Il progetto si basa su concorsi nazionali che si svolgono ogni anno e sfociano nella selezione di una "destinazione turistica di eccellenza" per ciascun paese partecipante. Mediante la selezione delle destinazioni, EDEN raggiunge in modo efficace l'obiettivo di attirare l'attenzione sui valori della diversità e sulle caratteristiche comuni delle destinazioni turistiche europee. Migliora la visibilità delle destinazioni europee emergenti, crea una piattaforma per lo scambio di buone pratiche in tutta l'Europa promuovendo il collegamento tra le destinazioni premiate. La ricerca europea di eccellenza nel settore turistico è

gestione del Parco Geominerario, le comunità e gli enti locali cercano di rivalorizzare il proprio patrimonio culturale in modo sostenibile promuovendo un tipo di turismo a contatto con la natura e la cultura dei luoghi. Si tratta di azioni dove si tenta di recuperare e valorizzare la propria storia non solo come attrazione turistica ma anche e soprattutto come modalità per conoscere e far conoscere la storia e il tessuto sociale di questi luoghi che hanno agito sulla destinazione trasformandola in destinazione turistica. Il tessuto locale in questo modo diventa propulsore e attrattore, innestando un circolo virtuoso per la sua conservazione e valorizzazione. In questo senso è interessante il caso, più volte citato, del recupero della Grande Miniera di Serbariu, che è stato possibile grazie alla sinergia tra il Comune di Carbonia e il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna che hanno creato il C.I.C.C. (Centro Italiano Cultura del Carbone) il cui scopo era quello di valorizzare l'ex miniera.

2.5 Patrimonializzazione e riconversione museale degli ex siti minerari:

Il punto di vista dei minatori

Credo che per meglio comprendere il processo di patrimonializzazione nella sua complessità sia necessario tenere in considerazione la parola dei minatori, attori nascosti, ma fondamentali. Le riflessioni che propongo in questo capitolo prendono spunto da materiale che ho raccolto nel mese di maggio 2014. Si tratta di interviste fatte a sette minatori di tre diverse associazioni che hanno sede in tre ex paesi minerari: l'Associazione "Minatori Nebida ONLUS" di Nebida, l'associazione "Sa Mana di Guspini e l'associazione "Amici della miniere" a Carbonia.

Inizialmente il mio principale interesse era rivolto ad esplorare il loro punto di vista sui processi di patrimonializzazione di quei siti minerari in cui avevano lavorato, ma come ampiamente illustrato da studi precedenti, la figura del minatore risulta profondamente segnata dall'attività estrattiva non solo negli aspetti produttivi, ma anche in quelli sociali¹⁴² ed identitari. Il lavoro in miniera è stata un'esperienza fondante nelle loro esistenze, che si è impressa nelle loro anime, perché la sua pericolosità e i rischi quotidiani hanno fatto sì che si creasse una solidarietà che in altri luoghi di lavoro era difficile trovare.

[...] la miniera mi è rimasta dentro / non perché la ami / o l'abbia amata / anzi / l'ho odiata / però mi ha dato tanto / tanto / i valori della vita // la miniera mi ha fatto conoscere l'umiltà delle persone / tenendo conto che l'umiltà non è una debolezza ma una virtù / mi ha fatto conoscere l'altruismo / i minatori / se non c'erano tutti quando eravamo all'interno della miniera / se non eravamo tutti presenti / nessuno usciva fuori / nessuno / questo era l'altruismo / se uno era in ritardo con il lavoro / noi tutti andavamo a dargli una mano per terminare [...] // quindi mi sono rimasti questi valori dentro / ecco perché sono grato alla miniera / io non so se in altre // in altri settori / del lavoro esista questa fratellanza perché di fratellanza si tratta / ma a questa cosa poi ce la portavamo anche fuori dalla miniera /[...] ¹⁴³

[...] si ci sono stato e non posso che confermare quello che diceva lui / cioè dalla / forse per la tipologia del lavoro non lo so / però tra i lavoratori dell'esterno ma anche dell'interno / in miniera c'era sempre un legame molto stretto tra lavoratori / cosa che probabilmente manco

¹⁴² Francesco Bachis, Le scarpe, il mare e la miniera. Note sui conflitti nelle storie di vita di minatori della Sardegna sud occidentale, in Il de Martino, Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino, n° 22 – 23, Firenze, 2013.

¹⁴³ Intervista fatta da me a Carlo Pillocco il 21 maggio 2014 presso l'associazione "Minatori Nebida ONLUS". Carlo Pillocco è entrato a lavorare in miniera all'età di diciotto anni. Sindacalista, ha passato gli ultimi anni di lavoro in occupazione.

d'esempio nel lavoro in fabbrica [...] // senza considerare che il lavoro in miniera aveva la costanza del rischio giornaliero che // chiaramente teneva uniti i lavoratori perché si era sempre all'erta / ascoltare rumori strani che potevano preludere a qualche crollo / a qualche frana [...] 144

[...] l'idea dell'associazione / come lavoratori in miniera / c'era un clima di // anche all'esterno / all'interno c'era un clima fraterno in un modo esagerato / perché si condivideva tutto / il bello e il brutto / si scherzava si parlava del sacrificio si parlava delle difficoltà e quindi si fraternizzava / era è un fenomeno secondo il mio punto di vista che si verifica / si è verificato molto nel lavoro minerario del sottosuolo / anche esternamente eravamo molto legati di amicizia fraterna / e quindi questo particolare lo ricordo perfettamente / riguardo alla nascita dell'associazione / con questo amico carissimo / noi siamo amici prima / molto prima di entrare a lavorare in miniera / ci conoscevamo bene / eravamo amici / e poi una volta finita la realtà mineraria / Montevecchio in effetti stava chiudendo / ci siamo adeguati al dispiacere di questo avvenimento perché lo seguivamo anche come sindacato / quindi si sentiva un tantino di più del dipendente normale / tu seguivi le lotte quindi il sacrificio lo facevi di prima mano // dopo qualche tempo è venuta questa idea di formare questa associazione / che rispettasse la storia e il sacrificio di migliaia e migliaia di operai / ed è nata così /[...] ¹⁴⁵.

Non è possibile confrontarsi con i minatori senza parlare del loro mestiere, ognuno di loro ricorda perfettamente le tecniche e le procedure e nonostante la durezza e la pericolosità affermano che i valori appresi con il mestiere di minatori non si ritrovano in nessun altro luogo di lavoro. I discorsi dei minatori sul proprio lavoro si nutrono dunque di un'ambivalenza essenziale, il dolore e il valore da un lato e l'odio e l'amore dall'altro, che nei racconti assume un carattere quasi mitico. Il lavoro in miniera è stata un'esperienza fondante nelle loro esistenze perché la sua pericolosità e i rischi quotidiani facevano sì che si creasse una solidarietà che in altri luoghi di lavoro era ed è difficile trovare. Il vivere quotidianamente l'attività lavorativa sotto il segno del rischio e del pericolo porta infatti, nei minatori, al rafforzamento di sentimenti di solidarietà e a pratiche quali la collaborazione tra gli individui. Tutto ciò, in qualche modo, giustifica la volontà dei minatori di riunirsi in associazioni, pensate come strumenti atti a

_

 ¹⁴⁴ Intervista fatta da me a Ugo Atzori il 28 maggio 2014 presso l'associazione "Sa Mena" di Guspini. Ugo Atzori, classe 1946, è entrato a lavorare in miniera a 15 anni come manovaletto. Ha passato tutta la sua vita lavorativa in miniera come manutentore degli automezzi. Pensionato dal 1992 è l'attuale presidente dell'associazione "Sa Mana".
 145 Intervista fatta da me a Egidio Cocco il 28 maggio 2014 presso la sede dell'associazione "Sa Mena" a Guspini. Egidio Cocco, nato nel 1938, è entrato a lavorare in miniera a 29 anni, nel 1967 come manutentore. Figlio di minatore, ha lavorato per lo più a Montevecchio. È uno dei fondatori dell'associazione "Sa Mana".

riprodurre una continuità "naturale" con quei valori corporativi, di sacrificio e solidarietà individuati dagli intervistati.

Le tre associazioni con cui sono entrata in contatto si sono costituite nei primi anni del Duemila e il loro obiettivo è la difesa della memoria storica del lavoro in miniera e a questo scopo organizzazione tutta una serie di attività come mostre, convegni e giornate informative volte alla promozione e divulgazione della cultura mineraria. Queste associazioni, inoltre, fanno parte della Consulta delle associazioni culturali ambientaliste umanitarie (CAU) per il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna. La Consulta delle associazioni è nata per volere degli stessi organi del Parco Geominerario per favorire e promuovere la partecipazione dei cittadini, riuniti in associazioni di volontariato, alle attività del Parco, con proposte e osservazioni. Si tratta, quindi, di un organismo il cui scopo è anche quello di monitorare le attività del Parco Geominerario.

In generale, i minatori facenti parte delle associazioni, pur guardando positivamente all'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, sono delusi dalla mancanza di una struttura coordinata, una mancanza che di fatto limita l'avvio di molti progetti:

un'altra grande delusione / ritenevamo il Parco Geominerario / noi nel 2000 / il Parco è nato nel 2001 / ci fu un'occupazione a Villa Marina / noi anche se stavamo appena nascendo come associazione noi siamo andati ad esprimere solidarietà agli occupanti di Villa Marina / [...] per il poco che potevamo fare abbiamo collaborato per la realizzazione del Parco / siamo delusi che a distanza di tredici anni ormai il parco Geominerario non è riuscito a decollare a pieno / il Parco Geomineraio non ha ancora una sua struttura definitiva / non è operativo al 100% perché un Parco commissariato non può essere operativo e quindi siamo delusi perché il potere politico ancora una volta non è riuscito a creare una proposta che servisse a dare una prospettiva di sviluppo ai siti minerari dismessi / questa è la nostra grande delusione / ci piacerebbe vedere il Parco Geominerario realizzato / operativo al 100% con meno lacci politici da parte / lacci e laccioni / perché ogni volta che cambia il quadro politico cambiano le cose quindi si rimette sempre tutto in discussione alla fine non si arriva mai a una conclusione / ecco ci piacerebbe che si arrivasse a una conclusione e che si desse concretezza al Parco Geominerario perché lo riteniamo uno strumento essenziale per lo sviluppo dei siti minerari dismessi / ecco questa sarebbe la nostra massima aspirazione // abbiamo chiesto collaborazione noi al Parco / si lavora insieme è solo il rammarico che il Parco non è nel pieno delle sue funzione / non è stato concretizzato / non è nel pieno delle sue funzioni / sta vivendo così / in modo improprio secondo me / se la giunta regionale e la Comunità del Parco si decidessero veramente a dare una struttura definitiva al Parco e a farlo uscire da questo stato di provvisorietà generato dal commissariamento del parco e quindi a dargli una struttura definitiva / organizzativa / sono convinto che le cose chiamerebbero / / cioè non si riesce a trovare un punto d'incontro all'interno della Comunità del Parco che serva a dire / noi dobbiamo dare un indirizzo ben preciso al Parco e dobbiamo pretendere che la giunta regionale di qualsiasi colore sia dia questo indirizzo e questa definizione al Parco Geominerario / questo non si riesce a fare perché purtroppo la realizzazione del Parco è legata ai cavilli politici / questo secondo noi è il grande problema che non si riesce a svolgere /146.

Deludente / non deludente nel punto che / non ha prodotto nulla ancora / sempre dal mio punto di vista / questi stanno pensando a fare grandi progetti / a sviluppare grandi progetti / ma partite dal piccolo / così vedi se funziona la cosa / [...] per sviluppare una cosa di quel tipo che pretende il Parco Geominerario intanto devi avere garantito un flusso di persone che vengono qui / devi sponsorizzare la zona che non è conosciuta / fatti prima queste cose / se non poni le basi / non puoi venire dal popolo a vendere fumo / perché vendono fumo / perché io so che il Parco Geominerario ne ha soldi a disposizione però non riescono a mettersi d'accordo / cioè è una cosa complessa / è una matassa / ha tanti capi e non sai quali prendere per snodarla / a me dà fastidio / la devono smettere / perché gira gira sono gli interessi / non è altro / chi vuole quel posto / l'altro che cerca di dargli un calcio per prendere la sedia / fregandosene della situazione che abbiamo nel territorio / perché alla fin fine sono anche i loro figli che stanno cercando occupazione / è possibile che non lo capiamo? / ecco le cose che ci infastidiscono come minatori / ¹⁴⁷

Per farle capire cosa c'è nel Parco minerario e cosa c'è da noi / poi riprendi / questo è un progetto preparato da noi come associazione / [mi mostra alcune immagini che mostrano una lapide] questo servirebbe a scrivere a noi / a mano / è deceduto tizio caio per cause ecc. / questo è depositato tre mesi alla / il Parco Geominerario non ci ha dato ancora risposta / 148.

Una delle maggiori delusioni per i minatori è che il Parco Geominerario, pur essendo uno strumento essenziale per la salvaguardia del patrimonio storico – antropologico degli ex siti minerari sia bloccato all'interno di conflittualità politiche che non ne permettono il decollo. In questi anni, come abbiamo visto precedentemente, sono state portate avanti numerose lotte affinché il Parco Geominerario iniziasse a lavorare a pieno regime. Le speranze riposte nel Parco

¹⁴⁶Intervista a Ugo Atzori.

¹⁴⁷Intervista a Carlo Pillocco.

¹⁴⁸ Intervista fatta da me a Salvatore Loru il 21 maggio 2014 preso la sede dell'associazione "Minatori Nebida ONLUS". Salvatore Loru è entrato a lavorare in miniera nel 1963 ed è andato in pensione nel 1992. Grande collezionista di "oggetti di miniera" è il presidente dell'associazione "Minatori Nebida ONLUS".

sono fondamentalmente di due ordini: recupero e valorizzazione dei siti e della memoria storica del lavoro minerario e la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Per molti infatti, la nascita del Parco sembrava un'opportunità che in parte potesse arginare il flusso di disoccupati e inoccupati degli ex paesi minerari. Come afferma Carlo Pillocco all'inizio della sua intervista:

Il convento in questo territorio offriva soltanto la miniera / non c'era altro / e purtroppo adesso non ci sono più neanche quelle / lo dico con rammarico e con dolore¹⁴⁹.

Il malcontento e la frustrazione dei minatori nei confronti del Parco Geominerario potrebbe quindi essere ricercata proprio nel non vedere ancora realizzato quel qualcosa che inizialmente gli aveva dato la speranza che le sofferenze e le fatiche fatte in miniera e le lotte portate avanti affinché queste non chiudessero non fossero state vane. I minatori infatti sentono l'urgenza di far conoscere e condividere l'esperienza mineraria non solo in riferimento al loro mestiere, ma perché consapevoli e orgogliosi del fatto che l'industria estrattiva della Sardegna è stata di importanza nazionale.

Come abbiamo visto una delle ragioni che porta i minatori a costituirsi in associazione è anche quella di trasmettere la memoria storica del loro lavoro in miniera, soprattutto ai più giovani. Molte associazioni ritengono importante lavorare con le scuole anche se non tutti i dirigenti scolastici sono favorevoli.

[..] questa associazione / e forse solo questa / si è presa la briga di sedersi / con l'assessore e dire all'assessore / è possibile la nostra associazione portarla alla didattica scolastica? / si si faccia una domanda / la domanda è stata fatta e ancora non abbiamo risposta / quando io non condivido / ma non per i figli suoi / avrei voluto che avesse avuto un seguito quello che stiamo facendo / mi sarebbe piaciuto tantissimo / ma do la colpa anche alle istituzioni / in particolar modo / perché quando uno o noi ci offriamo a dire all'assessorato / bada che noi questo te lo facciamo gratuitamente / quindi non stai spendendo nulla / portare un giorno o due i ragazzi di scuola / e lui io e tutti gli altri / viene qua e le diciamo ai bambini di scuola bada che questa geografica tu la vedi così / ma questa carta geografica ha una storia e una storia molto lunga / questa è stata voluta ardentemente da un uomo che si chiamava Quintino Sella / da un uomo che si chiamava Alberto La Marmora / perché non c'erano i siti minerari che c'erano tutta la Sardegna /150.

_

¹⁴⁹ Intervista a Carlo Pillocco.

¹⁵⁰ Ibidem.

Nell'ex villaggio minerario di Nebida, l'associazione *Minatori Nebida ONLUS*, non è riuscita a far inserire nella didattica scolastica un incontro tra i bambini e i minatori, nonostante il paese sia nato come villaggio minerario, alla fine dell'Ottocento, per gli operai che lavoravano nelle diverse miniere circostanti.

Questa vocazione pedagogica, invece, trova una realizzazione per le altre due associazioni che riescono a portare avanti dei progetti con le scuole. A Guspini anche se meno rispetto al passato i minatori vanno nelle scuole e tengono delle lezioni.

[...] andiamo nelle scuole / facciamo vedere qualche mineralino // la storia del lavoro / spiegare la profondità di un pozzo / i livelli / le cose che // ci sono da spiegare /¹⁵¹.

/ oggi un po' di meno ma inizialmente c'erano anche / noi nelle scuole non possiamo andarci se non siamo chiamati / lei lo sa che l'accesso alle scuole lo regolano i direttori scolastici e i docenti / in quel periodo inizialmente c'erano molti insegnanti che avevano preso a parlare dell'attività mineraria / volevano anche loro fare opera di trasmissione della storia / della tradizione mineraria ai ragazzi insomma / quindi ci invitavano a partecipare / facevamo delle sedute in aula direttamente con gli studenti cercando di parlare del lavoro in miniera / della tipologia del lavoro / dei rischi delle qualità / dei disagi che in miniera si incontravano / insomma di tutta l'attività mineraria / 152.

In generale però, anche a Guspini, l'associazione degli ex minatori ha delle difficoltà ad instaurare un legame con i più giovani e il timore resta quello che la memoria storica del sacrificio dei minatori vada perduta. L'aspetto pedagogico, in questo senso, viene pensato come lo strumento principale per arginare l'oblio e produrre una qualche forma di trasmissione.

Nell'associazione "Amici della miniera" di Carbonia, invece, il rapporto con le giovani generazioni risulta molto vitale grazie soprattutto alla manifestazione *Monumenti Aperti*. Si tratta di un progetto nato nel 1997 grazie alle associazioni culturali *Imago Mundi* e *Ipogeo* con il supporto del comune di Cagliari che nel 2000 ha assunto un carattere regionale e che oggi coinvolge diverse associazioni di volontari e di scuole in tutte la Sardegna che durante la manifestazioni svolgono visite presso musei e siti di interesse culturale.

Per questa manifestazione ai ragazzi delle scuole di Carbonia viene insegnata la storia delle miniere di Carbonia, il nome degli strumenti da lavoro e raccontata la vita lavorativa che si

-

¹⁵¹ Intervista a Egidio Cocco.

¹⁵² Intervista a Ugo Atzori.

svolgeva nella miniera. Il giorno in cui si svolge l'evento i ragazzi, con caschi e lampade da minatori accompagnano i visitatori nella Grande Miniera di Serbariu e fanno loro da guide.

noi anche come associazione partecipiamo a monumenti aperti / ma io da diverso tempo / da quando è iniziato questo discorso dei monumenti aperti / il 2005 circa / ho sempre partecipato perché avevo i miei figli che con l'insegnante che in effetti li educava sulla miniera ho vissuto certi momenti che sono stati anche belli / molta gente che proveniva da fuori che ha vissuto queste esperienze in queste miniere si metteva a piangere / si nascondeva / piangeva proprio / quindi rimane sempre qualcosa di sentimentale / di bello nonostante tutto / rimane una cosa bella /153

l'associazione questi ultimi anni ha seguito con interesse un'attività che veniva svolta da alcune maestre nelle scuole / non solo seguita con interesse ma in qualche modo / attraverso i suoi soci / soprattutto Giovanni l'ha anche incoraggiata e sostenuta direttamente / e alcuni anni fa abbiamo inserito nel direttivo dell'associazione una di queste maestre che è Pierina Cuttaia che lavorava e lavora ancora con i ragazzi in modo particolare per quanto riguarda monumenti aperti / quindi insegna ai ragazzi la storia delle miniere / la miniera / gli oggetti di miniera / la vita di miniera eccetera / il giorno di monumenti aperti i ragazzi accompagnano i visitatori e descrivono loro la miniera e l'attività della miniera di Carbone / noi abbiamo fatto un ulteriore piccole investimento di risorse umane inserendo / due anni fa / altre due donne / una maestra che anche lei lavora a questo tipo di attività con i ragazzi / e una mamma nel direttivo dell'associazione proprio per rafforzare questo tipo di rapporto in direzione dei giovani / dei ragazzi / e abbiamo fatto anche di natura finanziaria comprando sette di quelle lampade che sono simili a quelle che si adoperavano nella miniera di carbone / non sono esattamente quelle ma sono simili / un po' più piccole / a portata di ragazzi / quindi durante monumenti aperti i ragazzi possono usare queste lampade e uno di quei caschi che sono vecchi della miniera di Serbariu / per accompagnare i visitatori / quindi vestiti da giovani minatori insomma / e contiamo se possibile accentuare lo sforzo in questa direzione incoraggiando i ragazzi //¹⁵⁴.

Questo tipo di manifestazione non solo permette l'instaurarsi di un legame tra le generazioni, ma in qualche modo, essendo coinvolti gli alunni delle scuole partecipano anche i loro parenti ed

¹⁵³ Intervista fatta da me a Giovanni Virgilio il 31 maggio 2014 presso la sede dell'Associazione "Amici della Miniera" a Carbonia. Giovanni Virgilio, nato nel 1952, ha lavorato alla Carbosulcis dal 1975 al 2003. È tra i principali promotori della collaborazione con le scuole per la manifestazione Monumenti Aperti presso la Grande Miniera di Serbariu.

¹⁵⁴ Intervista fatta da me a Mario Zara il 31 maggio 2014 presso la sede dell'Associazione "Amici della Miniera" a Carbonia. Mario Zara, classe 1949, è entrato a lavorare in miniera, alla Carbosulcis nel 1975 ed è andato in pensione nel 1999. È l'attuale presidente dell'associazione "Amici della miniera" di Carbonia.

amici che magari non avevano ancora avuto occasione di visitare il Museo del Carbone. Attraverso questa visita molti rivivono l'esperienza lavorativa vissuta dai loro padri, e dai loro nonni, un'esperienza fatta di sofferenza e sacrificio, ma anche di solidarietà. Creare un legame con le giovani generazioni per queste associazioni è molto importante perché permette la trasmissione della memoria storica, là dove l'incapacità di dare voce o luogo a questa trasmissione è causa di frustrazione e di rammarico per coloro che sono i detentori di questo sapere da condividere.

/ ecco perché a noi questa situazione ci rode / ecco perché nascono le associazioni dei minatori / perché noi siamo ancora convinti che riusciamo / a dare / rispetto ai valori che abbiamo acquisito / a dare qualcosa ai giovani / e vedere questo territorio disastrato / con tutto il ben di Dio che ci ha dato madre natura / e non riusciamo a farlo fruttare / questo ci infastidisce ancora di più / ecco perché come Associazione Minatori diciamo che noi siamo pronti a mettere a disposizione tutta la nostra conoscenza / tutta la nostra professionalità / a mantenere in piedi questo stato di cose / perché comunque le miniere suscitano interesse e curiosità per fare altro / per dare un'economia ai giovani che sono qua / che non possono prendere le valigie e andarsene fuori se il bene ce l'hanno qui / come minatori ragioniamo così / siamo dei pazzi? / non lo so / lo valuteranno altri / ma io sono convinto che le nostre menti funzionano ancora grazie a quei valori che ti dicevo prima e che ci ha regalato la miniera / cioè la miniera / i lavoratori della miniera erano altruisti / cioè pensavano al loro pane / andavano a lavorare il loro pane ma pensavano agli altri / lo facevano per gli altri / per lasciare qualcosa di concreto ai nostri giovani / purtroppo è andata così / non ci arrendiamo / e questo è il carattere dei minatori / 155.

La trasmissione sembra quindi configurarsi come una necessità per i minatori perché oltre alle conoscenze legate al loro mestiere vorrebbero trasmette anche i valori appresi nel sottosuolo e che sono divenuti la base della loro condotta morale. Mentre per molti ragazzi di Carbonia questo tipo di manifestazione rappresenta un modo per apprendere la storia della propria comunità e per instaurare una forma di dialogo diversa sia con i proprio padri e nonni che con lo stesso museo, il quale in occasione di questa manifestazione, più che durante altre, diventa anche luogo di dialogo intergenerazionale.

Il Museo del Carbone nel corso degli anni si è imposto sempre di più come la realtà più significativa a livello regionale divenendo un'eccellenza con tanto di certificazione

-

¹⁵⁵ Intervista a Carlo Pillocco.

Tripadvisor¹⁵⁶. Il museo promuove costantemente e con varie attività la partecipazione dei singoli cittadini e delle associazioni alle varie iniziative volte alla promozione e valorizzazione del sito e dell'intera città¹⁵⁷. Per l'associazione "Amici della miniera" il museo è una cosa molto importante perché ha permesso alla Grande Miniera di Serbariu di vivere una seconda vita.

quando una situazione invece è morta allora bisogna trovare il modo di andare se è riconosciuta come una morte / come colui che è morto / una persona storica bisogna andare a ritrovarla / ecco quello che è successo alla miniera di Serbariu / dopo tanti anni la miniera è morta però finalmente si è diciamo riconosciuto che poteva essere una valore aggiunto ecco la nascita del museo / ecco la ricostituzione dei vecchi edifici della città di Carbonia / ecco tutte queste cose qua / che sono un valore aggiunto che sicuramente danno qualcosa anche in avvenire /158.

Il ritorno della miniera "morta" è paragonato al ritorno della pratica dei vivi verso i morti, come in un pellegrinaggio volto a far riemergere lo scomparso attribuendogli una nuova identità, un nuovo valore, in questo caso patrimoniale, affinché esso sia nuovamente incluso in un universo di valori sociali condivisi.

Sono quindi molto orgogliosi del museo anche se come lavoratori delle miniere avrebbero voluto essere più coinvolti perché, soprattutto per quanto riguarda l'allestimento nel sottosuolo, sono stati fatti errori che con un maggior coinvolgimento dei minatori si sarebbero potuti evitare.

/ anche se / questo va detto / su alcune cose avremmo come minatori / vecchi minatori / meritato maggior coinvolgimento / perché è giusto che a progettare / fare / studiare eccetera siano gli addetti a lavori dell'università eccetera / però un concorso fattivo di chi proviene dall'attività estrattiva sarebbe stato utile per evitare piccoli errori che sono stati compiuti e che levano gli occhi al minatore cieco / quando viene a vedere certe cose e capisce che non sono / [...] l'esecuzione di lavori di natura mineraria che stonano sensibilmente / soprattutto quando vediamo quelle armature con le gambe dritte / le armature in legno / nella miniera non si armava mai così / le gambe erano sempre divaricate / anzi avevano un angolo di inclinazione prescritto dai manuali di arte mineraria / il minatore che va a vedere queste cose la prima cosa che si chiede è questa / ma chi l'ha fatto? / l'hanno fatto minatori / non l'hanno fatto operai socialmente utili / l'hanno fatta minatori della Carbosulcis però sull'indicazione

¹⁵⁶ Tripadvisor.com è un portale web di viaggi che pubblica le recensioni degli utenti riguardo hotel, ristoranti e attrazioni turistiche.

¹⁵⁷ Un esempio è rappresentato dalla campagna di raccolta di storie di vita promossa dalla Sezione Antropologica della Grande Miniera di Serbariu nel dicembre 2013 che coinvolgeva cittadini di ogni fascia d'età.

¹⁵⁸Intervista fatta da me a Giovanni Virgilio il 31 maggio 2014 presso la sede dell'associazione "Amici della miniera" a Carbonia.

di tecnici che non avevano / o meglio di progettisti che non avevano niente a che vedere con la miniera / questa fu una cosa bruttina / cioè non vennero coinvolto minatori che invece potevano dare un contributo /159.

L'allestimento museale che si trova nella lampisteria, come vedremo, è stato possibile grazie alle donazioni della popolazione anche se non tutti questi prestiti sono stati valorizzati come si aspettavano i minatori e mentre è molto apprezzata la sezione antropologica curata da Paola Atzeni, l'allestimento sul piazzale esterno, con macchinari utilizzati nell'estrazione mineraria sembra un deposito di ferrovecchio.

allora io ne avevo una di quelle lampade che avevo recuperato da Mont'Ega della Carbosulcis / di Narcao / e avevo la certezza che aveva lavorato qui / perché Mont'Ega era una miniera della Carbosarda al periodo / arrivate le lampade a carburo le hanno cedute a Mont'Ega / quella lampada io l'ho data al museo / invece di esporla con tanto di didascalia / spiegando che lampada era e da dove proveniva / l'avevano messa in un canto / [...]quelle che hanno lavorato in quella miniera / dagli un senso / come è giusto mettere / il gran bel lavoro che ha fatto Paola di esporre le targhette / i tesserini con la fotografia / le interviste che vengono in continuazione trasmesse e queste cose vanno molto bene però / valorizza le cose che sono patrimonio di questa realtà mineraria / [...]guarda nei piazzali e vedi ferrovecchio // e questa è una cosa orribile / un vecchio minatore che vede quel tamburo di ferro lì / è sa che era un argano di pozzo secondario e ci sono tutti i pezzi / quei pezzi sono tutti smembrati dentro questa miniera buttati come ferrovecchio in giro / ma come si può / invece di ricomporlo / c'è il telaio di basamento / c'è il motore / c'è il riduttore / c'è le leve per il comando / c'è tutto / invece di ricomporlo e di esporre un argano / [...]// se tu non sei pratico di miniera e non sai cosa è una macchina di miniera fatti supportare da chi lo sa / ma non prendere la macchina da miniera / un pezzo / di macchina da miniera che comunque hai tutta intera / anche se smembrata e non buttarli così / è una cosa che offende le persone che sanno che cos'è /160.

L'intervistato esprime qui un rapporto tutto particolare con gli arnesi del mestiere e sottolinea la necessità di un rigore nella museificazione di questi oggetti, ai quali viene attribuito un valore quasi sacro. La mancanza di "rispetto" nei confronti di questi oggetti da parte dei curatori dell'allestimento all'interno del museo, è pensata, per analogia come un offesa agli individui che

¹⁵⁹ Intervista fatta da me a Mario Zara il 31 maggio 2014 presso la sede dell'associazione "Amici della miniera" a Carbonia.

¹⁶⁰Ibidem.

li maneggiavano e che li conoscevano nella loro quotidianità. Questi oggetti erano dei "compagni di lavoro" e non a caso Mario Zara cita le lampade che, nell'immaginario dei minatori, non sono solo oggetti tecnici ma possiedono una forte carica simbolica. Le lampade infatti, in molti casi, venivano poste anche all'interno della camera ardente del minatore defunto e poi trasportate lungo il corteo funebre.

Per quanto riguarda la musealizzazione degli ex siti minerari questa non è in mano ad un unico ente e per lo più gli ex siti minerari sono gestiti singolarmente. Le miniere di Montevecchio la loro gestione in parte è affidata ad una cooperativa di servizi l'altra alla società IGEA. Il caso IGEA è particolare perché l'azienda era nata per bonificare i siti e successivamente gli è stata affidata anche la gestione degli stessi tanto che gli operai fanno anche da guide turistiche. Senza soffermarmi troppo sulle vicende dell'IGEA, che ora sono oggetto di indagine da parte della Procura di Cagliari. L'associazione di Guspini non è molto soddisfatta del lavoro fatto a Montevecchio perché non si riesce a far venire visitatori durante tutto l'anno e quindi a creare un indotto economico.

[...] e si vorrebbe una cosa più attiva / più viva / più organizzata / perché la realtà di Montevecchio non è che si riscontri in molti posti / come grandezza e come realtà storica / parliamo di una realtà di duecento anni / almeno quelli documentati / poi ci sono gli altri secoli / che sono state sempre oggetto di lavoro in questa realtà / dovrebbe essere più viva / più organizzata / ma non spetta al singolo lavoratore che ci ha operato / spetta alle organizzazioni istituzionali a fare qualcosa di grosso / non spetta al piccolo / il piccolo è tagliato fuori / può avere anche delle idee il piccolo / ma molte volte non sono tenute in considerazione / quindi c'è un po' di rammarico / c'è un po' di delusione / perché Montevecchio ha le carte in regola per portare a sé centinaia / migliaia di visite / almeno quel poco che conosco io /¹⁶¹.

Si esprime dunque un certo malcontento rispetto alla realtà istituzionale, che prende poco in considerazione le idee o le proposte dei cittadini. Questa rappresentazione dimensionale dell'istituzionale "grande" e del mondo associativo dei minatori "piccolo", veicola l'immaginario dell'intervistato che pensa il rapporto istituzioni – cittadino in termini gerarchici. Il cittadino, che non detiene alcuna capacità decisionale viene rilegato nella posizione di spettatore, mentre al contrario i minatori sottolineano il loro desiderio di partecipazione e la loro volontà di assumere un ruolo più attivo nelle diverse pratiche di patrimonializzazione messe in atto dalle varie istituzioni, soprattutto a livello locale.

-

¹⁶¹ Intervista fatta da me a Egidio Cocco il 28 maggio 2014 presso la sede dell'associazione "Sa Mena" a Guspini.

A Nebida, l'associazione "Minatori Nebida ONLUS" con l'aiuto dell'associazione "Verde Azzurro Pan di Zucchero", nel 2005 ha creato un piccolo museo minerario. Presso i locali delle ex scuole elementari di Nebida, che ospitano le due associazioni troviamo una raccolta di strumenti, macchinari, foto e di documenti a testimonianza della cultura mineraria. Si tratta di un museo spontaneo, locale, che deve la sua nascita alla volontà degli associati e dei singoli cittadini di valorizzare e di trasmettere la memoria della cultura mineraria del luogo. Possiamo definire questa raccolta come un museo selvaggio 162 perché riconducibile a quell'aspetto del collezionismo popolare spontaneo che appare finalizzato alla creazione di piccoli musei locali. Il museo è nato dallo sforzo sinergico delle due associazioni con l'intento di valorizzare e trasmettere la memoria della cultura mineraria del paese, un omaggio al mestiere del minatore, pensato e rappresentato come parte integrante dell'identità della comunità di Nebida. Il museo minerario di Nebida è gestito in forma completamente volontaria dalle associazioni che si occupano anche della sua apertura e del servizio di accompagnamento alla visita. Si tratta ovviamente di un museo che ha diverse carenze, una su tutte la quasi totale mancanza, almeno per il momento, di supporti descrittivi, ma grazie al lavoro di raccolta molti di questi oggetti sono stati messi al riparo dalle intemperie e dall'oblio.

Nella visita al museo sono stata accompagnata da Salvatore Loru, egli stesso, animato dalla passione per il suo lavoro, nel corso degli anni ha raccolto numerosi strumenti di lavoro, foto e documenti che poi ha donato per il museo.

/ il materiale / queste foto in generale è lavoro di tanti anni che io mi dedicavo a fare ce le avevo a casa mia / ora le ho donate all'associazione / ma io avevo una passione per queste cose / mi piaceva il lavoro che avevo fatto in miniera / e quindi mi ero appassionato a cercare tutti questi cimeli che ci sono in giro / per il paese / per la regione / per la nostra Sardegna / e sono molte / e piano piano stiamo cercando di racimolare quanto più possibile per riportare a casa quello che le dicevo stamattina / la storia dei minatori / [...] è tutto volontario / anche quello che sto facendo con lei è volontario / noi non pretendiamo nulla / [...]chiunque vuole lo faccio entrare / lo faccio visitare / come lo sto facendo con lei lo faccio con altri / quindi chi vuol venire viene / sarà accontentato per quello che mi è possibile fare //¹⁶³.

All'attrezzo di lavoro e agli oggetti di miniera, raccolti, collezionati ed esposti, è attribuita quasi una naturale capacità evocativa, come se la loro sola essenza materiale abbia il potere di legittimare una storia e perpetuarne la trasmissione.

¹⁶³ Intervista a Salvatore Loru.

¹⁶² Kezich Giovanni, Il museo selvaggio. Note per uno studio di antropologia museale, in La Ricerca Folklorica n°39, Antropologia Museale, 1999.

Fin da subito, inoltre, dalle parole di Salvatore Loru trapela un forte attaccamento nei confronti di questi oggetti che sono stati come dei compagni di lavoro. Con ironia definisce una perforatrice come la sua seconda moglie:

[..] la presento come una seconda moglie / questa la presento come una seconda moglie / sempre a tutti / perché l'ho adoperata per tanti / tanto di quel tempo che è diventata quello che è una persona che non si separa mai / io tutti i giorni andavo lì / lei era lì che mi aspettava e io dovevo fare il lavoro con lei / questo è... / 164

Salvatore Loru può essere riconducibile alla figura delineata da Kezich nel suo articolo del *fondatore unico*¹⁶⁵ che rappresenta l'anima stessa del museo che è autodidatta e tuttologo. Egli, difatti, descrive con meticolosità ogni singolo oggetto e conosce la storia che si cela dietro ogni fotografia ed ogni documento e spiega che molti degli attrezzi esposti sono stati fatti a mano dagli stessi minatori, mettendo in luce la complessità e la versatilità di questo mestiere.

// questo è fatto a mano (mi mostra alcuni strumenti di lavoro) i minatori noi li chiamiamo / ma erano anche fabbri // erano anche meccanici / erano anche // che ne so / muratori / ecco / c'era un po' di tutto / immagini lei / questo è un punteruolo fatto a mano / con tanti anni / ed era conservato così / io l'ho preso / l'ho guardato bene / poi l'ho fatto vedere a // si questo è fatto a mano / questo è uno scalpello fatto a mano // quindi sta a dire che i minatori // guardi un po' cosa riuscivano a fare / sembra di un orologiaio (mi mostra una piccola tenaglia) /. 166

Tutto ciò mostra la vocazione propria del minatore di voler condividere la memoria storica del proprio lavoro.

In questo breve paragrafo ho tentato di mettere in luce l'unicità del mestiere di minatore, già affrontata in precedenza in riferimento ai rischi e ai pericoli del sottosuolo e qui sottolineando di nuovo come la solidarietà sia pensato come un valore condiviso e fondante. Le associazioni, in questo senso sono in continuità con questo universo morale della miniera, permettono una presa in carico di una necessità collettiva: la trasmissione della memoria storica del loro lavoro. Per fare ciò si reinventano operatori culturali, collezionisti e museografi e attraverso le loro associazioni organizzano eventi, mostre, conferenze e raccolgono gli strumenti del mestiere così

_

¹⁶⁴ Ibidem

¹⁶⁵ Kezich Giovanni, Il museo selvaggio. Note per uno studio di antropologia museale, op. cit.

da esporli in mostre o in quelli che qui ho definito musei selvaggi. La tenacia che prima li guidava nella lotta contro la chiusura delle miniere la ritroviamo nella volontà di dare una nuova vita a questi siti, non solo per conservare e trasmettere ciò che le miniere hanno rappresentato, ma anche perché, animati dal loro spirito solidale, sperano che queste possano creare nuovi posti di lavoro.

Capitolo III

Carbonia:

da città del carbone al premio europeo del paesaggio

Carbonia è un'isola di terra dentro l'isola di Sardegna, un inserto moderno in quelle rituali immutabili pergamene; con tutti i drammi, le tragedie, le assurdità, gli orrori, le battaglie, i dolori, le contraddizioni dell'oggi, e anche con il suo coraggio, la sua fiducia, e le virtù di una volontà collettiva e creatrice.

Carlo Levi167

In quest'ultimo capitolo vorrei concentrare la mia attenzione su Carbonia, città di fondazione fascista, e sulla Grande Miniera di Serbariu che oggi ospita il Museo del Carbone.

Senza pretesa di esaustività dopo alcuni brevi cenni storici rifletterò sull'identità degli abitanti della città per poi concentrarmi sulla riqualificazione della Grande Miniera di Serbariu, cuore culturale della città, e sui nuovi progetti di valorizzazione della stessa che l'hanno portata a vincere il Premio Europeo del Paesaggio nel 2011.

3.1 Il carbone Sulcis e la nascita di Carbonia

La propaganda fascista promosse la nascita della città di Carbonia quale opera civilizzatrice del regime, in una landa quasi deserta, "senza uomini e senza case, dove c'era solo solitudine e malaria" ¹⁶⁸.

Nel Sulcis, infatti non erano presenti grossi centri ma, come abbiamo visto il precedenza, c'era l'habitat disperso dei *medaus* e *furriadroxius* e da alcuni villaggi posti in punti nevralgici. Questa zona, come quella dell'Iglesiente, era segnata dall'attività estrattiva, legata perlopiù a minerali metallici, ma già dalla metà dell'Ottocento vennero individuati alcuni giacimenti di combustibile fossile. La scoperta del primo giacimento di carbone nella zona del Sulcis viene attribuito ad Ubaldo Milillo, ma l'impulso decisivo alla produzione industriale si ebbe nella zona dell'attuale Bacu Abis da parte dell'ingegnere Anselmo Roux che fondò la *Società Anonima Bacu*

Carlo Levi, *Tutto it miete e jintto*, Nuoro, filisso, 2004.

168 Discorso di inaugurazione di Carbonia tenuto da Benito Mussolino il 18 dicembre 1938.

¹⁶⁷ Carlo Levi, *Tutto il miele è finito*, Nuoro, Illisso, 2004.

Abis. 169 Questa società e il relativo commercio di lignite procedettero con alterne fortune fino al 1933 anno del suo tracollo finanziario. Il 12 aprile 1933 l'Anonima Bacu Abis e gli uomini del sindacato fascista dei minatori si assunsero l'incarico di gestire la manutenzione delle miniere fino al 9 dicembre dello stesso anno quando gli uomini dell'A.R.S.A. 170 rilevarono la fallita Bacu Abis e fondarono la Società Mineraria Carbonifera Sarda, comunemente nota come Carbosarda, che doveva garantire la ripresa produttiva e porre fine alla gestione sindacale.

Nel 1935, durante il suo secondo viaggio in Sardegna¹⁷¹, Benito Mussolini si recò nel Sulcis per "toccare con mano" l'effettiva consistenza del patrimonio carbonifero della zona e, al termine dell'ispezione, diramò il seguente comunicato: "A.S.E. Ciano il Duce dice: bisogna mettere in molto rilievo questa visita. Costituiremo un'Azienda Carboni Italiani sul tipo dell'Azienda Petroli Italiani" 172. Allo scopo quindi di sviluppare le ricerche di carboni fossili di cui si sentiva enorme necessità in tutto il territorio nazionale, il 28 luglio 1935 venne fondata l'A.Ca.I. (Azienda Carboni Italiani) il cui obiettivo era quello di potenziare i giacimenti di carbone del paese intensificandone l'estrazione e il consumo, ma l'azienda nacque anche per assolvere una funzione ideologica¹⁷³: la costituzione di questa grande azienda, che al suo interno inglobava tutte le iniziative del settore carbonifero, sfatava il mito dell'Italia come paese povero di risorse e inoltre, incentivando la continua ricerca ed estrazione di carbone andava a creare nuovi posti di lavoro. Per accelerare e rendere massiccia la produzione del carbone era necessario creare degli alloggi per la manodopera nelle vicinanze dei luoghi di lavoro e così, sul preesistente nucleo amministrativo di Bacu Abis venne costruito un nuovo villaggio operaio.

L'avvento del regime fascista e della sua politica autarchica diedero una spinta decisiva alla ricerca e allo sfruttamento del carbone del Sulcis. Le motivazioni di questa scelta vanno ricercate nella volontà degli uomini del regime di accelerare il progetto autarchico in seguito alle sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni all'indomani dell'invasione dell'Etiopia. Queste sanzioni prevedevano il divieto agli Stati membri di esportare in Italia le merci necessarie all'industria bellica, il divieto di concedere prestiti e vendere armi al governo di Roma e il divieto di importare merci italiane¹⁷⁴. Le sanzioni, in realtà, furono il pretesto con cui Mussolini giustificò il periodo di forte austerità a cui fu costretta la popolazione e anche se l'obiettivo dichiarato era

¹⁶⁹ Antonello Sanna (a cura di), *Tipi e caratteri dell'abitazione razionale: il laboratorio Carbonia*, Cagliari, CUEC, 2004, p. 41.

¹⁷⁰ A.R.S.A. società privata nata per sfruttare le risorse carbonifere dell'Istria.

¹⁷¹ Il primo viaggio del Duce in Sardegna risale al giugno del 1923.

G. Are, M. Costa, *Carbosarda*, attese e delusioni di una fonte energetica nazionale, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 46-47.

¹⁷³ Fabio Desogus, *Pietro Cocco – il minatore antifascista di Iglesias diventato sindaco di Carbonia*, Carbonia, Giampaolo Cirrosi editore, 2008, p. 50.

¹⁷⁴ Ivi, p. 51.

quello dell'autosufficienza economica ed energetica in realtà la scelta fu imposta dalla crisi finanziaria che da più di dieci anni teneva in scacco il paese, dalla volontà del regime fascista di completare il proprio programma politico tentando di raggiungere l'autarchia e dalla consapevolezza di Mussolini che il conflitto bellico era alle porte e che quindi era necessario che la Nazione fosse autosufficiente.

Nel 1936, grazie al metodo dei sondaggi venne individuato il bacino Sirai - Serbariu, che si rivelò molto consistente e che spostò completamente il baricentro del bacino minerario. Alla luce delle valutazioni sulla ricchezza di questi giacimenti si avvertì la necessità di reclutare nuova manodopera, questo significava l'arrivo di un consistente numero di nuovi lavoratori, alcuni con famiglie al seguito.

Per raggiungere l'autosufficienza energetica quindi erano necessarie le risorse minerarie del Sulcis e l'idea fu quella di costruire in questa zona miniere, industrie di raffinazione, ferrovie, porti e parallelamente al progetto di industrializzazione del territorio si avvertì la necessità di elaborare un piano di incremento demografico. Due furono le soluzione proposte: potenziare gli insediamenti già presenti o costruire da zero una vera e propria città. La scelta cadde sulla seconda opzione e venne costruita la città che ha nel suo nome il suo compito: Carbonia 175. I lavori iniziarono nell'autunno del 1937 e vennero ultimati nell'estate del '38. Nel dicembre dello stesso anno la città venne dichiarata formalmente un comune con il Regio Decreto Legislativo n. 2189 e il 18 dello stesso mese venne inaugurata da Benito Mussolini, che in quell'occasione pronuncerà un lungo discorso di fronte ad una folla oceanica¹⁷⁶. I lavori si conclusero nel 1942. Carbonia è una company town, una forma di insediamento specifico del modo di produzione capitalistico dove una comunità viene pianificata attraverso la definizione di uno schema urbanistico preordinato che fissa i rapporti tra impianti produttivi, residenze e infrastrutture¹⁷⁷. La città, quindi nacque come centro industriale, residenziale e amministrativo in prossimità della miniera di Serbariu, il più grande bacino carbonifero d'Italia.

Carbonia appare come la proiezione civile della Grande Miniera di Serbariu e ad essa è collegata mediante l'asse che collega la miniera con piazza Roma, lo spazio pubblico principale della città. Costruita su un pianoro a quota 106 metri, la città guarda verso la miniera ma anche verso a valle e il mare e mostra la sua doppia natura di città operaia e città giardino. Il modello della città

¹⁷⁵ Ivi, p.59.

¹⁷⁶ Paola Atzeni, *Il Discorso di Carbonia: logos e polis*, in *La Ricerca Folklorica*, n° 58, pp. 121 – 136, 2008.

¹⁷⁷ Giorgi Penghin, Antonello Sanna, Carbonia città del Novecento. Guida all'architettura moderna della città di fondazione, Milano, Skira editore, 2009, p. 36.

giardino, a Carbonia, esprime una specifica attenzione ai corpi degli abitanti che dovranno abitare la città e alle loro relazioni, ma anche al rapporto con il paesaggio¹⁷⁸.

Sorgerà in una zona a mezza costa chè discende con dolce declivio verso la miniera di Serbariu aprendosi con ampia vista nel piano sottostante e sul non lontano Tirreno, offrendo risorse panoramiche per numerose e belle visuali.

Si offrirà così ai lavoratori che passano il giorno nell'oscurità delle miniere il conforto, lo svago, e il riposo di un ambiente ridente e luminoso. È stata in conseguenza valorizzata al massimo, nella disposizione della rete viaria, la posizione panoramica della zona prescelta, permettendo alla vista di spaziare su un vasto orizzonte¹⁷⁹.

È evidente l'attenzione rivolta ai futuri abitanti – lavoratori della città: offrire uno sguardo alle colline e al mare in contrasto compensativo con il lavoro nel sottosuolo 180. La costruzione della città, ideata e progettata sotto gli auspici dell'A.Ca.I, rispondeva a precise strategie urbanistiche di controllo e disciplina sui suoi futuri abitanti. Il principio di zonizzazione ad esempio aveva il duplice scopo di fungere sia da strumento funzionale e distributivo, che come abbiamo visto permetteva il giusto collegamento tra la città e le strutture minerarie, sia da progetto verticistico che lascia trasparire nel disegno di aree omogenee le stesse gerarchie presenti nell'azienda mineraria. La differenziazione e la gerarchizzazione dello spazio fece sì che la popolazione venne distribuita secondo una successione spaziale che partendo dalla residenza del direttore della miniera, dei dirigenti, degli impiegati, concentrate intorno a piazza Roma, arrivava fino alla periferia, con gli alloggi dei minatori progressivamente lontani dal centro.

La vita di Carbonia, ovviamente, era strettamente legata all'attività delle miniere e, se negli anni tra il 1938 e il 1942 si ebbe un notevole incremento della produttività, con l'entrata in guerra dell'Italia e il bombardamento del porto di Sant'Antioco, le sorti di Carbonia cambiarono bruscamente. Il trasporto via mare si fece sempre più pericoloso e costoso e il Duce preferì il carbone tedesco al carbone del Sulcis. Questo portò dunque ad un blocco della produzione.

La città subì delle conseguenze devastanti, molte persone si trovarono senza lavoro mentre i dirigenti dell'Azienda si rifugiarono nel Nord Italia e lasciando i minatori e il podestà a fronteggiare l'arrivo degli alleati.

¹⁷⁸ Antonello Sanna, *Tipi e caratteri dell'abitazione razionale, il laboratorio Carbonia*, Cagliari, CUEC, 2004, p. 73.

¹⁷⁹Relazione al Progetto Regolatore del Comune di Carbonia citato in Paola Atzeni, Spazi antropologici dell'industrializzazione mineraria in Sardegna: nuove identità dei luoghi, delle persone, dei gruppi op. cit. p. 88. ¹⁸⁰Paola Atzeni, Spazi antropologici dell'industrializzazione mineraria in Sardegna: nuove identità dei luoghi, delle persone, dei gruppi, op. cit., p.88

Gli anni 1943 – 44 sono anni molto difficili per le miniere del Sulcis e dei suoi lavoratori, anche se per interessamento della commissione alleata si ebbe una leggera ripresa dell'estrazione. Nel 1945 si assistette ad una rinascita economica e produttiva per la miniere sulcitane e si raggiunse un periodo positivo che ebbe il suo culmine nel 1947: il carbone del Sulcis infatti divenne una risorsa insostituibile per la ricostruzione e ciò portò ad un periodo di espansione produttiva e occupazionale. Alla fine dell'anno però si ebbero i primi segnali che il periodo d'oro era in dirittura d'arrivo e la crisi per le miniere di carbone del Sulcis, compresa Serbariu, iniziò proprio nel 1948, quando comparirono sul mercato italiano i carboni esteri.

Nella città, gli anni tra il 1940 e il 1950 furono caratterizzati anche dalla conflittualità sociale: nel 1942 a Carbonia si registrò il primo sciopero della sua storia e tra il '45 e il '48 le proteste e le agitazioni dei minatori furono volte ad ottenere miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro.

Negli anni'50 iniziò la fase discendente delle miniere sarde che viene fatta coincidere con la nascita della C.E.C.A. (Comunità economica europea del carbone e dell'acciaio) grazie ai fondi della quale la *Carbosarda* favorì l'esodo dei minatori attraverso una super liquidazione per chi si fosse dimesso: aderirono migliaia di minatori e la città nel giro di poco più di dieci anni vide l'esodo della maggior parte dei lavoratori delle miniere e la chiusura di molti cantieri.

Il 6 dicembre 1962 con la legge n° 1643 venne istituito l'*Ente Nazionale Energia elettrica* (ENEL) con il quale venne praticamente nazionalizzata ogni azienda produttrice di energia. Fu ciò che avvenne con la *Carbosarda* che in quel periodo stava costruendo la supercentrale di Portovesme che inizialmente avrebbe dovuto essere alimentata con il carbone Sulcis in modo da rilanciare l'industria carbonifera sarda. Alla fine l'ENEL optò per l'uso del petrolio che al tempo aveva un prezzo molto più vantaggioso del carbone.

Nel 1964, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, le miniere, che fino ad allora erano di proprietà dell'*Acai* passarono all'ENEL. La Grande Miniera di Serbariu chiuse, mentre quelle ancora ricche di carbone come la miniera di Nuraxi – Figus e di Seruci rimasero attive. Nel 1976 queste passarono alla *Carbosulcis*, azienda a partecipazione statale che ad oggi gestisce l'ultima miniera di carbone ancora aperta in Italia, la Nuraxi – Figus.

La Grande Miniera di Serbariu tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta fu lasciata ad uno stato di totale abbandono con il conseguente degrado del sito e fu acquistata dal comune di Carbonia nel 1991.

3.2 Le pluralità culturali di una città a bocca di miniera: Gente di Carbonia

Come abbiamo visto Carbonia è stata inaugurata il 18 dicembre 1938 e per l'occasione Mussolini pronunciò un discorso ricco di retorica di fronte ad un migliaio persone¹⁸¹. La città venne costruita nel territorio dell'Alto Sulcis, in località Monte Fossone, dove si estendeva una macchia brulla e quasi deserta¹⁸². Quella che Mussolini, durante il suo discorso definisce una "landa desolata" era una zona di insediamenti agro – pastorali sparsi tipici del Sulcis, popolati fin dalla metà del Settecento e con nove comuni istituiti tra il 1853 e il 1936: Giba, Gonnesa, Narcào, Palmas, Suergiu, Portoscuso, Santadi, Serbariu, Teulada e Tratalìas¹⁸³.

Carbonia rientra all'interno di un progetto territoriale e socio-economico che prevedeva il ridisegno di un territorio e dei suoi paesaggi in funzione del carbone "autarchico". Nel 1935, infatti, questa zona, fu al centro di una campagna di bonifica e di costruzione di aree portuali (Portoscuso e Sant'Antioco) e di infrastrutture dotate di attrezzature per lo stoccaggio, il trattamento e la movimentazione del carbone. Nel 1937, con la scoperta del grande bacino carbonifero Sirai – Serbariu, il programma autarchico venne modificato e il nuovo fulcro diviene la costruzione della città di Carbonia. Si trattava di un progetto molto ambizioso, calato nel contesto locale come una peculiare *utopia autoritaria* che generò una particolare compressione dello spazio e del tempo che, senza soluzione di continuità, sovrappose paesaggi storici e nuovi paesaggi industriali contemporanei¹⁸⁴.Carbonia in questo senso, è eccezionale perché si tratta di una città industriale impiantata ex novo in un contesto agro-pastorale già particolare di per sé.

In definitiva, Carbonia ha tutta la suggestione (inquietante) di una "colonia autoctona", nella quale si può sperimentare una specifica condizione di sospensione culturale e antropologica, quella generata dal confronto ravvicinato tra la lunga durata del paesaggio locale, con le sue dominanti ambientali, e lo scarto spazio-temporale del nuovo progetto insediativo¹⁸⁵.

Il carattere di eccezionalità di Carbonia è dato anche dalle modalità della sua costruzione: in poco tempo e cercando di sfruttare perlopiù materiali presenti in loco e coinvolgendo i migliori

¹⁸¹ Paola Atzeni, *Il discorso di Carbonia: logos e polis*, op. cit.

¹⁸² Ignazio Delogu, Carbonia. Utopia e progetto, op. cit., p. 13.

¹⁸³ Paola Atzeni, *Carbonia: saperi saper fare, identità fra città, territorio*, paesaggi, in Giorgio Penghin, Antonello Sanna (a cura di), *Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città del Novecento*, Torino, Umberto Allemandi &co., 2011, p. 157.

¹⁸⁴Giorgi Penghin, Antonello Sanna, Carbonia città del Novecento. Guida all'architettura moderna della città di fondazione, op. cit., pp. 8.

¹⁸⁵ Ivi., p. 9.

architetti ed ingegneri che si ritrovarono a progettare una città in un luogo, non solo difficile da raggiungere, che non era mai stato rappresentato topograficamente.

La costruzione della città avvenne per lotti assegnati ad un limitato numero di imprese, iniziò nell'autunno del 1937 e nel giro di un anno fu completata. Per erigerla arrivarono migliaia di operai, si trattava perlopiù di un proletariato informe, senza esperienza politica e sindacale che proveniva dalle zone più povere e depresse della Sardegna¹⁸⁶. I lavoratori più attivi passavano dal cantiere alla miniera in cerca di un'occupazione più stabile e meglio retribuita e quindi nell'edilizia venne impiegata la grande massa di braccianti, di servi pastori, di manovali, mandriani ecc¹⁸⁷. A Carbonia giunsero anche pregiudicati che speravano di potersi rifare una vita e giovani che non volevano partire volontari in Spagna o in Etiopia. La città accolse tutti perché la richiesta di manodopera era elevatissima.

La miniera e i cantieri assoldano gente. Uomini scendono in tutta la regione verso nuovi guadagni. Per essi si costruiscono nuove case. E si aprono nuove bettole.

Piovono uomini da tutte le parti: bestemmiatori, ubriaconi sgangherati, malarici, emanciati, con le barbe lunghe, i vestiti in disordine: la razza informe dei braccianti e dei manovali. Uomini buoni solo a franger zolle, a spalare, a spingere vagoni, a caricare e scaricare pesi, uomini senza avvenire, senz'arte e senza mestiere¹⁸⁸.

"Son la razza povera del bracciantato, ed escono dalla disoccupazione: pane, acqua e ravanelli. Ora almeno hanno trovato una giornata assicurata! Ma gli ci vuole anche un gran spirito di sacrificio a vivere qui, come vivono, ammucchiati in queste baraccacce!" [...] Sono soprattutto degli abbandonati. Se guardiamo in fondo, questa gente che viene a Carbonia a lavorare si adatta a tutto, a mangiar male, a dormir peggio, a prendersi la malaria, a non aver mai uno svago o un divertimento, è ben dura gente lavoratrice: ognuno, in fondo, pensa al bisogno della sua famiglia, e sopporta tutto. 189

Alla fine del 1938 la costruzione di Carbonia era pressoché conclusa. La sua popolazione era composta perlopiù dagli operai impiegati nelle miniere, si trattava di uomini giovani e per la maggior parte sposati. Come abbiamo visto molti furono coloro che, originariamente impiegati nei cantieri edilizi, poi iniziarono a lavorare come operai in miniera. Si trattava di maestranze senza qualifica a cui erano richieste energia fisica e resistenza allo sforzo.

-

¹⁸⁶ Ivi., p.110.

¹⁸⁷ Ivi., p.111.

¹⁸⁸ Valerio Tonini, *Terra del carbone*, Modena, Guanda editore, 1943, p. 23

In miniera le condizioni di lavoro erano pessime, non venivano rispettate nemmeno le più elementari misure di sicurezza, i ritmi erano molto intensi, gli incidenti numerosi e i servizi di pronto soccorso e assistenza insufficienti. Gli operai e le loro famiglie erano messi a dura prova anche da un'alimentazione scarsa e inadatta e dall'isolamento della città dal resto dell'isola. Tutto questo, assieme all'insufficienza delle ore di riposo era all'origine di disagio psicologico e demotivazione che portava molti ad abbandonare il lavoro. A poco servivano i tanto decantati *orto-giardino* che, presenti in ogni casa quadri famigliare, dovevano offrire "ai lavoratori che passano il giorno nell'oscurità delle miniere il conforto, lo svago e il riposo di un ambiente ridente e luminoso" 190.

Così fecero Carbonia: un'arida città operaia in una terra asperrima e segreta, che non si lascia piegare. In questa città dove ognuno è capitato solo per bisogno di lavoro, tutti si sentono angustiati e sradicati. La città, metà costruita e metà ancora da fare, rimane vuota, squallida, sterile, per quanta gente vi si affolli dentro: forse perché non ha un passato, ed è senza tradizioni, senza feste, senza abitudine e costumanze. La gente ha bisogno, in un paese, di sagre, di un campanile, di un santo da fargli festa: se no diventa musona. Qui invece ognuno non ha che il suo grave compito quotidiano di lavoro: pesante e monotono; [...] "Qui non ci sto che per lavorare e per risparmiare, e poi me ne vado. Beato quel giorno, che me ne potrò andare!". Forse un giorno tutto questo cambierà, quando sarà nato lo spirito nuovo della città, ma per adesso i primi abitatori non sentono, di Carbonia che l'oppressione della desolazione. [...] Anche gli orti, che avrebbero dovuto formare la città giardino, non crescono, nella terra sterile per mancanza di humus e di acqua; rimangono fra casa e casa, aridi spiazzi ciottolosi e inutili. D'altronde questi minatori faticanti non hanno certo voglia di seminar pianticelle ed educare ortensie; è tutta gente che, smesso il lavoro, o va a bere o si caccia a casa in letto. 191

Vivere a Carbonia, che alla fine degli anni Trenta manteneva un forte carattere di provvisorietà, non era facile perché ci si sentiva isolati, sradicati, in una terra di nessuno. Per molti che erano abituati alla vita del villaggio e a lavorare all'aria aperta questa città rappresentava una prigione, molti fuggivano e chi restava lo faceva per i soldi ed infatti c'era una forte mobilità nella popolazione durante i primi anni di vita, chi partiva veniva presto sostituito dai nuovi arrivati¹⁹². In questi primissimi anni di vita della città era difficile che si instaurassero dei solidi rapporti umani, ciò era dovuto, da un lato alla natura gerarchica delle relazioni che si stabilivano sul

_

¹⁹⁰Ignazio Delogu, *Carbonia. Utopia e progetto*, op. cit., p. 142.

¹⁹¹ Valerio Tonini, *Terra del carbone*, op. cit., pp. 207 – 209.

¹⁹²Ignazio Delogu, *Carbonia. Utopia e progetto*, op. cit., p. 144.

posto di lavoro, dall'altra dalle evidenti difficoltà di comunicazione dovute alla prevalenza dei dialetti sulla lingua italiana¹⁹³. Come abbiamo visto, a Carbonia emigrarono veneti, abruzzesi, minatori siciliani e toscani, e nell'Italia degli anni Trenta il sistema di comunicazione si basava sul dialetto e quindi, almeno in un primo momento era difficile stabilire nuovi rapporti umani. Le barriere linguistiche esistevano anche fra i sardofoni, perché come è noto il sardo è una lingua che presenta diverse varianti linguistiche. Queste differenze, nel corso degli anni, vennero superate attraverso comuni spinte ideologiche, rivendicazioni politiche e pratiche culturali.

Le persone che arrivavano a Carbonia quindi, nonostante provenissero quasi tutte da una comune esperienza rurale, avevano poco in comune e molti si percepivano diversi¹⁹⁴. Carbonia, durante i suoi primi dieci anni di vita, ha rappresentato, soprattutto per i sardi, la possibilità di vivere nel benessere attraverso il lavoro "sicuro" in miniera e le sue strutture abitative costruite con all'interno confort impensabili per chi era abituato a vivere in case di fango.

I minatori di Carbonia da me intervistati ricordano, dai racconti dei loro padri, che in quegli anni Carbonia era l'America, l'Eldorado e la comune esperienza lavorativa e l'abitare in una città come Carbonia ha creato un preciso sentimento di appartenenza.

// chi lavorava a Carbonia veniva visto come una persona che / per ripetere la solita cosa / che aveva trovato l'America / perché si passava dalla situazione di arretratezza del proprio paese / dal sopravvivere con quello che dava la terra / o il poco bestiame che si andava a pascolare per conto di altri / si arrivava in un posto dove invece che dormire sotto le frasche nella tana scavata nella terra / con tanto di bagno all'interno / e il bagno all'interno in Sardegna in quei tempi non se lo permettevano nei paesi neanche i ricchi / i ricchi avevano il bagno fuori della casa / 195.

Quando si veniva qui da fuori / perché Carbonia / tutta la gente aveva queste casette / i bagni in casa / rimanevano / era chiamato il piccolo Eldorado / Carbonia /allora c'era anche un detto / mamma perdeva figlio lo trovava a Carbonia / qua c'era un detto / qua c'era l'Eldorado / qui venivano molti continentali / qui è pieno di continentali / 196.

/ chi veniva a Carbonia non trovava solo il lavoro / trovava anche un alloggio / non degno di tale nome / per quei tempi era una reggia per il lavoratore che proveniva dal paese / aveva la stanza / la cucina / il bagno / le camere da letto / e quindi anche per questo come ha

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Paola Atzeni, Carbonia: saperi, saper fare, identità fra città, territorio, paesaggi, op. cit.

¹⁹⁵ Intervista a Mario Zara presso la sede dell'associazione "Amici della miniera a Carbonia" il 31 maggio 2014.

¹⁹⁶ Intervista a Giovanni Virgilio presso la sede dell'associazione "Amici della miniera a Carbonia" il 31 maggio 2014.

cominciato a scemare l'attività carbonifera fu una delle ragioni più importante perché la gente non se ne andò / non tornò al proprio paese a sopravvivere / anche quando venivano licenziati / rimanevano senza lavoro / magari lasciavano la famiglia qui e andavano a lavorare all'estero / ma la famiglia non la riportavano al proprio paesetto da cui mancavano pochi anni è / in qualche modo cercavano di sopravvivere a Carbonia perché si era creata una condizione di vita civile / di livello di vita che non poteva essere d'altre parti e questo ha creato i presupposti più che culturali abitativi in molti casi / per la creazione di una mentalità cittadina / poi sono iniziate ad arrivare gli elementi di complemento culturale diciamo / molto ha influito l'esperienza politica / gli scontri di natura politica eccetera / le tifoserie di natura politica / molto hanno costituito altre cose / altre piccole iniziative creavano cultura / piano piano / ma nel giro di pochi anni si è formata una mentalità di appartenenza anche tra persone che pure non erano nate a Carbonia / io sono uno di questi / è vero che sono arrivato da bambino e non mi ricordo molto della mia vita precedente al mio paese / però / 197.

Quindi nella Carbonia dei primi anni il lavoro e la casa ricoprirono un ruolo particolare. Come visto più volte, il lavoro in miniera rendeva necessario l'instaurarsi di legami particolari tra i lavoratori. Molti di coloro che arrivavano a Carbonia per lavorare nel sottosuolo non sapevano cosa li aspettava. Lasciare i campi e il lavoro all'aria aperta per scendere nelle viscere della terra per tanti fu causa di grandi sofferenze. In questi spazi oscuri diventati luoghi di lavoro si imparava a lavorare insieme ed insieme si allontanava il pericolo e la morte¹⁹⁸.

Carbonia è anche città di dure lotte sindacali già dal 1942, quando la decisione dell'ACaI (Azienda Carboni Italiani) di aumentare le locazioni, non rispettando né le decisioni contrattuali né la legge sul blocco degli affitti, provocò il primo sciopero in Italia durante la guerra e durante il fascismo¹⁹⁹. Numerose poi furono le lotte politiche e sindacali durante il secondo dopoguerra negli anni 1947 – 1949, e anche queste in qualche modo fecero da collante tra le varie identità della gente di Carbonia.

Per quanto riguarda la casa le strutture abitative costruite a Carbonia rappresentavano il benessere per chi proveniva dai villaggi rurali. Si trattava di case moderne la cui scelta tipologica, adatta alla situazione di isolamento del cantiere e ella necessità di usare sistemi costruttivi tradizionali, aveva anche l'obiettivo di ridurre il senso di spaesamento dei nuovi abitanti di Carbonia, per la maggior parte contadini e pastori inurbati. La casa popolare ruralizzata, infatti, si basava sulla centralità della famiglia a scapito dei rapporti interpersonali,

¹⁹⁷ Intervista a Mario Zara.

¹⁹⁸ Paola Atzeni, *Carbonia in chiaroscuro*. *Memorie quotidiane* (1938-1969), Carbonia, Envisual Editrice, 2002, p. 8

¹199 Ivi., p. 5.

condizione comune a molti contesti agro – pastorali italiani e ritenuta strategica dal regime fascista rispetto ai pericolosi agglomerati urbani delle grandi città industriali²⁰⁰. Queste case rispettavano le condizioni minime di igiene e confort: acqua corrente, elettricità, cucine con focolare per l'uso del carbone Sulcis, bagno e un orto – giardino di circa cinquecento metro quadri. Abitare e lavorare a Carbonia in quegli anni, come abbiamo visto, significava occupare un posto assegnato, rispettare un ordine gerarchico, la distanza o la vicinanza della propria casa al centro decisionale segnava una distanza dal potere: culturale, sociale e politico²⁰¹.

Nei primissimi anni erano perlopiù uomini, spesso arrivavano in città da soli e vivevano in uno dei dieci alberghi operai. Erano più sposati che celibi, spesso lasciavano le famiglie pensando di mettere da parte abbastanza per comprarsi magari un pezzo di terra da coltivare in paese, ma molti poi decidevano di restare. Così Mario Zara, uno dei minatori che ho incontrato a Carbonia ricorda come la sua famiglia si è stabilita nella città del carbone:

Io vengo dall'Ogliastra / da Gairo / io sono nato lì /[...]mio padre è arrivato a Carbonia nel '45 / lui pensava di venire a Carbonia / di fare due / tre anni di lavoro / di capitalizzare mangiando pane e formaggio / capitalizzare un po' di soldi / poi tornare in paese e dedicarsi al terreno che era di famiglia insomma / e poi la colpa è stata mia / per colpa mia la mia famiglia ha messo le radici a Carbonia / questo è un piccolo fatto curioso / nel '50 al mio paese ci fu un'epidemia di gastroenterite / i bambini morivano come mosche / io mi ammalai il dottore disse a mia madre / dagli quello che vuoi tanto un paio di giorni è morto / non ce la fa / dottor Cocco / non ce la fa / era rassegnato anche il dottore / non sapeva più come curare i bambini / mia mamma che era la classica ogliastrina testarda mi ha infagottato / ha acchiappato la mia sorella grande / gli altri due fratelli li ha affidati a quella che noi chiamavano nonna / che era una sorella di mia nonna che nel frattempo era morta / via nel trenino della ferrovia meridionale fino a Cagliari / poi fino a Carbonia / mio padre se l'è trovata a Carbonia / con me in braccio / e mia sorella presa per mano / e gli ha chiesto cosa ci fai qui? / e gli ha spiegato le cose / mio padre ha detto allora vediamo un po' cosa possiamo fare / la prima cosa che gli è venuta in mente è quella specie di Cerbero / il medico aziendale della Carbosarda il dottor Maxia / ve lo ricordate il dottor Maxia? / mi portano dal dottor Maxia / la prima cosa che ha detto il dottor Maxia a mia madre e mio padre / cosa mi state portando un bambino che sta morendo ma non lo vedete in che condizioni è? / allora mio padre / ma lo stiamo portando dal paese perché il dottore lì non / dice ho capito / allora ha prescritto una cura / me l'hanno descritto da cavallo / mia madre diceva che era un quarto di

roba ogni volta che mi facevano un'iniezione / poi biscottini particolari / comunque sono sopravvissuto per farla breve insomma / ci appoggiavamo a casa di uno zio / che adesso non c'è più a Carbonia / la famiglia non c'è più da tanti anni / e a quel punto mia madre dato che la mia convalescenza durava un pochino ha richiamato anche gli altri dal paese // mio padre ha capito che era tempo di atterrare / si è fatto assegnare una casa e così mio padre ha messo radici a Carbonia / [..] in quella fase stava all'albergo operaio / poi siamo andati a casa di questo zio / ho dei vaghi ricordi / nella zona vicino a Lubiana / via Sella / e poi una volta che ci hanno assegnato la prima casa che era in via Pascoli siamo atterrati a Carbonia insomma / poi da via Pascoli corso Iglesias / questa è un po' la mia vicenda di quei tempi /202.

Molti giovani si sposarono a Carbonia e qui crearono nuove famiglie, il ciclo della vita e gli scopi e le funzioni dei riti e delle feste erano uguali ad altrove ma era la vita ad essere diversa a Carbonia, almeno nei primi anni infatti tutto era in mano all'ACaI, le case, gli spacci, il dopolavoro. Nella città del carbone non si aveva l'affetto e la stabilità della famiglia di origine perché ci si trasferiva solo con il proprio nucleo familiare e ciò permise l'instaurarsi di legami di vicinato molto forti connotati da una forte solidarietà affettiva inventata o ricreata e anche questo è un aspetto dell'identità di questa città²⁰³.

Carbonia, come abbiamo visto, è stata, e forse è ancora, una somma di identità. La diversità culturale a Carbonia ha avuto la capacità di unire perché le persone erano accomunate dallo stesso lavoro e dallo stesso nuovo stile di vita. Uniti nella differenza gli abitanti di questa *factory town* superarono le diversità dando vita a un'identità particolare che era quella di essere minatori di Carbonia. Con la fine del fascismo e, diversi anni dopo, con la chiusura delle miniere, gli abitanti di Carbonia dovettero trovare nuovi modi di pensarsi e di raccontarsi all'interno di un contesto politico profondamente mutato, che si distanziasse dal passato totalitario e poi anche da quello minerario anche se la città resta indissolubilmente legata ad entrambi.

Dalla fine degli anni '60 comincia la parabola discendente della città di fondazione, la promessa di nuovi posti di lavoro grazie alla costruzione della centrale di Portovesme viene presto disattesa e molti cittadini, soprattutto uomini sono costretti ad emigrare, con il conseguente abbandono di molte case. Si assistette ad un degrado diffuso che colpì anche i monumenti civili anche se a pagare il prezzo più alto di questo disfacimento fu la Grande Miniera di Serbariu i cui edifici vennero letteralmente depredati, deturpati e occupati abusivamente²⁰⁴.

²⁰² Intervista a Mario Zara fatta il 31 aggio 2014 presso la sede dell'associazione "Amici della miniera" a Carbonia.

²⁰³Paola Atzeni, *Carbonia in chiaroscuro*. *Memorie quotidiane* (1938-1969), op.cit., 9.

²⁰⁴ Antonello Sanna, Carbonia, città del Novecento, op. cit., p.11.

Dagli anni '80, e soprattutto dopo il 1991, anno in cui l'amministrazione comunale riuscì ad acquistare l'intera area che occupava la miniera, si è iniziato ad avvertire sempre più fortemente la necessità di recuperare non solo gli edifici della città e con essi la memoria della gente di miniera.

3.3 Le prime ipotesi di recupero del patrimonio storico-antropologico della Grande Miniera di Serbariu

La città di Carbonia è un grande progetto rimasto incompiuto e conclusosi con la fine del distretto del carbone in Sardegna. La crisi dell'industria in Europa, che ha portato alla dismissione delle fabbriche e allo svuotamento dei grandi contenitori che le ospitavano, ha coinvolto anche l'industria mineraria sarda la cui epopea si può dire praticamente conclusa negli anni Settanta²⁰⁵.

Il patrimonio materiale e immateriale lasciato da questa esperienza è immenso e la scelta di quali beni materiali conservare appare ancora più difficile quando si tratta di una città di fondazione come Carbonia che risulta essere un organismo architettonico e urbanistico unitario. L'Università di Cagliari con l'istituto di Discipline Socio-Antropologiche, il Dipartimento di Architettura e l'amministrazione comunale della città di Carbonia hanno intrapreso tutta una serie di progetti volti, non solo al recupero della memoria storica e al restauro dei manufatti, ma alla creazione di un modello di sviluppo centrato sul riutilizzo e la risignificazione del patrimonio come sistema di valori culturali, economici e d'uso²⁰⁶.

Nel 1983 per volere dell'amministrazione dell'allora sindaco Pietro Cocco e dai docenti dell'Istituto di Discipline Socio-Antropologiche venne organizzato un convegno in cui venne proposta la creazione di un museo socio-antropologico della civiltà mineraria di Carbonia.²⁰⁷

Dopo questo primo convegno furono elaborati diversi progetti che, attraverso il recupero e il restauro della miniera di Serbariu intendevano restituire la memoria di questo luogo simbolo dell'identità mineraria del Sulcis e delle vicende ad esso legate.

La prima proposta di recupero, *Ipotesi per la costituzione di un centro di documentazione sulla storia della città di Carbonia* venne elaborata, nella metà degli anni'80, dall'Istituto di Discipline Socio-Antropologiche dell'Università di Cagliari. Il progetto iniziale intendeva non solo narrare la storia istituzionale, nascita, sviluppo e chiusura della miniera, ma soprattutto raccogliere e restituire i documenti materiali e immateriali utilizzati e prodotti dalla gente di miniera nella quotidianità.

Lo scopo era quello di:

²⁰⁵ Giorgio Penghin, Quartieri e città del Novecento. Da Pessac a Carbonia, la tutela del patrimonio urbano moderno, op. cit. p. 172.

²⁰⁶ Ivi., p. 173.

²⁰⁷La Nuova Sardegna, 12 – 02 – 1983, p. 7.

[...] rivendicare piena dignità storica per il complesso della "cultura materiale" della comunità, strappare al rischio, ormai operante, della distruzione e della consunzione fisica documenti di ogni genere, opporsi alla perdita della memoria orale, che oggi è frammentaria e sminuzzata in mille segmenti per ricomporla come vitale patrimonio collettivo, snidandola dal ripostiglio dei ricordi dei singoli individui²⁰⁸.

Al centro del progetto c'era il recupero della figura antropologica del minatore e del suo lavoro perché, soprattutto a Carbonia, attorno ad esso si era organizzata e plasmata la vita, perché la storia della città è legato indissolubilmente al lavoro in miniera. Il concetto di cultura materiale ci permette di vedere il minatore come esecutore di funzioni materiale, creatore di ricchezze sociali e di attività progettuali, produttore di elaborazioni culturali sia nel lavoro che negli altri settori della vita sociale.

Per raggiungere questo obiettivo i responsabili del progetto ritennero necessario rendere partecipi attivamente coloro che erano portatori e conservatori di questi documenti e per farlo era necessario renderli consapevoli del loro ruolo di agenti attivi. Giulio Angioni, Paola Atzeni, e gli altri sottoscrittori del progetto appartenenti all'Istituto di Discipline Socio-antropologiche, promuovevano una presa di coscienza da parte di questi uomini e donne di miniera delle condizioni socio-economiche, storiche e tecniche che furono alla base della nascita e dello sviluppo della città, e quindi auspicavano che gli abitanti del luogo e coloro che in passato avevano lavorato e vissuto nelle miniere intorno alla cittadina, attraverso un Centro di documentazione sulla storia della città di Carbonia e un museo, si riappropriassero della loro storia, considerandola però in maniera dinamica, in modo che il passato e il presente dialogassero idealmente tra di loro. Gli antropologi, in questo caso, si fanno portatori di un processo di recupero e preservazione della memoria coinvolgendo attivamente i custodi di questa memoria.

Cuore di questa operazione di recupero e salvaguardia erano i lavoratori delle miniera con i loro le *saper dire e saper fare*²⁰⁹, perché la città di Carbonia era nata proprio per accogliere i lavoratori delle miniere e le loro famiglie e per fare ciò era necessario ripercorrere la storia e l'azione concreta dei minatori e della loro lavoro perché era attorno ad esso che si era sviluppata la rete dei rapporti e di attività della comunità.

²⁰⁸ AA.VV. *Ipotesi per la costituzione di un centro di documentazione sulla storia della città di Carbonia*, documento privato Professoressa Paola Atzeni. [s.d]

²⁰⁹ Prendo in prestito questo concetto elaborato dalla Professoressa Paola Atzeni e che ho tentato di analizzare nel capitolo precedente.

Il lavoro, le tecniche e le conoscenze ad esso legate erano quindi un patrimonio che andava preservato, valorizzato e trasmesso. L'obiettivo del Centro di documentazione o Archivio della memoria storica della città di Carbonia doveva essere quello di:

[...] ricercare pazientemente e di fissare queste determinazioni storiche, economiche, tecniche, sociali, testimoniare il grado di complessità, la creatività, la ricchezza di produzione culturale e, insieme, la durezza e l'alto grado di sofferenza del lavoro o del modo di vita dei lavoratori di Carbonia²¹⁰.

L'idea espressa in questa prima ipotesi di progetto era quella di stabilire delle linee di ricerca che seguissero la vita delle diverse generazioni di uomini e donne che avevano lavorato nelle miniere che gravitavano intorno a Carbonia per cercare di seguire le fasi formazione e trasformazione della classe operaia e delle sua cultura dentro e fuori la fabbrica, dalla presa di coscienza di classe all'organizzazione sindacale e politica.

La ricerca andava ad abbracciare diversi filoni di indagine: non solo le tecniche di lavoro, ma anche i rapporti tra i lavoratori delle miniere (tra gli operai, tra gli operai e i tecnici, tra i tecnici e gli ingegneri ecc.), e inoltre si voleva dedicare un'attenzione particolare alla concezione del mondo e della vita che avevano questi uomini e queste donne.

Questa linea di ricerca andava inserita all'interno dell'interesse che scaturiva per la particolare storia degli abitanti di Carbonia che erano per lo più contadini, artigiani e pastori che provenivano da diverse zone della Sardegna ma anche di altre regioni italiane.

All'interno del progetto è dedicato ampio spazio a ciò che si intendeva con i termini ricerca e conservazione delle fonti. In primo luogo veniva chiarito che il concetto di fonte documentaria doveva essere il più esteso possibile e che il primo passo da fare fosse quello di salvare queste fonti dalla distruzione e dall'oblio dedicando la propria attenzione non soltanto alle costruzioni, alle attrezzature e a qualsiasi altro strumento di lavoro, ma anche alle fonti archivistiche e soprattutto alle fonti giudicate "minori" come i libretti di lavoro, i fogli di punizione, in quanto oggetti di identità lavorativa e soprattutto le fonti orali che già all'inizio degli anni'80 andavano scomparendo.

Nel progetto successivo dal titolo *Carbonia: un progetto per il recupero della memoria storica e della cultura materiale* la partecipazione attiva dei cittadini ricopre un ruolo centrale per la piena realizzazione di questo progetto perché non solo era necessario consultarli per meglio comprendere l'attività lavorativa e la quotidianità, e quindi la storia della comunità della città del

-

²¹⁰ AA.VV. *Ipotesi per la costituzione di un centro di documentazione sulla storia della città di Carbonia*, documento privato professoressa Paola Atzeni. [s.d]

carbone, ma non era possibile prescindere dai cittadini perché erano loro portatori della memoria storica della città e della miniera.

Per i promotori del progetto era fondamentale far sì che si creassero le basi per:

[...] una consapevolezza diffusa che conoscenza, memoria, oggetti anche individuali, personali, privati, possono assumere un nuovo valore proprio in quanto assumibili in un patrimonio culturale collettivo, e costituivi di esso²¹¹.

Si riteneva inoltre necessario, come già accennato in precedenza, incoraggiare i cittadini ad assumere un ruolo attivo sia all'interno che all'esterno delle istituzioni:

[...] affinché essi operino non solo difendendo dalla distruzione fisica documenti di ogni genere, ma anche per arricchire l'inventario degli oggetti, degli archivi, delle persone e dei ricordi con una scelta che conferisce significato collettivo a certi documenti piuttosto che ad altri ed è già dunque un lavoro di produzione culturale attivo e vivo²¹².

La partecipazione diffusa nel territorio comprendeva anche i cittadini degli altri villaggi di fondazione, Bacu Abis e Cortoghiana, per far sì che i diversi contesti di valorizzazione andassero a creare un sistema museale più ampio, con diverse strutture su di uno stesso territorio: un ecomuseo.

Il concetto di ecomuseo ha origine in Francia ed è probabilmente il frutto del clima di contestazione delle istituzioni creatosi con il sessantotto studentesco. Questo termine venne coniato nel 1971 da Georges-Henri Rivière e Hughes De Varine per indicare un museo di tipo nuovo, la nuova istituzione doveva essere espressione di quella comunità e della sua popolazione e interessarsi alla totalità dell'ambiente, del patrimonio culturale e dello sviluppo²¹³.

La nuova concezione di museo intendeva mettere in rilievo come fosse necessario che questa istituzione fosse legata al territorio, all'ambiente e alla popolazione con cui condivideva lo spazio e soprattutto veniva sottolineato come carattere imprescindibile il coinvolgimento attivo della popolazione nella vita della struttura museale.

²¹¹ AA.VV. *Carbonia: un progetto per il recupero della memoria storica e della cultura materiale*, documento privato Professoressa Paola Atzeni. [s.d]
²¹² Ibidem.

²¹³ Hughes De Varine, *Le radici del futuro*. *Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 245.

Non esiste una definizione assoluta e vincolante di ecomuseo, ma si può affermare che al centro di questa nozione troviamo sempre la popolazione e il suo patrimonio culturale inteso come patrimonio della comunità perché creato dal gruppo umano che condivide un territorio, una storia, delle tradizioni. Il patrimonio culturale di una comunità è quindi tutto ciò che caratterizza una comunità e gli individui che la compongono.

Per quanto riguarda il territorio dell'ecomuseo:

[...] non viene fatto corrispondere a una ben tracciata delimitazione di carattere puramente amministrativo, il più delle volte viene invece individuato in base a una o più caratteristiche diffuse, di tradizioni locali, di attività e produzioni tradizionali, paesaggistiche, storiche, urbanistiche, industriali; può dunque avere un'estensione molto variabile e, come abbiamo visto, essere riconducibile anche a uno spazio urbano²¹⁴.

L'ecomuseo, quindi, va considerato come un'istituzione dinamica all'interno della quale vanno fatte rientrare tutte le iniziative volte alla valorizzazione di un territorio e del suo patrimonio culturale, i cui agenti promotori sono i cittadini stessi.

Nel 1988 viene siglata una convenzione tra il comune di Carbonia e l'Istituto di Discipline Socio-Antropologiche dell'Università di Cagliari che prevedeva la consulenza dei docenti dell'Istituto sotto la direzione del professor Angioni per la realizzazione di un programma di attività consistente nella predisposizione di un progetto di massima per la creazione dell'ecomuseo e fu proprio l'amministrazione comunale di Carbonia che, richiedendo un progetto su scala territoriale più ampia, diede l'impulso per l'elaborazione di una struttura articolata e decentrata nel territorio, in grado di valorizzare le specificità, le particolarità, le singolarità proprie delle piccole comunità.

Nel documento redatto dall'Istituto di discipline socio-antropologiche per conto del Comune di Carbonia viene sottolineato fin da subito come, a partire dalla fine degli anni '60, fosse cambiata la concezione del ruolo che deve svolgere un museo all'interno di una comunità e su di un territorio: da semplice deposito di oggetti da conservare a centro di ricerca e di produzione ed elaborazione di documenti.

Seguendo le linee tracciate da Alberto Mario Cirese in *Oggetti*, *Segni*, *Musei* il testo del progetto intendeva proporre per il futuro ecomuseo una nuova museografia che non fosse subordinata esclusivamente alla storia che gli oggetti esposti nel museo documentavano, ma che tenesse conto anche delle finalità sociali che tale esposizione doveva perseguire. Inoltre Cirese aveva

²¹⁴ Gian Luigi Bravo, Roberta Tucci, *I beni culturali demoentnoantropologici*, Roma, Carocci, 2006, p. 65.

ben sottolineato come il museo fosse un'istituzione tutt'altro che neutra perché rispondeva comunque a delle finalità sociali e a delle precise scelte politico-culturali.

- 1. Se è vero, da un lato, che le operazioni documentarie di rilevazione, presentazione ed elaborazione sono in larga parte subordinate alla storia che si vuole ricostruire (o di cui si vuole riappropriare), è anche vero però, dall'altro lato, che quelle operazioni documentarie hanno una loro *specificità* che sarebbe erroneo trascurare: oltre tutto, la storia non si scrive (o della storia non ci si riappropria) *senza* i documenti o *contro* i documenti: se dunque le ipotesi storiografiche condizionano le operazioni documentarie, queste ultime a loro volta *retro-agiscono* sulle ipotesi, convalidandole o smentendole.
- 2. correlativamente, è certo vero che la concezione e la pratica dei musei in quanto istituzioni complessive sono subordinate alle finalità sociali e alle scelte politico-culturali che di volta in volta si ritiene debbano governarli (altro è un museo di esposizione espropriazione, ed altro è un museo didattico e altro è un museo didascalico, ecc.); è però altrettanto vero che le operazioni museografiche hanno anch'esse una loro specificità sia per certe condizioni o funzioni tecniche (magari elementarissime) che non possono non rispettare o non assolvere, sia per lo specialissimo rapporto che oggettivamente e necessariamente si stabilisce tra il museo e il suo linguaggio, da un altro, e le cose o la vita di cui il museo è museo, dall'altro. Anche in questo caso dunque le condizioni minime perché si possa parlare di documentazione o di museo retro-agiscono sulle finalità e sulle scelte più generali e impegnative: queste ultime, infatti, non possono non fare i conti con quelle condizioni minime e irrinunciabili²¹⁵.

Inoltre, sempre in base alle considerazioni di Cirese si intendeva abbracciare anche un nuovo tipo di espografia che tenesse conto del fatto che la raccolta di documenti sia in realtà una *produzione*²¹⁶ di documenti perché come spiega Cirese, una volta che un oggetto viene prelevato dal suo contesto per essere esposto in un museo diventa un *documento di se stesso*:

un aratro che dalla campagna passi nelle sale di un museo non solo cambia di luogo, ma muta anche e soprattutto, la sua posizione relazionale e funzionale: non serve più per lavorare la terra e serve invece ad attestare, ossia a documentare, ciò che in una certa zona, in un certo tempo e presso certi strati sociali è o è stato usato per lavorare la terra; e questo suo nuovo valore è manifestato anche estrinsecamente dal corredo di informazioni che gli

²¹⁵ Alberto M. Cirese, *Condizione contadina tradizionale, nostalgia, partecipazione*. [1975] in Alberto M. Cirese, *Oggetti, Segni, Musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977, pp. 9 – 10. ²¹⁶ Ivi., p. 12.

accompagnano, come appunto avviene con tutti i documenti: schedature, inventari, cataloghi, notizie circostanziali ecc.²¹⁷

Ricollegandosi anche alla museografia francese veniva sottolineata la volontà di conferire ai documenti esposti un nuovo statuto ampliando l'interesse dagli oggetti ai saperi che li producono e li circondano, perché l'oggetto porta con sé tutta una sere di informazioni di rilevanza antropologica: come è stato costruito, da chi, a quale scopo, come veniva utilizzato e successivamente come venne modificato, migliorato, trasformato per rispondere al meglio ai requisiti che gli venivano richiesti.

L'importanza degli oggetti concerne pertanto la possibilità di farne emergere molteplici informazioni (storiche, sociali, etno-antropologiche, tecniche, estetiche, ecc.) che possono esprimere insiemi coerenti con testimonianze differenti: oggetti e archivi, parole e racconti, macchine e saperi tecnici, elementi immobili e mobili, ecc.²¹⁸

Nel progetto, inoltre, viene ben chiarito che cos'è un ecomuseo: un'istituzione innovativa che lavora assieme alle altre istituzioni e associazioni presenti in un dato territorio cercando di coinvolgere tutta la popolazione ivi residente. L'obiettivo dell'ecomuseo, continua il documento, era quello di promuovere una conoscenza attiva nei residenti mantenendo comunque la sua funzione primaria: quella di depositario attivo dei saperi e dei saper fare propri di quel territorio. Inizialmente il territorio di riferimento sarebbe stata la parte sud-occidentale della Sardegna, la sub-regione del Sulcis e il progetto doveva indagare il rapporto tradizione-innovazione nelle varie micro-località di questa zona analizzando le tecniche di caccia, pesca, estrazione mineraria e la produzione e trasformazione di beni, come l'agricoltura, la pastorizia l'artigianato e l'industria della zona, e il consumo di questi beni come le tecniche di costruzione delle abitazioni, l'alimentazione, l'abbigliamento ecc. e come era cambiato il comportamento e i modelli di consumo e di spesa.

Ovviamente particolare riguardo sarebbe stato riservato al passato minerario di questo territorio soprattutto in riferimento alla cultura materiale della gente di miniera perché fonte preziosa di informazioni tecniche, storiche, antropologiche che *conferiscono fisionomia culturale al paesaggio e all'ambiente etnico minerario*²¹⁹.

²¹⁷ Ibidem

²¹⁸AA.VV. *L'ecomuseo come conoscenza culturale e scientifica attiva*, documento privato Professoressa Paola Atzeni, p.1. [s.d]

²¹⁹Ivi, p.5.

Le comunità minerarie della zona, inoltre, si presentano come eccezionali laboratori per l'indagine sul campo²²⁰ perché queste comunità erano formate per lo più da persone che provenivano da diverse parti della Sardegna, e anche da diverse regioni italiane e ciò risultava essere particolarmente interessante sia per quanto riguarda i rapporti che si erano instaurati fra i gruppi di diversa provenienza e diversa cultura, sia per il rapporto che correva tra la modernità del lavoro minerario e della vita delle comunità minerarie e le tradizioni che la prima popolazione portava con sé dalla precedente condizione prevalentemente agro-pastorale.

Una delle preoccupazioni essenziali dell'ecomuseo sarebbe stata quella di raccogliere e documentare le conoscenze relative all'ambiente anche dal punto di vista geologico, botanico e zoologico per far emergere gli insiemi di conoscenze empiriche e dei saper fare tecnici propri di ambienti territoriali difficili messi in valore dall'attività umana, perché alla base del progetto c'era il riconoscimento e l'inventario di un patrimonio culturale inteso nel senso più ampio del termine.

Ai cittadini, per renderli coinvolti fin dai primi passi che l'ecomuseo avrebbe mosso, veniva chiesto di donare o prestare qualunque documento: strumenti di lavoro, foto, oggetti di uso quotidiano ecc. che sarebbero andati a costituire archivi, fototeche e nastroteche perché il materiale così conservato sarebbe stato più semplice da consultare ma anche da utilizzare per esposizioni permanenti o itineranti.

Lo scopo che questi diversi perseguivano, quindi, era quello di superare la concezione di museo come luogo di mera conservazione dei reperti per promuovere un progetto di conoscenza scientifica attiva che desse vita ad una struttura che diventasse protagonista culturale della vita sociale ed economica del luogo. In questo senso questi progetti si inseriscono nel filone dell'eco - museologia partecipante francese²²¹ da un lato, e dall'altro nella concezione di museo come centro di ricerca elaborata da Alberto Mario Cirese. In realtà l'idea ciresiana si è scontrata con la situazione reale per cui né a Carbonia né altrove, eccezion fatta forse per il Museo di San Michele all'Adige, nessun museo, a causa della scarsità di fondi, è divenuto centro di ricerca²²². L'ecomuseo del Sulcis, nonostante le numerose iniziative portate avanti per la sua realizzazione,

è ancora un progetto su carta, anche se si continua a lavorare per una sua concretizzazione. Dalle sue suggestioni però nel 2000 ha preso il via un nuovo progetto di riqualificazione urbana Carbonia, città del Novecento che ha come fulcro la città di Carbonia e la Grande Miniera di Serbariu. Grazie a questo progetto la Grande Miniera di Serbariu è divenuto un polo culturale

²²⁰ Ibidem.

²²¹ Vito Lattanzi, Per un'antropologia del museo contemporaneo, in La Ricerca Folklorica, No. 39, Antropologia museale, 1999, p. 33.

²²² Pietro Clemente, Vent'anni dopo. Alberto M. Cirese scrittore di musei, dispensa per il corso di Antropologia culturale I a.a. 1998/1999, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", p. 21.

molto attivo che ospita, tra le altre cose, il Museo del Carbone la cui sezione antropologica, realizzata da Paola Atzeni e da altri esperti concretizza gran parte di quelle idee progettuali elaborate negli anni Ottanta. Carbonia, città del Novecento nel 2011 si è aggiudicato il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

3.4 Il Progetto "Carbonia, città del Novecento"

Nel 1991 l'amministrazione comunale di Carbonia riesce ad acquistare la Grande Miniera di Serbariu e da inizio ad una politica di recupero volta alla riappropriazione del sito con l'obiettivo di riportare alla luce l'immagine del luogo di lavoro conferendogli nuove destinazioni, soprattutto museali. Il programma di restauro prevedeva il recupero degli edifici della miniera e del sistema infrastrutturale e impiantistico in modo tale che venisse conservata la memoria che questi edifici custodivano e quindi gli interventi di restauro erano volti al rispetto delle realtà testimoniali²²³.Bisognerà aspettare ancora qualche anno, ma finalmente nel 2001 comincia a muovere i suoi primi passi il progetto *Carbonia*, *città del Novecento*, nato per riqualificare in una prospettiva di sviluppo sostenibile, il paesaggio moderno, urbano e minerario della città e frutto delle suggestioni date dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

La Convenzione, elaborata dal Consiglio d'Europa e adottata nel 2000 è entrata in vigore nel 2004, è il primo strumento giuridico riguardante in modo diretto e specifico il paesaggio europeo e offre una definizione di paesaggio che unisce aspetti culturali e ambientali. Uno degli obiettivi del Consiglio d'Europa è la valorizzazione di un'identità comune europea tale da superare le diversità culturali esistenti tra le nazioni. È in questo senso che la Convenzione del Paesaggio tenta di fornire una definizione univoca e condivisa di questa nozione con lo scopo di tutelare i valori biologici e culturali dello spazio europeo attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali, a cui viene riconosciuto un ruolo attivo nella pianificazione paesaggistica²²⁴. Come visto in precedenza, la definizione della nozione di paesaggio porta con sé tutta una serie di problematicità²²⁵, quello che è interessante in riferimento a Carbonia è che nella Convenzione il paesaggio che emerge non è quello bello da vedere ma il paesaggio quotidiano agito e costruito dall'uomo, non necessariamente ricco di monumenti storici o naturalistici, ma in cui si ritiene necessario inserire un meccanismo regolativo formato da pratiche in grado di valorizzare il fatto che il paesaggio è oggetto e contesto della vita quotidiana di un uomo, in questo senso diventano obiettivi di tutela anche i paesaggi degradati²²⁶.

Carbonia, a differenza di altre città di fondazione, non costituisce un caso isolato ma è espressione del grande progetto paesaggistico legato all'estrazione del carbone autarchico. Questo comprende le altre città di fondazione mineraria, Bacu Abis e Cortoghiana, la rete delle

²²³ Tatiana K. Kirova, Marco Piras B., Monica Stochino, Elementi per la valorizzazione del patrimonio di archeologia mineraria: la miniera di Serbariu a Carbonia, in Archeologia industriale, esperienze per la valorizzazione in Cile e in Sardegna, op.cit., p. 207.

²²⁴ Sandro Piermattei, *Antropologia ambientale e paesaggio agrario*, op. cit., p. 230.

²²⁵ Cristina Papa, "Popolazioni e paesaggio" nella Convezione europea sul paesaggio. Osservazioni a margine, op.

²²⁶ Ivi., p.191.

miniere del bacino carbonifero, come la Grande Miniera di Serbariu, la trama delle infrastrutture creata per il trasporto, la lavorazione e lo smaltimento del carbone²²⁷. La costruzione di Carbonia, inserita in un progetto di portata nazionale subì la crisi che, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, colpì il settore energetico nazionale. La città simbolo della modernizzazione industriale degli anni Trenta avvenuta in Sardegna, è passata da una crescita vertiginosa tra gli anni '40 e i primi anni '60 ad una crisi, tra gli anni '70 e '90, che ha profondamente messo in questione e i vincoli sociali e culturali costitutivi della comunità. I venti anni di gloria della città del carbone hanno modificato irreversibilmente il paesaggio, e la crisi energetica degli anni Settanta ha investito in pieno la città e ha lasciato un paesaggio industriale in dismissione. Dopo la chiusura, la Grande Miniera di Serbariu ha subito un rapido processo di degrado: alcuni edifici vennero occupati da senzatetto, altri trasformati in depositi occasionali e quelli più grandi svuotate dai macchinari, infissi, coperture e rivestimenti. La perdita delle coperture aveva portato al decadimento delle strutture trasformando le costruzioni in ruderi, mentre nei piazzali esterni la vegetazione spontanea la faceva da padrona.

La struttura occupa una superficie di circa trenta ettari sui quali erano presenti venticinque edifici, alcuni dei quali scomparsi, come la laveria, e altri come la Lampisteria e il complesso Tornerie e Forge e la Centrale Elettrica che poi sono divenuti oggetto di recupero. L'intero complesso è poi dominato dai due castelli dei pozzi, scavati fino a 310 metri dal livello del mare, che ne costituiscono i *landmark* territoriali²²⁸.

Il progetto *Carbonia città del Novecento* parte proprio dalla Grande Miniera di Serbariu, è qui che viene aperto il primo cantiere nel 2002, e si estende a tutta la città. Il progetto ha come obiettivo una serie di azioni e di strumenti per la tutela incentrati sul riuso e sulla risignificazione del patrimonio come sistema di valori culturali, economici e d'uso²²⁹.

Per quanto riguarda la città, questa con la crisi dell'economia mineraria subì un processo di degrado che pur conservando la struttura paesaggistica della città giardino ne alterò la fisionomia creando un distacco tra il centro abitato e la miniera e mettendo in ombra le specificità e la forza di quel paesaggio. In questo senso venne intrapreso un programma di restauro urbano che, partendo dai monumenti civici, ha interessato anche le tipologie abitative permettendo una riqualificazione che interessasse sia gli itinerari urbani che territoriali.

²²⁹ Giorgio Penghin, Quartieri e città del Novecento. Da Pessac a Carbonia, la tutela del patrimonio urbano moderno, op. cit., p. 175.

Antonello Sanna, La riqualificazione della città di fondazione e dei paesaggi minerari moderni, p. 124, in Antonello Sanna, Giorgio Penghin (a cura di) Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città del Novecento, Torino, Umberto Allemandi & C., 2011.

²²⁸ Vedi foto in allegato.

Il recupero della Grande Miniera di Serbariu prevedeva la messa in opera di una serie di attività finalizzate alla costruzione di un impianto che al suo interno avrebbe ospitato, oltre al Museo del Carbone, anche una serie di strutture volte non soltanto alla produzione di cultura, ma anche alla ricerca e allo sviluppo tecnologico. La valorizzazione dell'ex miniera di Serbariu iniziò dal restauro conservativo degli edifici che si trovavano all'interno della miniera che già di per sé erano beni di interesse culturale perché rappresentanti un dato periodo storico e una determinata concezione del lavoro. Le strutture minerarie appaiono come musei per eccellenza²³⁰ perché ci narrano di epoche finite, anche se vicine a noi, di società che investono e sfruttano il territorio modificandolo completamente. Nello specifico, il complesso minerario di Serbariu, così come altri centri industriali, quartieri urbani ed edifici realizzati durante la dittatura fascista in Italia, costituivano uno strumento di propaganda politica colto ad affermare l'immagine e il potere del regime che all'architettura, come abbiamo visto lungamente in precedenza, affidò un ruolo fondamentale nella creazione del consenso popolare e ogni scelta progettuale che fu adottata era improntata al rispetto del valore dell'ex miniera di Serbariu come importante testimonianza storica, antropologica e di archeologia industriale²³¹.

Oggi la Grande miniera di Serbariu ospita due grandi sistemi di contenitori recuperati che si integrano nel nuovo paesaggio della miniera. Il primo è quello dell'identità e della cultura, ospitato dalla Lampisteria che oggi è stata trasformata dal CICC (Centro Italiano Cultura del Carbone) in Museo del Carbone. Nei padiglioni adiacenti troviamo le ex Officine della miniera, che originariamente ospitavano le fonderie, le officine elettriche e i banchi di aggiustaggio e che oggi ospitano il Museo Pas – Martel dei Paleoambienti sulcitani. Qui, oltre a dei pregevoli pezzi ritrovati nel territorio del Sulcis, troviamo anche un piccolo mammut nano, i cui resti sono il pezzo più importante della collezione. Nel complesso dei Padiglioni Forge, Torneria e Falegnameria ha sede la sezione di storia locale della biblioteca di Carbonia dove, la cooperativa Lilith si occupa del censimento, gestione e catalogazione dei beni culturali relativi alla civiltà mineraria di Carbonia e dintorni.

Il secondo sistema è quello della ricerca e dello sviluppo industriale della sostenibilità, dell'innovazione e dell'efficienza energetica. Presso il Magazzino Materiali, infatti, vi è la sede del Centro Ricerche Sotarbo nato da un partenariato tra la società Sotarbo S.p.a, e il comune di Carbonia. Il centro ricerche, tra le altre cose, si occupa dello sviluppo di tecnologie per la produzione di energia pulita.

²³⁰ Pietro Clemente, Oltre l'apparenza. Paesaggi minerari, in AM Antropologia Museale, n° 15, inverno 2006, p.

²³¹ Ibidem.

Questi due sistemi rispondono all'esigenza di guardare al domani pur tenendo presente quale è il loro passato. La riconversione della miniera investe due piani, da un lato abbiamo un vivace polo culturale, dall'altra abbiamo un centro di ricerche per la produzione energetica a basso impatto ambientale. In questo senso *Carbonia, città del Novecento* si configura come un progetto che ha come motore trainante una concezione patrimoniale dinamica e proiettiva perché ha lo sguardo rivolto verso il futuro pur tenendo ben presente il proprio passato. Questi due sistemi, inoltre, diventano strumenti di appropriazione e riappropriazione di un territorio fisico e sociale quale è la Grande Miniera di Serbariu. Questo patrimonio acquista nuovo significato e nuovo valore perché le sue risorse riescono ad innestare processi di valorizzazione economica sia in ambito turistico che industriale.

3.4.1 La Lampisteria e il Museo del Carbone

La Lampisteria è il fulcro museale del Centro della Cultura del Carbone. L'edificio, completato nel 1941 rappresenta il punto di congiunzione tra il soprassuolo e il sottosuolo. Carbonia può essere considerata una città doppia, che contiene in sé il suo negativo, una sta in superficie e l'altra nel sottosuolo. È suggestivo immaginare la vita degli abitanti di questa città dal duplice volto tra la fine degli anni Trenta e gli anni Sessanta, la città di "sopra" nuova, con case moderne che hanno il bagno e una cucina alimentata a carbone e sotto la città nera²³², fatta di gallerie e di pozzi, di sudore e sfruttamento, ma anche di solidarietà e fratellanza.

La Lampisteria rappresenta il luogo di confine tra queste due città perché qui iniziava il turno di lavoro dei minatori. Questi arrivavano da Carbonia a Serbariu in biciclette che depositavano in locali adiacenti alla Lampisteria, dove smettevano gli abiti civili e indossavano quelli da minatore, lasciavano la loro medaglietta di riconoscimento, prendevano la lampada (da qui il nome lampisteria) e si avviavano verso le "gabbie", gli ascensori che li avrebbero calati nei vari livelli delle gallerie della miniera, a centinaia di metri di profondità. Una di queste è stata riallestita a scopi museali, è lunga circa un chilometro e vi è mostrata l'evoluzione delle tecniche di coltivazione del carbone utilizzate a Serbariu dagli anni '30 alla cessazione dell'attività, in ambienti fedelmente riallestiti con attrezzi dell'epoca e grandi macchinari ancora oggi in uso forniti gratuitamente dalla *Carbosarda*.

Dal punto di vista architettonico l'edificio è caratterizzato da un unico ambiente coperto da una volta in cemento armato. Il colmo della copertura è attraversato da un lucernario longitudinale che assieme alla testate semicircolari, anch'esse aperte e vetrate, riversano nell'ambiente una luce intensa, quasi a cercare una sorta di ricompensa ai minatori costretti a lavorare nel buio del sottosuolo. Alle pareti troviamo un alto zoccolo in marmo bianco mentre i pavimenti sono in seminato veneziano, tutto concorre ad assicurare luminosità e igienicità a questo spazio interno. Parallelamente a questa sala, che ospitava gli armadietti per il cambio d'abito, corrono due ali che ospitavano i locali delle docce, alimentate da un moderno impianto di acqua e aria calda, maiolicate e anch'esse investite dalla luce zenitale che entrava dai soffitti²³³. Questo spazio, aperto, bianco, luminoso si contrappone nettamente alla galleria sotterranea, buia, "sporca", nera. Tutto ciò si avverte, quasi dolorosamente, alla fine della visita, quando si risale dal percorso nel sottosuolo e si hanno ancora vividamente impresse le immagini di questi spazi angusti, alcuni di appena cinquanta cm di altezza dove venivano messi a lavorare quelli che venivano chiamati *is*

²³² Stefano Asili, *Carbonia. I colori del nero* in (a cura di) Giorgio Penghin, Antonello Sanna, *Il patrimonio urbano moderno*, on, cit.

²³³ Giorgio Penghin, Antonello Sanna, *Carbonia*, *città del Novecento*, op. cit.

topis, i topi, per lo più di dissidenti politici e omosessuali condannati dal regime e impiegati, per un certo periodo di tempo, in questi cunicoli a scopo punitivo.

Il percorso museale e di visita si articola su un tracciato in parte interno alla Lampisteria e in parte sotterraneo con visita alla galleria. Al museo si accede attraverso la caldaia, un edificio cilindrico con un pilastro centrale in cemento armato, che adesso ospita la biglietteria. Attraverso un piccolo e scuro corridoio in corten, che unisce il corpo d'ingresso alla sala grande, si entra nella Lampisteria, ampia e luminosa. In questa sala troviamo subito due lunghi corridoi che delimitano una corsia intitolata la miniera in casa, la casa in miniera e dove sono esposti degli oggetti fisici della memoria come vecchi libri e utensili da cucina, diplomi per le attività del dopolavoro ecc. Nell'altra faccia di questo corridoio c'è l'allestimento che riguarda la storia e l'architettura della città, dal 1938 al 2008, narrate attraverso pannelli fotografici e testuali e attraverso dei filmati d'epoca trasmessi continuamente. Uno di questi filmati è Carboniadi Fernando Cerchio del 1941. Si tratta di un documentario costruito molto bene in cui la colonna sonora e la voce narrante esercitano una funzione trainante. Questo documentario è di grande ausilio per comprendere e collocare all'interno di un quadro storico - antropologico la costruzione della città e la retorica che questa si portava dietro. Pur senza suddivisioni interne il cortometraggio è organizzato per nuclei tematici e inizia con la rappresentazione della Sardegna come una terra inospitale, deserta, arcaica e malarica con abitanti che indossano pelli di pecora e ancora vivono in capanne fino all'arrivo del Duce che qui fonda e inaugura la città di Carbonia. Prosegue poi con il mostrare la costruzione della città e l'arrivo degli operai a cui poi viene assegnato o un alloggio in uno degli alberghi operai che portano il nome di alcune delle città dell'Impero Coloniale Italiano, o se sposati viene loro assegnata una linda e graziosa casetta²³⁴. Successivamente si passa al racconto del lavoro nel sottosuolo dove vengono esaltati i minatori, la ricchezza del sottosuolo e del carbone Sulcis che qui viene estratto. I minatori dei centri minerari italiani vengono rappresentati, a differenza di quelli di altre parti d'Europa, come uomini vigorosi che ritrovano le energie in una ben regolata esistenza quotidiana che a Carbonia si attua per i lavoratori e le loro famiglie²³⁵. Il documentario poi prosegue mostrando la perfetta organizzazione sociale che regolava Carbonia i cui ritmi erano scanditi dal lavoro ma anche dallo svago, grazie alla presenza di sei dopolavoro e di un cine-teatro. Il filmato si conclude con le donne, mogli e madri, che pregano Santa Barbara, nella cripta del minatore che

⁻

²³⁴Carbonia, documentario di Fernando Cerchio, 1941.

²³⁵ Ibidem.

si trova nella chiesa di Carbonia mentre la voce narrante fa una comparazione esplicita tra minatori e soldati.

In un altro monitor troviamo un filmato, montato dalla Società Umanitaria di Carbonia e dalla cooperativa Scila e composto da spezzoni di sei documentari differenti, mostra alcune interviste fatte nelle gallerie della miniera di Seruci e filmati girati soprattutto all'estero e riguardanti l'emigrazione di minatori italiani in Belgio. I sei documentari sono alternati dalla recitazione di un testo riguardante il lavoro minerario composto e recitato da un anziano minatore.

Tra le foto che riproducono il periodo iniziale del recupero museale dell'area, sia in superficie che nel sottosuolo, è trasmessa una video intervista ad alcuni anziani ex minatori, mentre in quattro diversi monitor sono trasmessi filmati dedicati alla formazione del carbone, ai metodi di ricerca e prospezione geo – elettrica in sottosuolo e l'impianto di trattamento della Laveria della Miniera di Nuraxi – Figus. L'uso di foto e di filmati permette da un lato di conservare delle immagini che possono essere strumento didattico e di ricerca e dall'alto di dialogare attraverso un mezzo moderno e di massa con vari strati di pubblico²³⁶. Questo tipo di scelte incarnano la definizione di *museo – metalinguaggio* elaborato da Cirese.

Il museo ha un linguaggio, che è un meta – linguaggio in, rapporto ai dati di fatto empirici. La conservazione documentale delle connessioni immediatamente contestuali degli oggetti e dei fatti è affidata alla conservazione pura e semplice degli oggetti, ed in più alla fotografia, al film, al nastro magnetico. Ma l'opera vera del museo sta poi nella ricerca a livello museografico delle connessioni più profonde²³⁷.

Attraverso questi strumenti il Museo del carbone riesce a rappresentare, per mezzo di un'esposizione multimediale, la vita dei minatori di Carbonia soddisfacendo i criteri che sottostanno all'idea di museo come luogo di comunicazione²³⁸.

Continuando a camminare lungo questo spazio troviamo delle tavole/pareti di carattere tecnico – scientifico dedicate alla struttura e alla formazione geologica del carbone, alle tecniche di estrazione, ai suoi usi e alla comparazione fra le diverse tecnologiche e i diversi tipi di carbone nel mondo²³⁹.

Conservate in alcune teche, alcune anche tattili, tra i numerosi attrezzi di lavoro troviamole lampade, il simbolo per eccellenza del lavoro minerario, che ritorna anche nell'araldica della

²³⁸ Pietro Clemente, *Museografia e comunicazione di massa*, op. cit., p. 31.

²³⁶ Pietro Clemente, *Museografia e comunicazione di massa*, Roma, Aracne editore, I edizione 2004, p. 15.

²³⁷ Alberto M. Cirese, *Oggetti*, *segni*, *musei*, op. cit. p. 49.

²³⁹ Stefano Asili, *Carbonia I colori del nero* in (a cura di) Giorgio Penghin, Antonello Sanna, *Il patrimonio urbano moderno*, op. cit. p. 171.

città²⁴⁰. Si tratta di strumenti perfezionati nel corso degli anni per agevolare il durissimo lavoro nel sottosuolo, e sono state per lo più donate a seguito della campagna di acquisizione di materiali e documenti dell'epoca promossa dal CICC nell'ottica di stabilire un rapporto interattivo tra lo spazio museale e l'utente locale.

Le *lampade di miniera*, strumenti d'esperimenti, di conoscenze, d'esperienze – prima a fiamma libera e portata a mano, poi protetta, infine alimentata a batteria e collocata sul casco – oggetti peculiari della lampisteria, ma con uno specifico plusvalore culturale: *oggetti tecnici* nel sottosuolo, *oggetti simbolico-rituali* nei funerali dei minatori morti in miniera, *oggetti emblema* nello stemma e nel labaro della città²⁴¹.

Come ben sottolinea Paola Atzeni in *Patrimonio e patrimonializzazioni* ogni oggetto documenta una serie di informazioni che ci dicono molto del lavoro degli uomini e delle donne della miniera e delle conoscenze che questa gente possedeva per svolgerlo.

Attrezzi manuali e meccanici e grandi macchine richiedono impegni pluridisciplinari, sia per le loro tecniche di produzione, sia per quelle d'uso. Nelle macchine e nelle esperienze di meccanizzazione mineraria si riscontrano, infatti, non poche particolarizzazioni culturali, sia nelle esperienze di lavoro individuale, sia in quello del lavoro di squadra. Dall'uso del perforatore a quello del minatore continuo si possono registrare variazioni di saperi e dei loro istituti culturali, individuali e collettivi, più o meno istituzionalizzati, poi, nei riconoscimenti dei contratti di lavoro²⁴².

Prima di accedere alla galleria sotterranea, troviamo un pannello che ricorda l'iconografia di di matrice sia fascista che socialista volta ad esaltare e a celebrare la figura del lavoratore. Si tratta di forme grigie e nere, con caschi, tute e respiratori artificiali la cui umanità è restituita da un piccolo canarino giallo posato sulla spalla di uno dei minatori²⁴³. Questo uccellino infatti, nei secoli precedenti, veniva messo in una gabbietta e portato in galleria dai minatori perché era il primo a percepire le fughe di grisou e serviva da avvertimento per i minatori. Il grisou, come racconta una delle tavole espositive, è un gas inodore e infiammabile, tipico delle miniere di

²⁴⁰ Un pannello è dedicato proprio allo studio dello stemma della città.

²⁴¹ Paola Atzeni, *Patrimoni e patrimonializzazioni*, soggetti e soggettivazioni nelle culture minerarie della Sardegna. Espografia museografia museologia mineraria. Prime riflessioni, relazione tenuta in data 22 gennaio 2008 presso la fondazione Lelio e Lisli Basso a Roma, nel corso del seminario *La Costruzione del patrimonio culturale – Discussioni critiche e altri territori*, p.57.

²⁴² Ivi., p.56

²⁴³Stefano Asili, *Carbonia I colori del nero* in (a cura di) Giorgio Penghin, Antonello Sanna, *Il patrimonio urbano moderno*, op. cit.

zolfo e di carbone, è colpevole delle peggiori incidenti minerari verificatesi in Europa e negli Stati Uniti.

Alla fine di questo pannello troviamo alcune medagliette di riconoscimento che venivano lasciate dal minatore quando prendeva la lampada. I lavoratori, infatti, si mettevano in fila davanti ai banconi, ricevevano le lampade e lasciavano la medaglia di riconoscimento dove era stampato il numero che corrispondeva a ciascun minatore. Quando in galleria accadeva un incidente era sufficiente controllare quali medaglie non fossero state restituite per sapere chi fosse coinvolto.

Le due ali laterali che un tempo ospitavano le docce sono state riallestite. Una ospita la sezione antropologica del museo curata da Paola Atzeni con l'aiuto dell'architetto Antonello Sanna e la sua equipe. Si tratta di una galleria dell'identità dove viene raccontata la vita dei minatori e delle loro famiglie, le abilità di questo mestiere, gli eroismi quotidiani e la lotta contro la tirannia fascista. All'inizio della galleria troviamo esposti *oggetti d'identità*²⁴⁴dei minatori come le placchette e le carte d'identità, i libretti di lavoro e le buste paga, oggetti che si fronteggiano mettendo in relazione le identità personali e quelle lavorative. Troviamo esposti anche oggetti ed abiti da lavoro e pannelli che riportano organigrammi e statistiche. Camminando lungo questo corridoio troviamo dei panne informativi che illustrano i pericoli legati all'attività estrattiva e i rischi per la salute a cui andavano incontro i minatori. Nella tavola espositiva realizzata da Marcello Ghiani²⁴⁵dal titolo *Su Tempus. Fare il tempo, fare in tempo* sono spiegati i pericoli legati all'accensione manuale delle mine, una tecnica che richiedeva una particolare abilità da parte del minatore che doveva saper valutare bene i tempi per non mettere a rischio la propria vita e quella dei colleghi.

[...] il governo del tempo, *su tempus*, nelle tecniche di accensione manuale in successione delle micce costituiva un'esperienza pratico-simbolica dello statuto delle abilità e delle eccellenze del bravo minatore. Si trattava di un saper fare – saper vivere: di un'attività che rendeva vivibile il tempo – spazio lavorativo. Tale attività riguardava la produzione e l'esercizio di una speciale cura di sé, e congiuntamente dell'altro e dell'altrui lavoro spazio temporale, date le peculiari condizioni di diffusione dei pericoli nel sottosuolo²⁴⁶.

²⁴⁴ Claudio Rosati, *L'onestà delle parole*, in *La parola scritta nel museo*. *Lingua*, *accesso*, *democrazia*, Edizioni Regione Toscana, Firenze 2009, p. 107.

²⁴⁵ Direttore per molti anni del Dipartimento di Geoingegneria e Tecnologie ambientali dell'Università di Cagliari.

²⁴⁶ Paola Atzeni, *Patrimoni e patrimonializzazioni*, soggetti e soggettivazioni nelle culture minerarie della Sardegna

Espografia museografia museologia mineraria. Prime riflessioni, op. cit., p. 58.

Un secondo pannello informativo invece è intitolato *La miniera in corpo* ed è stato realizzato da Plinio Carta del Dipartimento di Sanità Pubblica. Questo pannello rende visibili le malattie professionali della miniera, malattie incorporate come la tristemente nota silicosi, un'affezione causata dall'inalazione di biossido di silicio che determina un accumulo di polvere nei polmoni provocando sintomi quali bronchite cronica, enfisema polmonare e tumore ai polmoni.

A causa dell'utilizzo delle perforatrici, inoltre, il minatore era soggetto ad altre patologie come l'ipoacusia da rumore e l'angiopatia da strumenti vibranti. La prima provoca una grave sordità causata dall'esposizione continua al rumore e la seconda, conosciuta come "lesione del dito morto" porta a lesioni vascolari, osteoarticolari e tendinee degli arti superiori. Tramite questi due pannelli il corpo del minatore può essere immaginato su due livelli quasi in antitesi, come corpo eroico e come corpo sofferente. Corpo eroico perché padroneggiava il tempo e facendolo si prendeva curà di sé e degli altri e corpo sofferente per i danni subiti dal lavoro in miniera.

Una terza parte della sezione infine è dedicata ai minatori e cittadini di Carbonia schedati dall'OVRA, la polizia segreta dell'Italia fascista, nata per reprime qualsiasi forma di dissenso politico e qualsiasi attività giudicata sovversiva. Anche se qui non viene sottolineato particolarmente la classe dei minatori è sempre stata ed è tuttora fortemente politicizzata e sindacalizzata forse proprio per la forte solidarietà che si stabiliva nel sottosuolo.

Alla fine del corridoio troviamo invece degli spazi dove vengono trasmessi dei filmati e riprodotte interviste a lavoratori e lavoratrici della miniera. Si tratta di due spazi distinti, scuri, in cui troviamo nove diversi monitor che trasmettono immagini dedicate al lavoro nel sottosuolo a Serbariu e nel bacino carbonifero sulcitano, alternate ad immagini di vita quotidiana a Carbonia mentre un altro monitor mostra la discesa nella miniera di Nuraxi – Figus, l'unica ancora aperta, con l'arrivo nella ricetta fino a – 373, circa a 560 metri di profondità. Un ultimo televisore trasmette il documentario etnografico Seguendo le lampade. Tracce di vita mineraria, di Felice Tiragallo e Paola Atzeni. Il filmato è suddiviso in sei distinti capitoli intervallati a una parte sonora che riproduce il frastuono delle macchine di miniera in azione. La pellicola riproduce interviste ad ex minatori, tra cui Pietro Cocco, minatore e ex sindaco di Carbonia dal 1952 al 1958 e poi dal 1968 al 1983, alternate alla registrazione di un turno di lavoro presso la Nuraxi – Figus in modo da mostrare come è cambiato nel corso del tempo il lavoro nel sottosuolo. Ad esempio, uno dei capitoli è dedicato alle condizioni di lavoro e mostra che nella miniera moderna si lavora con scavatrice e macchine da taglio in grandi gallerie, e gli uomini di miniera indossano abbigliamento anti - infortunistico, mentre gli ex minatori anziani ricordano che in passato il lavoro veniva fatto a mano, in gallerie che potevano essere anche di soli sessanta cm di altezza e quindi si stava inginocchiati con scarsa protezione.

In questa sezione del museo, e non solo, la parola scritta e i filmati colmano alcuni vuoti dell'esposizione riuscendo a rendere ben vivida la rappresentazione della vita della gente di miniera. La parola scritta dona ulteriore ricchezza agli oggetti esposti²⁴⁷ mentre la grafica dei pannelli risulta volutamente asciutta e schematica.

L'altra ala invece, è rimasta volutamente spoglia, troviamo solo un pannello con un titolo molto evocativo, *Le docce. I corpi assenti. I corpi presenti* che ce ne suggerisce la lettura. Questo spazio è rimasto nudo così come i corpi che ha ospitato, anche se i minatori sono presenti attraverso un telo, una sorta di sindone di Serbariu²⁴⁸ dove gli ex lavoratori della miniera hanno lasciato le loro impronte il giorno in cui il museo è stato inaugurato. Questo telo, oltre ad avere impresse le mani dei minatori riporta anche le loro firme, la loro qualifica e la durata del loro impiego in miniera, in modo da sottrarli all'anonimato restituendogli dignità individuale storica. Leggere quei nomi rende ancora più vivida l'esperienza museale perché permette di stabilire un'ulteriore empatia con questi lavoratori.

Il percorso si conclude con la discesa nella galleria sotterranea. Si tratta di un percorso di circa 1 chilometro che mostra l'evoluzione delle tecniche di lavorazione del carbone dagli anni Trenta fino ad oggi, in ambienti fedelmente riallestiti con attrezzature dell'epoca, come le pesantissime perforatrici manuali, e i grandi macchinari ancora in uso oggi nelle miniere di carbone ancora in attività.

Dal museo si esce turbati, la visita si configura come un'esperienza che ti coinvolge sia sul piano razionale, perché ti fa conoscere il lavoro di miniera, sia sul piano emotivo, perché riesce a farti entrare in empatia con chi in quei luoghi ha lavorato, sofferto, lottato e gioito. La riproduzione della galleria, ad esempio, giocando sull'immaginazione riesce a restituire corporeità alla fatica del lavoro dei minatori permettendoci di comprendere, almeno in parte, le loro vite.

La Grande Miniera di Serbariu è un luogo di comunicazione che funge da ponte tra il passato e presente, e in una comunità come quella di Carbonia, molto provata dalle vicende legate alla deindustrializzazione, ricostruire la memoria del proprio passato è uno degli obiettivi principe da raggiungere e uno dei risultati più auspicabili da ottenere²⁴⁹. Ad esempio, per avvicinare i più piccoli il museo ha creato anche una mascotte che si chiama Crabò. Si tratta di una capretta antropomorfa vestita da minatore che simbolizza il passaggio dal mondo agropastorale del Sulcis a quello industrializzato della città di fondazione. Il suo nome deriva dalla contrazione della

137

²⁴⁷Claudio Rosati, *L'onestà delle parole*, in *La parola scritta nel museo*. *Lingua, accesso, democrazia*, op. cit., p. 108

²⁴⁸Stefano Asili, *Carbonia I colori del nero* in (a cura di) Giorgio Penghin, Antonello Sanna, *Il patrimonio urbano moderno*, op. cit. p. 176.

²⁴⁹ Pietro Clemente, *Il terzo principio della museografia*, op. cit, p. 86.

parola *craboni* che in sardo campidanese indica sia la capra che il carbone. Crabò, nata come mascotte del Museo, è diventato anche il simbolo del Carnevale della città di Carbonia. Per avvicinare i cittadini invece vengono portate avanti tutta una serie di iniziative come Musei Aperti, che abbiamo visto in precedenza, oppure la mostra In miniera tra i presepi, ormai giunto alla sesta edizione, dove le scuole, le associazioni e i singoli cittadini sono invitate a creare un presepe con i materiali che preferiscono che viene allestito nell'area delle docce della Lampisteria. Si tratta di un concorso, quindi i cittadini sono invitati a visitare la mostra e a votare il presepe che preferiscono. Durante la Pasqua 2014, invece, la Sezione Antropologica del museo, diretta dalla professoressa Paola Atzeni ha organizzato la mostra di pani tradizionali Sa pippia cun s'ou e is coccoeddus. Fra tradizione e innovazione che aveva l'obiettivo di far conoscere, ad un pubblico più ampio, i modi di vivere la Pasqua che hanno storicamente caratterizzato sia le famiglie originarie del Sulcis – Iglesiente, in cui le donne producevano questi pani, sia quelle cittadine che avevano relazioni con gli ambienti rurali, da cui ricevevano i pani di buon augurio. La mostra era divisa in due sezioni, una riservata ai prodotti artigianali dei panifici, l'altra dedicata alle produzioni familiari. Il Museo invitava tutti coloro che sapevano fare il coccoi con l'uovo, tradizionalmente preparato nel periodo della Pasqua, a partecipare alla mostra esponendo i propri pani.

Questo museo si configura come un polo permanente e dinamico di organizzazione della cultura, un laboratorio per la promozione culturale e turistica di Carbonia che, tramite eventi e manifestazioni tenta di coinvolgere gli abitanti della città e attrarre nuovi visitatori, La Grande Miniera di Serbariu nel complesso non si limita ad essere uno statico contenitore di oggetti, ma soddisfa a pieno l'idea del museo come luogo di comunicazione²⁵⁰.

La campagna di acquisizione di materiali e documenti dell'epoca dal CICC hanno stabilito una stretta vicinanza con i cittadini perché questi hanno donano anche le loro esperienze e memorie permettendo una ricostruzione dell'identità dei cittadini di Carbonia, portatrice di una storia così vicina a noi eppure già vittima di oblio. In questa comunità dove gli abitanti e il loro modo di vita è cambiato in modo quasi irreversibile, la ricostruzione della memoria è uno dei risultati più importanti che si sono raggiunti.

Infine, il Museo del carbone può essere definito anche museo della città perché è al contempo museo della struttura urbana, della comunità e delle relazioni che la rendono tale in rapporto al territorio, alla società e all'economia²⁵¹. In questa prospettiva il Museo del carbone, e la Grande

-

²⁵⁰ Pietro Clemente, *Museografia e comunicazione di massa*, Aracne, Roma, 2004, pp. 51 – 53.

²⁵¹ Daniele Jalla, *Il museo della città*. *I modelli del passato*, *le esigenze del presente* in Eloisa Gennaro (a cura di) *Il museo*, *la città e gli uomini*. *La ricerca antropologica al servizio dell'educazione museale*, Quaderni di didattica museale, n° 10, 2009, p. 12.

Miniera di Serbariu, svolgono anche la funzione di strumento di cittadinanza perché riescono a contrastare, in parte, lo spaesamento rispetto ad una città che è cambiata in modo rapido e a tratti
violento e dove per molti anni gli abitanti hanno faticato a riconoscersi.

3.4.2 Il museo a cielo aperto:

C.I.A.M, Carbonia Itinerari di Architettura Moderna

Il patrimonio di Carbonia non è tutto racchiuso nelle sale della Lampisteria perché la città stessa, dal punto di vista architettonico, è uno dei monumenti del moderno in Italia, sia per quanto riguarda gli edifici pubblici che i complessi abitativi tanto che la Regione Sardegna ha emanato un provvedimento relativo alla dichiarazione di notevole interesse pubblico estendendolo a tutto l'insediamento storico della company town originaria trasformando tutta la città in un esteso centro storico. Carbonia, quindi, è tutelata come espressione del paesaggio urbano moderno²⁵². Gli interventi di riqualificazione della città, voluti dall'amministrazione comunale e portati avanti dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari, hanno avuto l'ambizioso obiettivo di riqualificare l'intero sistema urbano della città di fondazione, il cui elemento chiave è il patrimonio edilizio diffuso, composto da spazi pubblici e tessuti edilizi nei quali la residenza, con la sequenza dei suoi tipi seriali e ripetuti gioca il ruolo di monumento collettivo²⁵³. È in questo senso che nasce il progetto museale C.I.A.M. acronimo di Carbonia Itinerari di Architettura Moderna. Il progetto ha come obiettivo principale quello di incoraggiare i cittadini a riappropriarsi dell'identità storica della propria comunità, che per anni sembrava dimenticata, attraverso la divulgazione e la promozione del patrimonio architettonico e urbanistico della città. Le istituzioni in questo modo si fanno promotrici di immaginari di identità in cui i cittadini possono riconoscersi e che permettono di stabilire un nuovo legame con il passato.

Il C.I.A.M. si struttura nella forma espositiva del museo diffuso attraverso l'organizzazione di una rete informativa che, lungo le principali strade di Carbonia, narra la storia e il significato della città di fondazione con il fine di favorire una nuova consapevolezza del valore storico, antropologico e soprattutto architettonico della città, e quindi anche i presupposti per la sua valorizzazione²⁵⁴.

Il C.I.A.M. si struttura come un percorso físico di riappropriazione del centro abitato attraverso un sistema di percorsi e luoghi che mettono in relazione le particolarità architettoniche e i quartieri della città razionalista. Con l'ausilio di totem, la cui parte superiore in acciaio, ricorda la struttura cristallina del carbone, viene narrata la storia della città e della sua architettura.

Le unità espositive principali, che illustrano specifici argomenti sull'architettura e l'urbanistica della città di fondazione, sono collocati in alcuni luoghi strategici della città. Nella miniera di

²⁵² Alessandra Fassio, *Carbonia / Sardegna / Italia. Un patrimonio da salvaguardare*, in (a cura di) Giorgio Penghin, Antonello Sanna, *Il patrimonio urbano moderno*, op. cit., p. 182.

²⁵³ Giorgio Penghin, *Quartieri e città del Novecento*, op. cit., p. 198.

²⁵⁴ Antonello Sanna, *Carbonia*, *città del Novecento*, op. cit. 253.

Serbariu troviamo il totem La Grande Miniera che racconta la storia dell'attività estrattiva che ha portato alla nascita della città. Questa unità coincide con il CICC (Centro Italiano Cultura del Carbone) e con il Museo del Carbone. In piazza Roma, la piazza delle adunate e degli edifici del potere fascista troviamo l'unità espositiva La città di fondazione, dove è narrata la vicenda urbanistica e la costruzione della città. In via Gramsci troviamo il totem la residenza che sottolinea l'importanza del tema dell'abitazione a Carbonia, narrandone la storia e illustrando i vari tipi edilizi della città giardino e dei servizi che erano presenti nei quartieri. Un'unità espositiva è dedicata agli architetti che hanno progettato Carbonia, nel totem collocato tra piazza Iglesias e via Sanzio, è sottolineata l'importanza che la città ricopre nella storia dell'architettura italiana del primo Novecento. Due unità espositive sono presenti, rispettivamente a Bacu Abis e Cortoghiana. Si tratta del primo e dell'ultimo progetto di villaggio operaio costruiti per estrarre il carbone sardo. A Bacu Abis troviamo l'unità espositiva dedicata all'Origine del sistema del carbone che spiega le ragioni del grande progetto autarchico del bacino carbonifero del Sulcis mentre a Cortoghiana è stato installato il totem *Progetti per la città razionale* dove è raccontato il progetto per la nascita di questo terzo nucleo e le ultime elaborazioni progettuali rimaste però solo sulla carta a causa dell'inasprirsi del conflitto bellico.

Il C.I.A.M. ha tra i suoi compiti istituzionali la promozione delle politiche sulla città di fondazione, la comunicazione istituzionale e la divulgazione delle regole vigenti sulla tutela e riqualificazione del patrimonio storico della città e la promozione di un percorso partecipativo che comprende sia riunioni con la cittadinanza e il coinvolgimento delle scuole. La funzione di questa struttura non si esaurisce nel suo essere funzionale alla fruizione del patrimonio architettonico e urbanistico ma accompagna la città nel processo di separazione di Carbonia dalla miniera per proiettarla, con una nuova consapevolezza identitaria, verso il futuro.

3.4.3 Il premio del paesaggio del Consiglio d'Europa

Il progetto *Carbonia*, *città del Novecento*, in coerenza con la Convenzione europea del paesaggio, è riuscito ad integrare il recupero dell'identità della città di fondazione e del paesaggio minerario con la riqualificazione del territorio degradato della sua periferia.

Carbonia e il suo paesaggio hanno attraversato una crisi che ha minacciato la loro stessa esistenza e che ha generato un distacco tra la storia mineraria e l'attuale fase post – industriale. Attraverso il progetto *Carbonia*, *città del Novecento* si è cercato di portare la cultura e l'arte nella città e nel paesaggio, installando opere d'arte in alcune piazza. Il C.I.A.M., inoltre, che coinvolge la totalità dello spazio abitato, ha permesso ad una visione altra e nuova della cultura di imporsi nello spazio pubblico con un sistema espositivo a impatto zero. Il progetto, poi, è stato elaborato in un continuo confronto con i cittadini e ogni scelta è stata discussa pubblicamente, soppesando sacrifici privati e vantaggi collettivi²⁵⁵.

Carbonia, in questo senso, può essere considerato un laboratorio antropologico di grande interesse perché è stato teatro di una rigenerazione produttiva, culturale e sociale della sua collettività. L'amministrazione comunale, l'Università di Cagliari e i cittadini hanno collaborato attivamente nell'elaborazione di una serie di proposte di trasformazione sostenibile della città rivolta sia ai cittadini che la vivono quotidianamente che ai visitatori esterni.

Come abbiamo visto, Carbonia è una città unica, dove le storie private dei suoi abitanti si intrecciano con la storia collettiva del lavoro. Qui l'assenza delle famiglie di origine determinò una particolare coesione sociale e un forte carattere di appartenenza che oggi è proposto e reinventato proprio attraverso i diversi progetti museali e di riqualificazione. I vari interventi portati avanti con il progetto *Carbonia, città del Novecento* cercano di conferire un nuovo spessore a queste particolarità dove il collante era dato dal lavoro che produceva vincoli che possono essere definiti familiari. La storia e il patrimonio del mondo minerario della città diventa quindi un serbatoio di immaginari del presente, che è mobilitato per legittimare ed essenzializzare una delle identità possibili della città e dei cittadini.

I monumenti e le tipologie abitative, il paesaggio e la miniera diventano strumenti di un progetto artistico volto a potenziare le qualità dei luoghi e delle attività umane nell'ottica di uno sviluppo sostenibile per questo territorio e quindi per chi lo abita.

Con questo progetto la città ha partecipato alla selezione italiana della seconda edizione del *Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa* vincendolo.

Antonello Sanna, La riqualificazione della città di fondazione e dei paesaggi minerari moderni in Giorgio Penghin, Antonello Sanna (a cura di) Il patrimonio urbano moderno, op. cit., p. 132.

Il recupero del paesaggio urbano e industriale di Carbonia ha permesso di fornire nuova linfa vitale ad una città in cui la crisi nel settore dell'industria energetica ha portato a fenomeni di degrado urbano e ad una momentanea perdita della memoria legata al passato minerario.

La rivalorizzazione dell'architettura di Carbonia e soprattutto della Grande Miniera di Serbariu, che ospita il Museo del carbone, ha permesso il recupero di questa memoria perché esso si configura prima di tutto come un museo della città e dei cittadini. Sono loro il vero cuore del progetto *Carbonia città del Novecento*, non solo perché ne sono i primi destinatari, ma perché hanno partecipato attivamente alla costituzione della collezione del museo prestando e donando sia oggetti di uso quotidiano che strumenti del lavoro minerario, le lampade in primis, anche se non pienamente soddisfatti dell'esposizione.

Il Museo del carbone si configura quindi come un luogo di contrattazione e come *zona di* contatto²⁵⁶ perché spazio di incontro e di dibattito tra l'istituzione museo e chi nel museo è rappresentato, come gli ex minatori.

-

²⁵⁶ James Clifford, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Universale Bollati Boringhieri, 2008, I edizione italiana 1999., p. 223 – 259.

CONCLUSIONI

In questo studio sulle pratiche di patrimonializzazione degli ex siti minerari nelle regioni del Sulcis – Iglesiente – Guspinese, nella Sardegna sud occidentale, mi sono mossa all'interno di tre grandi aree tematiche: il cambiamento avvenuto nella società sarda tra l'Ottocento e il Novecento quando nell'isola arrivarono industriali minerari, per lo più esteri, che investirono nel settore estrattivo; la chiusura e abbandono dei siti minerari e il loro successivo recupero come patrimonio storico – antropologico e di archeologia industriale; ed infine un'analisi delle pratiche di patrimonializzazione avvenute a Carbonia con il recupero della Grande Miniera di Serbariu a scopo museale e dell'architettura della città di fondazione.

Le diverse pratiche di patrimonializzazione messe in atto in questa parte dell'isola confermano che la patrimonializzazione è un processo politico complesso all'interno del quale ritroviamo conflitti e tensioni tra gli attori coinvolti. Il riconoscimento del valore culturale del patrimonio minerario della Sardegna da parte dell'UNESCO e i problemi legati all'istituzione del Parco Geominerario hanno scatenato una serie di passioni e conflitti definiti emozioni patrimoniali²⁵⁷cioè dei sentimenti generati da una sensibilità collettiva per un bene inteso come presenza del passato da valorizzare. Il discorso patrimoniale coinvolge passioni individuali e collettive che innescano sentimenti di appartenenza forti e producono significati che determinano azioni pubbliche. I monumenti di archeologia industriale, infatti, rappresentanti il passato minerario dell'isola, vengono percepiti dalle comunità come beni comuni che vanno difesi e preservati; è in questo senso che la volontà da parte degli attori locali e poi delle istituzioni di ottenere un riconoscimento dei siti minerari dismessi come presenze del passato minerario dell'isola ha scatenato forti passioni patrimoniali. Il dilatamento dei tempi burocratici per l'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna e la mancata riforma del Parco hanno fatto sì che queste emozioni diventassero vettori di altre forme di azione pubblica, come l'occupazione delle gallerie minerarie e l'organizzazione di presidi permanenti.

Ho tentato di far comprendere l'importanza di questo passato minerario e delle iniziative patrimoniali messe in atto dagli attori locali e volte alla trasmissione della memoria storica di questa zona circoscritta della Sardegna. La ricerca si colloca necessariamente in un ambito interdisciplinare perché l'antropologia mineraria permette di mettere a fuoco diversi aspetti dei mondi delle miniere e per comprenderli è necessario dialogare con diverse discipline quali la storia sociale, l'archeologia industriale, ma anche l'architettura e l'urbanistica. Non è stato facile

-

²⁵⁷Daniel Fabre, Catastrofe, scoperta, intervento o il monumento come evento, op.cit.

maneggiare concetti appartenenti a tradizioni di studio molto diverse e nel tentativo far dialogare queste discipline in modo rigoroso mi è capitato, a più riprese, di perdere di vista l'obiettivo.

È interessante notare come lo studio antropologico della miniera sia sostanzialmente postumo alla miniera²⁵⁸ e che si sia concretizzato, in maniera piuttosto frammentaria, a partire dalla chiusura delle miniere e sia legato ai problemi della scomparsa e dismissione dei siti minerari. Dal punto di vista etnografico la chiusura delle miniere apre una serie di importanti questioni che innestano un ventaglio di processi e fenomeni, gruppi e attori sociali che entrano in gioco proprio con la scomparsa della miniera come sistema produttivo estrattivo. La ricerca antropologica in Sardegna si è rivolta per lo più a indagare le memorie dei minatori e ciò ha permesso di recuperare saperi che altrimenti sarebbero andati perduti. Questo tipo di indagine è importante anche per la ricognizione di esperienze, significati di vita, rappresentazioni del sé e del noi e permette di riflettere sulle diverse traiettorie di ricerca che si aprono nella problematizzazione dello studiare la miniera dopo la miniera nella misura in cui la fine della miniera è l'inizio di qualcos'altro, come ad esempio di progetti di musealizzazione o di pratiche collegate al recupero della memoria²⁵⁹. Per quanto riguarda la musealizzazione, ad esempio, sarebbe interessante indagare se, oltre al piccolo museo spontaneo sugli strumenti di lavoro minerario di Nebida, siano presenti anche altre realtà minerarie di questo tipo in Italia, e quindi approfondire il ruolo dei minatori nei processi di patrimonializzazione. Altro campo d'indagine antropologica potrebbero essere i conflitti inerenti alla gestione del patrimonio minerario tra l'IGEA, società ora in liquidazione, incaricata della bonifica e ripristino ambientale delle aree minerarie dismesse in Sardegna e la Consulta delle associazioni del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna. La società Igea oltre ad essere proprietaria dell'Archivio Storico Minerario, ereditato assieme al patrimonio immobiliare, si occupa anche delle visite guidate presso i siti e fatte da ex minatori.

La volontà di restituire, attraverso questa ricerca, un'analisi globale del processo di patrimonializzazione delle miniere del Sulcis – Iglesiente – Guspinese, ha determinato il fatto che, in questo lavoro, si siano sfiorati diversi ambiti di ricerca legati all'antropologia

-

²⁵⁸ Prendo in prestito questo concetto da Antonio Mario Pusceddu dal suo intervento *La miniera dopo la miniera*. *Problemi di etnografia mineraria* tenuto il 10 Dicembre 2013 presso la Grande Miniera di Serbariu nell'ambito del convegno *Discorsi di miniera*. *Analisi, interpretazione e trattamento delle fonti*, organizzato dal Laboratorio della Sezione Antropologica del Centro Italiano Cultura del Carbone e dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari.

²⁵⁹ Mi riferisco al progetto *Raccolta della memoria* commissionato dal Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna al Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze Umane dell'Università di Cagliari e coordinato da Giulio Angioni. Il progetto era finalizzato alla realizzazione di una banca della memoria. I materiali raccolti sono stati successivamente ripresi da Francesco Bachis e Antonio Maria Pusceddu nell'ambito del progetto di ricerca *Beni demoetnoantropologici: saperi, memorie e musei come risorse per il presente*, coordinato da Maria Gabriella Da Re, presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari. Il progetto è finanziato dalla Regione Sardegna nel quadro del bando per la Ricerca di Base, LR 7/07.

dell'ambiente, del turismo e museale che meriterebbero degli studi più approfonditi. Nell'affrontare la questione ambientale ho fatto riferimento al saggio di Paola Atzeni Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Territori e ambienti minerari in Sardegna contenuto nel volume Antropologia del Terzo paesaggio curato da Franco Lai e Nadia Breda, in cui analizza i contenziosi riguardo ai possibili danni legati all'estrazione mineraria mediante un'indagine che attraversa gli ultimi centocinquant'anni dell'esperienza mineraria sarda, italiane ed europea ed invita ad adottare una prospettiva antivisualista nei confronti del paesaggio cercando di far emergere ciò che non si vede, l'inquinamento, con l'auspicio che il risanamento ambientale inauguri nuovi territori minerari che diventino degli spazi della cura. Credo però che sarebbe interessante portare avanti indagini più approfondite sul cambiamento nella percezione del rischio ambientale, sulle lotte portate avanti dagli ambientalisti e sui conflitti riguardanti la mancata bonifica dei siti. Questa è una ferita ancora aperta soprattutto per le questioni e gli scandali legate all'IGEA, società ormai in liquidazione. Per quanto riguarda invece l'antropologia del turismo e nello specifico il Mining Heritage Tourism ho cercato di fornire un affresco di come le comunità, gli attori locali e il Parco Geominerario tentano di promuovere forme di turismo legate al patrimonio dell'industria mineraria nel Sulcis - Iglesiente -Guspinese. In Italia non troviamo una radicata tradizione di studi riguardo al Mining Heritage Tourism mentre credo che sarebbe interessante un'indagine più approfondita dei processi di interpretazione e reinterpretazione della storia industriale e degli spazi storici di produzione e costruzione dell'heritage minerario in Sardegna, soprattutto su di un aspetto del processo di patrimonializzazione ossia la trasformazione / produzione delle cose culturali in merci²⁶⁰. Ciò permetterebbe di approfondire anche quello che Palumbo chiama processo di merci patrimonializzazione²⁶¹ossia la costruzione di specificità culturali locali in termini di merci patrimoniali. Mi vengono in mente i video promozionali realizzati dal Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna trasmessi in trenta diversi schermi per tutto l'aeroporto di Cagliari – Elmas, che proiettano diverse immagini dei siti minerari compresi nel Parco e sono accompagnati dallo slogan Un'altra Sardegna. Fin dall'inizio il Parco infatti ha rappresentato non soltanto un mezzo per la salvaguardia dei beni materiali e immateriali (memorie, saperi e saper fare) del passato minerario dell'isola, ma anche un'opportunità di sviluppo economico e di crescita dell'occupazione in campo turistico. Far parte della Rete dei Geositi / Geoparchi UNESCO significa, infatti, essere in possesso di un marchio di qualità che certifica il valore di un determinato bene all'interno di un mercato che vende identità patrimoniali a fini turistici.

-

²⁶⁰Berardino Palumbo, *A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di "patrimonializzazione"* in *Voci, annuale di scienze umane*, anno 10, 2013, pp. 123 – 152. p. 136 ²⁶¹Ibidem.

Questa mia incursione nel mondo delle miniere sarde e la narrazione di come vengono patrimonializzate oggi è dunque un esperimento, un tentativo di applicare uno sguardo antropologico ad un processo che fornisce molteplici punti di riflessione e di analisi. Solo alcune delle domande di ricerca che mi sono posta all'inizio del lavoro hanno trovato delle risposte, ma molte piste interessanti di riflessione e di analisi si sono aperte e altre domande sono sorte, stimolando una rinnovata curiosità intellettuale.

ALLEGATI

Trascrizioni

Nelle trascrizioni delle interviste testo ho inserito delle schede contenenti:

Il mestiere dell'intervistato;

Alcune informazioni biografiche;

La tipologia di supporto;

La durata dell'intervista;

Il luogo dove è avvenuta l'intervista;

La data in cui è stata registrata l'intervista;

Ho indicato con le iniziali del nome e cognome gli intervistati e con la lettera **S.** me stessa. Con / ho indicato una pausa breve, in quanto una trascrizione orale deve tener conto delle unità espiratorie, delle sospensione di concetti, ecc.

La pausa lunga è indicata con // e solitamente corrisponde a delle pause di fiato o a momenti di riflessione.

I puntini sospensivi ... si riferiscono sia ad una sospensione di frase che all'esitazione dovuta ad una ricerca di parola.

I simboli "" indicano il discorso diretto.

Trascrizione intervista a Giampiero Pinna

Mestiere	Tecnico minerario e poi geologo. È stato l'ultimo direttore dell'EMSA, l'Ente Minerario Sardo.
Informazioni biografiche	Nipote e figlio di minatori, Giampiero Pinna è nato nel 1952 ed è cresciuto nel villaggio minerario di Campo Pisano. Ha lavorato nel sottosuolo fino ad arrivare ad essere dirigente. Ha fatto parte del Consiglio Regionale tra le fila dei Democratici di Sinistra nella legislatura 1999-2004.È stato promotore dell'occupazione del Pozzo Sella e Commissario straordinario del Parco Geominerario dal 2007 al 2009. Attualmente è presidente della Consulta delle associazioni del Parco Geominerario e dell'Associazione Pozzo Sella ONLUS che tenta di promuovere forme di turismo religioso come le escursioni denominate <i>Il cammino di Santa Barbara</i> .
Tipologia di supporto	Mp3
Durata	1'31'
Luogo	Iglesias, sede dell'Associazione "Pozzo Sella"
Data	11 luglio 2013

... a proposito di una visita a Montevecchio:

S: sono rimasta stupita perché la guida era un lavoratore Igea / ed è stato molto interessante perché lui aveva lavorato nel sottosuolo / suo padre era cronometrista e quindi la visita è stata molto affascinante / anche se so che ci sono tutta una serie di problemi legati agli appalti...

G.P: la gestione... è ancora tutto da sistemare / da mettere a posto / perchè ognuno fa le cose che non deve fare / o che devono fare gli altri / per cui l'Igea che deve fare le bonifiche non le fa / fa la gestione dei siti / in qualche caso c'è questa suggestività di qualche ex minatore / ma ormai non ce sono più / ma nel frattempo le guide giovani / lavorare nei musei / queste sono le nuove professioni / son preparati centinaia di persone / e allora in questi quattordici anni il guaio / il disastro è stato che il lavoro che doveva procurare il Parco che era nato per questo / per far lavorare i giovani che si preparavano a queste nuove professioni / almeno in questa zona / sono stati ostacolati dalla presenza dell'Igea che invece di fare le bonifiche / non le ha fatte / hanno gestito i siti senza avere la competenza per farlo / è di questi giorni la notizia che la Corte dei conti sta cercando adesso i soldi / e l'Unione Europea probabilmente gli farà un'azione di concorrenza e dovranno restituire i soldi pubblici che hanno speso per fare questo accordo / il Parco nel frattempo non l'hanno fatto funzionare perché c'erano questi altri che facevano il surrogato del Parco senza riuscirci... Se è stata a Carbonia ha visto queste ragazze che ci sono / quelle guide che accompagnano / parlano le lingue / e quindi questi... / quello è il modello che è previsto nel piano socio-economico del Parco / che a gestire i siti siano il Parco con i comuni attraverso fondazioni o associazioni miste costituite da questi due enti / in molti casi si è fatto come nel caso di Rosas / nel caso Carbonia, sono gli esempi un po'che funzionano meglio... / questa cosa dell'Igea sta diventando un disastro / i siti migliori / di gran lunga i più interessanti stanno finendo per restare chiusi...

S: io ho avuto molte difficoltà a visitare Montevecchio / e comunque sono stata fortunata a visitare la galleria Anglo-sarda...

G.P: si devono poter visitare perché sono strutture pubbliche / musei pubblici / è una cosa impressionante / prima funzionavano soltanto il sabato e la domenica perché si prendevano gli straordinario / i dipendenti Igea prendevano uno stipendio e mezzo e i disoccupati continuavano ad essere disoccupati / la cosa non è accettabile e noi come Consulta delle associazioni siamo sul piede di guerra con questa cosa qua / l'abbiamo denunciata alla Corte dei Conti / perché son passati quattordici anni... va bene il primo anno / il secondo anno / quando le cose si stanno preparando /poi continuare così significa distruggere tutto.. e quindi insomma questa è la situazione...

S: ma lei crede sia anche dovuto alla forma giuridica del Parco / perché ho letto lamentele riguardo all'istituzione del Consorzio / perché non si è preferito istituire un ente unico... sono stati elargiti soldi / i beni da valorizzare ci sono / insomma questa è uno delle zone più povere d'Italia eppure /

G.P: eppure non si riesce a valorizzare nulla, io non so se dipenda dalla forma giuridica / però le competenze erano abbastanza chiare / chi doveva controllare questi enti ha consentito che avvenisse questa confusione / l'Igea doveva fare la bonifica e la messa in sicurezza punto e basta / e l'assistenza per le questioni di sicurezza delle miniere tutt'al più / ma adesso // prima quando c'erano i minatori // adesso i minatori non ci sono neanche più nell'Igea / ce n'è qualcuno forse che è rimasto / ma stanno tutti in pensione, e negli altri posto lo hanno risolto, per esempio in Alto Adige dove io avevo seguito la trasformazione in museo della miniera di Monteneve e lì i dipendenti sono finiti / la società è chiusa / finita / chiusa / no? / Quindi non c'è stata un'Igea lì che ha preso in mano le concessioni / ma è stata // sono state chiuse le concessioni / è stata fatta la messa in sicurezza / ma la messa in sicurezza deve essere fatta in modo concentrato / uno / due anni poi finita insomma / ecco // tutti i minatori hanno costituito una cooperativa attraverso la quale fanno un servizio all'ente che gestisce il Parco / quindi il Parco ha delle guide preparate apposta / dei giovani / delle persone che parlano le lingue e che fanno parte di un sistema si sviluppo territoriale organico / concentrato e orientato alla valorizzazione di questo patrimonio / per cui insomma è uno dei modelli... // ci sono dei modelli che han funzionato / anche delle strutture consortile come il consorzio del Parco hanno funzionato nella Ruhr / stanno funzionando in Nord Europa / in Francia / insomma ci sono tanti esempi che fanno ancora di più infuriare nel senso che qua... siamo in Italia insomma / in più in Sardegna e... e quindi noi stiamo continuando questa battaglia come consulta proprio perché venga ristrutturato il Parco / semplificata la gestione e ognuno faccia quello che deve fare / in più c'è poi la complicazione che hanno introdotto un altro ente privato che è la Tifras che sono un raggruppamento di imprese private che ha assunto dei lavoratori / cinquecento lavoratori che stavano lavorando inizialmente come l.s.u per il Parco Geominerario / l'hanno assunti loro e si son fatti un'assicurazione per la vita, questi qua prendono una barca di soldi / non rendicontano, non... // è una cosa anche lì / finché non interverrà l'Unione Europea e distruggerà tutto poi / ne troveremo soltanto le macerie insomma di questa situazione per cui speriamo che si riesca a prendere coscienza / perché noi insomma // siamo partiti per primi / abbiamo avuto il riconoscimento dell'UNESCO per primi, molti bacini minerari europei li stanno ancora aspettando questi riconoscimenti e gli altri stanno andando avanti e noi rischiamo perfino di perdere il riconoscimento dell'UNESCO / è una situazione questa allucinante che non può essere data la colpa al Padreterno / ma la colpa è degli uomini / di chi ha gestito le istituzioni che controllavano l'Igea / controllavano il Parco / ma non l'hanno fatto funzionare / questa è la situazione / per cui io mi auguro che ci sia una remissione rapida / soprattutto... // anche perché l'altro guaio grosso è che questa situazione di degrado è stata determinata da una situazione di clientelismo / di voto di scambio che ha tolto la libertà ai giovani e quindi non c'è neanche una reazione di giovani che sono ancora tutti quanti appresso al politico di turno a chiedergli il favore di fare tre mesi di lavoro / insomma siamo ridotti a questo livello e quindi manca anche la reazione da parte dei giovani, se ci fosse stata una grande spinta dai disoccupati sarebbe stato un gioco da ragazzi mettere a posto queste cose / noi siamo stati quattrocento giorni a presidiare l'ingresso di Villa Devoto per indurre Cappellacci ad interessarsi del problema // e... abbiamo fatto un sacco di sensibilizzazione / all'università insomma... // in diversi ambiti giovanili... è venuto qualcuno un giorno e poi è sparito e non si sono più visti insomma / per cui è chiaro che noi quello che facciamo lo continueremo a fare / perché siamo convinti di farlo / lo facciamo perché siamo convinti che questa sia una strada importante per il territorio e per salvare questo patrimonio / però è del tutto evidente che in questo modo le battaglie diventano pressoché impossibili.

S: ma lei crede perché i giovani non si riflettono in questo passato / oppure...

G.P: ma no perché sono tantissimi che come lei stanno facendo tesi / corsi per le guide... // ci sono una marea di ragazzi che stanno facendo le guide turistiche // corsi per potersi iscrivere all'albo delle guide turistiche eh però non c'è una reazione // ad esempio... contro l'Igea /ad esempio siamo solo noi / non so da poco abbiamo fatto anche dei documenti come Consulta per contestare questa gestione da parte dell'Igea / ancora dei siti insomma e però da parte dei giovani non c'è una reazione / c'è una // e la prima cosa che si pensa è a quello che ti può aiutare / darti una mano / per fare un atto illegittimo pure quello / per cui insomma prevale la conoscenza / il favore e non la meritocrazia / per cui non prepariamo nemmeno una classe di giovani che abbia come obiettivo quello di prepararsi al meglio per fare il lavoro meglio possibile insomma e non quello di avere l'accozzo più importante possibile..

S: ma quindi una volta smobilitato il presidio a Villa Devoto cosa avete ottenuto? /

G.P: beh abbiamo ottenuto che il presidente... // diciamo non c'è stata la conclusione della riforma che noi volevamo /abbiamo smosso le cose / per tre anni il Presidente della Regione si è strafregato di questa cosa / ha cominciato ad interessarsi / è stata definita una nuova proposta di riforma concordata tra tutti quanti / ed è stata mandata finalmente al ministero / una cosa che non era mai stata fatta prima / una proposta di riforma condivisa tra i soggetti sardi / e sono stati fatti i primi incontri col Ministero dell'Ambiente il quale ha dichiarato / assieme al Presidente della Regione / che il Parco non dovrà più entrare dentro questa black list / perché il Parco è stato anche dentro la black list per essere cancellato // deve diventare una struttura d'eccellenza a livello europeo e però queste sono tutte parole / di fatto però non ancora concluse / adesso non so se questo nuovo governo se concluderà e noi stiamo continuando questa azione / adesso che c'è il nuovo sindaco di Iglesias che è il presidente della comunità del Parco /abbiamo iniziato gli incontri con loro per fare in modo che... e nel contempo diciamo che in questi ultimi anni // è... // a partire dalle iniziative di Pozzo Sella / l'associazione di cui sono presidente / abbiamo imboccato un filone che mi sembra molto importante / sia per avvicinare / per far avvicinare il Parco ai cittadini / ed anche per creare una grande infrastruttura col turismo /anche la pratica dell'escursionismo e della sentieristica / che non so se ha sentito / noi abbiamo iniziato quattro / cinque anni fa a recuperare i vecchi sentieri dei minatori e lo abbiamo fatto in pochi / lavorando direttamente noi / anche in un clima di scontro con il Parco perché non c'era... // questa riforma che non andava avanti / addirittura gli amministratori che non c'entrano niente con la riforma si sono chiusi a riccio / hanno fatto una politica di eliminazione delle professionalità che avevano all'interno / mettendoci persone che... // anche qua / facendo prevalere l'accozzo e non la capacità e... // e quindi abbiamo iniziato questo lavoro / per interesse / per passione / perché ci piaceva / perché io ricordavo che quando ero un giovane perito minerario e lavoravo ad Acquaresi // volevo riandare in quei sentieri che mi raccontavano erano stati aperti dai minatori per andare al lavorare nelle miniere di Scalittas /e da lì abbiamo iniziato / perché già dal primo sentiero che abbiamo fatto c'è stata una partecipazione inaspettata / di due trecento persone / e da lì abbiamo continuato e abbiamo visto che non era solo una questione per pochi l'escursionismo / ma era un problema che aveva interessato centinaia / anzi migliaia di persone / perché nel 2012 quando abbiamo fatto le grandi escursioni lungo le ferrovie / attraverso le chiese di Santa Barbara in particolare / sono venuti più di mille persone / tanto da far diventare ingestibili queste escursioni / stiamo anche rallentando l'organizzazione di queste escursioni e però nel frattempo abbiamo dato sistematicità a questa attività della sentieristica / concependo un grande itinerario che mette assieme.. // ho la cartina // che collega assieme tutti i siti / questa è l'escursione inaugurale / il primo pezzo che va da Iglesias a Masua / Nebida e poi da questo primo tratto siamo passati a concepire un itinerario complessivo / questa è la prima tappa // e poi si sviluppa per tutto il Sulcis-Iglesiente-Guspinese su una percorrenza di 250 chilometri con 16 tappe che toccano... // forse diverranno diciotto che toccano tutti i villaggi minerari / così si avrà anche la possibilità di sperimentare una nuova ricettività / diciamo così di passaggio e non una ricettività stanziale / che abbiamo visto nei villaggi minerari non ha funzionato tanto / e quindi abbiamo lanciato questa idea del cammino di Santa Barbara come grande infrastruttura per il turismo sostenibile / che va ad intercettare un filone che sta diventando di grandissimo interesse in tutta Europa / perché nel frattempo il Consiglio d'Europa ha istituito gli itinerari culturali europei e stanno destinando tantissime risorse / e l'escursionismo è considerato uno degli assi portanti del turismo nei paesi dell'Unione Europea / per cui abbiamo lanciato questa idea in diversi forum / congressi eccetera eccetera / adesso finalmente // la Regione... il Parco sta facendo delle cose un po' discutibili su questa cosa della sentieristica / però finalmente la Regione ha preso in mano il problema del turismo religioso e per questo l'abbiamo chiamato il cammino minerario di Santa Barbara / perché tocca tutte le chiese / in ogni villaggio c'è una chiesa dedicata a Santa Barbara e niente la settimana prossima questo verrà presentato dalla regione ad Iglesias con tutti i sindaci / i vescovi / i parroci / gli operatori / questo è stato per noi il prodotto migliore di questo impegno degli ultimi anni che ci ha consentito di collegarci con i cittadini e riproporre le problematiche del Parco...

S: ma quindi lei è "nato minatore" / fin da piccolino...

G.P: c'è mio padre... mio nonno era minatore / mio padre è nato a Nebida / è dovuto andare via nel 1912 dopo quattro mesi che era nato perché mio nonno è morto in miniera / e quindi sono dovuti ritornare a Sindia che è il paese d'origine / nel centro Sardegna / perché venivano dall'interno nell'Ottocento a lavorare in miniera e niente ritornato qui quando aveva 18 anni / mio padre ha cominciato a lavorare nella miniera di Campo Pisano / noi siamo nati e cresciuti nel villaggio di Campo Romano / la miniera si chiama di Campo Pisano e lì siamo cresciuti con la vita / i giochi / tutto quanto scandito dalla sirena / dall'organizzazione che c'era in tutti i villaggi minerari insomma / per cui noi abbiamo avuto un padre che pur non avendo soldi / con difficoltà economiche voleva che tutti studiassimo / però per studiare dovevamo anche lavorare per procurarci i soldi (risate) // e niente per i miei genitori / per mio padre in particolare / fare la scuola mineraria / farci fare la scuola mineraria era un obiettivo importante per lui / per cui insomma il suo direttore era perito minerario / diplomato nella scuola di Agort... // ci sono quattro scuole minerarie in Sardegna²⁶²...

S: io conosco solo quella istituita di Quintino Sella..

G.P: si quella di qui / di Iglesias / però ce n'è un'altra in Veneto / ad Agort / una in Toscana a Massa Marittima / e una a Caltanisseta in Sicilia / sono quattro le scuole... // e insomma io ho fatto la scuola mineraria e ho avuto la fortuna appena diplomato / allora si trovava lavoro /ho trovato tre posti di lavoro / e avevo trovato anche il posto migliore perché ero entrato alla (incomprensibile) che gestiva la miniera di Masua che in quel periodo stava preparando una grande espansione / un grande sviluppo / che ha tenuto il settore minerario vivo per i prossimi quindici anni / fino alla metà degli anni'80 e il caso ha voluto che io sia entrato a lavorare nella stessa galleria dove sessant'anni prima era morto mio nonno / a Nebida / questa è proprio una coincidenza... // e quindi niente / ho iniziato a lavorare / ho dato i primi tre esami di geologia / e

262 Probabilmente intendeva Italia

quindi lavorando ho continuato l'università / facevo i turni / andavo a Cagliari a frequentare le lezioni e mi ero diplomato / laureato praticamente in corso / in quattro anni... // mi ero laureato in geologia e sono passato dalla miniera all'ufficio geologico della miniera dove lavoravo a Masua / e poi nel giro di poco tempo sono passato alla responsabilità in Sardegna / poi tutte le miniere italiane fino a diventare il direttore del servizio geologico della Samim che era la società dell'Eni che gestiva tutte le miniere... // e così insomma poi invece di andare in pensione adesso sto ancora lavorando (risate)

S: senta io so che lei è stato in prima linea / se non da subito / dal '96... // cosa provavate / eravate eccitati al pensiero di poter restituire...

G.P: stai già registrando?

S: si si

G.P: diciamo che io non sono stato il primo / tra i primi / perché in realtà l'idea del Parco è nata diciamo dal mondo dell'associazionismo / del volontariato...

S: dal basso...

G.P: e sono stati ex minatori / pure ingegneri / docenti universitari / personalità della cultura insomma / anche esterne alla Sardegna che hanno cominciato a dire / perché in tutto il mondo questo patrimonio materiale della vita in miniera che ormai diventava / il grande filone che si affermava dell'archeologia industriale / si stanno sviluppando / stanno diventando musei e qui non si riesce a fare nulla insomma / anche perché abbiamo passato gli ultimi trent'anni a far nulla.. // sono trent'anni da cancellare dalla storia del nostro territorio perché sono i trent'anni del grande assistenzialismo / in cui tutti si erano illusi che le miniere potessero riprendere e si sono mantenute aperte senza nessuna prospettiva economica / quando se avessimo capito / forse allora in parte si capiva che dovevamo chiudere una pagina / che le risorse sono esauribili e il ciclo economico delle miniere sarde / di queste miniere sarde si era esaurito verso la fine degli anni'60 / quando tutti i privati hanno abbandonato il campo e sono dovute intervenire le partecipazioni statali / allora già non c'era più nessuna prospettiva / tant'è che non c'è stato nulla ad eccezione della mosca bianca di Masua / che è stato scoperto questo grande giacimento minerario / è stato una bella esperienza / perché appunto lavorare me ed altri / e per il resto sono stati trent'anni di agonia in cui è cresciuta la diseducazione al lavoro / la gente si è ritrovata a lavorare senza il vincolo di produrre / perché tanto era pagata / si è sviluppato il fenomeno del clientelismo / del favoritismo / del politico che gestiva le cose / invece che il manager con un occhio rivolto al suo partito (incomprensibile) // e quindi insomma sono stati trent'anni da cancellare dalla storia di questo territorio / e nel frattempo / verso la metà degli anni'80 tantissimi di questi volontari / ex minatori / docenti universitari hanno cominciato l'idea di musealizzare queste strutture / di salvaguardarle come patrimonio di archeologia industriale / mettendo in evidenza tra l'altro il contesto territoriale particolare / importante dal punto di vista paesaggistico / ambientale / naturalistico / e quindi insomma questo complesso di beni / di patrimonio / che facevano parte dell'identità del territorio e che erano incentrati su questa vicenda / su questa epopea millenaria delle miniere era stato lanciato come qualcosa da mettere in un parco / in una struttura da valorizzare in modo integrato / da proteggere / da tutelare e da valorizzare / e all'inizio degli anni '90 le persone che avevano lavorato per questa idea avevano addirittura costituito la prima associazione / che si chiamava "Associazione per il Parco geominerario, storico ambientale del Sulcis-Iglesiente" poi è diventato della Sardegna successivamente // ecco / tra queste persone io non c'ero / c'erano tanti altri / io non c'ero perché stavo facendo altro / anche in parte pensando a questo recupero / a questa valorizzazione / però insomma allora ero l'amministratore delegato della Progemisa / che è una società di ricerca della regione e seguiva quell'attività, poi nel mill // ... sapevo di... // molti miei colleghi erano impegnati nell'attività di promozione di questa idea del Parco / l'associazione per il Parco ha avuto un ruolo meritorio / è stata capace di aggregare persone che venivano dall'esterno della Sardegna / come l'ingegner Del Bono / Francesco Angelelli / Ileana Napoleone / ma in particolare Gianlupo Del Bono / che è stato dirigente del Servizio Geologico Nazionale / consulente dell'UNESCO / aveva girato il mondo / aveva visto

che dappertutto questo patrimonio lo stavano trasformando / lo stavano tutelando in vista della valorizzazione come bene culturale / e hanno continuato per tanti anni / senza mai arrendersi / a lavorare per questa idea / quindi il merito / insomma i padri del Parco sono tutti quelli che hanno lavorato in questa direzione / con tante difficoltà / tutti quanti mettendo i soldi di tasca loro perché non c'era nulla che li sostenesse / e fintanto che nel 1996 c'era stata questo congresso del centenario dell'Associazione Mineraria Sarda / che era nata come associazione degli industriali minerari / poi si è trasformata in un'associazione culturale che ha fatto una meritoria attività / ancora esiste / l'Associazione Mineraria Sarda ha il solo limite di non adeguarsi / pensare ancora che ci sono le miniere e quindi rischia di esaurire la sua funzione perché non sono stati in grado di aggiornarsi / tutti noi / io stesso come vice presidente dell'associazione mineraria sarda avevo proposto una modifica di statuto / ma insomma non c'è stata molta disponibilità a rivedere le finalità dell'associazione / però insomma da questa associazione sono nati... // sono arrivate tantissime persone come l'ingegner Giulio Boi / che è stato per decenni segretario dell'Associazione Mineraria Sarda che è stato uno dei soci fondatori dell'altra associazione per il Parco geominerario // ecco in questa // in occasione di questo congresso / mi avevano chiesto / io allora io ero già dall'85 presidente dell'Ente Minerario Sardo / ma l'Ente Minerario Sardo era in una fase la quale si era finalmente preso atto che le miniere avevano esaurito la loro funzione / per cui si stava andando verso la dismissione e la chiusura delle miniere / dismissione dell'attività / ma nel contempo io avevo preso atto del fatto che in queste aree non potevano chiudersi le miniere senza pensare ad altro / per cui avevamo individuato proprio in quegli anni tutto il filone delle bonifiche e poi della valorizzazione delle attività estrattive e praticamente / contemporaneamente a questo è nata l'idea del Parco / perlomeno l'idea del Parco è stata riproposta da questo gruppo dell'associazione per il Parco / e in quella circostanza del congresso mi avevano chiesto un incontro / avevamo discusso a lungo di questa loro idea e a conclusione della sessione per l'archeologia industriale che presiedevo io / ho preso l'impegno di rivederci e quindi di prendere in mano questa... // di approfondire le problematiche legate al Parco Geominerario / e insomma quello che avevo detto l'ho immediatamente fatto / e dopo qualche giorno ci siamo rincontrati e da lì è nata / io ho sposato questa idea e mai l'avessi fatto perché insomma da quel momento in poi ho impostato tutto / ho condizionato tutta la mia attività per far nascere il Parco / per farlo decollare... per cui ... // avevamo in quell'anno eravamo all'inizio del '97 / non avevamo budget /perché non avevamo pensato a lavorare per l'istituzione del Parco / però finalmente per la prima volta l'idea del Parco era arrivata fino alle istituzioni / e quindi l'Ente Minerario Sardo / il quale attraverso il lavoro che avevo svolto io come presidente / l'aveva presentato alla giunta regionale / e con la giunta regionale la cosa che gli avevo prospettato da subito era quella di fare in modo che questo patrimonio venisse davvero riconosciuto dall'UNESCO per cui aveva iniziato... // hanno accolto questa.. // il presidente di allora che era Palomba / Federico Palomba / aveva accolto guesta proposta e aveva visto molto positivamente il fatto che potessimo farlo riconoscere dall'UNESCO / e quindi abbiamo lavorato subito utilizzando l'ingegner Del Bono / che con tutto quello che ha fatto / potrebbe essere considerato lui il padre del Parco perché era quello che aveva l'idea più chiara di tutti / che doveva essere un patrimonio non solo da tutelare e valorizzare / ma da proiettare a livello internazionale per l'importanza che aveva / tant'è che lui aveva seguito / a fianco mio / a fianco dell'Ente Minerario tutte queste fasi / del riconoscimento dell'UNESCO / e quindi l'UNESCO ci aveva dato il benestare / avevamo fatto una delegazione / erano per la terza volta venuti / perché sono stati bravissimi questi dell'associazione prima che intervenisse l'Ente Minerario / a far venire i rappresentanti dell'UNESCO qui in Sardegna per fargli valutare la possibilità di un riconoscimento internazionale / solo che non avevano i mezzi per realizzare le cose che l'UNESCO chiedeva / tant'è che quando sono arrivati per la terza volta mi hanno detto / "ecco questa è l'ultima volta che veniamo / noi vi diciamo che bisogna fare un dossier / perché senza di quello non si può // bisogna presentarlo formalmente perché noi senza di quello / veniamo qua è una bella cosa ma senza di quello non si può fare niente" / e quindi loro erano venuti nel mese di

luglio / nel '97 e appunto ci avevano detto che bisognava preparare questo dossier / perciò abbiamo mobilitato tutti / tutti questi che erano attorno... che avevano svolto la loro attività di volontariato attorno all'associazione per il Parco / i docenti universitari / l'altro dal professor Mistretta che allora era rettore / era un urbanista che aveva fatto negli anni '60 uno studio sul paesaggio minerario / sugli insediamenti minerari / e niente io avevo avuto la capacità /senza soldi / senza budget di aggregare tutte queste persone / di metterle a lavorare / io stesso che ho ripreso a fare il geologo in quella circostanza e un po' abbiamo colto la sfida di questi rappresentanti dell'UNESCO / che ci avevano detto " se a settembre voi ci presentate il dossier / noi a novembre / che c'è l'assemblea generale dell'UNESCO a Parigi / presentiamo questa proposta" / e quindi niente / c'è stata una grande / bella mobilitazione chissà se conosceremo ancora una fase di questo genere // e tutti quanti avevano deciso su invito mio / su invito dell'Ente Minerario / a lavorare gratuitamente perché... // per predisporre questo dossier // perché successivamente la giunta regionale aveva preso l'impegno di trovare nell'assestamento di bilancio / di trovare lo stanziamento e lo trovarono / perché poi infatti / dopo finito il lavoro destinarono due miliardi e centomila euro per questa... // per i lavori del Parco Geominerario e però tutto il lavoro del dossier lo facemmo con spese ordinarie dell'ente minerario che copriva i costi vivi / mettere le persone a lavorare / per cui insomma pagare gli interpreti / le traduttrici tutti quelli che dovevano fare... // molti // i costi vivi insomma / che copriva l'Ente Minerario Sardo che aveva potuto usufruire da una parte dei professionisti interni / da una parte del lavoro volontario gratuito degli aderenti alle associazioni / e tanti docenti universitari / per cui io avevo aperto la sede dell'Ente Minerario / che non si era mai aperta / che era divisa sulle vicende del Parco Geominerario / avevano riaperto quella sede / e tutta l'estate / nel mese di agosto / avevamo sospeso le ferie per predisporre questa documentazione / nel mese di settembre io ero già con Del Bono e il dottor Otelli / che poi è stato successivamente il direttore del Parco / ma allora era un dirigente dell'Ente Minerario / eravamo a Parigi a presentare la prima bozza del dossier che ci avevano // ci avevano fatto il favore / tanti suggerimenti / eravamo tornati /avevamo messo a posto tutto quanto / e avviato l'iter per la presentazione formale attraverso il Ministero degli Esteri italiano / attraverso il passaggio alla commissione internazionale UNESCO / che doveva fare una prima valutazione / per darne parere al Ministero degli Esteri che avrebbe dovuto trasferirlo / con la richiesta alla... // presentarlo all'UNESCO attraverso l'ambasciatore italiano / perché c'è un ambasciatore italiano all'UNESCO / e niente / così è stato // in quell'assemblea generale c'è stato il pronunciamento dell'UNESCO che ha dichiarato questo il primo esempio emblematico della rete mondiale dei geositi dell'UNESCO / e quindi su questo abbiamo lavorato / siamo passati con quello stanziamento che ci aveva dato la regione a predisporre uno studio di fattibilità / e quindi uno staff di tecnici / io avevo mobilitato tutti... / avevo impegnato la Progemisa / avevo fatto la convenzione con la Progemisa / intanto maturavano i primi convincimenti che questo patrimonio doveva essere valorizzato / per cui l'Ente Minerario che aveva degli avanzi di gestione / dei fondi che non erano più utilizzati nelle attività ordinarie in miniera / si stavano ormai esaurendo / ricordo che uno degli stanziamenti importanti di quegli anni era stata la... / uno stanziamento di tre miliardi e mezzo di lire per iniziare i lavori urgenti come Porto Flavia / Porto Flavia era iniziato con un miliardo e duecento mila euro di stanziamento dell'Ente Minerario / e l'avevamo potuto fare perché l'Igea l'aveva istituita l'Ente Minerario ed era sotto il controllo dell'Ente Minerario / insomma allora l'ente sovrintendeva queste attività / e niente quindi abbiamo iniziato a lavora per lo studio di fattibilità /io avevo costituito un comitato scientifico di altissimo prestigio e di altissimo valore / che cominciò a crearmi anche qualche problema / perché io avevo istituito questo comitato scientifico affidandomi alla presidenza del professor Lilliu / ormai scomparso / e però mettendoci da Bergeron a Casalenes / a la Scarascia-Mugnozza / che era il rettore dell'Università della Tuscia / che era intervenuto anche lui / ci aveva dato una mano / tutti i più qualificati docenti universitari / ma anche i tecnici / e quindi questo comitato scientifico sovrintendeva la predisposizione dello studio di fattibilità / col comitato scientifico avevamo messo appunto in vista del riconoscimento formale da parte dell'UNESCO / si era fatta una cerimonia a Cagliari / all'università / in vista di questo riconoscimento formale / durante questa cerimonia era stata messa a punto la cosiddetta Carta di Cagliari / che stabiliva i principi a cui doveva ispirarsi il parco geominerario / quali erano le finalità / quali erano gli obiettivi / e quindi il 30 di settembre del 1998 si tenne questa manifestazione a Cagliari / e si sottoscrisse la Carta di Cagliari da parte del Governo italiano / dell'UNESCO / della Regione/ dell'università / e da parte dell'Ente Minerario che aveva promosso tutto / per cui praticamente da quella Carta di Cagliari è nato tutto / la finalità del Parco / è nato il decreto istitutivo / almeno la logica / la filosofia / e l'impegno era quello di / da parte del Governo italiano e della Regione / di adottare tutti gli atti amministrativi e legislativi necessari per istituirlo formalmente il Parco e quindi farlo funzionare / quindi passare all'attuazione delle finalità del Parco e quindi era stata una fase di grande entusiasmo / di grande coinvolgimento / di grande partecipazione / un periodo veramente bello insomma / che ha costruito questo progetto con una grande partecipazione / tant'è che poi successivamente a fine... '98 / l'Ente Minerario era stato sciolto / perché aveva esaurito la sua funzione / era già stata istituita l'Igea per la messa in sicurezza e / la bonifica delle aree minerarie / il Parco che / doveva nascere a breve / avrebbe dovuto curare tutti gli altri aspetti della valorizzazione / e quindi / io ho finito il Parco Geominerario / perché era stato sciolto / e insomma / continuavo ad interessarmi del Parco ma questo periodo era coinciso con la fine della legislatura regionale // c'erano le elezioni regionali nel maggio del '99 e io che non avevo mai fatto attività politica diretta / io diciamo sono sempre stato iscritto / sempre insomma... / da quando mi sono iscritto ad un partito sono sempre stato iscritto al partito comunista nel 1976 / e non ho mai svolto nessuno incarico istituzionale diretto / un impegno diretto / perché ho sempre fatto il mio lavoro prima da geologo poi di tipo manageriale insomma / legato alla professionalità del geologo / e però non avevo mai fatto niente / non avevo mai assunto nessun impegno dal punto di vista politico / senonché il Partito che era diventato DS / PDS / mi avevano chiesto di candidarmi alle elezioni regionali e quindi... // io avevo accettato / intorno a me si erano aggregate tantissime persone / che venivano anche da queste belle esperienze / da questo impegno / per il territorio / e / e era capitato che in queste elezioni io avevo avuto un risultato / avevo preso un sacco di voti / ero stato il più votato del collegio dove era candidato / avevo preso quasi 4.500 voti / una cosa che non so neanche io tutti questi voti da dove sono venuti / insomma / e però avevo / oltre al programma del centro sinistra / il mio partito / ne avevo fatto uno / che ancora ho / nel quale avevo detto questa cosa è importante per me / questo impegno / nella misura in cui il piano delle bonifiche va avanti / il piano per la valorizzazione del territorio / l'istituzione del Parco Geominerario / l'assunzione definitiva di cinquecento precari / perché allora avevamo cinquecento precari che erano in SU / e insomma / tutte... // io ero stato eletto e avevo preso tanti voti anche perché oltre al programma generale del partito / io avevo fatto un programma specifico di azione / di impegno personale / e quindi niente / quando sono diventato consigliere regionale io ho detto / ma qua sono le condizioni migliori per cercare di lavorare su / per cercare di attuare quelle cose che abbiamo programmato in passato / in realtà non è stato proprio così / perché c'era un sacco di difficoltà / in consiglio regionale non si combinava niente / era una situazione allucinante / si spiega molto delle cose / anche le più belle si riesce o a bloccarle / o a insabbiarle / o a non farle partire insomma / per cui io ho vissuto momenti / davvero di grande delusione dentro le istituzioni / e sull'impegno a istituire il parco nulla andava avanti / nonostante si facessero mozioni / interrogazioni / interpellanze / insomma io ero sempre lì a cercare di far andare avanti queste attività // e fintanto che avevo raggiunto un livello di convincimento che nelle istituzioni non si riuscisse a smuovere nulla insomma / per cui // avevo raggiunto l'idea... // perché tra l'altro la proposta di legge per l'istituzione del Parco era già andata in Parlamento / e quindi era già stata depositata questa proposta di legge / passava il tempo e in Parlamento non discutevano nulla / fintanto che in occasione di una riunione con il circolo dei sardi di Como / dove mi chiamavano spesso per presentare questo progetto del Parco / (incomprensibile) per i parchi d'Italia / la vice presidente della camera mi aveva detto che il

Parco non era all'ordine del giorno / stava concludendosi la legislatura e il Parco / c'erano tante urgenze / e questa ancora / non sarebbe mai stata messa all'ordine del giorno / almeno nella parte finale della legislatura / per cui insomma da parte mia c'era una grande preoccupazione che passasse il tempo così e le cose non andassero avanti e mi sentivo addosso tutta la responsabilità di aver preso questi impegni / anche durante la campagna elettorale / per cui quando ho capito che questa minaccia di non fare nulla era reale / ho organizzato un giro / in quindici venti giorni / un incontro con tutti questi docenti universitari / con cui avrei dovuto fare / due anni prima avevo promesso che dovevamo fare una cena / che non avevamo mai fatto / così di festeggiamento / di ringraziamento per il riconoscimento dell'UNESCO / e allora avevo deciso / siccome tra l'altro come consigliere regionale spendevo un sacco di soldi / quando.. / adesso il cinque stelle protesta perché c'è questa casta che guadagna un sacco di soldi / e allora io avevo tanti di quei soldi che mi potevo permettere di invitare / di organizzare pranzi / di fare / di spendere anche per il Parco Geominerario / per mandare avanti questa attività / e avevo invitato a pranzo tutti questi docenti universitari e il giorno dopo della cena avevo organizzato una visita in miniera / e avevo cominciato a pensare che bisognava fare qualcosa di forte / di eclatante / di... / per cui / senza dirlo a nessuno / lo sapevano soltanto i miei figli che erano adolescenti e mia moglie piano di azione insomma / e anzi / la notte lo dissi all'ingegner Del Bono / la notte prima / che il giorno dopo in miniera sarebbe successa.. / avrei fatto partire questa protesta / e quando ci siamo trovati dentro in galleria / avevo chiamato tutti a raccolta / e avevo comunicato che io da lì / dalla miniera non sarei uscito più fintanto che il parlamento non avesse fatto la legge / il Parco non fosse stato istituito / non fossero partite le bonifiche / gli stanziamenti per fare le bonifiche / non si fossero assunti questi lavoratori e eccetera eccetera / e quindi io con questa dichiarazione lì mi sono incastrato (risate) nel senso che alla fine sono rimasto da solo in miniera / tutti quanti se ne sono andati / naturalmente io non avevo paura di nulla / nel senso che / era una decisione che avevo riflettuto / non è che mi facesse paura stare in miniera / stare da solo / da questo punto di vista non avevo nessun problema / devo dire che l'unica paura / l'unica preoccupazione quando avevo deciso di fare questa cosa era di come potevo lavarmi (risate) // questo era stato il più grande problema / che poi i minatori che erano venuti con me / i lavoratori che avevano occupato la miniera aggiungendosi / affiancandosi alla mia protesta avevano risolto brillantemente // fatto sta che io avevo fatto partire questa azione / e l'azione diciamo ha avuto una grande eco / già dalla sera / dalla domenica sera / quando io avevo diffuso / dopo mezz'ora / anzi c'era mio figlio Carlo che allora aveva quattordici anni che io avevo istruito a far partire il primo comunicato dal computer // e si riversò un sacco di gente fuori la miniera la domenica sera / e poi il giorno dopo // tutti i sindaci / insomma c'è stata una grande mobilitazione / i più offesi / i più inquieti erano quelli del mio partito perché dovevamo riunire il polit bureau per decidere questa cosa / ma insomma se io ne avessi parlato di un'azione di questo genere con più di quattro cinque persone certamente non sarei potuto entrare in miniera e occupare la miniera insomma / me lo avrebbero impedito e quindi / insomma io li ho invitati a valutare il merito visto che loro erano d'accordo per il Parco Geominerario / che non si dovevano offendere / invece alla fine si erano talmente tanto offesi che alla fine siamo dovuti arrivare a rompere anche su questa questione della mia azione che io avevo fatto per rispettare gli impegni che avevo preso con gli elettori / che è la prima cosa che un partito deve fare / e // era partita questa azione / io li avevo proprio scritti in un documento tutti i punti / gli obiettivi che dovevamo raggiungere / e c'è stata questa grande mobilitazione / allora anche le scuole si erano mobilitate / le università / insomma tutti quelli che avevano lavorato per il Parco me li ero trovati a fianco / e soprattutto era partita la mobilitazione di questi cinquecento lavoratori precari che con questa mia azione avrebbero potuto trovare l'assunzione a tempo indeterminato // per cui il giorno dopo un gruppo di questi lavoratori sono entrati da un ingresso secondario / mi hanno raggiunto / a quel punto ha dilagato la protesta e questa miniera è stata invasa di gente ed è iniziata la protesta / io non sono uscito per tanti mesi // sembrava che potessi uscire a fine anno quando è stata approvata la legge // il 23 di dicembre / la normativa che prevedeva l'istituzione del Parco / il finanziamento del Parco / ma non sono uscito perché l'istituzione era legata all'emissione di un decreto istitutivo / e questo decreto diciamo è stato approvato nel mese di aprile da parte del ministro Bordon // e però doveva avere l'approvazione da parte della Corte dei Conti / per cui noi avevamo smobilitato questa protesta / anche perché dovevamo definire gli altri impegni che c'erano / come finanziare le bonifiche / di avviare il paino delle bonifiche / di assumere questi cinquecento lavoratori / per cui non c'eravamo fidati / per i lavoratori non avevamo avuto nessun risultato però questi lavoratori mi avevano convinto ad uscire io dalla miniera nel mese di marzo / del 2001 / e che avrebbero continuato la loro battaglia perché a quel punto il problema era diventato non più la rivendicazione di una grande vertenza / di una grande rivendicazione perché si era riusciti ad avere gli atti amministrativi e legislativi che consentivano di istituire il Parco / di assumere i lavoratori / eccetera eccetera / però loro fintanto che non vedevano nero su bianco non sarebbero usciti / io sono uscito per rientrare in consiglio regionale / poi ovviamente tutti i giorni ero in miniera / però come sono uscito io questi lavoratori li hanno quasi abbandonati / lo stesso sindacato / emarginati / addirittura se non portava da mangiare la Caritas non avevano neanche da mangiare/ una cosa allucinante fintanto che avevo visto che le cose non camminavano nemmeno per le decisioni che dovevano prendere in Consiglio regionale / nel mese di / ovviamente c'ero sempre in miniera / però andavo a tutte le riunioni della / alle riunioni ufficiali del Consiglio regionale / dell'assemblea / delle commissioni dove ero io / e allora avevo deciso di ritornare / di riprendere l'occupazione / a quel punto è stata rilanciata la cosa / c'è stata una reazione brutta nei miei confronti / nei confronti di quelli che occupavano / che è stata quella di staccare l'energia elettrica in miniera / ed è stata quella la loro sconfitta e la nostra vittoria / perché pensavano di farci uscire come i topi togliendoci la corrente invece c'è stata una reazione molto forte da parte nostra e soprattutto una reazione da parte delle donne che occupavano la miniera / perché un gruppo di donne guidate da questa vecchia minatrice / la signora Rosina Carta / avevano occupato Porto Flavia // e proprio per protestare contro lo stacco della corrente elettrica insomma (ride) in pochi giorni avevano riattaccato la corrente e avevano capito di aver fatto un autogol che ci aveva messo in condizioni di alzare la voce / fatto sta che // a quel punto il decreto istitutivo era stato respinto dalla Corte dei conti / perché non c'era la norma di salvaguardia / per cui menomale che siamo rimasti lì / abbiamo dovuto passare anche l'estate successiva lì / poi questa estate l'abbiamo dedicata ad allentare l'impegno di tutti quelli che stavano in miniera / io ero fisso a quel punto / però avevamo approvato un programma / che avevamo fatto partire della seconda metà del mese di agosto del 2001 / e con questo programma / che era un programma di attività artistiche / culturali // praticamente avevamo trasformato Pozzo Sella nel centro culturale del territorio insomma / per cui ogni domenica c'era un concerto / una rappresentazione teatrale / la presentazione di un libro / la proiezione di un film / tutto questo fatto sotto terra / si sarebbe potuto continuare anche dopo perché è stata interessantissima questa attività / come fanno tante altre miniere / queste attività culturali le tengono ancora in sotterraneo / e niente questa nostra attività è stata più forte di tutte le altre cose / e nel frattempo è cambiato il Governo / è arrivato Mattioli che ha cambiato / ministro dell'ambiente / e insomma per farla breve / il 6 novembre del 2001 Mattioli è venuto in miniera e ci ha portato la legge / il decreto istitutivo / i soldi per gestire il Parco / l'assunzione dei lavoratori / e gli stanziamenti per le bonifiche / per cui quel giorno abbiamo concluso l'occupazione con questo bellissimo risultato / praticamente pieno perché tutto quello che avevamo chiesto lo abbiamo ottenuto insomma / e quindi c'è stata allora la rincorsa / (squillo di telefono) oddio questo devo rispondere...

S: quindi eravate riusciti ad ottenere tutto quello che vi eravate prefissati...

G.P.: insomma ci sono tutto un insieme di documentari / ma la cosa che ricordo / che ho più viva / all'uscita dalla miniera / a conclusione di quella battaglia // era che non avevamo vinto la guerra / era davvero solo la vittoria di una battaglia / e che la mobilitazione doveva proseguire perché un progetto così ambizioso/ così grande / come quella di praticamente fare attraverso la valorizzazione di questo patrimonio la riconversione / incentrare su questo la riconversione di un territorio che per millenni ha vissuto di un'altra economia era / è un grande obiettivo / ma poi

abbiamo visto che non è così impossibile perché in altri bacini minerari questi risultati li stanno ottenendo / basta pensare alla Ruhr che si sta riconvertendo con questa attività / però avevamo detto / che era soltanto una fase della battaglia / che la mobilitazione / la lotta doveva continuare / per monitorare / per proteggere questo progetto e mai erano state così opportune quelle parole perché poi abbiamo visto che questo progetto ha avuto una marea di difficoltà a realizzarsi / prima di tutto perché non c'è stata sufficiente attenzione da chi l'ha gestito inizialmente tant'è che stato trascurato tutto il riconoscimento dell'UNESCO e il Parco Geominerario che è stato il primo ad essere riconosciuto come esempio emblematico / così ha scritto l'UNESCO / di questa rete / è stata costituita la rete e il Parco Geominerario non c'è entrato dentro perché chi lo gestiva allora non aveva neanche risposto alle comunicazioni dell'UNESCO / per dire che / e quindi ci sono stati anni lunghi / in cui si è definito lo statuto / lo statuto lo hanno // approvato i sindaci / insomma le cose non camminavano / e c'è stata una grande preoccupazione / sempre una grande sollecitazione per fare in modo che le cose andassero avanti e quindi come io ho scandito la mia presenza in consiglio regionale con tutta una serie di iniziative per far andare avanti il Parco / per far rispettare i tempi / insomma / il Parco sono passati quasi cinque anni che non ha fatto nulla / questo è il dramma e la difficoltà / per cui nel frattempo chi ha preso i soldi / i proventi / cogliendo questa opportunità se invece di fare il suo lavoro / ha gestito i siti / con la scusa che il Parco non funzionava / e così è iniziata questa prassi che ha portato allo sfascio attuale e c'è il rischio che questa attività che hanno fatto in proprio all'Igea che comprometta perfino la sopravvivenza dell'Igea perché se l'Unione Europea fa un'azione di restituzione dei soldi che hanno preso come società che non dovevano prendere / c'è il rischio che ci perdiamo anche l'Igea / per cui le cose non hanno funzionato / soprattutto per come era stato concepito lo statuto del Consorzio / perché è successo che sono emerse / insieme al disimpegno / al disinteresse anche la poca dedizione da parte di chi / e competenza / da parte di chi amministrava il Parco allora si è visto / anche esaminando le cose / a distanza di cinque anni dall'istituzione / io allora / nel 2005 era stato nominato dalla Regione come / componente del Consiglio Direttivo del Consorzio del Parco / perché avevo smesso di fare il Consigliere Regionale e la Giunta Regionale / che nel frattempo era cambiata / avevano nominato me e altri tre nella... / una delle cose scandalose che era successa / vergognosa / e che è stato anche uno dei motivi di questo fallimento è stato che / fintanto che facevamo la battaglia / i partiti erano defilati / non se ne vedeva uno / erano tutti molto scontenti perché noi avevamo deciso di fare questa battaglia / quando il Parco è stato istituito con i fondi della gestione e tutto quello che gli serviva hanno cominciato a fare l'assalto alla diligenza / e quindi la cosa disastrosa è stata che nel Consiglio Dierettivo la Provincia aveva messo il veto che se non entravano quattro della Provincia loro non avrebbero mandato avanti lo statuto con l'istituzione del Parco / per cui alla fine avevamo dovuto mettere quattro dei comuni / quattro delle provincie / quattro della regione / quattro del Governo più il Presidente / quindi diciassette persone che hanno praticamente incasinato tutti / immobilizzato tutto / l'hanno reso ingovernabile / da un certo punto di vista e poi c'è stato il sistema di controllo del Parco / che anche quello è stato affidato invece che a un ministero soltanto a quattro ministeri più la Regione che dovevano agire e insomma anche questo organismo in questi anni sono riusciti a riunirlo due volte / per cui stando dentro al Consiglio direttivo avevamo evidenziato tutte queste difficoltà / che avevamo sottoposto all'attenzione del Presidente della Regione / del Ministro dell'Ambiente / i quali avevano deciso di commissariare il Parco visto che non funzionava con un consiglio direttivo così pletorico / commissariare il Parco e nominare un commissario con l'obiettivo / con il compito di rimuovere queste disfunzioni / e quindi il ministro d'intesa con il Presidente della Regione così come previsto dalla normativa / dal decreto istitutivo decidono di nominare un commissario con il compito di fare una proposta di riforma tesa a rimuovere questi ostacoli che non l'avevano fatto funzionare e il commissario che era stato nominato ero stato io che ovviamente mi son messo di buona lena a lavorare e ho aggirato un po' le difficoltà che ci sono in questi enti a nominare progettisti / a nominare consulenti / avevo fatto una convenzione con l'università di Cagliari / per cui... / proprio direttamente con il rettorato / con l'ateneo / e in base a questa convenzione per tutte le esigenze che si avevano delle diverse figure professionali / dei diversi docenti / che erano insomma l'espressione massima delle conoscenze tecniche e d auspicabilmente anche scientifiche / essendo università / e // di volta in volta si facevano accordi con i singoli dipartimenti / con i singoli professori / legati / facendo riferimento a questa convenzione legata con l'università per cui avevo potuto avere / subito istituire la commissione / i giuristi per elaborare la proposta di riforma / nel giro di tre mesi era stata preparata e il mese successivo l'avevamo sottoposta all'approvazione della comunità del Parco che sono tutti i sindaci / le Province la Regione e le due università / e all'inizio di giugno del 2007 dopo cinque mesi dalla mia nomina questa riforma era stata approvata dalla comunità del Parco all'unanimità // facemmo questa riunione nella miniera di Orbai / e quindi insomma si è avuto un ottimo risultato in breve tempo e questa era la prassi / prevedeva che mandassi alla Regione e al Ministero in modo tale che loro dessero seguito alle approvazioni di loro competenza / e insomma la cosa è andata avanti / io l'ho seguita / pregando la regione di dare il loro parere / la stessa cosa ho fatto con i ministeri / nel giro di due mesi il Ministero dell'Ambiente e tutti gli altri ministeri avevano espresso il loro parere favorevole e l'unico che non si esprimeva era il Presidente della Regione / quando è stato messo alle strette / nel senso che all'inizio di settembre quando è venuto il ministro / per approvare la riforma / questi sono passaggi che / anche inediti / nel senso che sono tutti documentati da... / tutti certificati queste cose che le sto dicendo / fatto sta che / quando al Presidente della Regione di allora è stato annunciato che il ministro sarebbe venuto a firmare l'intesa per dare attuazione alla riforma / questo ha cominciato a dire che non era disponibile / a creare problemi / e non si capivano mai cos'erano questi problemi / e comunque aumentava il disappunto e anche il contrasto con il Presidente della Regione / perché insomma aveva contribuito anche lui a nominarmi / io ho fatto il mio dovere / non mi dici che sei d'accordo / che sei in disaccordo / non dici nulla e stai bloccando tutto / per cui invece il ministro dell'ambiente era molto sensibile e voleva queste cose mandarle avanti / e // due mesi / il 5 novembre dello stesso anno avevamo definito un progetto per realizzare l'isola ecologica del mediterraneo / Carloforte / quindi fare un sistema per le energie rinnovabili legate appunto alle funzioni del Parco perché erano arrivati stanziamenti per favorire attività di educazione ambientale / di risparmio energetico / di produzione di energie rinnovabili / negli ambiti / nei territori dei parchi nazionali / e quindi erano riusciti a presentare un progetto e il ministero aveva stanziato tre miliardi e mezzo per finanziare questo progetto / per cui il ministro il 5 di novembre è venuto qua per sottoscrivere una convenzione con il comune di Carloforte e in quella circostanza insomma avevamo costretto il Presidente della Regione a dire cosa ne pensava / e c'è stato uno scontro furibondo perché in quella circostanza lui aveva detto che non era d'accordo / soltanto lui / e che io dovevo andare dai sindaci / dirgli che si erano sbagliati / che bisognava rifare tutto quanto da capo / insomma // si è aperto uno scontro furibondo anche perché le cose che doveva dire non le diceva / le ha dette dopo tanti mesi / e quindi ha creato un disastro questo presidente di allora ed è iniziato lo scontro / io nel frattempo / è cambiato il governo nazionale / nel frattempo è arrivato il ministro Prestigiacomo // io avevo rassegnato le dimissioni / avevo detto che le mie funzioni erano esaurite / aspettavo che nominassero un altro / nel frattempo però sono rimasto ancora un anno e mezzo / e mi son dedicato anima e corpo a fare le cose perché il commissario aveva il potere di fare tutto / per cui abbiamo messo mano a tutta la programmazione strategica / abbiamo fatto un piano socio-economico / abbiamo costruito la rete dei parchi su base informatica / l'abbiamo messa in rete con tutti i parchi / tutti i siti di archeologia industriale mineraria / abbiamo lavorato per la zonizzazione del regolamento del Parco / per cui insomma abbiamo messo mano a tutte... / tant'è che il piano socio economico / che ancora non gli è stata data attuazione / è stato approvato all'inizio del 2008 // e quindi è nato questo scontro / è diventato insanabile / io non è che difendessi soltanto la riforma nei contenuti / difendevo il fatto che loro mi avevano incaricato di svolgere questo compito / io l'avevo svolto correttamente / utilizzando le migliori professionalità / l'avevano approvato tutti / anche i

ministeri / poi improvvisamente si sveglia il Presidente della Regione / che avrebbe dovuto farlo subito / lo fa dopo cinque mesi dicendo questa cosa qua / per cui insomma il danno grosso l'ha fatto Soru perché nel mese di settembre del 2007 questa riforma poteva essere approvata e andar in porto e poteva esserci un consiglio di amministrazione ridotto di cinque persone o a nove / allora eravamo passati da diciassette a nove con l'auspicio poi di ridurli successivamente / insomma tutte queste cose potevano andare avanti / invece non sono andate avanti / tanto che poi è arrivato il governo Berlusconi / ha nominato un altro commissario per cui io ho // ho lasciato queste cose fatte / la proposta di riforma / il commissario che è arrivato dopo praticamente non ha modificato nulla di questa riforma / soltanto cose assolutamente marginali / e però anche in questo caso / quelli che ha nominato questo nuovo commissario in sostanza non hanno fatto nulla per attuare la riforma / e io / che avevo smesso di fare il commissario / ho ripreso a svolgere attività come associazione Pozzo Sella / attività che non avevo mai interrotto perché l'associazione Pozzo Sella l'abbiamo costituita il 5 di novembre del 2001 in miniera sottoterra / praticamente il giorno prima che venisse il ministro e si concludesse questa battaglia di Pozzo Sella / e c'era stata una grande partecipazione / una grande adesione all'associazione / avevano partecipato quelli che avevano fatto la battaglia con noi dentro la miniera / altri che l'avevano sostenuta dall'esterno / per cui insomma Pozzo Sella ha sempre lavorato / pensando di realizzare grandi progetti / come quello delle tesi di laurea / questo è stato un progetto del Pozzo Sella andato avanti / fino alla presentazione di un'ottantina di tesi / che abbiamo trasferito perché stava diventando pesante da gestire / dal punto di vista economico / per cercare le borse di studio bisognava fare un sacco di fatica / avevamo fatto il grande progetto di cultura duemila con altri nove partner europei // e niente io ho ripreso parzialmente / senza molta proiezione esterna / l'attività con l'associazione Pozzo Sella / però per circa tre anni sono rimasto proprio staccato dall'esprimermi sul Parco / dal dare giudizi sul Parco / perché non volevo essere il vecchio commissario che esprime parere negativo contro il suo successore insomma / quindi per tre anni mi sono completamente disinteressato / però nella // in quel periodo Pozzo Sella non aveva grandi progetti in mano e ne avevo lanciato un altro che è stato quello della sentieristica / e quindi attraverso il progetto della sentieristica abbiamo ripreso contatto con tutte le altre associazioni / le quali.. / che aderivano alla consulta delle associazioni che nel frattempo era stata costituita / e nel 2010 2011 / scadeva la / che dura in carica tre anni le cariche della consulta delle associazioni quindi il coordinatore / il segretario e la segreteria / e dovevano essere rieletti questi organismi / per cui insomma / mi hanno chiesto di candidarmi per assumere questa carica di coordinatore / insomma dopo tante perplessità alla fine avevo accettato di candidarmi ed ero stato eletto praticamente all'unanimità / tutte le associazioni mi avevano eletto / mi avevano votato per assumere questo incarico / e quindi è ripresa in questo modo / alla grande l'attività di interessamento diretto sulle problematiche del Parco / per cui / abbiamo messo in evidenza tutte le minacce / i rischi che c'erano / che l'UNESCO nella verifica potesse fare difficoltà perché il Parco non stava più funzionando / la riforma non andava avanti / i progetti che avevamo iniziato erano tutti fermi / per cui insomma tutte queste preoccupazioni poi sono diventate realtà perché a fine agosto l'UNESCO ha mandato il comitato per fare la verifica di validazione e la rete dell'UNESCO ha espresso un'ammonimento nei confronti del Parco / ha indicato questo cartellino giallo perché nelle verifiche c'è cartellino verde / tutto va bene e si va avanti / poi giallo significa che devi recuperare / che hai due anni di tempo per recuperare / le verifiche passano da quattro anni a due anni soltanto / per cui è stato emesso questo ammonimento nei confronti del consorzio del Parco per cui in quel momento abbiamo detto basta / bisogna che agiamo / e abbiamo iniziato questa azione di protesta nei confronti della giunta regionale perché era l'unica che negli ultimi tre anni non aveva preso in mano questa situazione / addirittura il Presidente della Regione non aveva mai una volta incontrato il commissario del Parco / quindi totale menefreghismo / e quindi in questo modo abbiamo posto il problema / se ne sono fregati / ci hanno lasciato cantare due mesi prima di fare il primo incontro con il Presidente della Regione / poi il Presidente della Regione si è scusato / ha chiesto perdono per l'indifferenza / si è

impegnato a prendere in mano le cose direttamente lui / a gestire in prima persona / ma sono state parole fugaci che poi nel giro di un mese si è perfino dimenticato perché poi facevamo perfino fatica a tenere le riunioni perché lui aveva istituito / cosa molto importante / gli Stati Generali del Parco / chiamando a farne parte i comuni / le province / la stessa regione / i sindacati e la Consulta delle associazioni / per cui noi siamo stati parte integrante di questa struttura e quindi diciamo che abbiamo potuto lavorare / dando il nostro contributo / fino ad arrivare a definire questa proposta da mandare al ministero / sulla base di questa proposta ci sono stati gli incontri con Cappellacci con Clini allora ministro dell'ambiente / tutte dichiarazioni favorevoli / strafavorevoli / il Parco deve diventare uno strumento di eccellenza / eccetera eccetera / e difatti ancora oggi siamo in queste condizioni / noi quando abbiamo raggiunto questo risultato della dichiarazione del ministro / e del Presidente della regione che il Parco non era più nella black list / che doveva diventare uno strumento di sviluppo del territorio avevamo sospeso il presidio / dopo quattrocento giorni / con la speranza che la cosa si chiudesse nel giro di una paio di settimane invece siamo ancora in queste condizioni / per cui c'è un atteggiamento di gravissima irresponsabilità da parte di tutte le istituzioni / perché siamo in una situazione / in questo territorio / per la quale / tutto sta chiudendo / è la provincia più povera d'Italia / e tutti sono convinti che il Parco possa dare un contributo ma nessuno fa nulla per rimetterlo in moto / per farlo funzionare / è una vergogna / è inaccettabile / è la sconfitta delle istituzioni e di una classe dirigente insomma / per cui niente / noi stiamo proseguendo con questa attività di sollecitazione / nel frattempo non abbiamo abbandonato il progetto di Pozzo Sella di riaprire i vecchi sentieri / di ritornare sul territorio / di portare la gente / e da questa attività è nato il grande progetto del cammino minerario di Santa Barbara che può diventare una grande infrastruttura per il turismo nel Parco Geominerario / proprio in questi giorni ci sono i primi riconoscimenti / la regione che ha deciso di prenderlo in mano / di presentarlo ai sindaci / farlo partire / però / noi ovviamente stiamo programmando tutte le attività / le azioni da svolgere / per fare in modo che il governo rispetti questi impegni / e che le istituzioni / anche i comuni si impegnino a far andare avanti il Parco / abbiamo avuto proprio ieri l'incontro con il nuovo sindaco di Iglesias / che è il presidente della Comunità del Parco / la Comunità del Parco in questi anni non ha funzionato anche per l'instabilità dell'amministrazione comunale di Iglesias / adesso ci auguriamo che questo nuovo sindaco / questa nuova giunta / possano svolgere tranquillamente il loro ruolo / l'incontro di ieri è stato molto positivo / si sono tutti impegnati a fare in modo che le cose vadano avanti / anche perché si sono resi conto che le responsabilità di questa riforma non sono in capo al padreterno ma dei loro compagni di partito / che sono parlamentari / che sono presidenti del consiglio dei ministri / che sono ministri / per cui insomma noi continueremo in questa azione e li chiameremo in responsabilità / con azioni anche eclatanti / a partire da subito dopo l'estate se le cose non si sbloccano prima / perché consideriamo immorale / inaccettabile / che un'opportunità di questo tipo si perda per menefreghismo / perché questo è proprio menefreghismo / perché se ci fosse un'opposizione / una classe dirigente che dicesse / "no questo progetto non mi sta bene / ne ho in testa un altro per quel territorio" / invece non hanno un progetto alternativo / questo va bene / ma non lo mandano avanti e i soldi intanto sono fermi / perché l'altro problema è che in questo periodo le risorse pubbliche sono scarse / ma in questo caso il Parco ha avanzi di gestione / per cui è una cosa inaccettabile / noi torneremo a protestare / stiamo comunque prendendo i contattati con tutti / a fine mese è previsto un sopralluogo di un gruppo di parlamentari del Movimento Cinque Stelle che vengono a fare un sopralluogo e a capire perché il Parco non sta funzionando / stiamo invitando tutti i parlamentari che in campagna elettorale per far agire il Parco in modo che rispettino questi impegni e impongano al Governo di attuare questa riforma e metter il Parco in condizioni di funzionare / per cui insomma in questo modo andremo avanti e tutte le nostre iniziative / che apparentemente non riguardano la riforma le spingere per attuare la riforma / perché tutte le attività di valorizzazione del territorio /di nuove opportunità di sviluppo turistico come per esempio l'escursionismo / la sentieristica / possono funzionare nella misura in cui funziona uno strumento che è il Parco / che crea / che diventa un riferimento di carattere programmatorio / di promozione / perché la grande opera che deve essere fatta è un'azione di marketing a livello internazionale / come hanno fatto tutti i parchi e / il consorzio del Parco è l'unico ente che ha le risorse e le competenze per fare questo / per cui...

S.: volevo chiederle un'ultima cosa che riguarda l'inquinamento e la bonifica / ci sono siti che sono stati messi in sicurezza e bonificati? / so che Monteponi è un sito altamente inquinato e inquinante / quindi l'Igea di concreto cosa sta facendo?

G.P.: ma infatti questo è lo scontro grosso che noi stiamo sollevando / perchè come dicevo prima l'Igea che doveva fare le bonifiche e la messa in sicurezza o non le ha fatte o le ha fatte male / perchè ci sono esempi a Monteponi di milioni di euro spesi con bonifiche che non sono per niente efficaci / non sono in linea assolutamente con i progetti che sono stati fatti / noi abbiamo fatto su questo una denuncia specifica alla Corte dei Conti / anche alla Procura della Repubblica / e purtroppo siamo sempre più convinti che dobbiamo imboccare questa strada istituzionale e anche giudiziaria / per fare le cose / perchè altrimenti qua è come gridare / nel deserto insomma / che chi deve ascoltare non ascolta / tutti sono d'accordo che le cose devono essere fatte ma non si fanno / protesti / ti dicono che è giusto quello che stai dicendo / ma le cose continuano a non farsi / per cui è una situazione assolutamente inaccettabile / e di fronte a questo modo di procedere noi siamo sempre più orientati ad aprire lo scontro a tutti i livelli / perchè non è concepibile / che noi potevamo / tra l'altro io sono come tanti altri di quelli che si sono impegnati quasi a tempo pieno / di associazioni / non ci manca nulla / potevamo andarcene al mare / a girare il mondo / a fare escursioni visto che è una cosa che ci piace fare / però riteniamo che non sia accettabile che noi che conosciamo bene queste cose / ci tiriamo indietro / stiamo zitti / di fronte a tanta ingiustizia nei confronti delle prossime generazioni / perchè questa è ingiustizia nei confronti delle prossime generazioni / noi stiamo facendo mancare un' opportunità per i giovani / e questa è una grande responsabilità etica e morale da parte della classe dirigente / noi queste cose continuiamo a denunciarle perchè / a starcene in panciole non ci piace / perchè vogliamo che queste cose vadano avanti e che diventino davvero delle opportunità per far rinascere il territorio / e quindi non so cosa faremo prossimamente / spero non ci sarà bisogno ancora di fare grandi azioni eclatanti per smuovere queste cose / però insomma siamo disposti a tutto pure di vedere che le cose camminino / oppure a plaudire chi fosse in grado di presentare un progetto alternativo / perchè quello ci interessa / ma finora di tutto questo non c'è nulla / e quindi andiamo avanti con questa battaglia per il Parco fintanto che non lo vediamo funzionante **S.:** ma la...

G.P.: e fintanto che il Parco non diventi opportunità di lavoro / davvero per i giovani / perchè noi con il progetto tesi di laurea in questi dieci anni abbiamo presentato come Associazione Pozzo Sella / poi come Consorzio del Parco / quasi centotrenta tesi di Laurea / io quand'ero commissario che non c'era ancora nessuno / non c'era la pianta organica / mi ero fatto autorizzare dal Ministero / a inserire una quindicina di figure professionali / io conoscevo benissimo tutti i giovani che giravano attorno al Parco Geominerario / e avevo inserito quelli che avevano fatto / nelle diverse discipline / le tesi sul Parco Geominerario / cioè gli unici che si erano preparati a fare questo / quando io ho smesso di fare il commissario del Parco / chi è venuto dopo / al posto degli architetti e degli ingegneri / ha assunto delle estetiste / delle parrucchiere / con tutto il rispetto per queste figure professionali ma non ci fanno nulla / a gestire il Parco in questo modo / allora / il rispetto per questi che si preparano deve essere proprio questo / che noi creiamo davvero opportunità serie per chi si prepara / e per chi si è preparato a lavorare per il Parco / per cui noi diciamo che chi ha fatto Scienze del Turismo / chi si è iscritto all'Albo Regionale delle guide / chi ha studiato le lingue per ricevere i turisti nei siti minerari / loro devono lavorare / l'Igea / i dipendenti dell'Igea che già hanno un lavoro / e sono pagati secondo il contratto di lavoro / devono fare il loro compito e quindi devono fare le bonifiche / e non togliere il pane dai sotto ai denti ai giovani disoccupati che possono gestire brillantemente i siti insomma / quindi queste sono le battaglie che ci aspettano / non sono semplice insomma perchè stiamo andando a toccare / ci rendiamo conto anche piccoli o grandi interessi / di qualcuno ma / purtroppo non possiamo che denunciare questa cosa / che sono una grande ingiustizia per i giovani /

S.: ma l'ammonimento è venuto nel 2012?

G.P.: l'ammonimento è venuto nel 2011...

S.: quindi manca solo...

G.P.: ma infatti un'altra cosa di questo frangente / l'attività / l'azione della Consulta è condizionata da questi eventi / noi stiamo per fare / stavamo per fare grandi azioni di protesta sulla gestione del Parco per esempio / che è totalmente inefficiente / nonostante il Commissario possa operare / dovevamo presentare un documento di contestazione del consuntivo del 2012 e del programma del 2013 e / non lo facciamo / non lo abbiamo fatto / ultimamente / non lo faremo nei prossimi giorni perché nel mese di giugno c'è stato il quinto workshop dei Parchi Nazionali e non volevamo / diciamo così / presentarci divisi / spaccati contestando il Parco / e a fine mese c'è / il 23 / 24 / 25 la verifica di validazione da parte dell'UNESCO / per decidere se il Parco resta o non resta ne.. / se togliere il cartellino giallo / o dare un cartellino rosso / oppure uno verde / nuovamente / per cui / questa è una / se noi / se il Parco venisse escluso dalla rete sarebbe una sconfitta.. / tornare indietro di quindici anni insomma / una cosa davvero sconcertante se avvenisse questo / per cui noi vogliamo lavorare perché questo non avvenga / abbiamo sospeso / diciamo così / tutte le iniziative di contestazione e anzi ci siamo messi a disposizione del consorzio del Parco per presentare ai tecnici dell'UNESCO tutte le attività che facciamo noi come associazioni perchè tocchino con mano l'interesse dei cittadini / rappresentati dalle associazioni / nello sviluppo delle attività formative / quindi presentiamo il progetto delle tesi di Laurea / presenteremo all'UNESCO una delle tesi di Laurea che ha vinto l'ultimo concorso / presentiamo la scuola delle miniere / le scuole elementari di Monteponi che sono state trasformate in un museo delle scuole di miniera / e poi presentiamo il cammino di Santa Barbara per le attività che abbiamo fatto / e quindi con migliaia di cittadini che abbiamo portato nei territori del Parco insomma / questo come nostro contributo / poi dopodiché / finita questa verifica / ritorneremo a fare quello...

S.: perché come organismo, che ruolo avrebbe la consulta delle associazioni all'interno del Parco / di monitorare il lavoro svolto...

G.P.: si diciamo che l'articolo dieci dello statuto del Parco prevede che / il consorzio costituisca organismi per favorire la partecipazione dei cittadini nella vita del Parco / e che possano / attraverso questo organismo i cittadini che possano fare le loro proposte / le loro osservazioni / dare anche i loro pareri eccetera eccetera / quindi questo è un organismo che il consorzio del Parco ha costituito sulla base dell'articolo dieci dello statuto ed è stata costituita con la delibera del consiglio direttivo / allora c'era ancora il consiglio direttivo / la consulta delle associazioni / e con un bando /

Trascrizione intervista a Salvatore Loru

Mestiere	Minatore
Informazioni biografiche	Figlio di minatore, classe 1947, Salvatore Loru
	è entrato a lavorare in miniera nel 1963 ed è
	andato in pensione nel 1992. Grande
	collezionista di "oggetti di miniera", si occupa,
	assieme all'associazione "Verde azzurro pan di
	zucchero ONLUS" del piccolo museo
	minerario ospitato presso le ex scuole
	elementari di Nebida. È il presidente
	dell'associazione "Minatori Nebida ONLUS".
Tipologia di supporto	Mp3
Durata	45'13''
Luogo	Nebida, sede dell'Associazione
	"Minatori Nebida ONLUS"
Data	21 maggio 2014

S: Lei a che età è entrato a lavorare in miniera?

S. L.:Io / nel 1963/ poi vediamo anche le foto / e sono andato in pensione il 1 gennaio 1992 / quindi sono 29 anni di lavoro / fatti tutti in sottosuolo / tutti in sottosuolo / e resta indelebile uno dei lavori più grandi che è stato eseguito intorno al '75 / '76 / forse anche '77 / ora non mi... inganna / e è stato fatto con questo attrezza (l'informatore mi mostra una perforatrice) non proprio questa / ma con una uguale precisa identifica / questa è una perforatrice verticale / francese / qui va collegata all'aria compressa / poi va collegata all'acqua / questa è la manopola che da l'impulso alla macchina / la macchina gira e perfora / questa viene per perforare solo ed esclusivamente in verticale / e io ho fatto un fornello con una gemella / con una uguale a lei che la presento come una seconda moglie / questa la presento come una seconda moglie / sempre a tutti / perché l'ho adoperata per tanti / tanto di quel tempo che è diventata quello che è una persona che non si separa mai / io tutti i giorni andavo lì / lei era lì che mi aspettava e io dovevo fare il lavoro con lei / questo è... / ho fatto un fornello / si rende conto di cosa è un fornello? **S:**no... / che cos'è un fornello?

S. L.:allora / cerco di farglielo capire / il fornello è quello che viene fatto impostando la galleria / la galleria è piana / e col fornello lo giriamo in verticale / quindi io ne ho fatto uno / quando ancora non c'erano le macchine di oggi / c'era questo / con questo ne ho fatto uno di centosei metri // il pericolo costante / tutti i santi giorni / dovevo pulire ... / non sapevo cosa sarebbe successo su perché quando esplodevano le mine non si sa che sarebbe potuto succedere / quindi il pericolo costante era che dovevo andare su / vedere cosa c'era / e poi preparare per rifare la volata e tutte queste belle cose che era l'avanzamento per i seguenti giorni / ecco / la perforazione di un fornello avviene con fori da un metro e venti / poi si fa tutte le cose perché deve essere preciso / secondo per quello che serve / quello che ho fatto io serviva per far passare un ascensore quindi doveva essere perfetto / in linea / per poi poter mettere le guide / mettere tutto quello che era l'ascensore / questo è uno dei grandi lavori che venivano assegnati ai minatori..

S:che erano anche un po' ingegneri ...

S. L.:perché le dico questo // perché essere minatori non vuol dire essere lavoratori di miniera / i lavoratori di miniera sono tanti perché le categorie sono parecchie (...) / ma il minatore in sé è quello che viene appresso all'ingegnere / il perito minerario / c'è il minatore che viene subito appresso / capito? / perché il minatore deve essere cosciente di sapere dove va / il pericolo che incontra / se ci sono pericoli anche per altri lavoratori / ecco questo è il minatore / il minatore

sono pochi / non sono tanti / non sono tutti minatori / sarebbe troppo bello / invece no / i minatori sono pochi / i lavoratori in miniera sono tanti / sono tutti // tutti / tutte le persone che lavorano in miniera sono utili / non c'è neanche uno che è inutile / sono tutti utili / però il minatore ha un concetto diverso visto anche dai superiori / quando uno arriva ad essere minatore ha / ha un po' di visibilità perché è quella persona che può andare e vedere tante cose /

S:lei ha lavorato sempre nella stessa miniera?

S. L.:no / ho visto / anche altre miniera / sempre nel nostro ambito / nell'iglesiente / però ho visto anche altri cantieri / perché una volta che arriva ad essere minatore / allora capita che c'è da far vedere un tipo di macchina ad altre persone e allora le dicono tu devi andare per far vedere ...

S: ma perché era un'unica azienda che gestiva le diverse ...

S.L.: noi c'è da dire una cosa (...) l'azienda eccetto Monteponi, o San Giovanni che erano dei primitivi tempi / allora erano diverse / c'era la Pertusola / c'era la Montecatini / poi negli ultimi anni è diventata un corpo unico / ci sono altre / Rosas faceva parte / (...) ecco era una cosa che era diventata una globalizzazione del sapere minerario / c'eravamo uniti quasi tutti ...

S: ma perché era entrato lo Stato che aveva acquisito ...

S.L.:beh dal momento che è entrata l'ENI quando / che prima c'era l'AMI che era divisa in vari settori / poi è arrivati l'ENI / (...) e allora tutti siamo passati all'ENI che era un corpo unico (...) però poi alla fine / il concetto Masua / era stata quella che era in produzione mentre le altre non producevano... // dunque uno dei lavori molto importanti che si è fatto a Masua era questa galleria

[l'informatore mi mostra la planimetria del giacimento minerario di Masua] da Nebida a Masua / questa è la famosa galleria Ornella // percorre tutto il nostro settore minerario a partire dalla laveria Lamarmora e arriva sino a Masua // ecco questo è l'insieme delle cose / questo è quello / una delle più importanti / questa si chiama Montalbe de Lyon è una macchina francese [mi mostra diverse perforatrici] se dopo la vuole fotografare / questa è giapponese / usata per poco tempo perché non era una macchina che ci dava molto per quello che facevamo noi / e questa è una macchina italiana che è una tampella / queste sono tutte una appresso all'altra / nasce prima questa / poi questa / poi questa / quella che sta cercando lei è questa / la famosa (...) ed è una delle prime macchine che è stata arrivata nei lavori minerari / ma è quella che ha ammazzato più gente /

S: e come?

S.L.: perché questa non ha sostegno / e non ha nulla / e veniva spinta con le cosce / e glielo faccio vedere in una foto di una perforazione / eccolo qua / si immagini questo signore / è molto vecchia questa foto / è metà Ottocento / erano macchine uguali a questa / queste nascono intorno al 1850 / questa dovrebbe essere una Ingersoll / inglese / vede che non hanno neanche protezione / vedi che è quasi a piedi nudi // questa invece è la macchina / la Montabert / che poi la vediamo di là montata quasi in perforazione / questo è un signore che sta caricando le mine con la dinamite / con la miccia / e questa è una sonda / una trecentosessanta che sta sondando per vedere cosa abbiamo dall'altra parte del giacimento / questi sono vecchi minatori con una sonda / che erano tutti sondisti / e questi due minatori della nostra epoca che stanno preparando la dinamite per caricare le mine verticali / le mine a raggiera /

S: e questi invece?

S.L.: queste sono due armature di fornello / questo si chiama quadro dossato ed è uno sopra l'altro / dossato / quando il minatore si accorgeva che nel fornello c'erano pericoli / materiali teneri / materiali che avevano della franosità / allora bisognava fare questo lavoro / e camminare con questo lavoro //

S: cioè ve lo portavate dietro?

S.L.: cioè ogni volta come andava doveva fare sempre questi metri e salire sempre (...)

S: ma questi si montavano e rismontavano all'occorenza?

S.L.:no questi così / proprio così / perché questo è che la pericolosità dall'esterno / quindi questo viene stretto e non si muove più // è automatica la cosa / quindi non ... / questi sono due mezzi meccanici ultimi [l'informatore mi mostra alcune foto appese] questo è un toro //

S:questo entrava in galleria?

S.L.: si / anche questo [mostra la foto] / questo è un (...) della Davorc / finlandese a tre macchine ad aria compressa / poi sono arrivati quelli elettronici / questa è una macchina elettronica perché questo veniva comandato sia manuale e sia col telecomando / quindi questo è // questa è importante perché questa è ... /

S:è originale questa?

S. L.:si / originale / questa è la lettera di Modigliani

S:il pittore?

S. L.:si il pittore / che ha fatto il padre che ha fatto domanda perché potesse aprire una miniera nella nostra Montecani che è prima di arrivare ad Acquaresi / lui voleva aprire una miniera e quindi aveva fatto domande alla prefettura di Cagliari / ecco questo noi ce lo abbiamo e altri no / **S:**quindi questo è proprio un piccolo museo /

S.L.: questo c'è di tutto / questo per dire... / è una fattura per un ferro da cavallo / una lira e ottanta / ma guardi la data / 1888 // questa è una foto molto importante è molto vecchia / questa è della Bessot / ne avrà sentito parlare / questa è fatta a Masua nel 1878 /

S:ah / io pensavo che fosse più recente la miniera di Masua /

S. L.: no la miniera di Masua è vecchia / Masua ha una fonderia che è entrata in funzione nel 1866 circa /

S: ma qui il materiale come avete fatto a raccoglierlo? / avete organizzato una raccolta con l'aiuto della cittadinanza ...

S. L.:allora / anche ai miei tempi (...) questa è l'eccidio dove oggi abbiamo messo la corona / questo è l'eccidio del 1906 // è una foto molto vecchia e anche molto interessante / questa è una processione ...

S:per Santa Barbara?

S. L.: si si, questa è la nostra chiesa / questa è la laveria di Masua che oggi non esiste più / avrà seguito tutto il casino sulla stampa dell'IGEA

S: che è crollata /

S. L.: guardi qua tutti i lavoratori / e ci sono le cernitrici anche qua / e le cernitrici che cernevano il materiale / e questa è la macchina del direttore / lei dice di che data può essere ... / questa le ho detto che era il tipo della volata che facevamo / questa come la vede / questi sono cavi elettrici / è già moderna / lì si partiva elettricamente / questa è la stessa cosa però si partiva a miccia e // qui subentrava la bravura del minatore perché doveva dare i tempi / qui veniva dato / qui veniva dato dalla mano del minatore // e cioè, capito?

S:e poi come calcolava quanto tempo aveva per allontanarsi?

S. L.:beh / una volta che era minatore sapeva cosa doveva fare / sapeva anche che non doveva morire // questo è uno degli elmetti primi che sono nati // quindi siamo nell'Ottocento // poi questo è il prodotto finito / dell'impianto di Portvesme quindi è lo zinco che noi producevamo in miniera poi arrivava a Portovesme e veniva fatta un posacenere / ma sta a indicare che si potevano fare tante cose /

S: questo è piombo?

S. L.:questo è San Gavino / il piombo che noi producevamo qua andava a San Gavino / hanno fatto pallini da caccia / ma sta a significare che si potevano fare tante cose // allora partiamo da qua che c'è una cosa che io presente sempre molto volentieri / queste son le donne / le cernitrici / come sono queste / guardi questo viso / queste / allora io molte volte non so da che parte iniziare quando presento queste cose / oggi le donne sono trattate così male che certamente non lo meritano se avessimo un po' di mente corta e ci ricordassimo di quello che facevano le donne / io per documenti che abbiamo posso ritornare indietro al 1614 / che le donne già lavoravano / scalze / le donne nei tempi da lì a venire giù morivano o di parto o di tubercolosi / non

superavano i trent'anni / un'altra cosa importante immagini quanto era cruda la vita / se una ragazza si trovava incinta / dovevano / due possibilità / o essere licenziate o perdere il bambino // per lavorare doveva perdere il figlio / se non voleva lavorare si teneva il bambino / stretto stretto / ma mi ha capito / ecco quando io dico che oggi // non stiamo valutando attentamente quello che sono tutte le persone umane / tutte le persone di questo mondo / perché tutte hanno a che fare con la vita / dal primo all'ultimo / se poi noi torniamo indietro e vediamo che la donna che ci ha dato la possibilità di nascere e di arrivare a concepire tutto quello che abbiamo fatto e quello che faremo ancora / ecco dovremmo avere un occhio di riguardo / più rispetto / queste sono [mi mostra delle foto] guardi che mangiavano dentro dove lavoravano con delle cassette che avevano lì da mangiare / vede che sta mangiando? Vede in che condizioni è? Secondo lei quanti anni ha? S:eh non lo so / magari una sessantina

S. L.: ma manco lontanamente / quella è una donna che avrà venticinque / trenta anni / talmente distrutta dal lavoro / erano sacrificate dal lavoro / a famiglia / e poi facevano quello che le ho detto / dovevano farsi la casa / e lo facevano dopo che smontavano dal lavoro / aiutare il marito / guardare la famiglia / andare a prendere cesti di pietra / era una cosa inumana // e poi succedevano anche gli eccidi che sono successi giù / perché i mariti volevano di più / che fossero riconosciuti certe cose / ed era difficile // questo è quello che io dico delle donne / queste in particolare sono tutte donne ... / donne / ragazzine tredici / quattordici anni / che sono morte perché è successa una frana nello spogliatoio dove dormivano di Montevecchio / ecco questa è la foro ritraente quello / questo vede dove le ho detto che questa è cultura mineraria / perché io riesco a dirle / la maggior parte tutte le foto quale rappresentano / questa era in antichità una fontana in mezzo alla strada a Masua dove si prendeva l'acqua / perché non c'erano rubinetti / vede i recipienti in fila / si tirava l'acqua e si riempiva / questa è ... l'avrà vista / questa è Nebida / Nebida fine / metà Ottocento / perché è le bilancelle che passano dove si caricava il minerale / questo è Porto Raffa / lì giù c'è una spiaggia e il nome è stato dato da questo signore che lei conoscerà sicuramente perché il sindaco di Narcao / questo è un pronipote di questo signore si chiama Raffo Tunis / e ha dato il nome a Porto Raffa / ha dato il nome suo alla spiaggia // anche qui ci sono dei bambini che viene male vederli / ci sono bambini dieci / undici anni / con la carioletta che portano il materiale / questa è una foto vecchia di Nebida / questa è sempre la chiesa / questa è una foto molto molto vecchia / che è una processione / una festività / una santa Barbara / questa è Masua / Porto Flavia / il portile di Porto Flavia che va a caricare il piroscafo / questa è l'entrata di Porto Flavia con il trenino / questa è una visita quando allora Porto Flavia era ancora in funzione e portava la gente di Masua a visitare / questa è l'inaugurazione di Porto Flavia / 1924 mi sembra e questa è la stessa cosa / immagini i locomotori che cosa erano / questa è il primo gruppo elettrogeno diesel che hanno portato a Montecani / è diesel ed è del 1905 // le ho detto che le avrei fatto vedere io quando sono entrato a lavoro / guardi che piccolino che d'ero

S: questa è del millenovecentosessanta ...

S. L.: 1963 // piccolino vero / eh / da qui in poi fino al 1992 è stata la mia discoteca / tutta lì dentro / ventinove anni di discoteca / lo dico ridendo ... // questo è is Calittas / stessa cosa / 1905 / prima ferrovia elettrica in tutta la Sardegna / producevano corrente con un gruppo a vapore / e questa arrivava a Cala Domestica / che poi vediamo i trenini / eccoli qua / trenino che andava a Cala Domestica // questa è / è il libretto di lavoro di mio padre che era cavallante / questo è Fontanamare 1950 / bella / quella era una fonderia e laveria completa / l'ingegner Keller / questo è Montecani / questa è del 1910 circa che tutto questo non lo troverò più perché ormai è tutto distrutto // le ho dato una data // 1614 Martino Esquirro di Cagliari ottenne il diritto di coltivare tutte le miniere comprese tra Oristano e Capo Teulada compresa la miniera di Nebida // quindi la prima concessione data a Nebida è del 1614 // quattrocento anni / quindi lei sta facendo un'intervista in una miniera di quattrocento anni / con uno che ha lavorato ... ma non quattrocento anni fa (ride) // queste sono gli atti di morte che le ho detto // capito? / questo è a Maggio / è Alfonso Aru / è morto in un impianto come quello che abbiamo visto a Masua /

questo è Dessì Francesco che è morto in un pozzo a Fortuna / questo è morto a Caligaris / che d'è l'ultimo del Settantasei / Orrù Renzo / questo a Maggio / la stessa cosa / Piras Vittorio / questo è morto a Porto Flavia /

S: ma sempre per crolli comunque ...

S. L.:si / al minimo accenno / lui stava con una spilla si chiamano / un pezzo di ferro lungo / stava cercando perchè il materiale si era indurito all'interno del silos / quindi non scendeva più alle tramungie quindi lui andava e cercava di far scendere il materiale /

S:e invece dopo l'ha travolto ...

S. L.: e quindi dopo l'ha ammazzato

S:come avete raccolto tutto questo materiale?

S. L.:eh / il materiale / queste foto in generale è lavoro di tanti anni che io mi dedicavo a fare ce le avevo a casa mia / ora le ho donate all'associazione / ma io avevo una passione per queste cose / mi piaceva il lavoro che avevo fatto in miniera / e quindi mi ero appassionato a cercare tutti questi cimeli che ci sono in giro / per il paese / per la regione / per la nostra Sardegna / e sono molte / e piano piano stiamo cercando di racimolare quanto più possibile per riportare a casa quello che le dicevo stamattina / la storia dei minatori /

S:avete dei fondi?

S. L.: no no /

S:è tutto volontario...

S: L.: è tutto volontario / anche quello che sto facendo con lei è volontario / noi non pretendiamo nulla /

S:ma se qualcuno volesse venire a visitare questo piccolo museo / è possibile? / come funziona?

S. L.:basta che lei / io domenica / questa domenica sono aperto / quindi dalle nove a mezzogiorno /

S:chiunque vuole...

S.L.:chiunque vuole lo faccio entrare / lo faccio visitare / come lo sto facendo con lei lo faccio con altri / quindi chi vuol venire viene / sarà accontentato per quello che mi è possibile fare // eccola qua quella macchina che le ho fatto vedere

S: Monteaubert / Lyon / questa è francese...

S.L.: francese / questa è quella che va montanta sul sostegno / io ce l'ho aperta per vedere cosa c'era dentro

S:le persone si avvicinano all'associazione oppure c'è distacco? Gli abitanti di Nebida ad esempio... / voi avete riscontro oppure / lavorate con le scuole?

S.L.: il discorso dell'avvicinamento glielo dicevo giù / è che noi / le colpe mie sono tante / le sto cercando di colmare / è la questione che abbiamo lasciato il lavoro // però non abbiamo continuato con la testa / perché noi avremmo si lasciato il lavoro andati in pensione / però avremmo dovuto continuare da quando siamo andati in pensione continuare questo / in modo che i giovani / i ragazzi di scuola / si.. / venissero a sapere che cosa avevano fatto i padri / i nonni / bisnonni / oggi è difficile a un giovane fargli capire queste cose / perché la prima cosa / la prima cosa che dicono è questo mi sta dicendo stronzate / perché non si immedesimano in questo / poi oggi / il ragazzo di scuola / senza togliere niente / io non ce l'ho con i ragazzi / forse con la didattica tutta completa che nonostante io abbia richiesto che questo andasse messo nella didattica scolastica / ancora risposte non ce ne sono / ecco / quindi non dico che i ragazzi / gli alunni / non siano in condizioni di capire / ma non sono neanche preparati a capire una cosa del genere / perché se avessero come materia a scuola / i professori / le / io ammiro le persone come lei / come altre / che vogliono venire / ce ne è una che vuole venire per una tesi per parlare della laveria di Masua / è interessata molto a quella cosa / benissimo / io all'interno dell'associazione ci sono delle persone che sono in grado / di spiegare tutta la / il percorso lavorativo di una laveria / io magari no / so solo quello che potrebbe essere la nozione / di questo lavoro / però abbiamo delle persone che sono in grado di farlo / quindi non è che noi vogliamo fare la cosa tanto per dire / no / noi vogliamo far le cose con modalità / e anche una certa serietà / per dire come si fa / ecco io a lei sto spiegando tutto / ma non è che lei giù mi ha detto voglio una cosa e basta / lei mi ha detto che voleva questa tutta questa / un'infarinatura di quello che noi facevamo come associazione / io gliela sto dando / da tener presente anche un'altra cosa / che la maggior parte di quello che lei ha visto è tutto manuale // questo è fatto a mano (mi mostra alcuni strumenti di lavoro) i minatori noi li chiamiamo / ma erano anche fabbri // erano anche meccanici / erano anche // che ne so / muratori / ecco / c'era un po' di tutto / immagini lei / questo è un punteruolo fatto a mano / con tanti anni / ed era conservato così / io l'ho preso / l'ho guardato bene / poi l'ho fatto vedere a .. // si questo è fatto a mano / questo è uno scalpello fatto a mano // quindi sta a dire che i minatori // guardi un po' cosa riuscivano a fare / sembra di un orologiaio (mi mostra una piccola tenaglia) / guardi qui /

S:che cos'è questa?

S.L.: questa è una graffa / viene chiamata e serve a fermare il binario sopra le traversine / quindi si fa un foro / si infila dentro / questa va nell'angina del binario / e del binario non si muove / e sono fatte a mano /

S:e questi dove li ha trovati lei? Ha chiesto in giro?

S. L.:eh / un po' dappertutto / cercando con amici / una squadra fatta a mano / una squadra che oggi non potrebbe lavorare con una cosa così / però è fatta a suo tempo / quella è una chiave fatta a mano

S: questo è un chiodo // e invece queste cosa contenevano (indico alcuni contenitori di vetro)

S. L.: questi servivano per la chimica / ai reagenti / guardi questi è una raminetta fatta a mano // quindi come vede questa è molto moderna / è una lampada ad aria // qui sono foto del paese / qualcheduno lavorando / io sono qui in esame /

S:c'era un'ispezione?

S. L.: no no / è l'esame / ho dato l'esame di qualificazione a fine corso //questi sono tutti colleghi di lavoro in una giornata di sciopero // quello è il trenino che partiva da Caligaris e andava a Porto Flavia / e questa è la foto emblematica di minatori / vede la macchina in perforazione / anche questa / vede questi che stanno caricando il vagane / i materiali / senza elmetto / guardi poverini / questi sono gli armatori / quindi ci sono le tre categorie in lavorazioni / armatori che mettevano in sesto il punto per mandare il lavoro / i perforatori che dovevano perforare / venir giù il materiale / e i carichini che caricavano il materiale / quindi sono le tre cose fatte // queste sono due persone che sono // questo è ancora vivo / questo è morto / questo è di un nostro associato / questa è la bilancella // è l'Annetta C / questa l'ha fatta lui / gli ho detto dagli il nome / quindi gli ho fatto dare il nome Annetta C di Giuseppe Cavallera // questa è la carta d'identità di una donna che è morta quest'anno e aveva novantaseu anni / questo è Porto Flavia / questo è il nostro maestoso Pan di Zucchero // queste sono le bilancelle a Buggerru // questa è un'altra galleria che è molto importante / la Galleria Henry // questa è la laveria di Masua / e questa è l'altra Moncalve / / questa è l'armatura che lei andando a visitare un cantiere / vedrebbe in un cantiere questa è fatta // è tutta fatta da me e per vedere la perforazione di questa macchina in orizzontale / questa è la volata / questo è il sostegno / questa è l'aria compressa / da l'aria / e questa in perforazione /

S: ma questa attrezzatura qua dove l'ha presa lei?

S. L.: questa è presa dalla // dalla miniera / che ormai era in disuso / quindi ci siamo portati via almeno questa / testimonianza / quindi come vede questi numeri

S: a che servono?

S. L.:questi numeri sono i micro (...) che le ho detto di là / quando / ecco questo è / veniva chiamata è canadesa / ma non perché l'hanno inventata i canadesi / perché l'abbiamo inventata noi / ma perché ha una specificità particolare / si stava già cominciando a risparmiare nelle aziende quando è nata questa / quindi cosa ha fatto l'ingegnere / si è studiato questo tipo di volata / cioè ha voluto che questi due fori / siano i fori di scarico / e tutto si concentra lì / però che cosa ha fatto / mentre noi adoperavamo tutto l'esplosivo in tutta la lunghezza delle mine / lui ha detto perché noi dobbiamo sprecare tutto questo? / e aveva ragione / quindi canadesa nasce

che metteva esplosivo / canna / quaranta centimetri di esplosivo / trenta di canna / fino a riempire la vena / e il quoziente lavorativo è lo stesso / quindi lui ha fatto una cosa che si era /

S: questa è una scavatrice?

S. L.: questa è la girante di un mulino / serviva a muovere / queste sono foto nostre / vecchie / queste immagini / vedi questa donna / questa donna è scalza / quando le dico ...

S: le condizioni di lavoro

S. L.:le condizioni di lavoro /

S:questo è lei?

S. L.:si / per la festività Santa Barbara /

S: quindi questo è il vostro museo diciamo /

S. L: si perché è il museo dell'associazione nostra / questi sono dei minerali

Trascrizione intervista a Carlo Pilloccu

Mestiere	Minatore
Informazioni biografiche	Carlo Pillocco, classe 1944 è entrato in miniera, a Rosas, all'età di diciotto anni, poi è stato trasferito a Masua.Ha lavorato in minera per trent'anni. Sindacalista, ha passato gli ultimi anni di lavoro in occupazione.
Tipologia di supporto	Mp3
Durata	39'15''
Ricercatore	Sabrina Santini
Luogo	Nebida, sede dell'Associazione
	"Minatori Nebida ONLUS"
Data	21 maggio 2014

S:lei a che età ha iniziato a lavorare in miniera?

C.P.:(ride) il convento in questo territorio offriva soltanto la miniera / non c'era altro / e purtroppo adesso non ci sono più neanche quelle / lo dico con rammarico e con dolore / io ho iniziato all'età di diciotto anni / e ricordo sempre il primo giorno della miniera / non sapevo niente / mi avevano mandato / allora si usava l'acetilene / la candela classica / la classica lampada con il carburo / la prima volta che entrai ero spaesato / mamma mia che paura // mi mandarono con un minatore provetto / io ho girato un po' tutto il Sulcis nelle miniere metallifere / ero stato assunto nella miniera di Rosas pur vivendo qui // mi mandarono con questo minatore e mi disse tieni il ferro della mina / cioè il ferro sarebbe quello che faceva il foro per entrare nella roccia e preparare la volata / ed eravamo in una specie di antro / già / come dire spolpato dai minatori per togliergli il minerale / quindi mi disse tieni il ferro che dobbiamo fare una mina sulla corona / la corona sarebbe il tetto della galleria // io // volenteroso / il primo giorno di lavoro / volevo dimostrare che ero bravo e laborioso / presi il ferro e lo tenni / io non sapevo che rumore faceva la perforatrice / quindi / pensa tu / in un antro grande / già spolpato / aveva rimbombato / aveva amplificato il rumore / mi sono un po' commosso con questo ricordo non so se te ne sei accorta /

S:si si / come no

C. P.:e quando questo minatore mette in moto la perforatrice di ventuno / a me mi è sembrato che stesse crollando tutto / e scappo / senza prendere la lampada / corro nel tunnel e sbattevo da una parte all'altra / non mi rendevo conto di quello che stavo facendo / poi alla fine / la calma è subentrata nuovamente / ma dove vado / e sentivo questo minatore / ridendo / ma dove vai? / calmo / vieni qua / vieni qua / ma sta crollando tutto / macchè / vieni qua / poi da lì come tutte le cose piano piano presi confidenza / ti abitui al pericolo / ti abitui a tutto / ti abitui a // a rischiare anche la vita // io in quel periodo / anzi per molti anni / credo di essere stato un incosciente / non mi rendevo più conto del pericolo che stavo correndo / talmente mi ero abituato a stare nel pericolo / passare nelle frane // spesso si trovavano antri naturali che erano bellissimi // da vedere / peccato che li abbiamo distrutti / per estrarre il minerale / ma c'erano tante di quelle cristallizzazioni / che toccavano anche il cuore per la bellezza che la natura riusciva a fare // ecco per cui / niente / io rispetto alla mia vita di lavoro / che ho condotto in tutti questi anni / nonostante anche diversi infortuni che ho dovuto subire / che ho subito / ma comunque sono qui a raccontarle / ma sono più fortunato di altri che non possono farlo // la miniera mi è rimasta dentro / non perché la ami / o l'abbia amata / anzi / l'ho odiata / però mi ha dato tanto / tanto / i valori della vita // la miniera mi ha fatto conoscere l'umiltà delle persone / tenendo conto che l'umiltà non è una debolezza ma una virtù / mi ha fatto conoscere l'altruismo / i minatori / se non c'erano tutti quando eravamo all'interno della miniera / se non eravamo tutti presenti / nessuno usciva fuori / nessuno / questo era l'altruismo / se uno era in ritardo con il lavoro / noi tutti andavamo a dargli una mano per terminare / perché il lavoro minerario consisteva in un ciclo di lavoro / dovevi chiudere quel ciclo di lavoro in quelle determinate ore / se uno era in difficoltà perché gli erano successe delle inconvenienti durante l'orario di lavoro andavamo tutti ad aiutarlo purché il ciclo fosse finito e quindi il secondo turno subentrante trovasse tutti a posto e potesse fare uguale il suo lavoro // quindi mi sono rimasti questi valori dentro / ecco perché sono grato alla miniera / io non so se in altre // in altri settori / del lavoro esista questa fratellanza perché di fratellanza si tratta / ma a questa cosa poi ce la portavamo anche fuori dalla miniera / vede questo è un villaggio umile / un villaggio di minatori perché tutti chi più e chi meno / ancora portiamo avanti questo / questo valore in cui la miniera ci ha lasciato // parlare ancora della miniera / io // sai / ho conosciuto periodi molti brutti / molto brutti nel senso del comando / del // dell'arroganza di chi comandava quelle miniere / e questo mi ha dato mi ha dato anche molta forza e molto coraggio nel pormi di fronte quasi a sbarrare la loro arroganza nei nostri confronti // i miei compagni dove io ho lavorato mi hanno sempre gratificato per questa mia testardaggine di volermi imporre sempre e comunque nei confronti lo scettro del comando all'interno della miniera / ti sto dicendo che ho fatto il sindacalista all'interno della miniera / la cosa mi inorgoglisce // sai cosa vuol dire arrivare alla mia età / non se ti sei accorta quando sono arrivato / arrivare alla mia età // e vedere che tutti ti salutano volentieri è una cosa // non ho maturato altro io / non ho maturato tesori / perché il lavoro era umile e mal pagato / ma mi è rimasta questa ricchezza che è molto grande // e negli ultimi anni di lavoro in miniera li ho passati in occupazione // e ho provata o anche qualche volta con molta sincerità debbo dire / nonostante apprezzassi la // come si dice // non mi viene la parola / ho avuto tre infarti / comincio ad avere dei vuoti di memoria // la solidarietà / ecco / quando abbiamo occupato la miniera perché ormai eravamo allo sbando // abbiamo avuto tanta di quella solidarietà che mi è rimasta dentro / però a volte provavo anche fastidio / perché arrivavano persone che di miniera non ne capivano niente / e leggevo spesso nei giornali in quel periodo / e poverini i minatori con la lampada / a me questa cosa mi da un fastidio cane / ma questi non capiscono niente // di miniera non sanno nulla / cioè ci immaginano ancora come si lavorava alle calende greche con la candela / la miniera è diventata una catena di montaggio / uguale identica ad una catena di montaggio / avevamo macchine che facevano paura / sollevavano montagne / le perforazioni di una volta / tipo quando sono entrato in miniera io // quelle sono scomparse // avevamo dei macchinari che ci permettevano di fare / volate / lo sai cosa sono ? / le volate sono tanti fori di mina per continuare un avanzamento / tanti fori di mina / per cui c'è una tecnica particolare / e solo il minatore lo può fare / non esiste altro / non ne esistono altri in questo mondo / a meno che non usino le talpe quelle che grattano / ma le altre soltanto / con il materiale duro con le talpe non ci fai niente / soltanto con l'esplosivo / quindi soltanto la tecnica del monatore riusciva a fare questo / io ho iniziato all'età di diciotto anni facendo fori di un metro / un metro e venti / siamo arrivati con i macchinari attuali a fare volate di sei metri // pensa un po' che tipo di macchinari c'erano / per cui era una catena di montaggio / luci dappertutto / ecco perché mi dava fastidio / ma questi non lo capiscono cosa vuol dire miniera / non capiscono cosa vuol dire estrarre il materiale / non capiscono / ecco / nonostante questo // ero quasi / avevo quasi maturato i contributi / ero andato a diciotto anni a lavorare nella miniera / avevo quasi maturato i contributi per andarmene in pensione / e mi era rimasta un'altra cosa / in quel periodo però ho cominciato ad aver paura / ho cominciato ad aver timore / stavo per andare in pensione / mi mancava un anno / un anno e mezzo / allora ho cominciato ad aver paura nella miniera / prima ero irresponsabile / guidavo le macchine / entravo nelle frane / poi quando avevo capito che stavo per finire / caspita e se mi capita adesso / no / allora ero diventato prudente / quando perforavo mettevo la mano sulla parete per sentire se la (incomprensibile) / mi controllavo le armature / una volta // c'erano delle macchine chiamate kiruna / per dirti che era una catena di montaggio / viaggiavamo con le macchine / ma oltre a questo / pensa un po' / servirà per la tesi / questi pachidermi / all'interno della miniera / che camminano a nafta / sei costretto a respirare quell'aria / non è che ti puoi voltare da un'altra parte / quindi i nostri polmoni immaginati in che condizioni sono diventati / una volta si è rotto un semiasse di questa // si è rotto proprio un'armatura / e sono andato a finire contro il sostegno della / ed è crollato un po' di materiale / questo mi era successo proprio all'inizio / alla fine del mio periodo vissuto in miniera / e quindi mi dicevo / se me la scampo / quando ho visto tutta questa solidarietà che faceva bene ma faceva anche male / ho detto quello che mi resta e se riuscirò voglio dedicarlo al sociale / sai cosa vuol dire? / a me queste cose mi hanno toccato / vedere quelle vecchiette che non avevano neanche il pane / anche senza denti / che ti provocavano una cosa dentro e venivano e ti dicevano / prendi almeno il caffè che ne avete bisogno / non avevano nulla / rinunciavano loro / per darlo a noi / per sostenere la causa S:ma eravate in occupazione?

C.P.:per sostenere la causa / della miniera / che è / stante alla nostra ignoranza / perché non è che lo spessore culturale che abbiamo avuto nel settore minerario / fosse // di un certo livello / proprio perché scegli di stare in miniera / quindi ti lascio immaginare lo spessore culturale che c'era nel nostri ambiente / però il vedere queste vecchiette che rinunciavano / e inconsciamente ti dicevano / guarda che devi resistere / loro forse non ci arrivavano / ma tu le capivi / inconsciamente capivi che quel settore dovevi lottare per tenerlo in piedi / perché scomparse quelle / nel nostro territorio non rimaneva altro / non c'era un'altra economia pronta per darti la possibilità di sopravvivere / o di vivere / non c'era più / ti dava coraggio / questa partecipazione della gente / ti dava coraggio e sostenere / poi // sapendo che stavamo scrivendo l'ultima pagine del settore minerario perché ormai / con tutte le tecnologie / le frane nelle miniere / gli acciai eccetera / e forse è anche un bene dico io / perché quelle risorse vanno sfruttate / mi riferisco ai fumi delle ciminiere / fino a che invece probabilmente conserviamo ancora una risorsa / e chi lo sa che in futuro possa ritornare / e ti sto parlando dello zinco che è incorporato nelle viscere della terra // il dramma di questa situazione è che // la politica rimane troppo distante / ovvero sia / la politica sta disperdendo una professionalità che con il tempo potrebbe ritornare utile al fabbisogno nazionale / e non solo nazionale / cioè quei fori e quelle mine / non ci sarà domani più nessuno capace di farlo / per cui quello che a me e a tanti compagni di lavoro sostenevamo che comunque una parte della miniera doveva sopravvivere / proprio per garantire questa continuità nel caso se in futuro potessimo avere bisogno di queste risorse / il che non è stato / il che è sulla bocca di tutti / ci sono state cose molto antipatiche di cui non mi piace neanche parlarne che hanno disonorato anche il movimento dei minatori // e queste cose come minatori ce le siamo segnate / ovvero sia / noi come minatori abbiamo sempre bandito e voluto mettere da parte / come dire // situazioni non confacenti ai valori che i minatori si portano dietro / non posso aggiungere altro / se legge la stampa / in molte cose riusciresti ad entrarci / e quindi ci sentiamo / offesi e feriti come movimento dei minatori per le cose che sono successe qualche anno fa / perché hanno / dal mio punto di vista naturalmente / hanno calpestato quei valori che i minatori nel tempo hanno imparato / inglobato nella loro mente nel loro cuore nell'arco degli anni / quello che mi dà ancor più fastidio è che continuano a chiamarsi minatori / non lo sono più minatori / non ce ne sono più minatori /

S.: Si sta riferendo all'IGEA?

C.P.: si / ecco per dirti che io e tanti altri come me hanno sofferto per questa vicenda / hanno molto sofferto / e non hanno nessun diritto di chiamarsi minatori // l'altra cosa che ti posso dire è che una volta / venne scesa una frana / avevo ventidue anni appena sposato / avevo un bambino piccolino / e l'ultimo pensiero è stato per mio figlio / che non avrei potuto vederlo crescere / invece mi è andata bene / ci ho rimesso solo il menisco / non so / sono stato esauriente? / perdona questi momenti di debolezza /

S.: Lei diceva / perché non hanno mantenuto in qualche modo una parte della miniera attiva per trasmettere quello che è stato il lavoro minerario...

C.P.: la professionalità /

S.: Se non conveniva / la cosa che io non riesco a capire / hanno chiuso / prima era subentrato lo Stato / l'ENI

C.P.: le miniere non erano più convenienti / c'è stata una serie di cose / una serie di fattori / che è dovuto / dal mio punto di vista sempre / dall'egoismo umano / perché le lotte dei minatori in questo territorio hanno voluto / e hanno fatto sì che il centro del piombo e dello zinco era frutto dei minatori / noi abbiamo fatto scioperi / per avere quello / quindi con questo ragionamento **S.:** ma Porto Vesme?

C.P.: e quindi con questo ragionamento / visto che le miniere sono in perdita / per equilibrare queste perdite / noi vogliamo il polo industriale del trattamento del piombo e dello zinco / che costa molto più / lo paghi molto meno / siamo riusciti ad ottenerlo / però siccome i contratti di lavoro da quello minerario a quello chimico c'era una differenza enorme / i ragazzi di Porto Vesme hanno preferito quel contratto a quello dei minatori / per cui la miniera va giù / non viene più compensata dai ricavi del piombo che stai vendendo / ti rendi conto? / questo è dovuto all'egoismo umano / perché le miniere / se noi avessi tenuto quell'impianto incorporato nelle miniere / e quindi prima / seconda / terza lavorazione / cioè il piombo anziché mandarlo in continente per lavorarlo / da qui devi portarti via il prodotto finito / no? / cosa fanno in continente? / fanno le lastre? Facciamole qui / da qui devono partire / questa è una politica economica / con tutti i miei limiti per carità di Dio perché non capisco più di tanto / però se lo avessero sviluppato questo tipo di tesi che i sindacati e ai minatori sostenevano / io credo che le miniere erano ancora in piedi / non avrebbero guadagnato alcunché / andavano in pareggio / e oggigiorno chiudere in pareggio per un'azienda è una grande conquista / purtroppo hanno voluto questo / cioè le nostre lotte per avere un altro tipo di economia / ci hanno portato avventurieri nel nostro territorio che hanno tirato su fabbriche e case che sono durate tre quattro giorni / e poi si sono mangiati i soldi pubblici e ci hanno salutato / questo è il risultato che abbiamo avuto / ecco perché a noi questa situazione ci rode / ecco perché nascono le situazioni dei minatori / perché noi siamo ancora convinti che riusciamo / a dare / rispetto ai valori che abbiamo acquisito / a dare qualcosa ai giovani / e vedere questo territorio disastrato / con tutto il ben di Dio che ci ha dato madre natura / e non riusciamo a farlo fruttare / questo ci infastidisce ancora di più / ecco perché come Associazione Minatori diciamo che noi siamo pronti a mettere a disposizione tutta la nostra conoscenza / tutta la nostra professionalità / a mantenere in piedi questo stato di cose / perché comunque le miniere suscitano interesse e curiosità per fare altro / per dare un'economia ai giovani che sono qua / che non possono prendere le valigie e andarsene fuori se il bene ce l'hanno qui / come minatori ragioniamo così / siamo dei pazzi? / non lo so / lo valuteranno altri / ma io sono convinto che le nostre menti funzionano ancora grazie a quei valori che ti dicevo prima e che ci ha regalato la miniera / cioè la miniera / i lavoratori della miniera erano altruisti / cioè pensavano al loro pane / andavano a lavorare il loro pane ma pensavano agli altri / lo facevano per gli altri / per lasciare qualcosa di concreto ai nostri giovani / purtroppo è andata così / non ci arrendiamo / e questo è il carattere dei minatori / nonostante l'età non ci arrendiamo perché siamo ancora capaci di farlo / punto / scusa se sono diventato accalorato e sanguigno / però a me questa cosa dà fastidio / come dà fastidio agli altri / a tutti i minatori del territorio /

S.: voi qui avete creato un piccolo museo / mi domandavo il Parco Geominerario è nato anche per riqualificare il territorio con una riconversione anche museale e turistica / e quindi dare lavoro a una parte dei giovani sardi / il vostro punto di vista sul lavoro fatto finora dal Parco qual'è? /

C.P.:deludente / non deludente nel punto che / non ha prodotto nulla ancora / sempre dal mio punto di vista / questi stanno pensando a fare grandi progetti / a sviluppare grandi progetti / ma partite dal piccolo / così vedi se funziona la cosa /

Interviene Salvatore Loru

S.L.: per farle capire cosa c'è nel Parco minerario e cosa c'è da noi / poi riprendi / questo è un progetto preparato da noi come associazione / [mi mostra alcune immagini che mostrano una

lapide] questo servirebbe a scrivere a noi / a mano / è deceduto tizio caio per cause ecc. / questo è depositato tre mesi alla / il Parco Geominerario non ci ha dato ancora risposta / continua /

C.P.: adesso Tore mi ha spiazzato / ma ricalca le stesse cose / la volontà di lottare ce l'abbiamo ancora / ma poi ci chiediamo perché la gente nicchia? / ma perché prendono in giro il popolo / ancora dicono facciamo questo / non hanno combinato niente / per sviluppare una cosa di quel tipo che pretende il Parco Geominerario intanto devi avere garantito un flusso di persone che vengono qui / devi sponsorizzare la zona che non è conosciuta / fatti prima queste cose / se non poni le basi / non puoi venire dal popolo a vendere fumo / perché vendono fumo / perché io so che il Parco Geominerario ne ha soldi a disposizione però non riescono a mettersi d'accordo / cioè è una cosa complessa / è una matassa / ha tanti capi e non sai quali prendere per snodarla / a me da fastidio / la devono smettere / perché gira gira sono gli interessi / non è altro / chi vuole quel posto / l'altro che cerca di dargli un calcio per prendere la sedia / fregandosene della situazione che abbiamo nel territorio / perché alla fin fine sono anche i loro figli che stanno cercando occupazione / è possibile che non lo capiamo? / ecco le cose che ci infastidiscono come minatori / Madonna Santa / quindi a parlare di miniere / devono essere quelle persone che hanno toccato con mano / che hanno sofferto / che hanno gioito / che hanno pianto / per le miniere / perché quei valori non si possono cancellare / e che qualcuno se ne faccia carico dei valori dei minatori / se ne deve far carico / anche questa cosa che abbiamo fatto oggi [si riferisce alla commemorazione dell'eccidio di Nebida avvenuto il 21 maggio del 1906] / io lo esprimo in poche parole / ovvero sia / che non ci può essere presente se non ci è stato un passato / non sono un filosofo / senza / e se non hai un presente con le basi non puoi programmare il futuro / cosa voglio dire con questo / che il movimento dei minatori / almeno in questo territorio deve essere preso per esempio / e io mi riferisco soprattutto ai giovani / cioè conservare la memoria / che è quello che noi stiamo facendo / è importante / se uno non ha memoria è un uomo senza tempo / vive fuori dal tempo / perché rispetto al passato puoi costruire il presente e rispetto al presente puoi costruire il futuro / punto / io non voglio aggiungere altro /

S.: lei dice che i giovani qui di Nebida non si avvicinano / come se non valorizzassero il passato dei propri padri / dei propri nonni /

C.P.: i giovani / non dico di Nebida / ma in generale / i giovani ho paura / di questo me ne faccio una colpa anche io / ho paura che si stiano / che siano delusi / che stiano provando tanta delusione / e noi come minatori spero che / nell'arco del tempo riusciremo a fare anche un incontro con i giovani / con il nostro presidente / con il lavoro encomiabile che sta facendo / anche se molti non glielo riconoscono /io capisco cosa vuol dire starsene lì seduto a studiare / chiamare / vai / con gli enti competenti che potrebbero darci una mano / che ci fanno fare salotto / che ci fanno fare anticamera / però i giovani di oggi son delusi / la colpa che io / perché ho figli / la colpa che io mi do è quella che probabilmente non sono riuscito ad imprimere ai miei figli il coraggio di lottare / si stanno abbandonando a se stessi / sono stanche / non hanno prospettiva / ecco perché dico i giovani dovrebbero prendere esempio dalle lotte dei minatori / dai sacrifici che hanno fatto / perché il lavoro i minatori se lo sono conquistato con il tempo / non gliel'ha regalato nessuno / questo spirito volevo che entrasse a far parte dei nostri giovani / e in primis nei miei figli / che non vedo /

S.L.: anche io con lui condivido / non tutto / però molto di quello che diceva il mio collega / io a lei prima lì dentro le ho detto una cosa / questa associazione / e forse solo questa / si è presa la briga di sedersi / con l'assessore e dire all'assessore / è possibile la nostra associazione portarla alla didattica scolastica? / si si faccia una domanda / la domanda è stata fatta e ancora non abbiamo risposta / quando io non condivido / ma non per i figli suoi / avrei voluto che avesse avuto un seguito quello che stiamo facendo / mi sarebbe piaciuto tantissimo / ma do la colpa anche alle istituzioni / in particolar modo / perché quando uno o noi ci offriamo a dire all'assessorato / bada che noi questo te lo facciamo gratuitamente / quindi non stai spendendo nulla / portare un giorno o due i ragazzi di scuola / e lui io e tutti gli altri / viene qua e le diciamo ai bambini di scuola bada che questa geografica tu la vedi così / ma questa carta geografica ha

una storia e una storia molto lunga / questa è stata voluta ardentemente da un uomo che si chiamava Quintino Sella / da un uomo che si chiamava Alberto La Marmora / perché non c'erano i siti minerari che c'erano tutta la Sardegna / non sapevano dove fossero / allora se hanno fatto questa / questo è compito che noi glielo possiamo dire tranquillamente ai ragazzi di scuola / una volta che noi gli abbiamo fatto capire / bada bene che tutti questi nomi che vedi qua scritti a penna sono tutte le miniere che esistono nella Sardegna / allora a questo ragazzo gli stai mettendo in testa un qualche cosa che poi lo porterà magari / a sapere che quest'altra carta è un susseguirsi di quella / che qui ci sono tutti i giacimenti della Sardegna dal primo all'ultimo / allora il ragazzo dirà / ma non è che a questi signori li facciamo lavorare di più e veniamo un altro giorno e vogliamo sapere magari una stupidata / cosa c'era a Pan di Zucchero? / ecco noi ci prendiamo la nostra documentazione che abbiamo lì / che l'abbiamo cercata noi / non è venuto nessuno a regalarci nulla / noi ce la siamo cercata / che qualcheduno dicesse che noi le cose non le facciamo [mi mostra una serie di appunti] questo è quando è passato quel signore che noi conosciamo / non tutti forse sanno chi è / ma lo devono sapere che è passato da qua Gabriele D'Annunzio e che ha fatto un reportage non indifferente / che è andato a visitare questa / che è la fonderia di Masua / lui ci è andato lì / lui ci dice nella sua relazione che le donne e i bambini e gli uomini vestivano di cenci / non avevano nulla / erano spogliati / lavoravano nel fango scalzi / non c'erano scarpe / io sono peggio di lui / su questa cosa mi viene il nervoso / perché ci sto studiando sopra / perché io da ragazzo le scuole le ho viste ma son passato dritto / c'è da capire anche quello / noi non è che siamo andati all'università / noi l'università non sappiamo neanche da che parte è / però oggi da vecchi menti lavorative ci stiamo cercando di metterci al passo di altra gente / quindi diciamo ai giovani va fatto vedere questo / va fatto capire / in modo che loro comincino a ragionare / con che cosa / con la testa di quelli che hanno lavorato / perché se non avviene questo / ha detto una frase lui / senza passato non c'è futuro / questo è chiaro eh / sembra che sia chiaro a tutti / detto questo io mi sono voluto portare anche qualche minerale della nostra zona da dove abbiamo lavorato noi / l'ha detto bene lui / non credere che io ho fatto la vita ventinove anni tutta sorrisi e canzoni / no ho pianto / e più di una volta / avevo una famiglia / come l'avevano tutti / e quando mi facevano un torto mi facevano male /

C.P.: alla faccia di quelli che dicevano / i minatori hanno il cuore duro / sono uomini duri / duri si ma /

S. L.: noi avevamo un cuore come ce l'avevano tutti gli altri / e c'erano mesi che andavamo / non voglio dire in depressione / ma ci calava tutto quello spirito / quella fora di animo / perché è così / è così / eravamo minatori ma uomini / non è che fossimo astronauti / eravamo uomini / abbiamo pianto / abbiamo riso / abbiamo scherzato / eh c'era / abbiamo anche avuto dei diverbi tra di noi / perché è nella normalità delle cose / mi pare / quindi siamo andati avanti / siamo cresciuti mentalmente / siamo cresciuti culturalmente / oggi cosa abbiamo fatto? / per non essere ripetitivo / ci siamo seduti tutti / a un tavolo con delle sedie / e abbiamo detto / proviamoci a dare il nostro contributo /

Trascrizione intervista Egidio Cocco

Mestiere	Manutentore in minera
Informazioni biografiche	Egidio Cocco, nato nel 1938, è entrato a lavorare in miniera a 29 anni, nel 1967, come manutentore. Figlio di minatore, ha lavorato per lo più a Montevecchio. È uno dei fondatori dell'associazione "Sa Mana".
Tipologia di supporto	Mp3
Durata	47'23''
Luogo	Guspini, sede dell'Associazione "Sa Mena"
Data	28 maggio 2014

E.C.: Egidio Cocco / di Guspini / nato il 29 gennaio 1938

S.: a che età è entrato a lavorare in miniera?

E.C.:io sono entrato che avevo 29 anni / dopo un periodo fatto con delle aziende professioniste che ti portavano a girare un po' dappertutto in Sardegna / e poi alla fine è avvenuto questo fatto / perché abbiamo fatto un grossissimo lavoro a Montevecchio / che è stata la colonia di Funtanazza / dopo aver fatto questo lavoro ho conosciuto diverse persone e sono stato invitato ad entrare nella Società / sono entrato ero già operaio specializzato e ci sono rimasto circa ventisette anni /

S.: lei lavorava nel sottosuolo?

E.C.: no / io lavoravo come manutentore / io sono uno che lavorava all'esterno / all'interno non ho lavorato /

S.: ha avuto altri familiari che hanno lavorato in miniera?

E.C.: Si / ho avuto mio padre / che ha lavorato circa quarant'anni in miniera / dal 1918 sino al '56 /

S.:lei era a Montevecchio? lei ha assistito anche alla fase della dismissione delle miniere o era già in pensione?

E.C.:ho lavorato a Montevecchio / poi nell'ultimo periodo sono stato invitato a recarmi ad Iglesias a Monteponi / sono stato trasferito e ho lavorato due anni ad Iglesias

S.:dopo la pensione / come è nata questa idea dell'associazione?

E.C.: l'idea dell'associazione / come lavoratori in miniera / c'era un clima di // anche all'esterno / all'interno c'era un clima fraterno in un modo esagerato / perché si condivideva tutto / il bello e il brutto / si scherzava si parlava del sacrificio si parlava delle difficoltà e quindi si fraternizzava / era è un fenomeno secondo il mio punto di vista che si verifica / si è verificato molto nel lavoro minerario del sottosuolo / anche esternamente eravamo molto legati di amicizia fraterna / e quindi questo particolare lo ricordo perfettamente / riguardo alla nascita dell'associazione / con questo amico carissimo / noi siamo amici prima / molto prima di entrare a lavorare in miniera / ci conoscevamo bene / eravamo amici / e poi una volta finita la realtà mineraria / Montevecchio in effetti stava chiudendo / ci siamo adeguati al dispiacere di questo avvenimento perché lo seguivamo anche come sindacato / quindi si sentiva un tantino di più del dipendente normale / tu seguivi le lotte quindi il sacrificio lo facevi di prima mano // dopo qualche tempo è venuta questa idea di formare questa associazione / che rispettasse la storia e il sacrificio di migliaia e migliaia di operai / ed è nata così /

S.: che periodo era all'incirca?

E.C.: siamo esattamente intorno al Duemila / anche qualcosa prima se ne parlava / ma il Duemila è stata la nascita ufficiale dell'associazione /

S.: Montevecchio ha chiuso definitivamente... /

E.C.:siii / Montevecchio // ha chiuso circa nel '91/'92

S.: ha chiuso perché non ne valeva più la pena?

E.C.: no / queste sono cose / sbagliate / sono delle scelte che vengono dall'alto e chiudono quando devono chiudere / non è che si chiuda perché non conviene / sono delle cose superiori in cui l'operaio non può mettere mano / non può entrare in merito / se il titolare di un'azienda / facciamo il paragone per capire / ruba cinquanta miliardi / l'operaio non ne ha colpa / il lavoratore è esente da queste cose e lui chiude perché ha deciso di espatriare / andare in un altro posto / e l'operaio resta con un palmo di naso e a bocca aperta / sono cose complesse diciamo

S.: che tipo di rivendicazioni portavate avanti con il sindacato prima della chiusura?

E.C.: noi al sindacato si chiedeva un po' di riconoscimento / questo riconoscimento veniva dopo settimane di lotta / qualche volta anche qualche mese / perché si sentiva era ventilata la storia della chiusura quindi la massa lavoratrice si opponeva in tutti i modi / logicamente in modi legali / e si andava a proclamare uno sciopero / con manifestazioni che si svolgevano in tutta la Sardegna / e non solo / qualcuna anche a Roma /

S.:oggi quali sono le attività che portate avanti con l'associazione per tenere viva la memoria di quello che è stato il lavoro minerario a Montevecchio e non solo poi in tutta la Sardegna /

E.C.: l'associazione che abbiamo tenuto su e che teniamo da circa tredici anni / è la cultura mineraria e la storia / organizziamo delle mostre con fotografie storiche / attrezzi di miniera di quel periodo / anche molto prima / abbiamo moltissimi attrezzi che non sono più in uso / e poi si parla anche del lavoro / com'era / cerchiamo di ricordare il lavoro dei nostri padri com'era / molto sacrificio / e quindi l'associazione tiene presente queste cose che sono secondo il mio punto di vista fondamentali /

S.: e invece con il Parco Geominerario che rapporto avete / cosa ne pensa lei /

E.C.: con il Parco Geominerario abbiamo un discreto rapporto / abbiamo occasione di andarci per alcune cose e parlare con gli intendenti del Parco / specialmente con la Consulta abbiamo un rapporto amichevole continuo /

S.: voi rientrate all'interno della Consulta?

E.C.: no diciamo che nella Consulta ci siamo anche noi / la Consulta ha decine di associazioni che fanno appunto la Consulta e tra queste ci siamo anche noi /

S.: e invece della riconversione a fini museali di Montevecchio lei cosa ne pensa?

E.C.: quello che penso io // purtroppo conta poco / e si vorrebbe una cosa più attiva / più viva / più organizzata / perché la realtà di Montevecchio non è che si riscontri in molti posti / come grandezza e come realtà storica / parliamo di una realtà di duecento anni / almeno quelli documentati / poi ci sono gli altri secoli / che sono state sempre oggetto di lavoro in questa realtà / dovrebbe essere più viva / più organizzata / ma non spetta al singolo lavoratore che ci ha operato / spetta alle organizzazioni istituzionali a fare qualcosa di grosso / non spetta al piccolo / il piccolo è tagliato fuori / può avere anche delle idee il piccolo / ma molte volte non sono tenute in considerazione / quindi c'è un po' di rammarico / c'è un po' di delusione / perché Montevecchio ha le carte in regola per portare a sé centinaia / migliaia di visite / almeno quel poco che conosco io /

S.: io ho letto che voi la giornata del minatore da voi organizzata si svolge a Montevecchio / quindi avete rapporti con chi gestisce la struttura museale /

E.C.:Certo / con il comune / e con l'IGEA / per ora c'è l'IGEA / l'unica società che professionalmente è ancora preparata in materia / e quindi siamo / collaboriamo assieme / ci danno il permesso dei locali e la svolgiamo lì la giornata /

S.: mentre la casa del direttore è in mano ad altri /

 $\textbf{E.C.:} \ quella\ \grave{e}\ in\ mano\ ad\ altri\ /\ quella\ \grave{e}\ una\ cosa\ che\ \grave{e}\ oggetto\ di\ turismo\ e\ quindi\ c'\grave{e}\ una\ cooperativa\ che\ gestisce\ il\ tutto\ assieme\ al\ comune\ /$

S.: ma si può visitare anche giù / la guida che ci ha accompagnato aveva il padre che era cronometrista a Montevecchio /

E.C.: si è un amico / signor Meloni /

S.:e mi ha fatto da guida / lei crede che come figura per far conoscere la storia di Montevecchio servano ex minatori?

E.C.: se tu non tieni vivo il ricordo di chi ha lavorato / e non lo proteggi / questo svanisce / noi siamo mortali /e allora leggeremo / si dice / si dice / ma la memoria storica una volta che passa non esiste più / andiamo su cose / si qualcuna anche vera ma in genere svaniscono / sono modificate / invece chi le ha vissute / quello che uno nel proprio ricordo dice delle cose reali / delle cose vere /

S.: però ovviamente / una volta che chi ha lavorato in miniera non c'è più / come si può fare per mantenere il ricordo /

E.C.: eh si può fare anche per quanto si può / il tempo ce lo permette / valutare la memoria storica e fare un documento ufficiale / vedi per esempio una / un grandissimo lavoro di ricerca a tappeto e in tutte le professionalità / il perforatore / l'aiuto perforatore / lo stradino / tutte le professionalità che ognuno dovrebbe lasciare la sua traccia reale /

S.: una sorta di raccolta delle memorie del lavoro minerario /

E.C.: certo / raccogliere delle memorie in modo corretto e ufficiale / allora si /

S.: e non si sta facendo? /

E.C.: si / si sta facendo / però manca un qualcosa / qualcosa di / che garantisca questo lavoro / **S.:** lei come lo immagina? Cosa auspica?

E.C.: io auspico intanto che le autorità diciamo / comunali / provinciali / regionali / deve entrare la Regione in queste cose / facciano un qualcosa di positivo in modo che questa storia lavorativa non vada via / perché le miniere ormai / c'è qualcosa sull'America / in Africa / ma loro la storia non la stanno scrivendo / leggiamo le cose che sono avvenute e che avvengono / però stanno ancora operando /

S.: il parco Geominerario non era nato anche per questo? Conservare la memoria?

E.C.: beh / si / è nato anche per quello / in realtà lo staranno anche facendo / però non so a che punto siano /

S.:a parte Carbonia / con il CICC e il Museo del Carbone / quello è nato... /

E.C.: quello è nato con una grande volontà politica / l'ha fatto nascere / l'hanno fatto / un gruppo di persone che potevano farlo /

S.:ma è nato in sinergia con il Parco /

E.C.: si / però sempre stata un'idea politica fortissima a spingere e sono riusciti a fare questo museo / valido / molto bello / valido sotto tutti gli aspetti / anche se la storia metallifera si differenzia dalla carbonifera / noi / con la metallifera / parliamo del neolitico / non è robetta da niente / vedi la storia del centro Sardegna / compreso Monte Arci / che ti dà la linea del lavoro che si faceva / non in quel periodo chiaramente con le gallerie / e lavorando all'interno / però ti da la linea / però c'erano degli scambi tra l'ossidiana e una pietra mineralizzata / ecco / con la galena c'erano già degli scambi / poi man mano sono arrivati a conoscere la materia e arrivare alla fusione iniziale eccetera eccetera / finchè hanno sviluppato questa grandissima storia loro / millenaria ma l'hanno sviluppata /

S.: quindi al di là della tradizione agropastorale è importante dare risalto anche alla componente identitaria legata all'estrazione mineraria e quindi all'identità operaia /

E.C.:quello che merita senza dubbio / perché ritengo che la storia della Sardegna sia interessante come tutte le storie / però chi più chi meno ha una storia particolare / forse perché questa terra è isolata / è un'isola / un pezzo di terra in mezzo al mare / forse perché per tante ragioni / però è una storia particolare la storia sarda / ripeto sempre a quel po' che uno /

S.: i suoi nipoti / i suoi figli / sono affascinati dal suo lavoro in miniera? E lei si ricorda quello che le raccontava suo padre? /

E.C.: si io me lo ricordo / e mi ha affascinato / a me / ma mio figlio per esempio del mio lavoro in miniera è già un po' più distaccato / riesce a capirmi? / la modernità / tutti i mezzi / tutta la tecnologia / allontana dalla seria realtà del vivere / per esempio / di mio padre io mi ricordo quello che bisognava fare / perché loro andavano a piedi / loro si recavano a lavoro a piedi / in qualsiasi tempo / piovesse nevicasse / con vento / loro dovevano recarsi a piedi / a fare i loro dieci quindici chilometri / anche venti e venticinque chilometri / si faceva la giornata e poi si rientrava a piedi / sempre con la / con le gambette / sempre il tempo era quello che d'era / gli inverni erano più rigidi / dei tempi nostri senz'altro / perché pioveva tantissimo / tante cose / quindi immaginiamo un operaio / una volta fatta la giornata / erano giornate sull'ordine anche delle dieci ore / affrontare questo viaggio / e poi magari essere inzuppati / arrivare a casa inzuppati d'acqua / fradici / e allora perché mi ricordo io / mi ricordo perché nel cammino / il cammino / non camminare / il cammino dove si faceva il focolaio /

S.: il caminetto /

E.C.:eh / il caminetto / si preparava l'acqua calda / si preparava l'acqua calda / per lavare i piedi del padre // mi sta comprendendo? // questo particolare è un particolare che bisogna prendere e cercare di capire cosa stiamo parlando / oggi il figlio / io ho notato un particolare / ce ne sono tanti / a decine / oggi un figlio questo per il padre non lo fa / non lo fa perché è velocizzato / perché magari vuol digitare con le cose moderne / una notizia all'amico / non si preoccupa magari che il padre è stanco / perché stava facendo un lavoro eccetera / questo non avviene più / quindi noi ci siamo già staccati / dalla storia di quarant'anni fa / cinquant'anni fa / a quella di oggi / ci siamo già staccati / solo chi l'ha vissuto può ricordare il particolare / in questo caso siete voi a documentare / a fare e avere questo ricordo // uno dei tanti /

S.: quindi lei era piccolo e si prendeva cura di suo padre /

E.C.:certo che ero piccolo / ero un ragazzino di sei anni / adesso a sei anni / ma a sei anni il bimbo oggi non fa niente / a sette anni si andava già in campagna / per fare cosa / per mettere a posta la legna / il legnatico / si tagliava la legna che doveva accudire / e tutto l'anno col focolaio / e si andava a mettere bene la legna / bambinetti di sei anni / in quel periodo / oggi il bambino di sei anni questo non lo può fare / bambini di dieci anni che andavano ad aiutare in miniera / a lavorare / bambini e bambine / oggi alla ragazzina / non esiste più / perché l'avvento // della comodità / della modernità ha cancellato quel periodo /

S.: ma lei chiedeva a suo padre del lavoro in miniera? / lei cosa si immaginava quando vedeva rientrare a casa suo padre dal lavoro? /

E.C.: io il lavoro non ero all'altezza di capire cosa faceva mio padre / mio padre faceva il trivellante in laveria / ma questo l'ho capito dopo // da ragazzino piccolo non potevi capire queste cose / poi man mano si è cresciuto / si parlava e allora ho capito cos'è che faceva / cos'era questo lavaggio del minerale / allora si è capito / da piccolino non si capiva / da piccolino un altro particolare che io ricordo in modo addirittura sentendo anche l'odore a distanza di decine d'anni è lo zaino / ogni lavoratore aveva lo zainetto / il tascapane / in quel periodo tascapane / tascapane non zainetto / tascapane / quando arrivava io mi ricordo mi tuffavo sopra questo zaino // questo tascapane a frugare cosa aveva portato mio padre // beh c'era ancora forse un piccolo tozzo di pane / un ravanello / oppure un pezzettino di lardo // e allora il ragazzino nonostante quel tascapane avesse un odore particolare / l'odore dei reagenti di miniera della laveria / un odore tipico / forte / era inzuppato il tascapane / perché il tascapane era appeso lì / a portata di mano dove si lavorava / non lo potevi mettere lontano / perché / perché magari c'era un altro compagno di lavoro / anche più sfortunato e te lo poteva anche prendere / quindi nel momento di mangiare quella fetta di pane / non la trovavi più / poteva succedere questo particolare // anzi succedeva non poteva / succedeva / allora io mi ricordo questo odore particolare / nonostante ciò / nonostante ciò / io andavo a frugare per prendere quel pezzetto di pane / non era una merendina di oggi profumata // questo è un particolare tra i tanti // altro particolare se può essere utile al coso / questi a me sono particolari reali vissuti in prima persona da me // un altro particolare allora si facevano tre turni / dalle 7 alle 2 / dalle 2 e qualcosa alle 14 voglio dire / dalle 14 alle dieci mezza undici di sera / e poi dalle undici alle 7 del mattino / e quindi quando si doveva andare a lavoro noi // dalla nostra casa / c'era un muro dietro proprio che dava le camere dell'altra casa / all'ora della partenza / parlo sempre di quando si andava a piedi / quindi io piccolo / piccolo ripeto / sette anni / metti non di più sei anni / anche forse appena appena meglio / mio padre andava vicino al muro e bussava / bussava al muro / questo amico vicino / lavoravano in miniera / lavoravano assieme / conosceva il tocco e poi uscivano per strade e si avviavano verso l'uscita del paese / qua in via Montevecchio / ci troviamo a circa trecento metri da questo punto storico / lì acuivano tutte le maestranze / allora gruppetti / formavano un gruppetto / portavano fuori una discussione / del tempo / tante cose / si parlava sicuramente anche d'amore / non è che si fosse tutto nero / si parlava anche di speranza e si andava a lavoro / si prendeva questa via / c'è ancora oggi questa via / e si chiama sa ia de sa mena / mena come miniera / e poi si andava / questa è le due cose volanti che io ricordo / però chiaramente ce ne sono tante / ce ne sono tante tante tante tante /

S.: i giovani di Guspini si avvicinano all'associazione? / sono interessanti? /

E.C.: abbiamo delle difficoltà // non difficoltà nel senso / delle mancanze di questo / preferiscono altro / preferiscono la sala giochi / queste cose / perché questa / la storia nei ragazzi di oggi è anche noiosa / è noiosa la storia / invece se parliamo di un // di un cantante del momento il più seguito / o di un grande avvenimento sportivo /

S.: eppure Guspini è un paese di minatori / sono molti quelli che hanno lavorato in miniera /

E.C.: certo / ma il giovane non ha una grande // non c'è un grande seguito / perché te ne accorgi quando c'è il seguito / c'è il ragazzino interessato / il ragazzo più grandetto interessato / la miniera porta anche qualche / qualche hobby culturale per esempio / la storia mineraria nelle scienze naturali occupa un posto bellissimo che è la mineralogia / è una cosa bella / una cosa viva / ti porta a conoscere tante cose / tanti posti / però il giovane non la sta seguendo / chissà non capisco manco io il perché / sono pochi quelli che si occupano / ameno che non sia una ragazza / un ragazzo che sta studiando / laureato / si sta laureando / allora c'è bisogno di qualche paginetta del racconto / allora magari si avvicina /

S.: un suo collega di Nebida mi ha detto che secondo lui l'errore grande è stato che una volta chiuse le miniere poi non si è cercato di valorizzarla da subito questa memoria / quindi si è creato questo vuoto enorme e quindi adesso ci sono delle difficoltà a far avvicinare le persone / secondo lei è vera questa cosa? / come se dopo la chiusura ci fosse stato un periodo morto / e poi invece... /

E.C.: guarda / in tutte le cose ci sono i punti di vista / il vangelo in tasca ce l'hanno in pochi // per me boh / non è proprio così / noi l'abbiamo vissuta / parliamo di Guspini / la storia mineraria l'ha vissuta / l'hanno vissuta le donne / l'hanno vissuta le ragazze / i ragazzi / però ripeto questo aggancio della gioventù non c'è stato / non c'è stato / per esempio // anche andando qualche volta nelle scuole ti accorgi che i bambinetti più piccoli sono più attenti / i bambinetti delle elementari / ti fanno le domande proprio ta / sono più attenti / invece quando cominci a salire di classe / andiamo nelle scuole medie / l'attenzione è meno / esiste questo // questa differenza o può darsi che sia anche un punto di vista sbagliato / e che non si sia colto proprio il / però a me ha dato questa impressione /

S.: quindi l'associazione lavora con le scuole? /

E.C.:si / andiamo nelle scuole / facciamo vedere qualche mineralino // la storia del lavoro / spiegare la profondità di un pozzo / i livelli / le cose che // ci sono da spiegare /

S.: il comune è attendo a preservare questa memoria / vi dà una mano /

E.C.: si il comune è presente / è presente / noi quel po' che possiamo fare siamo sempre stati disponibili e lo saremo ancora // così la storia è quella / solo che ripeto i periodo corrono / il tempo passa / se tu fai in tempo a raccogliere il frutto del tuo sacrificio / della tua ricerca / vedi il tuo caso / stai raccogliendo delle cose importanti / se queste sono preservate / nel tempo daranno il loro risultato / come la vedo io / può darsi che il mio punto di vista sia completamente sbagliato /

S.: la cosa interessante è che c'è un bene che potrebbe essere motore di sviluppo perché comunque Montevecchio era uno dei bacini più ricchi d'Europa / già quello dal punto di vista geologico / può essere interessante perché il villaggio di Montevecchio ha un determinato stile architettonico / la galleria anglo sarda rispetto a quella di Carbonia è "viva" / eppure non è motore di sviluppo / nel senso che a Guspini chi è che lavora tramite il museo / quanti ci lavorano / questo è importante / una volta che non c'è più lavoro in miniera /

E.C.:certo / il lavoro è poco / dovrebbe essere valorizzato nettamente di più / dovrebbe essere valorizzato / perché vuoi per il territorio / vuoi per la posizione / vuoi l'importanza stessa di Montevecchio come miniera / tu l'hai citata giustamente / non era la solita minierina sperduta che poi / no / era un giacimento che in Europa trovarne un'altra è un po' difficile / della sua espansione / della sua importanza / importanza / perché (incomprensibile) / di sette chilometri non è roba da tutti i giorni / potente anche / come lo era quella di Montevecchio / non è roba comune / ma anche l'importanza industriale che ha rivestito in Italia / Montevecchio è nata prima della Fiat / la Fiat ha avuto / però non esisteva ancora quando è nata Montevecchio / quindi anche questo è un punto che andrebbe ricordato / ricordato / è così // ripeto quello che racconta / quello che dice che ricorda i suoi punti non fa testo ecco / lo ricorda e basta / non è quello che da l'impulso alla / a questa ripresa che ci dovrebbe essere ecco / perché noi i paragoni li facciamo con realtà esistenti / sono dei punti dove di miniera effettiva non c'è neanche stata / ebbene ci sono le visite in un certo numero /

S.: a cosa si riferisce? / ma qui in Sardegna?

E.C.: ma in Sardegna ci sono le miniere tradizionali / Funtana Raminosa / Masua / l'Iglesiente / è un bacino mondiale / a livello mondiale / dovrebbe essere / avere una spinta / perché da soli difficilmente si fa una strada molto lunga / un po' perché ti stanchi / o perché non sei seguito / allora / uno demorde e lascia andare // e poi ripeto secondo me / una volta che la memoria storica se ne va è più difficile lavorarci / quando trovi quello che ti dice la sua pagina / tu la incameri e via / ma poi quando questo va via / non c'è più / è difficile risalire / questo diciamo sono le cose / poi qualche altra cosa /

S.: io mi domandavo / magari fuori tema / da piccolo è mai andato a Montevecchio? / se la ricorda com'era? /

E.C.: io da piccolino / sono stato a Montevecchio / dunque facciamo sei anni con una ragazzina / questa ragazzina era una vicina di casa / il padre lavorava a Montevecchio / mio padre lavorava a Montevecchio e dovevamo andare in una cantina con la tessera annonaria per farci dare non so se fosse mezzo chilo di pane / non credermi perché su questo dato non so essere preciso / mi ricordo che erano tre panino / di quello bianco fiore / bianchissimi / morbidi / mi ricordo questo particolare / sia andati a cantina arrio / oggi lo stabile esiste ancora / è stato addirittura restaurato / con la ragazzina abbiamo fatto il pezzo a piedi per andarci / circa sei sette chilometri / abbiamo preso il pane e siamo ritornati a Guspini / questa è la mia andata a Montevecchio da piccolino / poi più grandetto / hanno aperto la colonia montana nel caseggiato scolastico / lì ci sono state le scuole però nel periodo estivo aprivano la colonia montana / allora per due anni sono andato alla colonia montana / come figlio di dipendente / quella è la mia storia da piccolo / poi è passato / siamo volati di diversi anni e ci sono andato nel '52 per fare dei lavori con la ditta che / dove io prestavo lavoro / ho costruito la colonia di Funtanazza / ho partecipato alle rifiniture / le imbiancature / in più la manutenzione / loro ogni due tre anni facevano / la società / faceva la manutenzione / vedi per esempio tutti gli infissi venivano riverniciati a nuovi / ho partecipato per alcuni anni / e poi mi è capitato di entrare sotto la // la dipendenza della società /

Trascrizione intervista a Ugo Atzori

Mestiere	Manutentore degli automezzi di miniera
Informazioni biografiche	Ugo Atzori, classe 1946, è entrato a lavorare in
	miniera a 15 anni come manovaletto a
	Montevecchio dove ha lavorato tutta la vita.
	Figlio di minatore, ha passato tutta la sua vita
	lavorativa in miniera come manutentore degli
	automezzi. Ha passato gli ultimi anni di lavoro
	in occupazione ed è pensionato dal 1992. È
	l'attuale presidente dell'associazione "Sa
	Mana".
Tipologia di supporto	Mp3
Durata	1'27''
Luogo	Guspini, sede dell'Associazione "Sa Mena"
Data	28 maggio 2014

S.:Lei è il signor Atzori giusto? /

U.A.: si / Ugo Atzori / nato e vissuto a Guspini /

S.: di che anno è lei? / U.A.: io sono del '46 /

S.: a che età ha iniziato a lavorare in miniera? /

U.A.: in miniera ho cominciato a quindici anni / avevo quindici anni / sono stato assunto però come manovaletto in officina / come manutentore / capito / e lì ho lavorato per trent'anni / praticamente tutta la mia carriera lavorativa l'ho passata a Montevecchio / dapprima come manutentore degli automezzi / c'era il parco macchine che era seguito dal reparto dove lavoravo / tutto il parco macchine / dalle autovetture / agli autocarri / agli autobus / allora l'azienda anche gli autobus / e poi successivamente quando sono stati acquistati i caterpillar / le pale meccaniche / seguivamo anche le pale meccaniche / poi quando iniziarono a rifare i mezzi meccanici per l'interno / i mezzi meccanici semoventi però / quindi le pale caricatrici / i dumper / i dumper erano praticamente degli autocarri che andavano in miniera a caricare il minerale e a portarlo fuori / quindi i dumper / le pale caricatrici e le macchine perforatrici / i minimatic / erano tutte macchine semoventi montate su ruota con ruote con motore diesel / partivano dall'esterno / raggiungevano il posto di lavoro / il mimimatic effettuava la perforazione / poi la volata veniva partita e dalla pala /(incomprensibile) / andavano a caricare il materiale e lo estraevano / lo portavano fuori / questo però è avvenuto sul tardi / diciamo nel 1974 / ci fu una decisione da parte dell'azienda di modificare il sistema di coltivazione / e quindi anziché utilizzare il mezzo tradizionale di accesso in miniera / il solito pozzo che va giù in miniera e poi tramite le gallerie di livello raggiungeva il giacimento / aveva costruito delle discenderie / delle rampe che venivano chiamate / delle rampe con una pendenza del 15% che andavano giù a chiocciola / raggiungevano il livello di coltivazione e con le gallerie di traverso entravano in coltivazione / entravano fino / era un // un tipo di coltivazione che consentiva di sveltire di molto le operazione di coltivazione del giacimento però // necessitava anche di utilizzo di mezzi meccanici che erano di dimensioni molto più grandi rispetto ai mezzi utilizzati prima / e quindi i // essendo più grandi i mezzi si dovevano costruire più grandi anche le gallerie di accesso / sia le gallerie di accesso che le gallerie di coltivazione / quindi ciò che si risparmiavi in effetti nelle operazioni di coltivazione in parte lo si perdeva nel fatto che bisognava scavare delle gallerie più ampie / inoltre il nostro giacimento / lo diceva Egidio prima / è un giacimento filoniano / non è come molti giacimenti della zona dell'Iglesiente dove ci sono giacimenti a goccia / si entra dentro e si pensa solo a spogliare / cioè a coltivare / a portare via l'ammasso di giacimento che c'è / il nostro è un giacimento filoniano / cioè c'è un filone di coltivazione / una vena chiamiamola così che non ha dimensioni regolari può partire da pochi decimetri di larghezza / di potenza così chiamata / la potenza filoniana è la grandezza del filone / può partire da poche decine di centimetri anche a sino a due tre quattro / in qualche zona anche a sino dieci metri / c'era un gradino di coltivazione nella galleria anglo sarda quella che successivamente dopo la chiusura è stata resa visitabile / un gradino di coltivazione nella quale a detta di chi c'è entrato / io non l'ho mai vista / non lo so / ma a detta di chi ci è entrato / ci ha lavorato in efetti dice che sembrava un campo sportivo tant'era vasto / era un gradino / uno dei pochi gradini molti ampi / con una fascia filoniana di una potenza molto ampia che consentiva di fare molti vuoti / una roccia molto dura che consentiva di fare dei vuoti di coltivazione molto ampi / diversamente il filone di media partiva da poco decimetri di potenza / sino ai due metri di larghezza / di potenza / se noi facciamo per coltivare un giacimento che ha queste dimensione / questa larghezza / questa potenza / facciamo una galleria da tre e cinquanta la parte eccedente / la potenza filoniana è materiale sterile / quindi noi anziché portare fuori un tubenà / il materiale estratto si chiama tubenà / anziché estrarre un tuvenà con un tenore di materiale ricco del 6% / del 10% /del 15% / lo estraiamo con tenori bassi / si arrivava al 6% / al 4% / quindi abbassandosi i tenori diventava addirittura antieconomica la coltivazione e di questo si rese conto anche l'azienda e in effetti a Montevecchio la coltivazione (incomprensibile) non ebbe molto successo / e niente però tanto si era ormai alla fine della vita della miniera e quindi tutto morì lì e non se ne parlò più // quindi io ho iniziato come manutentore degli automezzi / degli automezzi dell'esterno / poi ho proseguito come manutentore dei mezzi meccanici che operavano direttamente in miniera e in quel periodo / per quindici anni circa andavo a lavorare nel sottosuolo / i mezzi meccanici decidevano loro dove fermarsi / quindi dove si guastavano noi dovevamo intervenire / spesso si fermavano proprio nelle fronti / nella fronte di lavoro / quindi io dovevo intervenire fianco a fianco con i minatori che lavoravano in coltivazione / e questo per quindici anni / poi non so se / io ho detto /

S.:lei vada tranquillo / mi parli di quello che mi vuole parlare / il suo collega ricordava la solidarietà che c'era in miniera tra i lavoratori del sottosuolo / lei c'è stato /

U.A.: si ci sono stato e non posso che confermare quello che diceva lui / cioè dalla / forse per la tipologia del lavoro non lo so / però tra i lavoratori dell'esterno ma anche dell'interno / in miniera c'era sempre un legame molto stretto tra lavoratori / cosa che probabilmente manco d'esempio nel lavoro in fabbrica / perché nel lavoro in fabbrica i lavoratori si incontrano di meno che nel sottosuolo / cioè se io andavo a lavorare in sottosuolo / mi incontravo con gli altri lavoratori che operavano in quel posto di lavoro quindi avevo anche la necessità di scambiare opinioni / di entrare in contatto con la gente che vi operava // senza considerare che il lavoro in miniera aveva la costanza del rischio giornaliero che // chiaramente teneva uniti i lavoratori perché si era sempre all'aerta / ascoltare rumori strani che potevano preludere a qualche crollo / a qualche frana / c'era sempre questo rapporto diretto tra lavoratori / quindi negli anni si è sempre consolidato ed è rimasto fino alla fine /

S.: mentre lei lavorava in miniera ci sono stati incidenti /

U.A.: no / si mentre lavoravo in miniera ma non con la mia presenza diretta / no / ma incidenti durante la mia permanenza a Montevecchio / anche mortali / quando si sentiva se eravamo a fini turno / spesso succedeva che l'infortunio veniva reso noto che ne so a fine turno / addirittura di pomeriggio / gli altri cantieri lo venivano a sapere / le altre miniere / Montevecchio non è una miniera unica è composta da tante miniere / ha tante miniere / c'è la miniera di Piccalina / la miniera di Sant'Antonio / la miniera di Sanna / la miniera di Telle / la miniera di Casargiu / se accadeva / come distanza tra l'una e l'altra / ci sono circa nove chilometri mi sembra / e quindi magari poteva capitare che accadeva un infortunio anche mortale a Casargiu e prima che venisse divulgata / la voce trapelasse magari lo si sapeva nel turno successivo / comunque sia quando si veniva a sapere // il lavora si bloccava immediatamente // il cantiere dove si operava entrava subito / dove succedeva l'infortunio / chiedo scusa // quando dal cantiere dove accadeva si

diffondeva la voce quindi entravano / si fermava tutto insomma // gli altri cantieri poi come venivano a saperlo si fermava tutto /

S.:anche qui c'era la targhetta di riconoscimento / si lasciava la lampada...

U.A.: targhetta di riconoscimento noi non ne avevamo / avevamo la medaglia /

S.:si scusi /

U.A.: che ognuno movimentava all'ingresso e all'uscita dalla miniera // la si spostava perché a seconda del posto in cui si trovava significava che il lavoratore era all'interno oppure all'esterno della miniera / perché se accadeva che la medaglia non veniva movimentata / bisognava / significava che quel lavoratore era ancora all'interno / se non usciva bisognava andare a cercarlo / era anche un modo di rendersi conto del personale che girava all'interno ecco //

S.: anche suo padre ha lavorato in miniera? /

U.A.: si anche mio padre ha lavorato in miniera / lui ha lavorato per sette anni nel sottosuolo / **S.:** faceva le mine? /

U.A.:no / non faceva le mine / lui faceva il locomotorista / faceva il carreggio dei minerali / lo ha fatto per sette anni poi siccome mio padre era patentato / aveva tutte le patenti di quel periodo sino alla E pubblica / e quindi all'azienda serviva un autista / sapevano che lui aveva le patenti perché oltretutto aveva fatto il camionista prima di entrare a Montevecchio / quindi aveva una certa esperienza e quindi lo richiamarono dall'interno e gli fecero fare l'autista all'esterno / e lo ha fatto sino ad andare in pensione / con una pausa di tre anni circa / nel '58 ci fu una diminuzione di personale / e quindi chiesero a mio padre chiesero di ritornare / c'era un'eccedenza anche tra gli autisti / e chiesero a mio padre all'interno con l'intento di richiamarlo all'esterno appena si sarebbero riverificate le condizioni / mio padre invece non volle rientrare all'interno e quindi all'ora c'era la ditta Scanu / le ceramiche Scanu qui / i laterizi / e siccome che prima di entrare a Montevecchio oltre che il camionista aveva avuto anche un'esperienza con le ceramiche Scanu / lavorava nel forno / e quindi andò a parlare con i principali della Scanu – Ortu e lo riassunsero come escavatorista / e quindi anziché tornare all'interno ha preferito andare con gli Scanu - Ortu dopo tre anni nel '61 lo hanno richiamato come autista insomma / e quindi ha ripreso a lavorare a Montevecchio sino a quando è andato in pensione nel '74 /

S.: lei quando è andato in pensione? /

U.A.: io sono andato nel '92 /

S.: quindi ha vissuto tutto.../

U.A.: si tutto fino alla fine / me la sono goduta tutta /

S.: ha preso parte anche alle occupazioni /

U.A.: si / si / l'ultima occupazione l'abbiamo fatto a Pozzo Amsicora / quel pezzo di legno che vede lì è la stecca che abbiamo fatto quando eravamo occupanti a Pozzo Amsicora /

S.: ah ci sono i giorni di occupazione sono questi segnati? / (mi mostra un pezzo di legno con delle incisioni)

U.A.: il giorno in cui è iniziato / ad aprile / il 22 aprile / e il giorno in cui è finito il 18 all'una di notte / abbiamo disegnato il castello del Pozzo Amsicora / un disegno così fatto /

S.: l'occupazione è finita a / perché come si è evoluta la cosa politica /

U.A.:l'occupazione è finita / è un discorso lungo da fare / noi eravamo praticamente / da quando è andato via / dal '61 / da quando / anzi nel '66 '67 / praticamente si è ritirato l'imprenditore privato / la Montecatini / perché già da allora i tecnici della Montecatini / soprattutto la direzione / che allora era l'ingegner / giudicavano il giacimento di Montevecchio un giacimento in esaurimento / secondo loro / quindi nel '61 poi ci furono la grande occupazione dei laboratori che avevano adottato per sciogliere il patto aziendale / il patto aziendale era stato inserito nel '49 alla fine di un altro sciopero di protesta che l'azienda aveva stroncato chiudendo definitivamente le miniere e facendo rientrare al lavoro / i minatori che sottoscrivevano il patto aziendale / cioè si rientrava alle condizioni che dettava l'azienda / praticamente avevano preso i lavoratori per fame / e quindi la gente pur di rientrare a lavoro avevano sottoscritto il patto aziendale / che è durato

dodici anni / nel '61 c'è stata una nuova occupazione / un nuovo sciopero / con la differenza che nel '49 / la miniera non era occupata / e quindi l'azienda ha avuto mano libera nell'utilizzo di tutte le strutture minerarie diciamo / nel '61 invece la miniera è stata occupata dai lavoratori quindi l'azienda è stata estromessa / quindi c'è stato un blocco totale in tutta la miniera che ha costretto l'azienda a scendere a patti / il risultato di quello sciopero fu che lo sciopero si interrompeva a condizione che nella / fra le maestranze venisse promosso immediatamente un / un referendum che doveva decidere se rifiutava o meno / se si accattava o meno il patto aziendale / questo referendum ci fu (la stragrande maggioranza dei minatori votarono per lo scioglimento del patto aziendale quindi il patto aziendale venne sciolto / automaticamente sciogliendo il patto aziendale chiaramente i minatori hanno avanzato delle richieste anche salariali / le richieste salariali hanno comportato un aumento di costo del lavoro / alla fine della / degli anni '60 / intorno al '66 la Montecatini decise di ritirarsi / perché secondo lei ormai / con il giacimento in via di esaurimento / e con il costo di lavoro che rendeva / secondo loro / la coltivazione non produttiva / non economica / decisero di ritirarsi / quindi è dal '61 che noi praticamente stavamo vivendo con l'incubo della chiusura della miniera / quindi dal '61 siamo passati / una volta ritirata la Montecatini subentrò l'EGAM / quindi la Sogersa / quindi una gestionale regionale e infine l'ENI / eccetera / quindi noi siamo passati da uno sciopero all'altro sempre a difesa della continuità della miniera / quindi della prosecuzione dell'attività mineraria / abbiamo fatto tutta una serie di scioperi / inizialmente per migliorare le condiioni di vita e di lavoro / e anche le condizioni / salariali dei lavoratori / poi però man mano che passava avanti si / ci si presentava lo spettro della chiusura / quindi le lotte che prima erano per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro sono diventati lotte della sopravvivenza / lotta per il mantenimento per il posto di lavoro / quindi abbiamo fatto una grande occupazione nel '71 / una occupazione cantiere per cantiere / di nuovo / un'altra grande occupazione nel '74 / stavolta l'abbiamo fatta invece con concentramento del personale in un unico cantiere / all'esterno senza occupazione all'interno / poi un'altra nell'83 un'altra nell'85 / infine quella del '91 / nel '91 ci stavamo rendendo conto che anche se le ultime ricerche avevano dimostrato che comunque sia a Montevecchio nel pannello di cento metri sottostanti l'ultimo livello / era stata / le ricerche avevano accertato in tutta la lunghezza filoniana / avevano accertato un giacimento di circa 4.000.000 e mezzo di tonnellate / quindi / con tenori medi del 6 - 7 % era un giacimento che poteva ancora garantire una certa sopravvivenza alla miniera / c'era però l'incognita dell'approfondimento del giacimento / in pratica si scendeva nell'ultimo livello nostro nella zona di levante era diciottesimo ed era a meno 225 metri / cioè 225 metri sotto il livello del mare / scendere di altri 300 metri significava scendere a cento metri sotto / a meno 325 metri / venne staccato un livello / venne fatto un altro pozzo / un pozzo ausiliario / e tramite il pozzo ausiliario si fece un altro livello / l'ultimo livello era il diciottesimo si fece il diciannovesimo / l'azienda andò a coltivare il diciannovesimo però si rese conto che le condizioni di lavoro non erano delle migliori / cioè più si andava in basso e più peggioravano le condizioni di lavoro / quindi tra le condizioni di lavoro / i costi di produzione che aumentavano sia per la coltivazione sia per l'estrazione / alla fine si decise che non era conveniente coltivare più la miniera / la miniera non era più coltivabile / quindi noi ci siamo resi conto di questo / e nel '91 durante l'ultima occupazione ci siamo visti costretti a lottare non più per la sopravvivenza della miniera ma per la creazione di altri posti di lavoro / e quindi si fermò la chiusura dello sciopero fu che si firmò un accordo di reindustrializzazione del territorio / cioè al posto / in sostituzione dei posti che si perdevano in miniera che allora già non erano più molti perché nel frattempo il personale raggiungeva i requisiti pensionistici / se ne andava in pensione e diventavamo sempre di meno / quindi siamo passati da mille milleduecento posti di lavoro che avevamo nel '61 / siamo arrivati a centodieci posti di lavoro del '91 / quindi ormai eravamo ridotti al minimo / anche per questo l'azienda aveva deciso di dare il colpo finale alla chiusura della miniera / quindi ci fu questo cambio di tendenza / anche come sindacato decidemmo / si decise di lottare non più per la sopravvivenza della miniera che ormai era / stava diventando improponibile e lottare invece per creare posti di lavoro / sostitutivi all'attività mineraria che si perdeva / e diciamo che l'accordo era anche buono perché si arrivava a recuperare qualora le cose fossero andate nel modo dovuto si recuperavano circa il doppio dei posti di lavoro che si perdevano in miniera / quindi si garantiva addirittura uno sviluppo di occupazione per i giovani in cerca di un primo lavoro / era una buona prospettiva diciamo / quindi chiudemmo quella vertenza con la / con questo accordo e purtroppo però le attività sostitutive non sono andate tutte in porto / ne è andata in porto una soltanto / anzi due inizialmente / una era la Terrecotte che poi è diventata Ceramica Mediterranea che è ancora in funzione / l'altra era Pietre Naturali che era una fabbrica di elementi calcestruzzo / mattonelle calcestruzzo / che era creata / era proposta dallo stesso imprenditore di Terrecotte / e che però non ebbe vita molto lunga perché dopo alcuni mesi di produzione chiusero i battenti / e il personale venne accorpato tutto su Terrecotte / ma anche se comunque cioè queste erano due / poi c'era Sarda Basalti che doveva fornire circa una decina di posti di lavori // non è entrata mai praticamente in funzione quindi // perché anche lì si dovevano costruire della mattonelle di basalto / le ricerche che fece la Progemisa tendeva / sembrava avere individuato un giacimento di basalto compatto che poteva consentire di produrre queste mattonelle / ulteriori ricerche avevano dimostrato che il materiale non era tutto compatto / era c'era un giacimento di basalto molto friabile / un basalto acido lo chiamano / che una volta esposto all'aria / alla luce si sfarinava / e quindi non era adatto per il tipo di produzione che si voleva effettuare / e la Sarda Basalti non andò in porto / e così tutte le altre / erano undici in tutto / comunque sia anche andando in porto solo Terrecotte / Terrecotte occupava centodieci lavoratori / di minatori andò soltanto sessantaquattro / quindi anche solo Sarda Basalti ci permise di garantire lo stesso numero di posti di lavoro che avevamo in miniera / ma dando la possibilità di nuova occupazione a circa cinquanta nuovi assunti / quindi diciamo che era un risultato positivo anche quello / insieme però alla deindustrializzazione c'era un altro accordo che doveva prevedere l'utilizzo del grande patrimonio minerario che nel frattempo si liberava dall'attività mineraria e che comunque sia era lì ed era tutto da valorizzare e da sfruttare / il progetto era quello di utilizzarlo come percorso di archeologia industriale / quindi per passare dall'attività estrattiva allo sviluppo / al proponimento del patrimonio minerario a fini turistici museali / e ci fu anche un grande progetto elaborato allora dalla questa branca dell'ENI che curava / l'ENI aveva una branca che si incaricava di fare progetti in termini turistici venne elaborato questo progetto di Montevecchio – Ingurtosu – Funtanazza che prevedeva appunto il recupero e il riutilizzo del patrimonio minerario come percorso di archeologia industriale / inoltre c'era allora il grande patrimonio della colonia di Funtanazza che era andato in mano all'ENI come attività turistica in se stessa / e quindi anche lì in termini di saldo finali si sarebbero dovuti creare circa trecentocinquanta quattrocento posti di lavoro tra l'attività turistica al mare sulla costa e Montevecchio Ingurtosu in collegamento con l'attività di Funtanazza / purtroppo quel progetto non è andato in porto / l'accordo si chiuse con la possibilità della Regione di stanziare quindicimila miliardi di allora per il progetto esecutivo di quel progetto lì / le cose però / in Regione ci fu uno sconvolgimento dei personaggi politici che ricoprivano le cariche assessoriali di allora / mentre quando abbiamo chiuso l'occupazione / lo sciopero nel '91 l'assessore all'industria era un certo Battista Zurru che era di Gonnosfanadiga quindi era un nostro uomo politico diciamo anche se apparteneva ad una corrente diversa / dopo lo sciopero però / alcuni mesi dopo ci fu uno sconvolgimento e all'assessorato all'industria andò a finire un certo onorevole Carte che era si Sant'Antioco quindi della parte opposta e quindi praticamente per lo stanziamento di quindicimiliardi venne anche se in sordina non venne più reso disponibile / si riuscì in quel periodo a stracciare sete miliardi che servivano per le opere di urbanizzazione del centro di Montevecchio / di Gennas che con l'uscita dell'ENI dall'azienda / tutti i servizi prima erano in mano all'aziende / l'acqua potabile / rete fognaria / energia elettrica / era tutto in mano all'azienda / distribuiva tutto l'azienda / con l'uscita di scena dell'azienda mineraria chiaramente qualcuno doveva farsi carico dei servizi / e siccome che gli impianti erano abbastanza fatiscenti quei sette miliardi servivano per riprogettare e realizzare le reti di / la rete elettrica / illuminazione / la rete fognaria / la rete idrica / venne tutto rifatto a Montevecchio / e quindi quei sette miliardi servivano per quello / però il progetto di archeologia industriale venne pressoché accantonato / venne ripreso in parte successivamente dalle amministrazioni locali con la ristrutturazione di immobili ma a tutt'oggi non è stato ancora applicato /

S.: invece voi con l'associazione che lavoro svolgete? /

U.A.: noi / successe questo / dopo la chiusura del '92 un po' tutti si misero a parlare di Montevecchio / della miniera / e succedeva che parlava di Montevecchio anche chi la miniera non l'aveva / non la conosceva / quindi / per questo decidemmo di / ci riunimmo un gruppo di ex minatori e decidemmo di costituire l'associazione / in modo che fossero i minatori stessi a parlare della miniera e dell'attività mineraria / ci riunimmo alla fine della / degli anni novanta e poi nel duemila abbiamo costituito l'associazione / qui ci fu / anche qui ci fu / successe qualcosa di poco simpatico perché noi la costituzione dell'associazione noi l'abbiamo iniziata nella casa del minatore / quella che sta vicino alla piazza / quella oggi è la sede della CGIL la sede del patronato della CGIL / la camera del lavoro / e lo era anche prima ma prima era sede del circolo ricreativo dei minatori / ed è da un locale che era stato costruito dall'azienda mineraria / dalla Montevecchio nel '48 / nel '28 costruito / ma dato successivamente nel '48 alla lega dei minatori / e gliel'ha donato come sede di ricreazione di svago per i minatori residenti a Guspini / ora siccome il 90% dei minatori erano aderenti al sindacato CGIL in effetti divenne anche la sede del sindacato CGIL // inizialmente la CGIL era un sindacato unitario / poi ci sono state le scissione / e alla fine se ne è andata la CISL / s'è staccata la UIL ed è rimasta la CGIL come sindacato di una certa parte politica // soprattutto dell'area comunista e socialista del corpo elettorale della parte politica e tutto andò d'amore e d'accordo e rimase il locale utilizzato sia camera del lavoro che come circolo ricreativo tant'è che è rimasto fino alla fine il bar / una volta chiuse le miniere automaticamente non c'era più neanche una lega minatori perché i minatori non esistevano più / parlammo dell'utilizzo della casa del minatore con la CGIL e prospettammo alla CGIL di costituire / loro dicevano noi adesso non avendo più la lega minatori noi come sindacato non vogliamo più gestire il circolo come era prima bisogna che voi vi riuniate / era anche questo che ci aveva spronato a costituirei in associazione / ad accelerare i tempi per costituire l'associazione / bisogna che si costituisca un'altra associazione e che prenda in mano questa associazione la gestione del botteghino / si tentò di costituire un'associazione prima con l'ARCI / con l'ARCI andò a monte e dopo capimmo perché / e quando andò a monte con l'ARCI decidemmo noi di costituire l'associazione noi come ex minatori soltanto / costituimmo l'associazione / una volta costituita l'associazione la CGIL ci disse chiaro e tondo che // che la CGIL aveva altri programmi per l'utilizzo dello stabile e che quindi lì non l'avrebbe più aperto nessun circolo / nessun punto di ricreazione e di svago / praticamente ci sfrattò / noi purtroppo eravamo tutti pensionati / non avevamo soldi / avremmo dovuto imporci legalmente / eravamo anche andati a parlare con un avvocato / però l'avvocato stesso ci chiese / con l'indicarci la strada da seguire ci disse anche che voleva duemilioni in contanti e poi il resto nel proseguo della vertenza / noi soldi non ne avevamo / e quindi ci trovammo praticamente impediti a rivendicare il nostro diritto di rimanere nella casa del minatore / e quindi costituimmo l'associazione che era stata costituita / l'atto costitutivo noi l'abbiamo fatto nella casa del minatore / una volta costituita l'associazione la CGIL ci ha sfrattato / e quindi noi siamo rimasti senza una sede sino al 2003 anno in cui il comune ci ha concesso l'utilizzo di una stanza del comune / lì nella casa Murgia / e quindi nella casa Murgia abbiamo iniziato al lavorare / e quindi abbiamo lavorato sino (incomprensibile) / noi avevamo costituito l'associazione un po' per questa cosa della / del locale e un po' per la // per il mantenimento della storia e della tradizione mineraria nostra / a parlare dell'attività mineraria fossero i minatori prima di tutti gli altri / così abbiamo iniziato /

S.: che attività portate avanti? Il signor Egidio ha detto che andate nelle scuole

U.A.:si / inizialmente / oggi un po' di meno ma inizialmente c'erano anche / noi nelle scuole non possiamo andarci se non siamo chiamati / lei lo sa che l'accesso alle scuole lo regolano i direttori scolastici e i docenti / in quel periodo inizialmente c'erano molti insegnanti che avevano preso a parlare dell'attività mineraria / volevano anche loro fare opera di trasmissione della storia / della

tradizione mineraria ai ragazzi insomma / quindi ci invitavano a partecipare / facevamo delle sedute in aula direttamente con gli studenti cercando di parlare del lavoro in miniera / della tipologia del lavoro / dei rischi delle qualità / dei disagi che in miniera si incontravano / insomma di tutta l'attività mineraria / poi abbiamo fatto delle mostre direttamente in miniera / poi abbiamo fatto delle mostre minerarie / di mineralogia / molti interessanti / abbiamo fatto grazie ad Egidio perché lui è un grande ricercatore e conoscitore di minerali / quindi ci siamo avvalsi della sua esperienza / per questo / in più abbiamo fatto varie mostre di oggetti di miniera diciamo così / di utensili di miniera dalla perforatrice al martello / tutti gli utensili che siamo riusciti a recuperare e che abbiamo messo a disposizione della gente / abbiamo fatto la grande ricerca presso i vari archivi per recuperare tutte le foto storiche / e quindi abbiamo fatto molte mostre fotografiche / e ogni anno abbiamo iniziato a fare / dal 2002 in poi anche una manifestazione che era una dimostrazione dell'attività lavorative in miniera / cioè noi all'esterno ripetevamo tutte quelle fasi di lavoro che si facevano in miniera / quindi dalla perforazione alla / al disgaggio / la messa in sicurezza / il disgaggio è la messa in sicurezza del luogo di lavoro / lo sgombero all'armatura / tutte le fasi lavorative e queste / facevamo queste manifestazioni dimostrando appunto l'esecuzione di queste fasi lavorative sino a due anni fa che / anche questo ci è stato impedito sembra che per motivi di sicurezza l'IGEA non potesse più concederci lo spazio / prima questo lo facevamo noi / con gestione nostra diretta / poi per un anno l'ha voluto fare l'IGEA gestendolo loro coi loro minatori / no gestendolo loro / gestendolo sempre noi però le dimostrazioni venivano fatte con personale loro / loro dicevamo almeno noi siamo coperti / sia dal punto di vista assicurativo sia dal punto di vista legale e quindi facendolo loro l'IGEA si sentiva coperta in tutti i sensi / l'abbiamo fatto per due anni in quel modo / poi invece l'ultima volta non se n'è fatto proprio più niente // e quindi adesso dovremmo inventare qualcos'altra /

S.: la giornata del minatore però la organizzate ancora /

U.A.: la giornata del minatore la organizziamo ancora / non possiamo più fare la dimostrazione delle attività lavorative / adesso dovremmo studiare delle cose per riempire la giornata del minatore /

S.: per la trasmissione della memoria / le istituzioni e il Parco / pensa che stiano lavorando bene?

U.A.:per la trasmissione della memoria noi collaboriamo sia con il Parco che con l'IGEA / stiamo collaborando con tutti quanti come stiamo facendo adesso / con tutti quelli che ce l'hanno richiesto noi abbiamo collaborato perché più le divulghiamo e meglio è / noi siamo di queste opinioni / e quindi abbiamo lavorato in quel senso / siamo delusi solo per un aspetto / per l'aspetto che l'utilizzo del patrimonio / del grande patrimonio / noi neanche ci rendiamo conto del patrimonio che abbiamo / a Montevecchio ce lo invidiano tutti il patrimonio architettonico delle strutture che abbiamo / ne riconoscono tutti le qualità anche le eccezionalità / solo noi non ci rendiamo conto di quello che abbiamo / non riusciamo a tramutare questo patrimonio che abbiamo in possibilità di sviluppo e di lavoro per i giovani / per i nostri giovani / noi non abbiamo bisogno di niente / noi siamo arrivati alla fine della nostra carriera / della nostra attività lavorativa / non abbiamo bisogno di niente / vorremmo vedere quel patrimonio utilizzato in un modo decente / noi due mesi all'anno come sta accadendo / ci sono delle nazioni che utilizzano il patrimonio tutto l'anno / ogni tanto nella stampa ne avrete sentito parlate / ci lavorano tutto l'anno / riescono a dare posti di lavoro tutto l'anno / noi siamo gli unici che pur avendo un patrimonio invidiabile non riusciamo a sfruttarlo a pieno / ecco noi avremmo voluto che quel famoso progetto Montevecchio - Ingurtosu - Funtanazza fosse stato realizzato e fosse servito veramente per dare lavoro ai giovani / ecco questa era la nostra aspirazione / questa non si è realizzata e la nostra delusione dipende da quello // è solo per quello / un'altra grande delusione / ritenevamo il Parco Geominerario / noi nel 2000 / il Parco è nato nel 2001 / ci fu un'occupazione a Villa Marina / noi anche se stavamo appena nascendo come associazione noi siamo andati ad esprimere solidarietà agli occupanti di Villa Marina / siamo stati con loro quando gli occupanti hanno / per mantenere viva l'attenzione dell'occupazione di Villa Marina loro si inventavano le

giornate delle associazioni / allora in quel giorno tutte le associazioni andavano a dare manforte a tutti gli occupanti di Villa Marina / oppure le giornate delle amministrazioni locali oppure le giornate dei liberi professionisti dei docenti / delle scuole / noi quando ci sono state noi siamo andati anche come associazione per solidarietà agli occupanti di Villa Marina e non solo nella giornata delle associazione / siamo tornati varie volte a parlare con loro a discutere con loro quindi abbiamo dato anche la nostra collaborazione / per il poco che potevamo fare abbiamo collaborato per la realizzazione del Parco / siamo delusi che a distanza di tredici anni ormai il parco Geominerario non è riuscito a decollare a pieno / il Parco Geomineraio non ha ancora una sua struttura definitiva / non è operativo al 100% perché un Parco commissariato non può essere operativo e quindi siamo delusi perché il potere politico ancora una volta non è riuscito a creare una proposta che servisse a dare una prospettiva di sviluppo ai siti minerari dismessi / questa è la nostra grande delusione / ci piacerebbe vedere il Parco Geomierario realizzato / operativo al 100% con meno lacci politici da parte / lacci e laccioni / perché ogni volta che cambia il quadro politico cambiano le cose quindi si rimette sempre tutto in discussione alla fine non si arriva mai a una conclusione / ecco ci piacerebbe che si arrivasse a una conclusione e che si desse concretezza al Parco Geominerario perché lo riteniamo uno strumento essenziale per lo sviluppo dei siti minerari dismessi / ecco questa sarebbe la nostra massima aspirazione /

S.: quindi anche se collaborate con il Parco questo non riesce a darvi il giusto supporto /

U.A.: assolutamente / il Parco non entrerà mai in rotta di collisione con quello che vogliamo proporre noi / anzi ripeto / abbiamo chiesto collaborazione noi al Parco / si lavora insieme è solo il rammarico che il Parco non è nel pieno delle sue funzione / non è stato concretizzato / non è nel pieno delle sue funzioni / sta vivendo così / in modo improprio secondo me / se la giunta regionale e la Comunità del Parco si decidessero veramente a dare una struttura definitiva al Parco e a farlo uscire da questo stato di provvisorietà generato dal commissariamento del parco e quindi a dargli una struttura definitiva / organizzativa / sono convinto che le cose chiamerebbero

S.: il Parco è comunque molto aperto ad ogni iniziativa /

U.A.: per quello che abbiamo potuto verificare noi c'è la / c'è anche una disponibilità a sostenere determinate iniziative / a noi il Parco / io lo dico senza ombra di dubbio / ci ha sempre sostenuto / l'ultimo regalo che ci ha fatto / è che ci ha permesso di realizzare dei pannelli che noi utilizziamo per le nostre mostre / senza il Parco non avremmo potuto farlo / c'è una collaborazione intrecciata / questi grossi problemi politici che purtroppo impediscono che il Parco che raggiunga il suo status quo / la sua struttura definitiva / per me è questa / e cavilli politici / la Comunità del parco è costituita da tutte le amministrazioni comunali interessate / partendo dal comune di Iglesias / Guspini / Arbus / Narcao / tutti i paesi minerari sono rappresentati / purtroppo anche lì che succede che ci sono amministrazioni di destra / amministrazioni di sinistra / se ci sono una giunta regionale di destra l'amministrazione comunale di destra tende ad operare / cioè non si riesce a trovare un punto d'incontro all'interno della Comunità del Parco che serva a dire / noi dobbiamo dare un indirizzo ben preciso al Parco e dobbiamo pretendere che la giunta regionale di qualsiasi colore sia dia questo indirizzo e questa definizione al Parco Geominerario / questo non si riesce a fare perché purtroppo la realizzazione del Parco è legata ai cavilli politici / questo secondo noi è il grande problema che non si riesce a svolgere /

S.: è difficile capire come funziona il Parco /

U.A.:è difficile da capire perché le amministrazioni che fanno parte della Comunità del Parco non è che abbiano potere di veto / però hanno potere di indirizzo / e se la Comunità del Parco fosse in grado di dare un indirizzo preciso / anche la politica regionale dovrebbe seguire quell'indirizzo e trovare una posizione comune e definitiva / non si può assistere ancora che amministrazioni di destra danno un indirizzo e quelle di sinistra un altro / questo è un grosso problema e rischiamo l'esclusione dei Rete dei Geositi e Geoparchi dell'UNESCO e questo sarebbe un altro aspetto molto deteriore anche dal punto di vista dell'immagine /

Trascrizione intervista a Mario Zara, Giovanni Virgilio, Salvatore Ziranu²⁶³

Intervistato	Mario Zara
Mestiere	Minatore
Informazioni biografiche	Mario Zara, classe 1949, il padre, minatore ha lavorato presso la Grande Miniera di Serbariu. È entrato a lavorare in miniera, per la Carbosulcis nel 1975 ed è andato in pensione nel 1999. È l'attuale presidente dell'associazione "Amici della miniera" di Carbonia

Intervistato	Giovanni Virgilio
Mestiere	Minatore
Informazioni biografiche	Giovanni Virgilio, nato nel 1952, figlio di minatore, ha lavorato alla Carbosulcis dal 1975 al 2003. È tra i principali promotori della collaborazione con le scuole per la manifestazione Monumenti Aperti presso la Grande Miniera di Serbariu.

Intervistato	Salvatore Ziranu
Informazioni biografiche	Salvatore Ziranu, figlio di minatore ènato nel 1952. Ha lavorato alla Carbosulcis dal 1975 al 2003. Sindacalista, ha seguito da vicino le lotte sindacali contro la chiusura della miniera di Nuraxi – Figus che si trova a Gonnesa.

Tipologia di supporto	Mp3
Durata	2 h 11'32''
Luogo	Carbonia, sede dell'Associazione
	"Amici della Miniera"

 $^{^{263}}$ Trattando di un'intervista a più voci, ho usato uno schema differente producendo una scheda per ogni intervistato ed inserendo la scheda tecnica a parte. Nella trascrizione ogni intervistato è segnalato con le iniziali del nome

M.Z.:questa è una cosa curiosa / quando si smette l'attività lavorativa / uomini / donne / eccetera / in genere / viene fuori questa solita litania / accusiamo noi stessi di essere troppo in là con gli anni / di perdere colpi eccetera / ci dimentichiamo che prima avevamo altri sistemi / soprattutto durante il lavoro / memorizzare le cose / tipo le agende / uno va in pensione e l'agenda se la scorda / o altri metodi /

S.Z.: [mostra il cellulare] oggi Mario guarda / la tecnologia ha superato anche la penna /

M.Z.: quello come agenda non se ne parla neanche di usarlo /

S.: inizio con lei / lei è il signor Mario Zara / di che anno è? /

M.Z.: del '49 /

S.: quando e dove ha iniziato a lavorare in miniera? /

M.Z.: a lavorare in miniera / praticamente il 31 agosto del 1977 alla Carbosulcis / prima abbiamo fatto un corso come allievi minatori in duecento/ nel frattempo è stata creata la Carbosulcis / con provvedimenti legislativi dello Stato e della Regione / e nel corso del '77 i duecento sono stati assunti e quindi hanno costituito l'ossatura dell'organico della Carbosulcis / sono stati assunti altri tecnici / dieci / quindici tecnici / e da lì abbiamo iniziato affiancamento con gli operai dell'ENEL che gestiva la miniera ancora / l'anno successivo nel '78 / giugno '78 / l'ENEL quasi con un colpo di mano lasciò la miniera e ci fu il passaggio delle consegne / da quel momento questi giovani minatori che eravamo / dovemmo sotto la guida dei nostri tecnici / praticamente gestire la manutenzione della miniera e poi piano piano è arrivato tutto il resto insomma / cioè altre assunzioni / lo sviluppo dell'attività / l'arrivo delle prime macchine nuove di scavo / tre minatori continui / e quindi l'inizio di opere abbastanza importanti come il collegamento della miniera di Seruci con la miniera di Nuraxi Figus che costituiva praticamente l'unificazione dei cantieri minerari / l'attivazione di un ulteriore pozzo di ventilazione che era Pozzo Nuraghe / lungo l'asse di collegamento / quindi le due miniere diventarono un'unica realtà che iniziò a chiamarsi miniera di Monte Sinni / questa fase vide praticamente anche l'esaurirsi delle risorse finanziarie che erano alla base della costituzione della società / cioè con i cinque miliardi della regione / gli otto miliardi dello Stato / con le due leggi / l'ENI che era la società di gestione a cui era stata affidata la Carbosulcis / minacciò la chiusura / siamo arrivati all'84 praticamente / nell'84 ci fu il primo significativo momento di lotta operaia con un mese di occupazione dal 17 maggio al 15 giugno se ricordo bene dell'84 / che terminò praticamente conseguendo i tre obiettivi che c'eravamo prefissi / il primo era il finanziamento della legge mineraria che attribuì trenta miliardi alla Carbosulcis e sessanta al metallifero / questo / di questo non ci ringraziarono mai / senza muovere un dito insomma / il secondo obiettivo era quello della presentazione del disegno di legge di finanziamento del progetto Carbosulcis per cinquecentocinque miliardi / il terzo / questo venne presentato alle Camere dal Ministero dell' Industria / il terzo obiettivo era l'approvazione dello stesso disegno di legge però questo non si poteva ottenere nel giro di un mese di occupazione ma si ottenne l'impegno di tutto l'arco costituzionale / come si diceva allora / a livello parlamentare / per l'approvazione dello stesso disegno di legge / quindi si conseguì il risultato / nel giro di un anno venne spedito l'iter legislativo / rimpallando il disegno di legge tra Camera e Senato / con una serie di passaggi / alla fine fummo costretti ad un'ulteriore forzatura / era il giugno dell'85 / scendendo cento minatori a Roma / con alla testa il presidente della Regione che allora era Mario Melis / buona parte della pattuglia parlamentare sarda / Tore Cherchi / Nino Carrus // chi c'era allora? / e altri che ora non mi vengono alla mente / on il finanziamento del progetto / con in centocinque miliardi iniziò l'attività in grande stile della Carbosulcis / quindi l'approvazione del progetto di fattibilità diede il via alla stesura del progetto di realizzazione del progetto pratico diciamo insomma / quindi la strutturazione della miniera con le grandi opere / quindi viene disegnata della nuova miniera / con le gallerie di struttura / tracciati i primi pannelli di coltivazione e vengono messe in campo i primi provvedimento di appalto e di acquisto di macchine / l'acquisto di quattro grandi macchine per il tracciamento di gallerie di struttura / una di queste è qui nel piazzale / le cosiddette frese ad attacco puntuale che servivano a fare le gallerie di grande sezione / praticamente sette metri di larghezza per quattro cinque metri di altezza / e poi le prime coltivazioni sperimentali / le armature / quindi per le prime coltivazioni sperimentali / quindi la prima tagliatrice / quindi siamo nella prima fase / nella fase di realizzazione del progetto / so' state compiute entro / fino al '92 / le gallerie di struttura / so stati coltivati due pannelli di produzione / che erano tagli scuola servivano ad addestrare il personale / a sperimentare esattamente che tipo di tecnologia / che tipo di macchina andava bene per il nostro giacimento e nel frattempo si provvedeva con i minatori continui a tracciare una serie di altre gallerie / di tracciamenti / preparazioni per le successive coltivazioni / anche acquistando altre due macchine più piccole delle precedenti per tracciare gallerie di minore sezione / si arrivò al '93 / che l'ENI praticamente dichiarò la messa in cassa integrazione poiché erano terminati i finanziamenti i fondi messi a disposizione dello Stato per la realizzazione del progetto / da lì inizio un periodo di battaglia intensa insomma che praticamente è durato tre anni e mezzo con una prima occupazione nel luglio '93 / quando vennero affisse le liste di proscrizione / le liste di cassa integrazione / e per un mese praticamente dovemmo battagliare tenendo conto di una cosa che a quel punto si iniziava già a parlare di progetto di gassificazione ma si parlava anche / perché c'era una concomitanza di chiusura della miniera / la concomitanza era un precedente accordo di circa quattro cinque mesi prima che fissava la chiusura delle miniere del bacino metallifero / quindi il tentativo della parte aziendale / dell'ENI che gestiva anche le miniere metallifere / allora si chiamava ENI risorse il gruppo dell'ENI che gestiva le miniere / il tentativo fu ripetere lo stesso accordo / grosso modo lo stesso accordo per la Carbosulcis / devo dire che questo suscitò anche parecchie polemiche all'interno della parte sindacale / ci furono grossi scontri anche all'interno del consiglio di fabbrica con i lavoratori all'interno delle assemblee / e anche con i sindacati perché una parte / abbagliata da questa ipotesi di concessione di miliardi per finanziare la chiusura / di ipotetici investimenti in altri settori per riconvertire la manodopera / molti volevano ripercorre quella strada / anche molti impegnati sindacalmente insomma / questo scontro fortunatamente finì a vantaggio di quelli che sostenevano che andava salvaguardata la miniera e bisognava puntare alla ripresa produttiva per costruire un gassificatore che serviva a produrre l'energia elettrica bruciando il carbone Sulcis / venne promulgata una legge / ora non mi ricordo i termini / l'anno neanche / che stabiliva il percorso per la privatizzazione della miniera dell'attività carbonifera attraverso un / la costruzione di un percorso / gassificazione del carbone con produzione di energia elettrica / fu una fase molto tormentata che durò almeno tre anni / che ci costò tre grandi occupazioni / dopo la prima nel '93 / la seconda nel '94 / un anno dopo / era stato costituito il primo governo Berlusconi / e già in quella fase ovviamente l'obiettivo / l'interlocutore meglio / del movimento sindacale era a Roma / era il Governo / quindi andammo incontro / andammo verso questo interlocutore con diverse spedizioni a Roma / di delegazioni sindacali ma anche di nutrite rappresentanze dei lavoratori / ci fu una attorno all'8 giugno del '94 che era costituita da duecento lavoratori / e in quell'occasione vi fu anche un confronto in piazza col Berlusconi che amava scendere in mezzo alla gente / e che assunse l'impegno di far approvare nel giro di pochi giorni il percorso / l'iter del disegno di legge per la gassificazione / dicendo che avrebbe / si impegnava lui a convincere / o a costringere il Ministero dell'Industria / il ministro era Gnutti allora della Lega / due settimane dopo quando ci rendemmo conto che era solo una promessa senza alcun fondamento si tornò a Roma / tornammo a Roma in circa cinquecento e // anche in quell'occasione accompagnati dalle strutture regionali / i più alti livelli / dal Presidente / Giunta Regionale / la Provincia / i sindaci eccetera / e in quell'occasione Berlusconi / fu sbugiardato e costretto alla firma // passò ancora un anno e mezzo / alla fine del '95 // quando ci rendemmo conto che nonostante tutto / nonostante gli impegni presi ai massimi livelli del Governo eccetera / tutto era praticamente fermo / tornammo a Roma / quella volta un centinaio di lavoratori / che eravamo già in occupazione da circa un mesetto / da metà novembre / tornammo a Roma / vi furono anche gli scontri di piazza in quell'occasione / quell'occupazione durò circa tre mesi / culminò con la firma il 20 febbraio della dismissione da parte dell'ENI della miniera carbonifera / quindi l'accordo / l'affidamento alla Regione della miniera carbonifera / provvisoria fino alla // concretizzazione del processo di privatizzazione e realizzazione del gassificatore / dopo quella fase venne costituita la nuova società con nuovi vertici / nominati dalla Regione Sarda e vi fu una fase / un ulteriore fase / abbastanza complessa pur senza necessità di grande impegno o occupazioni / dal punto di vista sindacale che ci costò seguire per tre anni praticamente / tutto il processo a livello romano / fino a quando venne compiuto l'atto definitivo / nel frattempo venne costituita l'ATI / venne affidato ai privati il processo / si stava affidando ai privati il processo / nell'ATI c'erano la Ansaldo e la Sondel / società che faceva parte del gruppo Falk / nel '99 era agosto / 7 agosto / che andammo a Roma / c'era il governo D'Alema allora / e incontrammo il ministro // ministro dell'ambiente / Ronchi che in serata firmò / ecco questo fu a grandi linee un po' il percorso della Carbosulcis / o meglio il percorso che io ho vissuto / fine '99 una volta approvato il piano di valutazione ambientale / a fine '99 poi uscì e venni avviato verso la pensione insomma / poi successivamente ci sono stati altri problemi che lascio a loro di raccontare perché io non c'ero più / sono uscito prima di loro //

S.: dopo il '99? /

G.V.: diciamo che il percorso è continuato per quanto riguarda le coltivazioni / sotto gestione Regione / per cui si sono prodotti diverse tonnellate di carbone circa trecento mila tonnellate all'anno circa / per quattro cinque anni / dico quattro cinque perché io ci sono stato sino al 2003 diciamo / poi nel 2003 ci sono state / adesso dal punto di vista sindacale non so come definirli / degli accordi per coloro i quali avevano già raggiunto una certa età sia professionale sia anche con l'età contributiva che c'era la possibilità comunque sia di uscire / per cui in quel momento lì ci sono state diciamo i primi / noi siamo stati i primi duecento all'incirca / hanno deciso di andar via dalla miniera e così si è ridotto diciamo le prime professionalità sono quasi tutte andate via / sono rimaste tutta una serie di giovani // e quindi diciamo nel 2003 circa duecento persone sono andate vie / la miniera è rimasta con circa cinquecento persone per cui si è continuato e si sta continuando ulteriormente il lavoro e le varie fasi di / che riguardano la produzione /

S.Z.: è la verità / da quegli anni diciamo quando si sono giunti alcuni accordi per poter / non dico agevolare / chi aveva le condizioni degli anni retributivi / con degli accordi a livello sindacale per le mobilità / sommando poi gli anni del sottosuolo / ecco / molti dei lavoratori che / stiamo parlando delle figure primarie / i più anziani / i più esperti / hanno diciamo preso tra virgolette quel treno e sono andati via / lasciando la miniera con un organico di quattrocentocinquanta / cinquecento persone / tieni presente che sono state fatte due fuoriuscite grosse con la mobilità corta di quattro anni / invece la prima fu una mobilità lunga di / dove rientravano sette anni / ecco anche io come loro sono andato via nel 2003 / e poi abbiamo vissuto tra virgolette da esterni la fine / la fine che sta facendo questa miniera dopo tanti sacrifici e tante lotte così senza / per poi anche poter intervenire in termini di contributi /

G.V.:quella è una miniera secondo me / anche con i programmi che stanno mettendo in atto / ha le potenzialità e le capacità di poter andare avanti / però poi le scelte politiche / torniamo là / sono dettate da altre cose che hanno già deciso la chiusura di quella miniera / ecco in tutto questo per dirti che lo sviluppo che d'era delineato da alcune cose / erano quelle che poi non davano soluzioni diverse come quello della gassificazione / la riconversione di alcune forme che c'erano / ecco erano viste in termini di profitti / tieni presente che quando si parlava del primo impianto di gassificazione c'era in concorrenza subito subito l'impianto della Saras / proprio noi avevamo già individuato questo pericolo e già da allora si parlava di priorità / se questo doveva avvenire il primo a mettere in atto questo progetto era la Carbosulcis / per dare poi sviluppo e occupazione a questo territorio però poi le cose sono andate diversamente / il primo a partire è stato quello di Moratti / tenendo conto che anche lì poi con le questioni ambientaliste si è arrivati a capire fino a un certo punto / poi non si è capito più niente / perché da noi si poteva fare degli impianti di gassificazione / così tra virgolette / pulite perché era stato assimilato anche all'impianto che c'è su in Olanda / dove sono andati dei nostri per vederlo / è un impianto che sta in mezzo al paese / in mezzo alla città e con le leggi rigide che ci sono sull'ambiente in Olanda bisogna solo pensare

un po' / qua invece si è accettato di fare questo gassificatore a Moratti dove avrebbe dovuto / sta bruciando tutti i residui bituminosi / le porcherie di tutto il mondo / e questo è quello che ha secondo me iniziato a segnare il declino della miniera / tenendo conto che stiamo parlando di una realtà che bene o male poteva dare delle speranze in un territorio che / anche il declino delle aziende vicino / secondo me era già segnato / l'unica via di sviluppo era questa / solo che poi è andata come è andata / adesso stiamo assistendo a dei programmi di chiusura / termini fino al 2017 per quanta riguarda alcune con sicuramente metteranno in atto di nuovo delle agevolazioni per il personale che avrà i requisiti / molti di questi giovani / perché nel frattempo sono stati assunti alcuni giovani credo che il programma preveda un allungamento fino al 2023 / e adesso bisogna come viene gestire la cosa / comunque sia si sta perdendo ancora una volta secondo me un'occasione per poter dare lustro a questo territorio / ma non perché / a differenza di altre località / di altri posti non è che abbiamo la possibilità di scelta / qua ci hanno proposto di fare delle fabbriche di stuzzicadenti / delle fabbriche di bambole / in parte guesta cosa / ecco / tenendo conto che diciamo che le persone che hanno lavorato su questo progetto / oltre aver creduto questo progetto che è la cosa principale / è stato un progetto che è stato affiancato da tutto un territorio ecco / tutto un territorio che s'è mosso / proprio perché le cose andassero in un certo modo / adesso aspettiamo / io sono convinto comunque sia che anche in una programmazione di questo genere parlare di riconversione è molto pericoloso io avrei comunque sia forzato in alcune cose / bisogna vedere come vanno le cose adesso poi /

S.: il problema è che questo carbone non è buono? /

G.V.: allora tieni conto / teniamo conto di una cosa che questo carbone ha una peculiarità che è lo zolfo / oggi / oggi si dice che è un carbone che non può essere trasportato / questo ti sta vincolando all'utilizzo solo qui / e va bene / anche se poi pensiamo che nel dopoguerra questo carbone ha tirato su molte delle industrie d'Italia / pensando alle acciaierie / ai treni / alle industrie / oggi non si può trasportare / prendiamo atto di questa cosa / e l'unico sbocco / visto che nelle centrali la difficoltà era quella di separare questo zolfo / ma oggi con il desolforatore / con tante altre cose / cioè un processo verso queste cose si poteva fare / però sicuramente siccome l'ENEL / l'ENEL non ha vocazione carbonifera / di queste cose / l'ENEL sono delle società che hanno sempre utilizzato olio combustibili / hanno tante altre cose / il carbone non vogliono / però se dovesse andar bene o creare le condizioni per poter mettere in atto il progetto che dava continuità all'estrazione di quel minerale si poteva fare un impianto di gassificazione / il problema è sorto perché andava lì vicino a dei paesi / lì vicino a Paringiano / Portoscuso / si è parlato di metterlo vicino a bocca di miniera / si è parlato di tante cose / però non si è detto di / facciamo / perché l'unico sviluppo era quello / adesso /

M.Z.: no / volevo dire un paio di cose a completamento poi magari / puoi passare alla fase attuale / museale /

S.: prima volevo chiedere un chiarimento / io ho letto che Portovesme è nato anche per appoggiare questo processo /

M.Z.:no / non esattamente /

G.V.: quelle fabbriche sono nate per uno scambio di chiusura con le miniere / così /

M.Z.: non del tutto / diciamo che le fabbriche sono nate non come scambio / sono nate come contropartita /

S.:si scusi / intendevo questo /

M.Z.: a chiusure già avvenute / non si trattava di scambiare la chiusura / ma una volta che il bacino carbonifero era stato come si suol dire / ristrutturato / si diceva così / ristrutturato / quindi aveva perso circa il 60% il 65% degli organici che aveva negli anni '40 / solo a quel punto venne dato il via negli anni '60 a una fase che in tutta Italia comunque portava alla / alla socializzazione dei sistemi di produzione principali insomma / la fase che venne creata l'ENEL assorbendo le aziende di produzione elettrica / venne accentuato il ruolo dell'IRI / venne creata la anche l'EFIM / che era una società a partecipazione statale / che praticamente raggruppava le società minerarie che erano state pubblicizzate / già c'era la Carbosarda che comunque era una

società pubblica /c'erano le aziende metallifere che venivano dismesse dalle società soprattutto straniere / in parte vennero regionalizzate con la Piombozincifera e con la Bariosarda / che era una gestione regionale / e in parte vennero assorbite dall'ENI / l'EFIM invece andò a raggruppare le aziende che vennero costituite per compensare la riduzione dell'organico nelle miniere carbonifere / e l'EFIM fu la capofila delle aziende che sorsero a Portovesme / praticamente l'Alsa attuale Alcoa / l'Euroallumina nella quale l'EFIM entrò in compartecipazione con società straniere / svizzere / australiane e anche americane / e altre due aziende che trattavano l'alluminio / l'attuale Ilac si chiamava Consalc e quella che era a Iglesias / quattro aziende che lavoravano l'alluminio / quindi l'EFIM società a compartecipazione statale era la capofila di queste aziende / la Portovesme venne creata per compensare la riduzione degli organici delle aziende metallifere / tanto è vero che era a prevalenza di gestione di tecnici e personale di Iglesias / mentre le aziende dell'alluminio erano a prevalenza di gestione di personale tecniche che proveniva dalle miniere carbonifere per esempio il presidente dell'EFIM per un periodo è stato Giorgio Carta che è stato direttore generale nella miniera / nel gruppo minire di Serbariu / e c'erano altri tecnici di provenienza carbonifera / questo è l'aspetto delle fabbriche di Portovesme / contemporaneamente la miniera è rimasta / era passata all'ENEL attraverso una battaglia della / di Serbariu e Seruci / l'ENEL ristrutturò il tutto / chiudendo la miniera di Serbariu / che tra l'altro era illogico continuare a tenerla aperta perché non coltivabile con le tecnologie moderne / un giacimento molto tormentato con pieghe / faglie continue ecc / anche se alcuni dicono era il carbone migliore / era la stessa cosa il giacimento era sempre lo stesso / quindi le coltivazioni vennero concentrate a Seruci con l'impegno di aprire la miniera di Nuraxi Figus / che era in fase di escavazione / erano stati appena terminati i pozzi / attrezzati con gli argani che provenivano dalla vecchia miniera di Cortoghiana nuova / perché c'era una Cortoghiana vecchia anche / si iniziava a scavare le prime gallerie / e quando arrivò questa venuta d'acqua che sembrò anche attesa / che non era una gran venuta / come abbiamo scoperto dopo / però la miniera venne allagata / venne allagata e l'ENEL si occupò di continuare a mantenere il livello delle acque / il livello idrostatico a meno centocinquanta / però non si impegnò per prosciugare la miniera stessa / cosa che era molto facile perché erano quantità d'acqua irrisorie in confronto per esempio in confronto all'acqua che veniva edotta / per esempio nella miniera di Monteponi / che erano quattro metri cubi al secondo / ogni secondo quattro mila litri d'acqua venivano pompati fuori a Monteponi / a Nuraxi Figus quantità che erano intorno alla / ai forse / quanto? / non ricordo /

S.Z.:molto meno della Monteponi / ma non saprei con certezza

M.Z.: quantità infinitesimale / quella miniera venne chiusa e non venne mai realizzata / mentre per quanto riguarda la miniera di Seruci / l'ENEL terminò di realizzare il progetto di ammodernamento che era stato fatto dalla gestione di allora / da Giorgio Carta amici e soci / quindi con / erano già stati acquistati i primi minatori continui e quattro macchine di scavo Toschi / l'ENEL continuava ad attrezzarla concretizzando l'acquisto delle apparecchiature di coltivazione / quindi nuove / nuovi convogliatori blindati / una nuova tagliatrice che era l'ediwood 200 che adesso è un pezzo da museo / questo consentì all'ENEL di realizzare / pur nel continuo restringimento dell'organico / di realizzare livelli di produzione di valore europeo / che stavano nella media europea diciamo / quindi era praticamente dimostrato che era possibili produrre a costi accettabili / a costi se non remunerativo almeno i costi che si realizzava nel resto dell'Europa / però nel '72 l'ENEL colse l'occasione da una grave disgrazia che ci fu / la morte di due / di due operai sotto una frana che era un fatto assolutamente casuale / non si sa ancora / io non ho mai capito se dovuto a imperizia di chi operava / o chissà quale altra ragione / non parliamo di fatalità / comunque colse l'occasione che non aveva abbastanza personale per gestire la miniera in sicurezza / per fermare le produzioni / tenendo presente che molto personale l'aveva trasferita all'esterno / e comunque venne fermata e dichiarò di dismettere le concessioni / e lì iniziò una vicenda che durò due anni e mezzo circa con impegni di natura politica soprattutto della giunta comunale di Carbonia / capeggiata dal sindaco Pietro Cocco / che proclamò l'assemblea permanente del consiglio comunale nella miniera di Seruci / impegno sindacale un po' da tutte le parti finchè non si riuscì a ottenere un impegno politico per la creazione di una nuova azienda che rilevasse la miniera carbonifera e la Regione e l'impegno della Regione che finanziò con un decreto / con cinquecento milioni il corso per allievi minatori / e qui mi sono riagganciato a dove ho iniziato prima / volevo dire un'altra cosa ricollegandomi a quello che diceva Tore e Giovanni / quello che realizzò l'ENEL nei primissimi anni '70 / cioè raggiungere livelli di produzione ottimali anche da un punto di vista economico venne conseguito anche dalla Carbosulcis e nella fase delle prime coltivazioni su scala industriale / che quindi risalivano a fine '99 e primi anni 2000 /2001 /2003 / cioè si raggiunsero livelli di produttività equiparabili a quelli delle miniere del resto d'Europa / in particolare della Ruhr in Germanio o dell'Inghilterra // anche se nel compunto più generale dell'economia aziendale non tornavano ancora i conti / però era in fase // in corso di realizzazione il processo di ottimizzazione della miniera che quindi consisteva nel non avere una sola coltivazione perché puntando su una sola coltivazione il tornaconto economico rimaneva squilibrato / ma su due coltivazioni quindi con i servizi che convergevano a disposizione di due coltivazioni i conti potevano tornare in economico / questo venne dimostrato / però in quella fase saltò il processo / il progetto di gassificazione / quindi di privatizzazione / non tanto perché vi fu un'opposizione a Portovesme degli abitanti di Portoscuso / si questa vi fu ma venne anche superata perché aveva molti elementi di pretestuosità insomma / anche perché servì tutto quello per far sorgere al posto del gassificatore qualcosa di più terribile nella stessa area / che era l'ampliamento della discarica di fanghi rossi dell'Euroallumina / una discarica al posto di un gassificatore / il gassificatore saltò perché lì / mia opinione ovviamente / scatto un meccanismo perverso che era quello che dentro l'Ati vi erano praticamente i germi della chiusura nel senso che c'era la Sondel che era una società che era anche interessata a realizzare il progetto di gassificazione anche l'Ansaldo / l'altra società era interessato aveva pure nel proprio carnet di contratti i contratti dell'ENEL / anche se era Ansaldo energia / però l'altra branca dell'Ansaldo produceva impianti termici aveva i contratti dell'ENEL e oltretutto fecero le prove / tra virgolette perché non fu un errore fu una cosa deliberata / di affidare la realizzazione del progetto di fattibilità della gassificazione / perché prima c'era il progetto di massima che veniva stimato in duemila miliardi di investimento e doveva realizzare il progetto di fattibilità la società più importante al mondo per le progettazioni di impianti di cui non mi ricordo il nome / una società americana / affidarono la progettazione al peggior nemico del carbone / cioè all'ENI / al più grande importatore di petrolio che avevamo / e che abbiamo ancora in Italia / quindi venne incaricata la società del gruppo ENI / la Smam progetti / nel giro di sei mesi si concretizzò la trappola / si chiuse la trappola / perché dopo sei mesi che lavorava al progetto di fattibilità / l'Ansaldo disse all'ATI / badate noi stiamo realizzando il progetto di fattibilità però tenete conto che non costerà duemila miliardi / ne costerà duemila quattrocento / quattrocento milioni in più / bastavano a sballare i termini del tornaconto economico dell'investimento / e lì finì la gassificazione // io ero già fuori / putroppo mi morsicavo le mani / non potevo fare più niente / non era facile riacchiappare questa cosa qui /

S.Z.: siamo stati degli artefici / tutte questa lotte qui / e oggi vedere quello che hai fatto / dove sicuramente in un modo o nell'altro ci si poteva intervenire / oggi vedi le difficoltà e i sacrifici che hai fatto così senza poter far niente / capito / ma adesso io ti ripeto / io cioè ma per natura sono un po' / non sono pessimista e credo che comunque sia che una situazione di questo genere non possa andare avanti così perché altre risorse in questo territorio non ci sono / e quelle che ci sono o ce le teniamo ben strette / a differenza di altri posti dove uno dice c'è una zona che sta chiudendo mi sposto / hai la possibilità diverse di qua / e che è vero che le operazioni per una rinascita tutto gira intorno al soldo è inutile che ce lo neghiamo / però con le tecnologie / con le cose / con nuovi investimenti mirati e alcune cose / cioè era un progetto che avrebbe potuto avere una fine diversa / questo è /

S.: vorrei capire un po' la situazione dell'unica miniera ancora in funzione /

S.Z.: in Sardegna diciamo che ce ne sono ancora due attive di miniere / come carbonifera solo la Nuraxi Figus / e ce ne è uno in cui stiamo operando su a Olmedo dove stanno portando fuori la bauxite / e quella è una miniera che è stata data in gestione a dei greci / cioè la stanno gestendo i greci / queste sono delle due realtà che ci sono oggi in miniera / c'è una piccola ripresa / ma in termini di contatti e forse anche a stato avanzato per la ripresa della fluorite a Silius / e questo è tutto quello che c'è / il quadro della situazione tiene presente che in Sardegna ci sono duecentosessanta siti minerari / c'è un problema che è l'unico che vede verso il futuro che è quello delle bonifiche / quello sarà una cosa che // ma in termini tra virgolette non solamente la possibilità di recuperare tanto di quel materiale che c'è nelle discariche / perché gli impianti di trattamento di tanti anni fa magari rilasciavano dietro vicino al 30% del materiale buono / oggi si stanno facendo lavori di intervento / ecco / io / stiamo lavorando su dei campionamenti su delle discariche / sul monte Narba / stiamo facendo dei campionamenti dove adesso secondo il risultato delle analisi si andrà al recupero delle cose / e anche quelle sono posti di lavoro / e l'unico intervento che si sta facendo in queste / in questa zona oltre queste discariche che abbiamo qua / adesso bisogna vedere in che termini e in che modi e poi cosa si potrebbe portar fuori /

M.Z.: si / l'epopea mineraria ormai la possiamo considerare conclusa perché ammesso e non concesso che possa riprendere la Carbosulcis / sarebbe un'oasi nel deserto / non ci scordiamo le centinaia di piccole e grandi miniere che esistevano negli anni'30 '40 '50 / sulla Carbosulcis c'è solo da dire questo che da un punto di vista squisitamente teorico può essere ancora possibile parlare di estrazione / gassificazione / anche i termini di tornaconto economico / da punto di vista pratico il deserto industriale consente di dire che comunque non c'è spazio per un ulteriore impianto di produzione di energia elettrica laddove anche gli altri impianti termoelettrici sono ridotti a minimi termini / praticamente sta funzionando a buon reggime / anche se non a pieno regime la Saras di Sarroch / che già potrebbe produrre come dato di targa cinquecentocinquanta megawatt / sta funzionando a sbalzi come compensazione la / i due gruppi di Portovesme della centrale dell'ENEL // e sta funzionando anche lì un po' a sbalzi a Fiumesanto la centrale di Fiumesanto / buona parte dell'energia elettrica che si sta producendo in Sardegna è l'eolico che viene compensata dalla termoelettrico soprattutto di Portovesme / quella centrale entra in funzione per modulare l'andamento del vento / più c'è vento e meno funziona la centrale e spesso è ferma / gli impianti industriali in Sardegna ormai sono ridotti ai minimi termini / Portovesme è l'unica che resta attiva e pure quella non si capisce fino a quando potrà durare perché si regge non tanto sulla produzione del metallo quanto sulla inserimento nel processo dei fumi di acciaieria guindi ottiene a fronte dello smaltimento nel suo processo di fumi di acciaieria delle sovvenzioni dalle società che producono i fumi insomma / sono uno scarto / sono un rifiuto / viene riciclato questo rifiuto nella Portovesme / il girono che qualcuno scoprisse che i rifiuti li possono vendere a minor prezzo ad un'altra società in Cina o in Africa la Portovesme chiude / quindi a quel punto questo territorio non avrebbe più basi per la sopravvivenza economica / nel cagliaritano ben poche sono le aziende che sopravvivono / le aziende industriali grosse dico / nel nuorese la zona industriale è praticamente defunta / rimane ben poca cosa / a Fiumesanto uguale / a Porto Torres la petrolchimica è ridotta ai minimi termini / produrre energia elettrica non ha più tanto senso anche perché è stato realizzato l'elettrodotto sottomarino che ha triplicato anzi quadruplicato la potenzialità rispetto al precedente quindi volendo si può importare direttamente dal continente la corrente elettrica e non c'è bisogno di nuovi impianti perché in carenza di compensazione dal continente come era prima aveva ragione d'essere uno surplus di impianti di produzione per compensare gli scompensi produttivi insomma / a questo punto non ha più ragione d'essere e la miniera non ha più / a questo punto ragione di sopravvivenza / questa è una tragica realtà /

G.V.: se pensi che nei piazzali della Carbosulcis ci sono tante di quei mucchi di carbone e stanno per essere così coperti dall'installazione delle pale eoliche questa la dice tutta guarda / proprio

detto brutalmente e vedere queste cose proprio dove c'è queste pale eoliche ormai si sta girando su queste cose /

S.: invece / facendo un salto molto indietro / voi siete tutti di Carbonia / anche i vostri genitori hanno lavorato in miniera /

S.Z.: tutti figli di minatori / ce l'abbiamo nel sangue proprio / nel DNA /

M.Z.: tutti i nostri genitori provenivano da altre zone della Sardegna e lavoravano in questa miniera

S.: qui a Serbariu? /

M.Z.: mio padre ha lavorato fino al '55 qui poi era stato licenziato e da allora divenne dopo un anno o due dipendente comunale i loro genitori diventarono dipendenti dell'ENEL /

G.V.:comunque / a prescindere da tutti io sono sempre dell'opinione che non tanto per la Carbosulcis ma la miniera in sé stessa / una miniera come quella di Seruci e di Nuraxi Figus deve rimanere vita natural durante fino a quando proprio non ci sia una caduta sino a morte diciamo / ma momentaneamente io sono dell'opinione che una miniera di quel tipo lì anche con duecento persone deve andare avanti / perché sicuramente si troveranno delle / a lungo andare si troveranno probabilmente delle soluzioni che potrebbero essere utili / si fanno tanti centri di ricerche / si fanno / non si scopre niente nell'arco di tanti anni / per quale motivo devono chiudere una società che probabilmente in seguito potrebbe dare degli sbocchi anche delle professionalità che difficilmente si trovano / quando una situazione invece è morta allora bisogna trovare il modo di andare se è riconosciuta come una morte / come colui che è morto / unapersona storicabisogna andare a ritrovarla / ecco quello che è successo alla miniera di Serbariu / dopo tanti anni la miniera è morta però finalmente si è diciamo riconosciuto che poteva essere una valore aggiunto ecco la nascita del museo / ecco la ricostituzione dei vecchi edifici della città di Carbonia / ecco tutte queste cose qua / che sono un valore aggiunto che sicuramente danno qualcosa anche in avvenire / cosa che d'è avvenuta in tante situazione in Germania / in Francia ma miniere completamente dismesse /

S.Z.: stiamo parlando di una risorsa nazionale

S.: suo padre signor Giovanni da dove proveniva?

G.V.: mio padre era del nuorese e ha lavorato qui / si è trasferito qui / ha lavorato in questa miniera poi quando hanno chiuso qui è passato a Seruci / poi con l'ENEL che ha cambiato proprio la gestione è passato / ha fatto circa un anno due anni quando l'ENEL ha spostato il personale / eccetera /

S.: lei che ricordi ha da bambino del lavoro si suo padre /del lavoro in miniera /

G.V.: noi anche come associazione partecipiamo a monumenti aperti / ma io da diverso tempo / da quando è iniziato questo discorso dei monumenti aperti / il 2005 circa / ho sempre partecipato perché avevo i miei figli che con l'insegnante che in effetti li educava sulla miniera ho vissuto certi momenti che sono stati anche belli / molta gente che proveniva da fuori che ha vissuto queste esperienze in queste miniere si metteva a piangere / si nascondeva / piangeva proprio / quindi rimane sempre qualcosa di sentimentale / di bello nonostante tutto / rimane una cosa bella

S.: quindi lei a parte i suoi figli se ha qualche amico che viene da fuori lo porta qua a visitare il museo?

G.V.: si sicuramente / è una cosa bella vedere / lei è mai andata /

S.: si certo / e la prima volta sono rimasta sconvolta /

S.Z.:a differenza degli altri posti / delle altre industrie la miniera / abbiamo avuto la possibilità negli anni '70 di lavorare nelle industrie / la miniera è una cosa diciamo / molto a parte / per conto suo / molto intima / e diciamo che lega le persone / cioè stanno a contatto / che diversamente ti da questa sensazione / una fabbrica / una cosa / ecco perché ti rimane dentro questa cosa che non la trovi da nessuna parte / il cercare / ma non per / affidare molte volte anche la vita / cioè al collega che è vicino / ecco queste cose ti porta comunque sia a crescere dentro di te una situazione che è particolare / ecco perché anche vedendo / tornando al discorso dei musei

delle cose / la mente / la mente va avanti / certo ricercando situazioni che ti ricordino qualcosa / il discorso dei genitori / anche mio padre è venuto dalla zona di Nuoro / è venuto con tre fratelli e hanno lavorato con queste miniere e sentirli raccontare perché le cose che poi / il ricordo che abbiamo dei nostri genitori in quegli anni lì / tieni presente che era subito finita la guerra e che erano congedandi sono venuti qua per cercare lavoro / e hanno lavorato un po' qui / io mi ricordo che mio padre / perché prima c'erano le famose processioni / si andava in miniera con le lampade nella strada a piedi e rientravano a casa molte volte non lo riconoscevi da quanto era sporco / non è che si fermava a far la doccia / sono tutte cose che ti ricordi comunque sia si stanche affaticati perché come si lavorava prima / stiamo parlando / sicuramente dei momenti in cui oggi buona parte sicuramente non rifarebbero quel tipo di lavoro / hanno lavorato in condizioni pietose perché la situazione era quella / però io ricordo che stanco e cosa veniva a casa ed era un'allegria con noi / ecco mettevano da parte questo lavoro sfiancante coso / anche però cioè ne parlavano anche bene / quando ci raccontavano le cose che avvenivano / lo raccontavano come attori principali di questa cosa / cioè erano talmente convinti / talmente / avevano dei significati che ti trasmettevano queste cose / mi sono rimaste impresse / nel mio piccolo anche nelle situazioni che non sono da paragonare ma sono le stesse situazioni / io racconto lo stesso ai miei figli o quando ne parlo magari con qualcosa in più come si fa / però ecco è questa cioè non è la miniera / la paura sottosuolo / cioè non è questo che bisogna trasmettere ai ragazzi / è questo che bisogna e i ragazzi che stanno facendo questi lavoro qui nelle scuole / vanno e fanno cioè fanno delle / dei ragionamenti verso queste cose / ricordando si la miniera tra virgolette pericolosa però momenti di aggregazione momenti di contatto molte / ecco la cosa che emerge su questa cosa / c'è una solidarietà non indifferente /

G.V.: se tutti i sardi fossero minatori la definizione chetu concas chentu berritta non sarebbe mai esistita /

S.Z.:se tieni presente che abbiamo passato dei momenti particolari / quelli che ti diceva Mario / dal '93 / questo comunque sia non ci ha distolto con tutti i problemi che avevamo / di essere solidali / con tutti i problemi che ci circondavano non solo in Sardegna ma anche in Italia / dove succedevano delle cose / sicuramente in prima i fila c'erano dei minatori come rappresentanza / questa è una cosa che /

S.:torna spesso questa cosa che il lavoro del minatore crea una solidarietà che nessun altro lavoro

S.Z.: in qualunque forma di lotte di scioperi che cosa dove vedi i minatori si oscurano le altre cose / e c'è questa cosa / però ti dico la verità abbiamo trovato solidarietà da parte della gente / molta / non solo qui ma anche dove siamo andati // la solidarietà l'abbiamo sentita anche dagli altri e questo ci gratificava /

M.Z.: diciamo che stare nel grembo della terra / nel ventre della terra / il buio / tende a unire le persone / ad affratellarle a farle solidarizzare per forza / il senso del pericolo ecc. / è un po'una cosa una cosa atavica è vero che adesso la miniera è più moderna // gli spazi sono più grandi / non è più oppressiva come un tempo che si entrava nel budello che ci descrivono gli scrittori di romanzi dell'800 nel piccolo budello dove sbattevi da una parte all'altra / adesso è più grande / ma è anche vero che la macchina ha ridotto il numero dei dipendenti e fare la stessa produzione / ma molto spesso ha aumentata la fatica fisica di chi lavora / perchè adesso le armature non sono quelle di un tempo / le armature sono molto più gravose / per quanto si usino più mezzi meccanici mentre prima buona parte della manovra delle armature era manuale / e manovrare carichi superiori a trenta quaranta chili per persona spesso alla fine della giornata ti prova le forze insomma // è in questo quadro è chiaro che le persone si sentono collegate strettamente l'una all'altra cioè non c'è molto spazio per gli individualismo nel lavoro minerario anche perché l'individualismo vuol dire rischio / l'individualismo cioè il fatto che uno creda per la tanta esperienza che ha di sapere lavorare e di non aver bisogno di insegnamenti alla fine gli consente di essere esposto a rischio / e quindi porta tutto questo a comprendere che si ha bisogno del supporto degli altri e il minatore che sta operando lì alla fronte diciamo in zona dove ci può essere anche caduta di materiale ha bisogno degli occhi del compagno di lavoro che guarda anche per lui / delle orecchie del compagno di lavoro che ascoltano anche per lui / i rumori / della roccia o delle armature che avvisano che sta avvenendo qualcosa insomma / questo porta alla solidarietà insomma / e poi la solidarietà di natura più estesa diciamo / un dato importante perché nelle miniere almeno in Sardegna era così / ma anche all'estero credo fosse così / c'è sempre stato un livello di sindacalizzazione molto elevata / e quindi di conseguenza di politicizzazione / ma già la sindacalizzazione che c'è questo senso dell'appartenere a una categoria del fare un mestiere del quale si è anche orgogliosi / per quanto rischioso / per quanto sporco eccetera / però si è orgogliosi di fare questo tipo di lavoro / cioè si torna a casa sporchi / affaticati eccetera / però l'indomani si torna a entrare in quel posto di lavoro / non dico contenti / perché non si entra mai contenti in miniera / consapevoli che è il proprio lavoro e ci si tiene insomma /

G.V.: io ho fatto delle esperienze per conto della società in Francia / per dire quanto c'era unione nonostante lo sforzo fisico / l'ultima esperienza riguardava la coltivazione che è in effetti l'anima della miniera / la coltivazione del carbone e allora la gente si metteva in fila quando vedeva il raschino pieno di carbone e gridava / carbone / carbone / è un esempio che è successo anche in Carbosulcis quando noi siamo riusciti ad ottenere delle buone produzioni diciamo / e quindi la gente era contenta nonostante lo sforzo fisico vedeva il raschino pieno di carbone e gridava contenta / carbone / carbone / evidentemente nonostante tutto c'è anche amore anche per un determinato lavoro /

S.: un vecchio minatore di Nebida mi ha detto che la miniera gli è rimasta dentro / dice io non l'ho mai amata / probabilmente l'ho odiata / però mi ha dato delle cose che altrove non avrei trovato / l'umiltà / la solidarietà / la capacità di condividere anche delle esperienze molto brutte / come gli incidenti / le morti / quindi sicuramente è un mestiere unico e particolare /

M.Z.:non è riconosciuto / mal retribuito /

S.Z.: se si fanno le proporzioni /

S.:diceva è un mestiere brutto e mal pagato / però nonostante tutto / l'ha incorporata / gli è entrata dentro /

M.Z.: c'è un altro aspetto che ha creato molto il senso dell'appartenenza qui a Carbonia / ma questa è una costante che ritroviamo nelle miniere francesi / inglesi / tedesche // chi lavorava a Carbonia veniva visto come una persona che / per ripetere la solita cosa / che aveva trovato l'America / perché si passava dalla situazione di arretratezza del proprio paese / dal sopravvivere con quello che dava la terra / o il poco bestiame che si andava a pascolare per conto di altri / si arrivava in un posto dove invece che dormire sotto le frasche nella tana scavata nella terra / con tanto di bagno all'interno / e il bagno all'interno in Sardegna in quei tempi non se lo permettevano nei paesi neanche i ricchi / i ricchi avevano il bagno fuori della casa /

G.V.: quando si veniva qui da fuori / perché Carbonia / tutta la gente aveva queste casette / i bagni in casa / rimanevano / era chiamato il piccolo Eldorado / Carbonia /allora c'era anche un detto / mamma perdeva figlio lo trovava a Carbonia / qua c'era un detto / qua c'era l'Eldorado / qui venivano molti continentali / qui è pieno di continentali /

M.Z.: e questa era la costante anche all'estero perché anche all'estero c'erano i grandi villaggi operai / in Francia e in Germania / io e Giovanni abbiamo avuto modo di vedere diverse miniere in Francia / e attorno c'erano questi villaggi minerari / a Carbonia era così / chi veniva a Carbonia non trovava solo il lavoro / trovava anche un alloggio / non degno di tale nome / per quei tempi era una reggia per il lavoratore che proveniva dal paese / aveva la stanza / la cucina / il bagno / le camere da letto / e quindi anche per questo come ha cominciato a scemare l'attività carbonifera fu una delle ragioni più importante perché la gente non se ne andò / non tornò al proprio paese a sopravvivere / anche quando venivano licenziati / rimanevano senza lavoro / magari lasciavano la famiglia qui e andavano a lavorare all'estero / ma la famiglia non la riportavano al proprio paesetto da cui mancavano pochi anni è / in qualche modo cercavano di sopravvivere a Carbonia perché si era creata una condizione di vita civile / di livello di vita che

non poteva essere d'altre parti e questo ha creato i presupposti più che culturali abitativi in molti casi / per la creazione di una mentalità cittadina / poi sono iniziate ad arrivare gli elementi di complemento culturale diciamo / molto ha influito l'esperienza politica / gli scontri di natura politica eccetera / le tifoserie di natura politica / molto hanno costituito altre cose / altre piccole iniziative creavano cultura / piano piano / ma nel giro di pochi anni si è formata una mentalità di appartenenza anche tra persone che pure non erano nate a Carbonia / io sono uno di questi / è vero che sono arrivato da bambino e non mi ricordo molto della mia vita precedente al mio paese / però /

S.:lei da dove viene?

M.Z.: io vengo dall'Ogliastra / da Gairo / io sono nato lì /

S.: suo padre già stava a Carbonia oppure vi siete trasferiti tutti assieme? /

M.Z.: mio padre è arrivato a Carbonia nel '45 / lui pensava di venire a Carbonia / di fare due / tre anni di lavoro / di capitalizzare mangiando pane e formaggio / capitalizzare un po' di soldi / poi tornare in paese e dedicarsi al terreno che era di famiglia insomma / e poi la colpa è stata mia / per colpa mia la mia famiglia ha messo le radici a Carbonia / questo è un piccolo fatto curioso / nel '50 al mio paese ci fu un'epidemia di gastroenterite / i bambini morivano come mosche / io mi ammalai il dottore disse a mia madre / dagli quello che vuoi tanto un paio di giorni è morto / non ce la fa / dottor Cocco / non ce la fa / era rassegnato anche il dottore / non sapeva più come curare i bambini / mia mamma che era la classica ogliastrina testarda mi ha infagottato / ha acchiappato la mia sorella grande / gli altri due fratelli li ha affidati a quella che noi chiamavano nonna / che era una sorella di mia nonna che nel frattempo era morta / via nel trenino della ferrovia meridionale fino a Cagliari / poi fino a Carbonia / mio padre se l'è trovata a Carbonia / con me in braccio / e mia sorella presa per mano / e gli ha chiesto cosa ci fai qui? / e gli ha spiegato le cose / mio padre ha detto allora vediamo un po' cosa possiamo fare / la prima cosa che gli è venuta in mente è quella specie di Cerbero / il medico aziendale della Carbosarda il dottor Maxia / ve lo ricordate il dottor Maxia? / mi portano dal dottor Maxia / la prima cosa che ha detto il dottor Maxia a mia madre e mio padre / cosa mi state portando un bambino che sta morendo ma non lo vedete in che condizioni è? / allora mio padre / ma lo stiamo portando dal paese perché il dottore lì non / dice ho capito / allora ha prescritto una cura / me l'hanno descritto da cavallo / mia madre diceva che era un quarto di roba ogni volta che mi facevano un'iniezione / poi biscottini particolari / comunque sono sopravvissuto per farla breve insomma / ci appoggiavamo a casa di uno zio / che adesso non c'è più a Carbonia / la famiglia non c'è più da tanti anni / e a quel punto mia madre dato che la mia convalescenza durava un pochino ha richiamato anche gli altri dal paese // mio padre ha capito che era tempo di atterrare / si è fatto assegnare una casa e così mio padre ha messo radici a Carbonia /

S.: perché suo padre stava nell'albergo operaio prima? /

M.Z.: in quella fase stava all'albergo operaio / poi siamo andati a casa di questo zio / ho dei vaghi ricordi / nella zona vicino a Lubiana / via Sella / e poi una volta che ci hanno assegnato la prima casa che era in via Pascoli siamo atterrati a Carbonia insomma / poi da via Pascoli corso Iglesias / questa è un po' la mia vicenda di quei tempi /

S.: è molto interessante anche quello che diceva prima / che pur provenendo da paesi diversi si è creata un'identità forte che è quella dell'essere minatori di Carbonia /

S.Z.:c'è un riquadro nella sala consiliare di Carbonia dove ci sono i nomi che son venuti qua i primi / si vede proprio dalle origini che raccolgono quasi tutta la Sardegna senza contare che ti ripeto che qui c'erano molti / molti continentali in queste miniere / a Carbonia è pieno / ce ne son toscani / veneti / emiliani / ce ne sono molti /

M.Z.: basta vedere questo con tanti nomi / è il quadro tecnico dei sorveglianti della miniera di / delle miniere / tutti nomi continentali / questo è il senso dell'appartenenza /

S.: invece volevo sapere / cosa ne pensate del museo? /

S.Z.: è nella storia / tutto quello che si è detto / tieni presente che qui c'erano quasi diciottomila operai in tutto il bacino carbonifero / le processioni dei cambi turni / chi andava e chi veniva /

G.V.: è un bellissimo museo / anche la parte /

M.Z.: un attimo un passo indietro per una cosa che mi è venuta in mente adesso e si ricollega a quello che stavamo dicendo prima / poi parliamo del museo / prima si parlava della gente che tornava a casa / i genitori che rientravano a casa / era quasi sempre una questione di pudore / non era una questione di / era troppa gente / quindi per fare prima per tornare a casa / no era più fastidioso tornare a casa a far lavorare la moglie / a scaldare l'acqua / sulla stufa / mettersi dentro la bacinella / era molto più pratico mettersi sotto la doccia / ma la gente che proveniva dai paesi / c'era l'individualità nei paesi insomma / quindi andavano a casa per lavarsi / arrivavano neri / è una cosa che oggi era inconcepibile / c'era questo pudore / molti minatori avevano vergogna a denudarsi e a farsi vedere dagli altri / figuriamoci quello che facevano in Francia / lavarsi a vicenda / qui era inconcepibile / in Francia era normale / perché era carbone molto sporco /

S.Z.: tu c'eri a Nuraxi quando ci è arrivato un macchinario / sono arrivati dei camion e uno di questi camionisti era una donna /

M.Z.: la tedesca /

S.Z.: la tedesca è arrivata in miniera / ha parcheggiato il camion / scende da lì tutta sudata / io ero lì nel piazzale mi ricordo / ha detto dove sono le docce / ecco / entra dentro si spoglia nuda / i maschi che passavano / come se niente fosse / si è fatta la doccia tranquilla / ha preso i vestiti e se ne è andata / tutti così son rimasti / è per dirti /

M.Z.: in Francia è tutto aperto / con le cipolle che diffondono l'acqua / ognuno si lava per conto suo / poi quando deve passare alla schiena manco se lo dicono / è un fatto automatico / si mettono uno appresso all'altro e si lavano / qui c'era questo // museo / diciamo che questa è stata una delle cose brillanti / più importante che ha fatto l'amministrazione comunale negli anni '90 / che ha predisposto i progetti per la musealizzazione della miniera di Serbariu / con vent'anni di ritardo / perché nel 1981 venne acquisita la miniera di Serbariu / i ventisei ettari che compongono la miniera di Serbariu e vennero acquistati dalla Carbosarda per duecentocinquanta milioni se ricordo bene / tutta quest'area / dopo di che invece di procedere con l'avvio di progetti per la musealizzazione / l'amministrazione comunale di allora iniziò l'uno o l'altro assessore a accogliere richieste che provenivano dal proprio elettorato e divenne praticamente un ricovero di nomadi / di artigiani / ci fu di tutto / era allora c'era Pietro Cocco / e proseguì col successivo sindaco / diventò un immondezzaio / col sindaco Casula si invertì questa tendenza perché iniziò a predisporre come amministrazione i progetti per la musealizzazione / quindi affidare i progetti anche agli staff universitari / Ghiani eccetera / e iniziò anche a ricercare i finanziamenti / la fase realizzativa passò alla giunta che succedette a Casula / quella di Cherchi / e Cherchi passò a realizzare i progetti che erano stati elaborati dalla giunta Casula / egregiamente / facendo anche ulteriori cose / adesso abbiamo questa cosa di cui tutti siamo un po' orgogliosi / anche se / questo va detto / su alcune cose avremmo come minatori / vecchi minatori / meritato maggior coinvolgimento / perché è giusto che a progettare / fare / studiare eccetera siano gli addetti a lavori dell'università eccetera / però un concorso fattivo di chi proviene dall'attività estrattiva sarebbe stato utile per evitare piccoli errori che sono stati compiuti e che levano gli occhi al minatore cieco / quando viene a vedere certe cose e capisce che non sono /

S.: tipo? Mi faccia un esempio /

M.Z.:tipo l'esecuzione di certi lavori di mattonatura / l'esecuzione di lavori di natura mineraria che stonano sensibilmente / soprattutto quando vediamo quelle armature con le gambe dritte / le armature in legno / nella miniera non si armava mai così / le gambe erano sempre divaricate / anzi avevano un angolo di inclinazione prescritto dai manuali di arte mineraria / il minatore che va a vedere queste cose la prima cosa che si chiede è questa / ma chi l'ha fatto? / l'hanno fatto minatori / non l'hanno fatto operai socialmente utili / l'hanno fatta minatori della Carbosulcis però sull'indicazione di tecnici che non avevano / o meglio di progettisti che non avevano niente a che vedere con la miniera / questa fu una cosa bruttina / cioè non vennero coinvolto minatori che invece potevano dare un contributo /

S.: eppure ho sempre sentito dire che qui il contributo dei minatori è stato molto importante / almeno per recuperare le lampade / la strumentazione /

S.Z.: tutta quella roba che vedi lì è dotazione personale / è sua / è mia /

S.:si tratta di donazioni?

S.Z.:no / non è donazione / è in comodato d'uso /

M.Z.:anche da un punto di vista di gestione espositiva del museo / ci sono alcune cose che / ce ne una in particolare / che non sono mai riuscito a capire / piccola piccola / nella miniera di Serbariu appena ha iniziato a lavorare / a produrre / quindi sto parlando del '38 / venne introdotto uno stock di lampade a carburo acquistato in Germania / quindi tutti avevano la lampada a carburo / allora io ne avevo una di quelle lampade che avevo recuperato da Mont'Ega della Carbosulcis / di Narcao / e avevo la certezza che aveva lavorato qui / perché Mont'Ega era una miniera della Carbosarda al periodo / arrivate le lampade a carburo le hanno cedute a Mont'Ega / quella lampada io l'ho data al museo / invece di esporla con tanto di didascalia / spiegando che lampada era e da dove proveniva / l'avevano messa in un canto / dentro una teca / senza nessun / anonima / separata da tutte le altre lampade che venivano messe in bellavista / mostra / era una delle lampade autentiche di questa miniera / perché non la valorizzi? / ho insisto / alla fine è sparita da lì / tant'è vero che sto pensando di richiederla indietro / perché a tenerla come pezzo di magazzino... /

G.V.: molte lampade che sono lì non hanno niente a che vedere con questa miniera /

M.Z.: ma questo è normale perché si espongono lampade di tutte le miniere / però quelle che hanno lavorato in quella miniera / dagli un senso / come è giusto mettere / il gran bel lavoro che ha fatto Paola di esporre le targhette / i tesserini con la fotografia / le interviste che vengono in continuazione trasmesse e queste cose vanno molto bene però / valorizza le cose che sono patrimonio di questa realtà mineraria / in quel caso anche quella perla è negativa insomma / o senza nulla togliere a chi lavora là dentro / perché sono tutte persone egregie che proprio ci tengono / hanno entusiasmo / son tutti ragazzi preparati e motivati / però molte volte chi sta più in alto a dare le direttive di queste piccole scivolate / o grandi / questo dell'armature non è piccola insomma / per cui lascia perplessi i visitatori che hanno esperienza di miniera e vedono determinate cose /

S.:però scatena emozioni molto forti / lei mi diceva che c'è gente che si commuove /

M.Z.:il museo è sicuramente una grande cosa / dicevi bene tu all'inizio in premessa è la realtà museale che ha radici più ben piantate in Sardegna / in ogni caso è la realtà più grande / anche Montevecchio non è male / pur se deve percorrere ancora un po' di strada soprattutto dal punto di vista gestionale perché hanno ripreso parecchia roba / parecchi edifici / qui diciamo che si è fatto un grande passo in avanti / da altre parti cosa possiamo avere / possiamo avere Rosas / ma in fondo è una piccola miniera /

S.: la galleria è molto piccola / questa è enorme /

M.Z.: vabbè questa è una ricostruzione /

G.V.: Sabrina pensa che la miniera di Nuraxi Figus si estende per circa trenta chilometri /

S.Z.: si vabbè / stiamo parlando degli anni Quaranta / prima alcune produzioni si facevano / non con pannelli di coltivazione / si facevano nel classico riempi le vecchie berline / ti pagavano a fine berlina / cioè in galleria a me / tornando ai ragionamenti che facevano gli anziani / mio padre mi raccontava che molte volte per riempire i contenitori tagliavano il manico del piccone o della zappa perché non riuscivano / non c'era posto / allora anche così piegati / solo con la zappa / riempivano i così / cioè posti bassi / qui ci sono molte visite di figli di genitori che hanno lavorato qui / vengono tantissimi / tieni presente che abbiamo / qui no / ma nel cimitero vecchio / cioè una tomba dove erano morti allagati / morti per allagamento / una decina / continentali / dell'Abruzzo / era scoppiata una venuta si sono messi a correre / si sono messi nella parte alta / però poi l'acqua li ha raggiunti /

G.V.: molte volte bisogna essere lungimiranti / per dare economia / quello che io mi chiedo / questi sindaci talvolta fanno i commissari / cosa che in effetti per legge deve essere fatta / per

esempio le fogne / la luce / molte volte per far crescere una città bisogna guardare in avanti / anche fantasticare talvolta e qui bene o male / forse la parte esterna è tutta / ma io credo /

S.Z.: sono stati bloccati / qui c'erano già gli accordi per smantellare i castelli / per buttarli via / questa era la /

S.: invece con l'associazione? /

M.Z.: a grandi linee l'attività è volta alla ricerca e ricostruzione della memoria storica / in modo particolare nell'ambito del giacimento minerario carbonifero / anche se non esclusivamente / motlo spesso abbiamo fatto delle presentazioni di libri / a soggetto minerario ma anche non a soggetto minerario / quindi attività culturali in genere / convegni e dibattiti su questioni minerarie / di vario tipo / partecipazione di altre attività di associazioni o di enti locali / o di enti statali eccetera / cioè tutto quello che è possibile fare in ambito culturale attorno... / partendo dal presupposto della cultura mineraria / il libro che ti stiamo dando oltre a essere / oltre ad aver costituito gli anni scorsi di omaggio per i soci che rinnovavano / è stato presentato / abbiamo fatto un convegno di presentazione di questo libro nella sezione di storia locale / nel saloncino della sezione di storia locale / quindi un attività alla quale abbiamo chiamato a partecipare un po' tutta la cittadinanza insomma / abbiamo pubblicato una mostra di fotografie che riguardavano però soprattutto il giacimento metallifero / o meglio / Iglesias e dintorni / quindi le miniere metallifere ma anche l'attività civile / di Iglesias / la città / la gente / una mostra di fotografie / che poi abbiamo pubblicato in catalogo / in libro / non era riguardante il bacino carbonifero però abbiamo fatto pure quell'attività / stiamo lavorando da diverso tempo e forse quest'anno riusciamo a concretizzarla sul serio / a una mostra di fotografie che sta diventando annosa / che è annosa ormai / forse quest'anno riusciamo ad ottenere il finanziamento del Banco di Sardegna / a giugno lo sapremo / quindi se ci finanziano questa cosa riusciamo entro un anno a fare la mostra sui fotografi Pizzetti / i Pizzetti erano dei fotografi originari di Firenze / il capostipite Ernesto ha imparato la fotografia nei laboratori dei fratello Alinari a Firenze / che erano i maestri della fotografia in Italia / ancora lo sono come nome / anche se non ci sono più gli Alinari / Ernesto si è insediato a Iglesias si è sposato / ha messo su famiglia / poi ha proseguito il figlio l'attività di fotografo / hanno fotografato la vita civile / ma anche l'attività economica e industriale del territorio / quindi faremo una mostra / suddivisa in sette sezioni tematiche / dal metallifero iglesiente al metallifero guspinese / al carbonifero / alla sezione porti ed dighe / alla sezione urbanistica / la sezione antropologica chiamiamola così / e dovremmo se tutto va bene dovremmo riuscire tra fine estate / inizio autunno a pubblicare questa mostra / e così altre attività /

S.: io volevo chiedere qualche informazione a proposito di Carbonia premio del paesaggio / che ricadute ha avuto questo premio sul territorio / e le amministrazioni locali sembrano puntarci molto / che riscontro si è avuto /

M.Z.: diciamo che questa cosa il premio del paesaggio è una cosa molto importante / l'hanno scorso abbiamo partecipato come associazione alle manifestazioni / c'è una nota negativa / sicuramente l'amministrazione che si è succeduta all'amministrazione Cherchi / probabilmente non è stata abbastanza all'altezza per valorizzare questa cosa / crearne un motivo di orgoglio come avrebbe meritato insomma / con ulteriori iniziative che mettessero in risalto questo premio alla città di Carbonia che non solo ha cambiato volto nel volgere di un quindicennio / a partire da metà anni Novanta ad arrivare al 2010 grossomodo e rinnovandosi completamente diventando una città giardino / diventando una città più vivibile / urbanisticamente ancora più avanzata / molti ci invidiano / meritava che questa amministrazione con una serie di iniziative culturali / con una serie di manifestazioni di grande rilievo eccetera /

G.V.: ritornando al discorso che facevo prima / secondo me questi sindaci sono proprio frenati / non credo che questa sindaco non capisca quanto valore possa avere un discorso di questo tipo / evidentemente sono frenati / loro non vanno oltre quello lì / non vanno oltre quello lì / non fanno oltre quello / tanti problemi si creano / però molte volte il sindaco non deve essere / come dicevo prima / il sindaco della città / di commissari ne abbiamo tanti / deve essere colui che anche

fantastica / abbiamo qua / hanno fatto anche un progetto per la discarica / vinto / presentato dal Rotary dove parla di un parco eco-compatibile non so come definirlo / anche quello si sta aspettando chissà cosa / anche quello lì ha un valore di grossa portata per la città di Carbonia e non solo per la città di Carbonia / se noi pensiamo che con la vincita del premio paesaggistico abbiamo avuto un afflusso di francesi una cosa incredibile / la maggior parte dei francesi vengono qua / vengono alla miniera / sono entusiasti / però poi talvolta si bloccano / ecco quello che devono fare i sindaci / fantasticare / tirare fuori idee e cercare di creare / anche se a poco a poco /

S.Z.: se non ce la fanno non devono accentrare devono creare le condizioni / o delle persone che possano andare avanti con queste cose /

M.Z.: vedi / un'altra perla di questi soroni che hanno gestito l'impostazione del museo / guarda nei piazzali e vedi ferrovecchio // e questa è una cosa orribile / un vecchio minatore che vede quel tamburo di ferro lì / è sa che era un argano di pozzo secondario e ci sono tutti i pezzi / quei pezzi sono tutti smembrati dentro questa miniera buttati come ferrovecchio in giro / ma come si può / invece di ricomporlo / c'è il telaio di basamento / c'è il motore / c'è il riduttore / c'è le leve per il comando / c'è tutto / invece di ricomporlo e di esporre un argano / hanno buttato i pezzi in giro così / qualcuno dice perché oggi si usa così / uno vede quel pezzo di ferro così / e cosa pensa / è un tamburo di argano / un doppio tamburo / su quelle due piste si avvolgevano le funi / la doppia gabbia di un pozzo / e c'è tutto però rimane smembrato così / oppure vedi le macchine di miniera / all'ingresso del museo / la cosa più orribile / sulla destra / trovi una tagliatrice rovesciata e buttata a terra / ma non è concepibile / sono cose inconcepibili / la metà di quella tagliatrice è buttata dall'altra parte /

S.: ma la gestione è separata?

M.Z.: no no / la gestione è unica / però la disposizione tecnico culturale dell'esposizione museale / dentro e fuori è stata curata da soggetti di natura universitaria / non Paola / non credo che Paola avrebbe fatto queste cose / però per esempio il gruppo che fa capo a Ghiani // se tu non sei pratico di miniera e non sai cosa è una macchina di miniera fatti supportare da chi lo sa / ma non prendere la macchina da miniera / un pezzo / di macchina da miniera che comunque hai tutta intera / anche se smembrata e non buttarli così / è una cosa che offende le persone che sanno che cos'è / e questa è un'altra delle perle / per il resto tanto di cappello per il lavoro che è stato fatto / la gestione / e tanto di cappello per chi lavoro / Mauro è una persona squisita /

G.V.: adesso sono rimasti in tre o quattro / prima erano sette /

M.Z.: il Parco Geominerario ha tagliato i fondi in maniera orribile proprio /

G.V.: tutti con conoscenze di lingue / sono molto bravi /

M.Z.:e meriterebbero una sorte migliore dal punto di vista gestionale / adesso il facente funzioni vero e proprio / il direttore è Tore Cherchi / Mauro è quello che si arrabbatta e fatica tutti i giorni / Tore è quello che tira le fila e coordina l'insieme delle cose // questo è il quadro / adesso mi sono sfogata del tutto / volevo dire anche questa e l'ho detta /

S.: i più giovani si avvicinano all'associazione? /

M.Z.: ecco che mi stavo dimenticando / l'associazione questi ultimi anni ha seguito con interesse un'attività che veniva svolta da alcune maestre nelle scuole / non solo seguita con interesse ma in qualche modo / attraverso i suoi soci / soprattutto Giovanni l'ha anche incoraggiata e sostenuta direttamente / e alcuni anni fa abbiamo inserito nel direttivo dell'associazione una di queste maestre che è Pierina Cuttaia che lavorava e lavora ancora con i ragazzi in modo particolare per quanto riguarda monumenti aperti / quindi insegna ai ragazzi la storia delle miniere / la miniera / gli oggetti di miniera / la vita di miniera eccetera / il giorno di monumenti aperti i ragazzi accompagnano i visitatori e descrivono loro la miniera e l'attività della miniera di Carbone / noi abbiamo fatto un ulteriore piccole investimento di risorse umane inserendo / due anni fa / altre due donne / una maestra che anche lei lavora a questo tipo di attività con i ragazzi / e una mamma nel direttivo dell'associazione proprio per rafforzare questo tipo di rapporto in direzione dei giovani / dei ragazzi / e abbiamo fatto anche di natura finanziaria

comprando sette di quelle lampade che sono simili a quelle che si adoperavano nella miniera di carbone / non sono esattamente quelle ma sono simili / un po' più piccole / a portata di ragazzi / quindi durante monumenti aperti i ragazzi possono usare queste lampade e uno di quei caschi che sono vecchi della miniera di Serbariu / per accompagnare i visitatori / quindi vestiti da giovani minatori insomma / e contiamo se possiamo se possibile accentuare lo sforzo in questa direzione incoraggiando i ragazzi //

S.: quindi si è stabilito un legame tra le varie generazioni /

M.Z.: si c'è un legame / tra l'altro io ho iniziato un lavoro / mi pare che ne ho parlato solo con Pierina / ma è ancora agli esordi / che ritengo potrà essere utile proprio in direzione dei ragazzi / cioè sto predisponendo un glossario dei termini minerari che sono circa cinquecento termini / sono alla fase descrittiva / in italiano / in gergo e laddove troviamo le parole corrispondenti anche in dialetto / adesso che la cosa è in uno stadio avanzato / sta camminando / inizio a coinvolgere anche altre persone / sia del direttivo / tra i soci ma anche tra i non soci / vecchi minatori / sto pensando a Luigi Zara / lui ha novantasette anni / ha lavorato a Bacu Abis molti anni e poi ha lavorato a Seruci / lui potrebbe aiutarmi nella terminologia dialettale / lui e non solo lui ovviamente / e tanti altri / dopodiché / come associazione questo glossario / questo piccolo vocabolario lo possiamo mettere a disposizione delle scuole che volessero in qualche modo utilizzarlo /

S.: andate anche nelle scuole a fare lezione con i bambini /

M.Z.: qualche volta capita che facciamo anche questo /

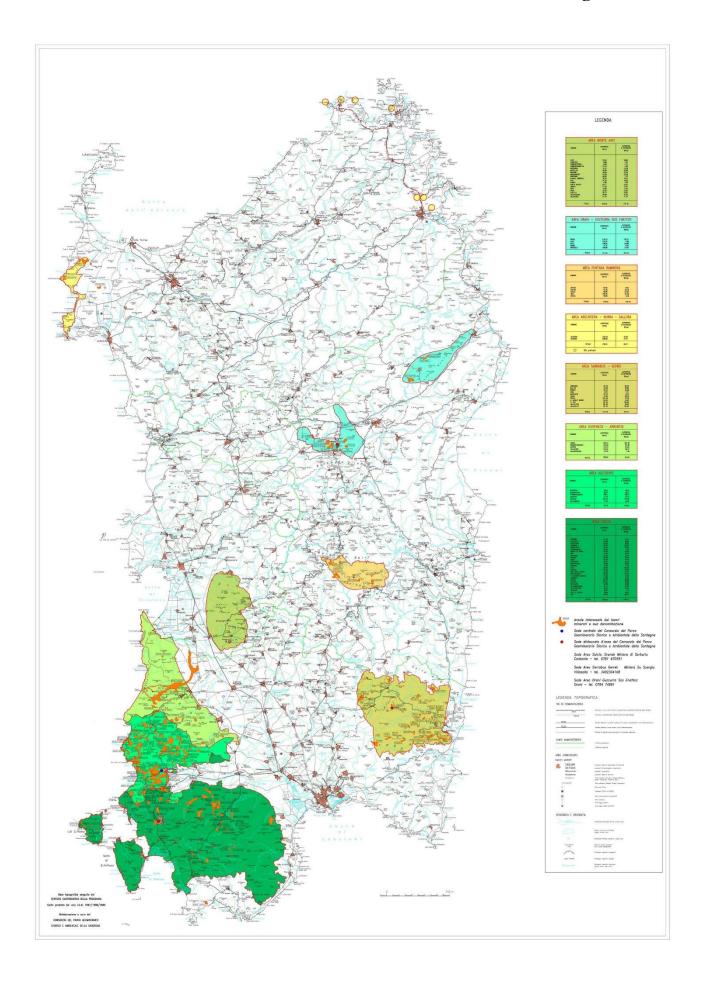
S.:mi sembra che qui la tradizione sia più forte / però sembra che qui si lavora un po' più /

M.Z.:beh diciamo che la spinta per la valorizzazione museale è stata molto forte / e sia per la convinzione del precedente sindaco Casula / non fosse altro perché lui è nato sopra un pozzo di miniera / di Bacu Abis / quindi la sua convinzione e la sua cultura di origine mineraria che l'ha spinto come sindaco ad accelerare sulla costruzione del museo / successivamente Tore Cherchi / sia perché è anche ingegnere minerario e come parlamentare ha seguito molto da vicino le vicende del territorio / poi del Parco eccetera / come sindaco ha dato un'ulteriore accelerato e un ampliamento al quadro di compimento della realizzazione del museo insomma / quindi tutto questo ha portato alla creazione di una struttura che è funzionante / che è efficiente con la ripresa quasi totale dell'area mineraria di Serbariu / rimangono ben poche cose da / soprattutto la vecchia centrale elettrica nella quale poi hanno istallato i compressori / e poi qualche piccolo edificio là in mezzo ma di non grande rilevanza come dei piccoli depositi non so neanche esattamente che ci stava e questo edificio qua che ospita provvisoriamente la protezione civile / che è comunque da ristrutturare da bonificare / è ricoperto dall'eternit ancora /

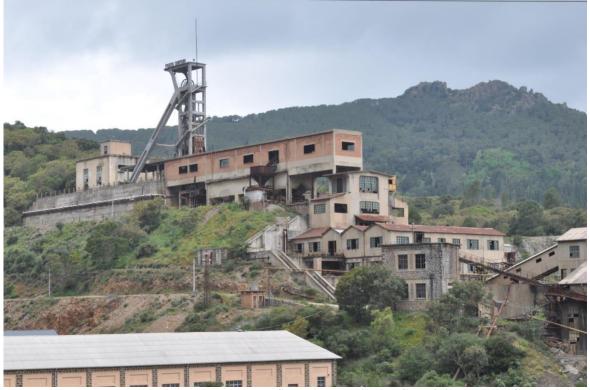
G.V.: in quello a fianco invece dovrebbe nascere il centro cinematografico dell'umanitaria /

M.Z.: la fabbrica del cinema che seguirà la società umanitaria sarda / e quindi questo è il senso di / Iglesias una delle note dolenti è che intanto non c'è stata una gestione unitaria da un punto di vista culturale del problema della valorizzazione museale / perché c'è stato un forte antagonismo tra almeno tre soggetti / tra il comune / l'IGEA e il gruppo diciamo che alla base della fondazione del parco che fa capo a Giampiero Pinna / questi antagonismi / hanno portato soprattutto per responsabilità della società IGEA a // una grande frenata nella musealizzazione delle miniere metallifere perché la società IGEA ha tenuto a centralizzare la gestione e a perpetuare il taglio minerario della gestione pur non essendoci miniere attive da gestire / e cercando di valorizzare un sacco di siti sparsi per la Sardegna / senza riuscire a concentrare su un unico sito importante / o due / o tre / un discorso di investimento per la musealizzazione / e quindi ci ritroviamo che abbiamo dei siti che portano a visitare dei tecnici di miniera / quasi fossero dei ciceroni / capi servizio che fanno gli accompagnatori / invece di valorizzare i giovani / le cooperative eccetera / gente che porta turista a visitare la galleria Henry / l'Anglosarda / a Masua la Porto Falvia / oppure la Grotta di Santa Barbara però Monteponi è in quello stato / hanno cercato / altro errore catastrofico di cui / hanno cercato di valorizzare la discarica di fanghi rossi che è un abominio / una discarica / un paesaggio lunare / cercare di descriverlo come cosa che merita attenzione turistica / non ci puoi investire milioni di euro per non bonificarla / per ricoprirla con sostanze trasparenti per far vedere cosa c'è sotto / va distrutta quella discarica / va riciclata / bonificata / recuperando i materiali e i metalli che ci sono ancora / ma assolutamente asportandola / perché ogni volta che piove dilava / dilava quei materiali depositati / cadmio eccetera / mercurio / e tutto va verso le spiagge di Gonnesa / Fontanamare / e abbiamo lo stagno di Gonnesa / Sa Masa che è il deposito / un deposito di veleni / su quello stagno convergevano le acque meteoriche provenienti da tutta la zona di Monteponi / Montesporra / Monte San Giovanni / Monte Unixeddu / Bacu Abis / e qualcuna la dimentico / quindi immagina cosa c'è al fondo di quella palude // al periodo si parlava di bonificare la palude / asportare i fanghi / e farci un porticciolo turistico / però poi il problema era dove mettere quei milioni di metri cubi di fanghi tossici / e lì non sono riusciti a compiere la valorizzare di una singola miniera / Monteponi / uno lì e vede cose / a me mi piange il cuore / andare lì e vedere / ci sono due preziosissimi e vecchissimi argani a fune piatta che sono una rarità in Sardegna / ce ne sono quattro / cinque / sono due gioielli questi due argani che ci sono tra Monteponi e Campopisano e sono lì in preda alla ruggine / alle intemperie e dei vandali che vanno a staccare i pezzi / il ferrovecchio / si portano via tutto / anche qui / ogni tanto manca il pezzo di qualche locomotore / a volte vengono con la gru / perché c'è poco controllo la notte / ieri ero da uno sfascia carrozze / e ho visto le (incomprensibile) che mancano lì / ne sono piene le campagne / quando siamo andati a visitare la miniera di / (incomprensibile) tutto attorno discarica e guaina di cavi elettrici in attività / sono indecenze /

Carta del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna



Montevecchio



Pozzo Sartori. Foto di Elisa Grazzini e Roberto Costantini



Modello di autopala inventato a Montevecchio. Foto di Elisa Grazzini e Roberto Costantini

Nebida



Commemorazione eccidio di Nebida, 21 maggio 2014. Foto Sabrina Santini



Salvatore Loru e Carlo Pillocco durante la commemorazione dell'eccidio di Nebida, foto Sabrina Santini



Museo del minatore, Nebida. Foto Sabrina Santini



Mine, museo del minatore, Nebida. Foto Sabrina Santini

La Grande Miniera di Serbariu – Museo del Carbone



Castelli dei pozzi, Grande Miniera di Serbariu. Foto di Elisa Grazzini e Roberto Costantini



Castelli dei pozzi, Grande Miniera di Serbariu. Foto di Elisa Grazzini e Roberto Costantini





Lampisteria. Foto di Cristiano Cani



Lampisteria. Foto di Cristiano Cani



Lampisteria, le biciclette erano il principale mezzo di trasporto dei minatori che da Carbonia arrivavano a Serbariu.

Foto di Elisa Grazzini e Roberto Costantini



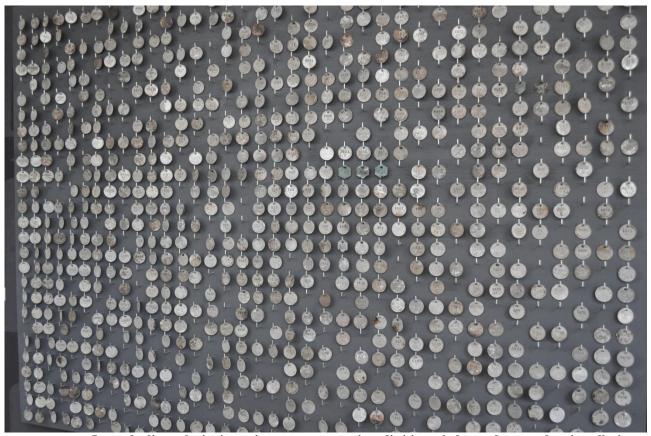
Carte d'identità e targhette di riconoscimento. Sezione antropologica presso le docce della Lampisteria. Foto di Cristiano Cani



Particolare carte d'intentità. Foto di Cristano Cani



Sezione Antropologica. Foto di Cristano Cani



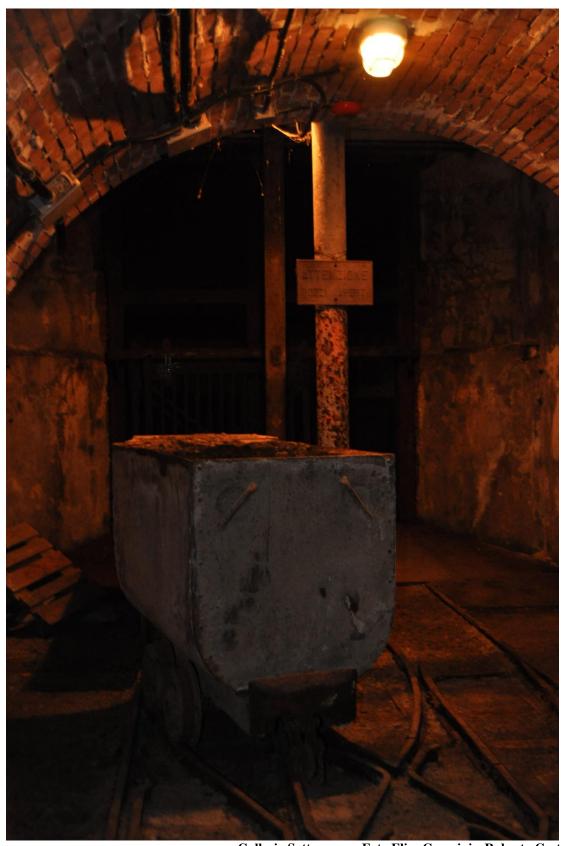
Le medagliette che i minatori consegnavano prima di ritirare la lampade e accedere in galleria Foto di Elisa Grazzini e Roberto Costantini



Il telo su cui sono state impresse le impronte dei minatori e delle cernitrice che hanno lavorato a Serbariu. Foto: Art Tribune



Docce. Foto Elisa Grazzini e Roberto Costantini



Galleria Sotterranea. Foto Elisa Grazzini e Roberto Costantini



Galleria sotterranea. Foto Elisa Grazzini e Roberto Costantini

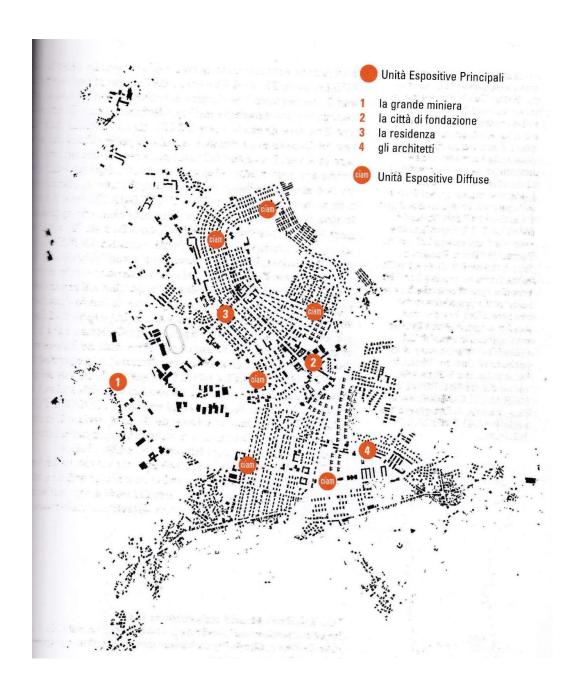


Vecchi strumenti di lavoro, perforatrice e piccone. Galleria sotterranea Foto Elisa Grazzini e Roberto Costantini



Crabò, la mascotte del Museo del carbone.Fonte: www.mmt.it

Mappa del CIAM. Carbonia Itinerari dell'Architettura Moderna



BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

- *Carbonia: un progetto per il recupero della memoria storica e della cultura materiale,* documento privato Professoressa Paola Atzeni. [s.d]
- *L'ecomuseo come conoscenza culturale e scientifica attiva*, documento privato Professoressa Paola Atzeni, [s.d]
- Ipotesi per la costituzione di un centro di documentazione sulla storia della città di Carbonia, documento privato Professoressa Paola Atzeni. [s.d]

A.MI.ME, Sardegna: minatori e miniere, Cagliari, Arti Grafiche Pisano, 2006.

ANATRA Bruno, La Sardegna aragonese: istituzioni e società, in Brigaglia M., Mastino A., G.G. Ortu (a cura di), Storia della Sardegna I. Dalle origini al settecento, G. L. F. Editori Laterza, Bari, 2006.

ANGIONI Giulio

- L'oro di Fraus, Nuoro, Edizioni il Maestrale, 2009.
- Doppio cielo, Nuoro, Edizioni il Maestrale, 2010.
- Fare, dire, sentire. L'identico e il diverso nelle culture, Nuoro, Edizioni il Maestrale, 2011.

ANGIONI Giulio, BACHIS Francesco, CALTAGIRONE Benedetto, COSSU Tatiana (a cura di) *Sardegna, Seminario sull'identità*, Cagliari, CUEC, 2007.

APPADURAI Arjun

- Modernità in polvere, Roma, Meltemi, 2001.
- Il futuro come fatto culturale, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2014.

ARE Giuseppe, COSTA Marco, Carbosarda. Attese e delusioni di una fonte energetica nazionale, Milano, Franco Angeli, 1989.

ARWEL Edwards J., LLURDÈS I COIT Joan Carles, *Mines and quarries*. *Industrial heritage tourism*, in Annals of tourism research, 1996, vol. 23, n°2.

ATZENI Paola

- I minatori: storia locale e ideologie, Cagliari, Passamonti, 1978.
- Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi: tre saggi antropologici, Cagliari, Università degli studi, 1980.
- *Il corpo e il lavoro in miniera*, Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, Ns. vol. VII, pt. I, 1983.
- Lavoro e Tempo in miniera, La Ricerca Folklorica, n°9, Il lavoro e le sue rappresentazioni, pp. 97-105, 1984.
- Tra il dire e il fare. Cultura materiale della gente di miniera in Sardegna, Cagliari CUEC, 2007, I ed.1988.
- Carbonia in chiaroscuro. Memorie quotidiane (1938-1969), Carbonia, Envisual Editrice, 2002
- Barlumi d'identità, in Lares, Anno LXXI, n.3 pp. 499-524, 2005.

- Il discorso di Carbonia, in La Ricerca Folklorica, n° 58, Linee di sangue: Metafore e pratiche tra dono, filiazione e appartenenza, 2008.
- Spazi antropologici dell'industrializzazione mineraria in Sardegna: nuove identità dei luoghi, delle persone, dei gruppi, in Gian Giacomo Ortu (a cura di), Territori minerari, territori rurali, Cagliari, CUEC, 2009.
- Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Territori e ambienti minerari in Sardegna in Antropologia del Terzo paesaggio, a cura di Franco Lai, Nadia Breda, CISU, Roma, 2011.
- Carbonia: saperi, saper fare, identità fra città, territorio, paesaggi, in Giorgio Penghin, Antonello Sanna (a cura di), Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città del Novecento, Torino, Umberto Allemandi &co., 2011.
- Saper dire, saper fare, saper vivere: frammenti storici di antropologia mineraria, in Ricerche Storiche, archeologia industriale, Anno XLII, n°3, settembre dicembre 2012.

ATZENI Sergio, *Il figlio di Bakunin*, Palermo, Sellerio editore, 2009.

AUDIBERT Paul, Il libro del minatore, Genova, Edizioni Anonima Marsano, 1933.

BACHIS Francesco, Le scarpe, il mare e la miniera. Note sui conflitti nelle storie di vita di minatori della Sardegna sud occidentale, in Il de Martino, Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino, n° 22 – 23, Firenze, 2013.

BIANCIARDI Luciano, CASSOLA Carlo, I minatori della Maremma, Milano, ExCogita, 2004.

BOGGIO Francesco, SISTU Giovanni, STANZIONE Luigi (a cura di), *Beni culturali e aree dismesse: il caso del Sulcis- Iglesiente (Sardegna sud-occidentale)* in Egidio Dansero, Cesare Emanuel, Francesca Governa (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, Franco Angeli,2003.

BONESIO Luisa, *Paesaggio*, *identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2007.

BORTOLOTTI Adriana, CALIDONI Mario, MASCHERONI Silvia, MATTOZZI Ivo, *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano, Franco Angeli, 2008.

BRAVO Gian Luigi, TUCCI Roberta, *I beni culturali demoetnoantropologici*, Roma, Carocci, 2006.

BRIGAGLIA Manlio, *Il sogno dell'autonomia*, in Brigaglia M., Mastino Attilio, ORTU Gian Giacomo (a cura di), *Storia della Sardegna II*, *dal Settecento a oggi*, Bari, G. L. F. Editori Laterza, 2006.

CALTAGIRONE Benedetto, *Identità sarde, un'inchiesta etnografica*, Cagliari, CUEC, 2005.

CARTA Massimo, Carbonia: realtà da 50 anni, Nuoro, Coop. Grafica Nuorese, 1988.

CIRESE Alberto Maria

- Oggetti, segni musei. Sulle tradizioni contadine, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977.
- All'isola dei sardi, Nuoro, Edizioni il Maestrale, 2006

CLEMENTE Pietro

- *Vent'anni dopo. Alberto M. Cirese scrittore di musei*, dispensa per il corso di Antropologia culturale I a.a. 1998/1999, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- I parchi culturali tra archeologia ed etnografia: l'approccio antropologico, in Musei e parchi archeologici, Francovich Riccardo, Ziffero Andrea, Firenze, Edizioni all'insegna del giglio, 1999.
- Museografia e comunicazione di massa, Roma, Aracne 2004.
- Oltre l'apparenza. Paesaggi minerari, in AM Antropologia Museale, n° 15, inverno 2006.
- Grotte, foreste e artisti primitivi nel museo Quai Branly a Parigi, in Ricerche di Storia dell'Arte, n° 94, Roma, Carocci editore, 2008.
- Museo delle culture. Patrimonio, società civile, consumi e antropologia del mondo globale in Eloisa Gennaro (a cura di) Il museo, la città e gli uomini. La ricerca antropologica al servizio dell'educazione museale, Atti del XIV corso di aggiornamento sulla didattica museale Scuola e Museo, Ravenna, 30 ottobre 2007.

CLEMENTE Pietro, ROSSI Emanuela, *Il terzo principio della museografia*. *Antropologia*, *contadini*, *musei*, Carocci editore, Roma, 2005.

CLEMENTE Pietro, IUSO Anna, BACHIDDU Elena, Il canto del nord, Roma, Cisu, 2007.

CLIFFORD James, *Strade*. *Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Universale Bollati Boringhieri, 2008, I edizione italiana 1999.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DEGLI OPERAI NELLE MINIERE DELLA SARDEGNA, *Relazione riassuntiva e allegati*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1911.

CONLIN Michael, JOLLIFFE Lee, *What happens when mining leave?* In M. V. Conlin, L. Jolliffe, *Mining, Heritage, Tourism*, Abigdon, Routledge, 2011.

CONTINI Giovanni, *Un'isola in terraferma. Storia orale di una comunità dell'Amiata*, Siena, Il leccio,1995.

CORRIAS Marco, *Il pozzo Zimmerman*, Cagliari, Demos Editrice, 1999.

DALLEN J. Timothy, BOYD Stephen W., Heritage e Turismo, Milano, Hoepli, 2007.

DELIGIA Maria Giuseppina, *Il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna* [s.d] Disponibile online all'indirizzo:

http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idSC=99&el=4&c=12&ids=3&idEn=27&o=sistemiCult urali dataInizioInterna

DE VARINE Hughes, Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale, Bologna, CLUEB, 2005.

DELOGU Ignazio, Carbonia. Utopia e progetto, Roma, Valerio Levi editore, 1988.

DESOGUS Fabio, Pietro Cocco, il minatore antifascista di Iglesias diventato sindaco di Carbonia, Carbonia, Giampaolo Cirrosi editore, 2008.

FABRE Daniel, *Catastrofe*, *scoperta*, *intervento* o il monumento come evento, in CNR, Università degli Studi di Siena, Archeologia e Urbanistica. International school in archeology, Quaderni dell'Università di Siena, 2002.

FOUCAUL Michel, Sorvegliare e punire, Torino, Editore Einaudi, 2003, I ed. 1976.

FRIEDMANN Georges, *Problemi umani del macchinismo industriale*, Torino, Giulio Einaudi, 1971.

GOUTHRO Mary Beth, PALMER Catherine, *Pilgrimage in heritage tourism*, in M. V. Conlin, L. Jolliffe, *Mining, Heritage, Tourism*, Abigdon, Routledge, 2011.

GRAMSCI Antonio, Quaderni del carcere, Torino, 1975, Giulio Einaudi editore, Volume III.

HOWARD Stuart, HANNAM Kevin, *The making of two mining museum: Bowes and Beamish, North East England* in M. V. Conlin, L. Jolliffe, *Mining, Heritage, Tourism*, Routledge, Abigdon, 2011.

ISPRA- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale

- Recupero e valorizzazione delle miniere dismesse: lo stato dell'arte in Italia. Atti della sessione V3. Geoitalia 2009 VII Forum Italiano di Scienze della Terra, Rimini 9 11 settembre 2009. Disponibile online all'indirizzo: http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00009100/9196-qas-3-ultimo-corretto.pdf
- Linee guida per la tutela, gestione e valorizzazione dei Parchi Geominerari. Proposte e prospettive per la crescita, Roma, 2009. Disponibile online all'indirizzo:
 http://www.federculture.it/wp-content/uploads/2013/01/Linee-guida_ParchiGeo_6-ottobre-2008_BIBLIO.pdf

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

- Contaminazione ambientale da metalli pesanti connessa con attività mineraria dismessa in Sardegna. Studio preliminare. 2004 Disponibile online all'indirizzo: http://www.iss.it/binary/publ/publi/04-28.1109241660.pdf

JALLA Daniele,

- Sorpresa, stupore, meraviglia in Eloisa Gennaro (a cura di) Il Museo che sorprende. Azione e relazione educativa al museo alla luce delle nuove ricerche. Quaderni di didattica museale, n°9, 2007.
- Il museo della città. I modelli del passato, le esigenze del presente in Eloisa Gennaro (a cura di) Il museo, la città e gli uomini. La ricerca antropologica al servizio dell'educazione museale, Quaderni di didattica museale, n° 10, 2009

KARP Ivan, LAVINE Stephen D., Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale, Bologna, CLUEB, 1995.

KEZICH Giovanni, *Il museo selvaggio. Note per uno studio di antropologia museale*, in La Ricerca Folklorica n°39, *Antropologia Museale*, 1999.

KIROVA Tatiana, PIRAS Marco, STOCHINO Monica, *Elementi per la valorizzazione del patrimonio di archeologia mineraria: la miniera di Serbariu a Carbonia* in Atti del Convegno internazionale, *Archeologia industriale*, *esperienze per la valorizzazione in Cile e in Sardegna*, Cagliari 11 dicembre 2003, Roma, Gangemi, 2003.

LAI Franco

- Antropologia del paesaggio, Roma, Carocci editore, 2004, I ed. 2000.
- Paesaggi abbandonati in Sardegna, in Franco Lai, Nadia Breda (a cura di), Antropologia del terzo paesaggio, Roma, CISU, 2011.

LATTANZI Vito

- Per un'antropologia del museo contemporaneo in La Ricerca Folklorica, No. 39, Antropologia museale, 1999.
- Il disincanto delle muse e la condizione dei musei di antropologia in Thule. Rivista italiana di studi americanistici, vol. 16, 2004.

LEVI Carlo, Tutto il miele è finito, Nuoro, Ilisso, 2003.

LILLIU Giovanni, *Le miniere dalla preistoria all'età tardo romana*, in Francesco Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Milano, CRS, 1986.

MAFFEI Irene (a cura di), *Il Patrimonio Culturale* in *Antropologia*, n° 7, Roma, Meltemi.

MANCONI Gavino, MAURANDI Alessandra, La miniera di Serbariu. Importanza e significato per l'identità di una regione, in Atti del Convegno internazionale, Archeologia industriale, esperienze per la valorizzazione in Cile e in Sardegna, Cagliari 11 dicembre 2003, Roma, Gangemi, 2003.

MANTEGA Sandro, Rinascita dopo un lungo degrado, la vecchia miniera di Serbariu ha ricominciato a vivere, Almanacco di Cagliari, Cagliari, Fossataro, 2007.

MARIANI Rosalba, *Miniera*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2011.

MEZZOLANI Sandro, SIMONCINI Andrea, *Storia, paesaggio, architetture. Il Parco Geominerario della Sardegna*, Nuoro, Editrice archivio fotografico, 2007.

MUMFORD Lewis, *La cultura delle città*, Milano, Edizioni di comunità, 1954.

NEGRI Massimo, Manuale di museologia per i musei aziendali, Milano, Rubbettino, 2003.

ORTU Gian Giacomo

- *I giudicati: storia, governo, società*, in Brigaglia M., Mastino A., G.G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna I. Dalle origini al settecento*, Bari, G. L. F. Editori Laterza, 2006.
- La Sardegna sabauda: tra riforma e rivoluzione, in Brigaglia M., Mastino Attilio, ORTU Gian Giacomo (a cura di), Storia della Sardegna II, dal Settecento a oggi, Bari, G. L. F. Editori Laterza, 2006.
- Territori minerari, territori rurali: un'introduzione in Gian Giacomo Ortu (a cura di), Territori minerari, territori rurali, Cagliari, CUEC, 2009.

PALUMBO Berardino

- Patrimoni identità. Lo sguardo di un etnografo, in AM Antropologia museale, anno 1, n° 1, maggio 2002.
- L'UNESCO e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale, Roma, Meltemi, 2003.
- Le alterne fortune di un immaginario patrimoniale, in AM Antropologia Museale, anno 10, n° 28/29, primavera autunno 2011.
- A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di "patrimonializzazione" in Voci, annuale di scienze umane, anno 10, 2013.

PAPA Cristina

- Presentazione in La Ricerca Folklorica, n°41, Antropologia dell'ambiente (Aprile 2000).
- Popolazioni e paesaggio nella Convenzione europea sul paesaggio. Osservazioni a margine, in I riti dell'acqua e della terra nel folclore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale, Seconda parte, Viterbo, Edizioni Sette città, 2006.

PARCO GEOMINERARIO DELLA SARDEGNA

- Carta di Cagliari, Cagliari, 1998. Disponibile online all'indirizzo:
 http://www.parcogeominerario.eu/images/archivio_documenti/documenti_consorzio/carta_di_cagliari.pdf
- Studio di fattibilità, Cagliari,2000. Disponibile online all'indirizzo:

 http://www.parcogeominerario.eu/images/archivio_documenti/documenti_consorzio/sintesi_pgsa.pdf

- Il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna sintesi del dossier presentato all'UNESCO, Cagliari, 2000. Disponibile online all'indirizzo: http://www.parcogeominerario.eu/images/archivio_documenti/documenti_consorzio/Sintesi Unesco.pdf
- Storia della costruzione del Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna e ruolo dell'associazione ONLUS per il Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna, 2005. Disponibile online all'indirizzo:
 - http://www.parcogeominerario.eu/index.php/parco/cronistoria?lang=it

PEIS CONCAS Iride

- Gente di miniera, Oristano, S'alvure, 2002.
- Montevecchio, miniera di blenda e di galena, storia di uomini, Oristano, S'alvure, 2004.
- Donne e bambine nella miniera di Montevecchio, Viareggio, Pezzini, 2005.

PENGHIN Giorgio, Quartieri e città del Novecento, Milano, Franco Angeli, 2010

PENGHIN Giorgio, SANNA Antonello, *Carbonia, città del Novecento*, Milano, Skira editore, 2009

PERELLI Carlo, PINNA Paola, SISTU Giovanni, *Mining heritage*, *local development and territory identity: the case of Sardinia*, in M. V. Conlin, L. Jolliffe, Mining, Heritage, Tourism, Abigdon, Routledge, 2011.

PIERMATTEI Sandro, *Antropologia ambientale e paesaggio agrario*, Morlacchi editore, Perugia, 2007.

PINNA Giampiero, Dalla fine dell'attività mineraria all'istituzione del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, in A.MI.ME, Sardegna: minatori e miniere, Cagliari, Arti Grafiche Pisano, 2006.

PISTIS Maria Teresa, *Storia dell'anarchismo in Sardegna*, Guasila, Editziones de su arkiviu bibrioteka "T. Serra", 2009.

PLAISANT Luisa Maria, SERRI Giuseppe (a cura di), Minatori e miniere. Un itinerario didattico di storia sociale, Cagliari, CUEC, 1996.

PORTELLI Alessandro, America Profonda, Roma, Donzelli editore, 2011.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

- Piano Regionale di gestione dei rifiuti. Piano di bonifica dei siti inquinati, 2003. Disponibile online all'indirizzo:
 - https://www.regione.sardegna.it/documenti/1 39 20051011121758.pdf

- Rapporto sullo stato di salute delle popolazioni residenti interessate da poli industriali, minerari e militari della Regione Sardegna. Sintesi preliminare, 2005. Disponibile online all'indirizzo:
 - https://www.regione.sardegna.it/documenti/1 50 20051214122846.pdf
- Piano di bonifica delle aree minerarie dismesse del Sulcis Iglesiente Guspinese, 2008. Disponibile online all'indirizzo:
 - http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_117_20141020101403.pdf

ROLLANDI Maria Stella

- Miniere e minatori in Sardegna, Cagliari, Edizioni della torre, 1981.
- Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della Pertusola, in Studi storici, rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci, anno 26, n°1, Gennaio Marzo 1985.

ROSETTI Raul, Schiena di vetro, Milano, Baldini e Castoldi, 1995.

ROSATI Claudio, L'onesta delle parole, in Atti del convegno, La parola scritta nel museo. Lingua, accesso, democrazia, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2009

RUJU Sandro, *L'economia e la società nel duemila*, in Brigaglia M., Mastino Attilio, ORTU Gian Giacomo (a cura di), *Storia della Sardegna II*, *dal Settecento a* oggi, Bari, G. L. F. Editori Laterza, 2006.

SANNA Antonello (a cura di)

- Tipi e caratteri dell'abitazione razionale: il laboratorio Carbonia, Cagliari, CUEC, 2004.
- I manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Il Sulcis e l'Iglesiente, l'edilizia diffusa, i paesi, Roma, Dei, 2008.

SFODERA Fabiola, Valorizzazione della cultura locale, del folklore e della tradizione attraverso i parchi a tema, in Lucilla Rami Ceci (a cura di), Turismo e sostenibilità. Risorse locali e promozione turistica come valore, Roma, Armando editore, 2005.

SIMEONI Paola Elisabetta, *Il museo come corpo*. *Linguaggi e metalinguaggi museografici*, in *La Ricerca Folklorica*, No. 39, *Antropologia museale*, 1999.

SIMONICCA Alessandro

- Antropologia del turismo. Strategia di ricerca e contesti etnografici, Roma, Carocci, 1997
- Turismo e società complesse: saggi antropologici, Meltemi, Roma, 2004.
- Teoria e prassi dell'heritage tourism, in Lucilla Rami Ceci (a cura di), Turismo e sostenibilità. Risorse locali e promozione turistica come valore, Roma, Armando editore, 2005.
- Viaggi e Comunità: prospettive antropologiche, Roma, Meltemi, 2006.
- Turismo fra discorso, narrativa e potere, in La ricerca folklorica, n°56Antropologia del Turismo, 2007.

STRAZZERA Elisabetta, BRAU Rinaldo, BALIA Silvia, ATZENI Simone, *La disponibilità a pagare e le preferenze per i turisti per i siti del Parco Geominerario della Sardegna: il caso di Porto Flavia*, in CRENOS, Centro Ricerche Economiche Nord Sud, giugno 2002, Disponibile online all'indirizzo: http://crenos.unica.it/crenos/sites/default/files/wp/02-05.pdf

TONINI Valerio, Terra del carbone, Modena, Guanda editore, 1943.

TORE Gianfranco, *Gli imprenditori minerari dell'Ottocento*, in Francesco Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Milano, CRS, 1986.

ZANDA Romeo, Mutamenti dei sistemi retributivi nelle miniere sarde: da Taylor a Bedaux, Milano, Giuffrè editore, 2003.

FILMOGRAFIA

CINEGIORNALI

- *Iglesias. Miniere di zinco, piombo e argento*. Giornale Luce, durata: 2'50''. Italia, 1932. Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=91515
- Cagliari. La mostra delle industrie estrattive. Giornale Luce, durata: 1'9''.Italia, 1937,
 Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=92895
- *Mussolini arriva per inaugurare la città mineraria di Carbonia*. Giornale Luce, durata: 9'58''. Italia, 1938.
 - Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=91574
- Carbonia, città nuova. Aspetti della vita quotidiana dei minatori. Giornale Luce, durata: 1'23''. Italia, 1940.
 Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=93011
- Come nasce una supercentrale. Il carbone Sulcis alimenterà la più grande centrale termo-elettrica sarda e risolverà i problemi di Carbonia. La settimana Incom, durata: 3'31''. Italia, 1963.
 - Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=92357

INCHIESTE TELEVISIVE

- *Sardegna. Un itinerario nel tempo*. Di Giuseppe Dessì, regia di Libero Bizzani. I puntata: *Una comunità spinta ai margini*. Archivio RAI, durata: 54' 36'', Italia, 1963.
 - Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=1223
- *Cristo fra i minatori. Regia di Massimo Mida, Archivio RAI*, durata: 14' 22''. Italia, 1963

 Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=194079
- Il carbone sbagliato, Archivio RAI, durata: 16'08. Italia, 1969.
 - Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=19404

DOCUMENTARI

- Carbonia, regia di Fernando Cerchio, durata: 18' 55". Italia, 1940.
 - Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=221109
- *Tre tempi sulcitani*, regia di Daniele G. Luisi, durata: 54' 08'', Italia, 1965. Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo: http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=22201
- Racconti dal sottosuolo, regia Daniele Atzeni, durata 44'. Italia, 2002
 Disponibile sul portale Sardegna Digital Library al seguente indirizzo:
 http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=18689
 7
- Seguendo le lampade: tracce visive di vita mineraria, regia Felice Tiragallo, ricerca etnografica Paola Atzeni, durata 90'. Italia, 2007
- Dal profondo, regia di Valentina Zucco Pedicini, durata: 72'. Italia, 2013

FILM A SOGGETTO

- Il figlio di Bakunin, Gianfranco Cabiddu, durata: 110'. Italia, 1997

RISORSE ONLINE

http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/

http://www.europeangeoparks.org/

http://www.isprambiente.gov.it/it

http://www.museodelcarbone.it/

http://www.parcogeominerario.eu/

http://www.regione.sardegna.it/

http://www.sardegnadigitallibrary.it/

http://www.sardegnaturismo.it/